

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	02/04/2026	8	È pace fatta con le imprese Taglio accise verso la proroga <i>Maurizio Carucci</i>	6
AVVENIRE	02/04/2026	11	Varsavia militarizza i cittadini: al via i corsi di sopravvivenza <i>Antonio Averaimo</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	2	Trump minaccia: lascio la Nato = La minaccia di Trump: «Usa fuori dalla Nato» Teheran: niente accordi <i>Matteo Persivale</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	4	«Flotta dei volenterosi» nel Golfo E Starmer invia aerei e più soldati <i>Luigi Ippolito —</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	6	Intervista a Kenneth Saul Rogoff - «I mercati restano fiduciosi, ma Trump ha rotto gli equilibri Vedo un'ondata di inflazione» <i>Federico Fubini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	7	Signonella, il governo andrà in Aula Teheran: lo stop ai jet? Intelligente <i>Marco Galluzzo</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	9	Dal Fronte della Gioventù ai dossier sull'Ilva e l'auto Così Urso è diventato un «ministro in bilico» <i>Enrico Marro</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	19	I pm: Bartolozzi a processo per Almasri = Chiesto il rinvio a giudizio Ma per Giusi Bartolozzi la Camera alzerà lo «scudo» <i>Giovanni Bianconi</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	20	Da ministro a federatore Il ritorno di Bersani: l'uomo delle metafore sparisce il Campo largo <i>Roberto Gressi</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	21	Intervista a Paolo Zampolli - «E amico mio e di Donald, mi ha detto di salutarlo Schlein? Non so chi sia» <i>Giuseppe Guastella</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	32	Adesso basta, idee e volti nuovi per il rilancio = Quando è necessario dire addio <i>Daniele Dallera</i>	24
DOMANI	02/04/2026	6	Il governo è una bestia ferita Ecco perché è più pericoloso = La destra colpisce il dissenso per recuperare il consenso <i>Giorgia Serughetti</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	02/04/2026	4	Pace con le imprese e Ilva, così Urso prova a blindarsi <i>Derrick De Kerckhove</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	02/04/2026	4	Gasparri risorge grazie a Delrio e ad altri tre dem = Senato, Gasparri al posto di Craxi: votano per lui anche 4 del Pd <i>Gianluca Roselli</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	02/04/2026	5	Bartolozzi, salvata in Giunta, ora chiede un posto a Londra = La via d'uscita per Bartolozzi: un incarico nel Regno Unito <i>Paolo Frosina - Giacomo Salvini</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	02/04/2026	6	La donna del Viminale = Grosso guaio al Viminale: l'amica di Piantedosi e FdI <i>Lorenzo Giarelli</i>	34
FOGLIO	02/04/2026	3	Perché la globalizzazione non sarà sconvolta neppure dall'Iran <i>Stefano Cingolani</i>	36
FOGLIO	02/04/2026	3	La Russia addestra gli influencer alle fake news in America latina <i>Maurizio Stefanini</i>	37
FOGLIO	02/04/2026	4	Meloni dà un colpo a Giorgetti pur di non tradire il Partito del pil <i>Dario Di Vico</i>	38
FOGLIO	02/04/2026	4	I demoni di Giorgia Meloni = Salvare il governo puntando sui salari. Demoni di Meloni e strade per il dopo <i>Claudio Cerasa</i>	39
FOGLIO	02/04/2026	4	Intervista Paolo Zampolli - Né con Giuseppe né con Fedez = A pranzo con Giuseppe, ma con l'Ozempic. Parla Zampolli <i>Michele Masneri</i>	41
FOGLIO	02/04/2026	8	I calci di Meloni = I "calci" di Meloni: Urso, Gravina, il 3 per cento. Il "caso" Piantedosi <i>Carmelo Caruso</i>	42
GIORNALE	02/04/2026	1	Perché sto con Piantedosi <i>Tommaso Cerno</i>	43
GIORNALE	02/04/2026	2	«Trumpata» al campo largo = La cena di Conte con l'inviato Usa È gelo a sinistra, nasce la fronda <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	44
GIORNALE	02/04/2026	3	Giravolte elevate a ideologia = La convenienza elevata a principio <i>Filippo Facci</i>	46
GIORNALE	02/04/2026	4	Schlein isolata Si confronta solo con i suoi = La Schlein è isolata e parla solo coi suoi «Ora può scegliere un nome diverso» <i>Augusto Minzolini</i>	47

# Rassegna Stampa

02-04-2026

GIORNALE	02/04/2026	5	Sondaggi, resta tutto uguale Nel governo allarme energia = Referendum senza effetti tutto resta come prima Nessun vantaggio per il campo largo, il centrodestra è stabile <i>Antonio Noto</i>	49
GIORNALE	02/04/2026	6	Tesoro, è allarme austerità Incentivi e accise vero test <i>Gian Maria De Francesco</i>	52
GIORNALE	02/04/2026	12	I Dem vanno all'attacco del ministro: «Chiarisca sulla liaison» = Scoppia il caso Piantedosi. Pd e Avs: chiarisca <i>Stefano Zurlo</i>	54
GIORNALE	02/04/2026	18	L'appoggio indecente = Sulle istituzioni non ci si «appoggia» <i>Vittorio Feltri</i>	56
ITALIA OGGI	02/04/2026	3	Iran, Trump silura la Nato <i>Alessandra Ricciardi</i>	58
LIBERO	02/04/2026	2	Fdi-Fi: «Il leader Cinquestelle spieghi». I suoi sbroccano in aula. E pure il Pd lo sfolte = Il centrodestra all'attacco su Conte con l'inviato Usa «Spieghi questi incontri» E alla Camera è il caos <i>Brunella Bolloli</i>	61
LIBERO	02/04/2026	3	Conte-Trump, cosa non torna = Quello che non torna nella ricostruzione del leader Cinquestelle <i>Mario Sechi</i>	64
LIBERO	02/04/2026	3	AGGIORNATO - «Mai cambiato posizione sulla guerra» = «Non ho mai cambiato idea Folle la guerra di Trump» <i>Giuseppe Conte</i>	67
LIBERO	02/04/2026	12	«Ma quale riciclaggio I soldi erano di Delmastro» <i>Pietro Senaldi</i>	69
LIBERO	02/04/2026	17	Ora i maschi del Pd mettono Elly all'angolo <i>Annalisa Terranova</i>	71
MANIFESTO	02/04/2026	19	Urso si ingrazia Confindustria per rimanere in sella <i>Michele Gambirasi</i>	73
MANIFESTO	02/04/2026	20	Nuove stragi di migranti alle frontiere europee = Per mare e per terra, decine di vittime alle frontiere Ue <i>Giansandro Merli</i>	75
MATTINO	02/04/2026	10	La giornalista e Piantedosi, le assicurazioni alla premier = La giornalista e Piantedosi Lei: relazione? Non nego E lui rassicura la premier <i>Fra Bec</i>	77
MESSAGGERO	02/04/2026	4	Il super-indice che misura la crescita del paese = Serve un nuovo indice per misurare la crescita <i>Marco Fortis</i>	79
MESSAGGERO	02/04/2026	7	Lavoro, energia e calcio: per Meloni ripartenza pop = L'energia, il lavoro e il calcio Meloni e la ripartenza "popolare" <i>Derrick De Kerckhove</i>	82
MESSAGGERO	02/04/2026	9	Intervista a Paolo Zangrillo - Zangrillo: «Statali, entro l'estate aumenti per tutti» = «Statali, tutti i contratti entro la fine dell'estate» <i>Andrea Bassi</i>	84
MESSAGGERO	02/04/2026	12	Il patto rotto tra il paese e la sua passione = Il patto rotto tra il paese e la sua passione <i>Guido Boffo</i>	86
MESSAGGERO	02/04/2026	27	Il capitale umano, la forza di un Paese <i>Romana Liuzzo</i>	88
MESSAGGERO	02/04/2026	27	Inflazione, Pil e fiducia: le tre sfide dell'Italia <i>Paolo Balduzzi</i>	90
MESSAGGERO	02/04/2026	46	Scommessa Cina, si guarda ai settori hi-tech ed energia <i>Redazione</i>	91
MF	02/04/2026	4	Il governo trova 1,5 miliardi per Transizione 5.0 <i>Anna Di Rocco</i>	93
MF	02/04/2026	19	Perché Orsel non può permettersi di perdere la partita commerc <i>Angelo De Mattia</i>	94
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	02/04/2026	5	Intervista a Pietro Ichino - «Né destra né sinistra lo spartiacque sarà l'Europa» <i>Claudio Marincola</i>	95
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	02/04/2026	6	«Incarichi alla compagna Piantedosi nella bufera = Meloni, sul governo la mina Piantedosi Incarichi all'amica» <i>Claudia Fusani</i>	98
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	02/04/2026	12	Il dialogo nel paese "plurale" = Le legge di bilancio un assillo per Meloni <i>Pino Piscichio</i>	102
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	02/04/2026	12	AGGIORNATO - Il bilancio assillo per meloni = Le legge di bilancio un assillo per Meloni <i>Giorgio La Malfa</i>	104
QUOTIDIANO NAZIONALE	02/04/2026	11	Meloni studia un nuovo taglio delle accise = Taglio delle accise verso la proroga Meloni in pressing per le scorte di gas <i>Claudia Marin</i>	106

# Rassegna Stampa

02-04-2026

QUOTIDIANO NAZIONALE	02/04/2026	20	<a href="#">Marcia indietro su Transizione 5.0 Arrivano 1,5 miliardi per le imprese</a> <i>Andrea Ropa</i>	108
REPUBBLICA	02/04/2026	16	<a href="#">Sulla relatività del tempo</a> <i>Michele Serra</i>	109
REPUBBLICA	02/04/2026	17	<a href="#">Conte, Trump e la tela della politica estera</a> <i>Stefano Folli</i>	110
REPUBBLICA	02/04/2026	28	<a href="#">La disoccupazione rialza la testa i più penalizzati sono i giovani</a> <i>R Am</i>	111
RIFORMISTA	02/04/2026	7	<a href="#">Tensioni, rientrate Governo-imprese È ancora amore? = Transizione 5.0, tensioni rientrate Governo-imprese: è ancora amore</a> <i>Antonio Picasso</i>	112
SOLE 24 ORE	02/04/2026	3	<a href="#">Orsini: «Bene il governo Meloni, importante dare fiducia» = 5.0, più risorse per le imprese Orsini: bene il governo Meloni</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	113
SOLE 24 ORE	02/04/2026	3	<a href="#">AGGIORNATO - Bonus 5.0, più fondi alle imprese = Soddisfazione unanime dal mondo delle imprese</a> <i>N.P.</i>	115
SOLE 24 ORE	02/04/2026	13	<a href="#">La scossa del referendum su Meloni ma pure su Schlein</a> <i>Lina Palmerini</i>	117
STAMPA	02/04/2026	12	<a href="#">Piantodosi-Conte relazioni pericolose = Meloni, no al rimpasto Mail caso Piantodosi adesso agita Il governo</a> <i>Federico Capurso</i>	118
STAMPA	02/04/2026	12	<a href="#">Il taccuino - Quell`antica legge non scritta</a> <i>Marcello Sorgi</i>	120
STAMPA	02/04/2026	19	<a href="#">Intervista a Achille Occhetto - Occhetto: Pavese mio maestro di latino = "A casa mia venivano Calvino e Ginzburg Pavese mi correggeva le versioni di latino"</a> <i>Alessandro Colombo</i>	121
STAMPA	02/04/2026	20	<a href="#">Imprese-governo intesa sul bonus = Vittoria di Confindustria Il governoridà gli Incentivi "Alle Imprese 1,5 miliardi"</a> <i>Alessandro Barbera</i>	124
STAMPA	02/04/2026	20	<a href="#">Intervista a Marco Gay - "Bicchieri mezzo pieno, lo strappo è ricucito Bonus indispensabili con la guerra in Iran"</a> <i>Giovanni Turi</i>	126
STAMPA	02/04/2026	23	<a href="#">Se il referendum non è del popolo = Se il referendum non è del popolo</a> <i>Serena Sileoni</i>	127
TEMPO	02/04/2026	9	<a href="#">Agenda Italia 2026 L`8 aprile confronto sulla ripartenza = Agenda Italia 2026: il forum de Il Tempo</a> <i>Lui.fra.</i>	129
TEMPO	02/04/2026	9	<a href="#">Un patto chiaro con gli elettori per l`ultimo anno di governo = Un patto chiaro con gli elettori per l`ultimo anno di governo</a> <i>Luigi Di Gregorio</i>	130
TEMPO	02/04/2026	13	<a href="#">Pace governo-aziende sulla Transizione 5.0</a> <i>Gianluca Zapponini</i>	132
VERITÀ	02/04/2026	11	<a href="#">Il governo ha trovato i fondi per le imprese e per i tagli alle accise fino alla fine di aprile</a> <i>Laura Della Pasqua</i>	133
VERITÀ	02/04/2026	17	<a href="#">Schiaffo della Cgil a Landini: firmato il contratto della scuola = La Cgil firma il contratto della scuola e dà uno schiaffo al politico Landini</a> <i>Tobia De Stefano</i>	135

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	6	<a href="#">Il rimbalzo delle Borse, petrolio in calo</a> <i>Marco Sabella</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	34	<a href="#">Del Fante confermato alle Poste Quarto mandato per il vertice</a> <i>Andrea Ducci</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	34	<a href="#">86 punti lo spread</a> <i>Redazione</i>	139
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	35	<a href="#">Lovaglio rilancia su Mps: «Tornerò ceo»</a> <i>Daniela Polizzi</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	35	<a href="#">Intervista a Mauro Pastore - «Iccrea, nel nuovo piano 52 miliardi per le pmì Forte supporto alle famiglie nella gestione dei risparmi»</a> <i>Andrea Rinaldi</i>	141
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	36	<a href="#">Sciopero a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	143
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2026	37	<a href="#">La corsa di Avio e Leonardo Cedono Eni, Tenaris e Saipem</a> <i>Marco Sabella</i>	144

# Rassegna Stampa

02-04-2026

ITALIA OGGI	02/04/2026	17	<a href="#">In borsa c'è tanta voglia di pace</a> <i>Massimo Galli</i>	145
ITALIA OGGI	02/04/2026	18	<a href="#">La casa italo-francese batte il mercato</a> <i>Redazione</i>	146
MESSAGGERO	02/04/2026	3	<a href="#">I mercati credono alla fine della guerra Petrolio e gas in calo</a> <i>Giacomo Andreoli</i>	147
MESSAGGERO	02/04/2026	5	<a href="#">Patto di stabilità e tetto del deficit al 3% L'Ue replica l'errore del "si salvi chi può"</a> <i>Andrea Pira</i>	149
MESSAGGERO	02/04/2026	19	<a href="#">Golden power su Pirelli, Tronchetti a Palazzo Chigi</a> <i>Redazione</i>	150
MESSAGGERO	02/04/2026	19	<a href="#">OpenAI, nuovo round di raccolta con SoftBank, Nvidia e Amazon La valutazione sale a 852 miliardi</a> <i>Angelo Paura</i>	151
MESSAGGERO	02/04/2026	19	<a href="#">Bene Prysmian e Leonardo Vendite su Eni e Tenaris</a> <i>Redazione</i>	152
MF	02/04/2026	2	<a href="#">Borsa, lo scontro per il rinnovo del board si allarga a Parzani e Novelli</a> <i>Elena Dal Maso</i>	153
MF	02/04/2026	3	<a href="#">Le borse credono a Trump = Trump galvanizza le borse</a> <i>Sara Bichicchi</i>	154
MF	02/04/2026	3	<a href="#">Equita vede 10 azioni da comprare a Piazza Affari</a> <i>Elena Dal Maso</i>	156
MF	02/04/2026	7	<a href="#">Bankitalia: Ambromobiliare può rilevare Mit e 4Aim</a> <i>Elena Dal Maso</i>	157
MF	02/04/2026	9	<a href="#">Bene prende le polizze Tecnocasa</a> <i>Anna Messia</i>	158
MF	02/04/2026	11	<a href="#">Offerte troppo basse, Mundys annulla la gara per Telepass = Dai soci dietrofront su Telepass</a> <i>Andrea Deugeni</i>	159
MF	02/04/2026	15	<a href="#">SpaceX, Musk deposita i documenti della maxi ipo</a> <i>Raffaele Crocitti</i>	160
MF	02/04/2026	15	<a href="#">Astm (Gavio) vince concessione autostradale Rota das Gerais in Brasile</a> <i>Lucio Sironi</i>	161
MF	02/04/2026	17	<a href="#">Stellantis batte ancora il mercato</a> <i>Andrea Boeris</i>	162
REPUBBLICA	02/04/2026	28	<a href="#">Tronchetti in pressing a Palazzo Chigi</a> <i>Giovanni Pons</i>	163
REPUBBLICA	02/04/2026	30	<a href="#">Mps, appello di Lovaglio "A Siena serve continuità" Tortora risponde a Iss</a> <i>Andrea Greco</i>	164
REPUBBLICA	02/04/2026	31	<a href="#">AGGIORNATO - Avio brinda bene le banche male i petroliferi</a> <i>Redazione</i>	165
SOLE 24 ORE	02/04/2026	8	<a href="#">L'ipotesi di conflitto più breve spinge Borse e titoli di Stato = L'ipotesi di guerra più breve spinge Borse e titoli di Stato</a> <i>Maximilian Cellino</i>	166
SOLE 24 ORE	02/04/2026	27	<a href="#">Prysmian, atteso inizio d'anno solido</a> <i>Redazione</i>	168
SOLE 24 ORE	02/04/2026	27	<a href="#">Carri armati KnDs verso la Borsa Offerta iniziale da 5 miliardi</a> <i>Biagio Simonetta</i>	169
SOLE 24 ORE	02/04/2026	30	<a href="#">Caso Pirelli, Tronchetti Provera a Palazzo Chigi</a> <i>Redazione</i>	171
SOLE 24 ORE	02/04/2026	30	<a href="#">Euro digitale, stablecoin e token: piano Bce per la difesa della moneta</a> <i>Isabella Bufacchi</i>	172
SOLE 24 ORE	02/04/2026	31	<a href="#">Nike, l'utile crolla del 35% Il rilancio parte lento</a> <i>Mo.d</i>	174
STAMPA	02/04/2026	21	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	175
STAMPA	02/04/2026	21	<a href="#">Stellantis, vendite in crescita in Italia L'Ueagisce sull'Ets</a> <i>Redazione</i>	176
STAMPA	02/04/2026	21	<a href="#">Lovaglio contro tutti "Tornerò a guidare Mps"</a> <i>Redazione</i>	177
VERITÀ	02/04/2026	18	<a href="#">Le ostilità in Oriente non fermano Saipem2</a> <i>Daniela Turri</i>	178
VERITÀ	02/04/2026	18	<a href="#">Il Regno Unito torna malato d'Europa Rendimento del decennale al 5,1%</a> <i>Gianluca Baldini</i>	179
VERITÀ	02/04/2026	18	<a href="#">Da Intesa 290 milioni per accumulare energia</a> <i>Nino Sunseri</i>	181
VERITÀ	02/04/2026	19	<a href="#">Mps, Lovaglio cerca voti ma il mercato frena</a> <i>Nino Sunseri</i>	182

## AZIENDE

FOGLIO	02/04/2026	9	"Vigileremo su Transizione 5.0" <i>Luca Roberto</i>	184
REPUBBLICA	02/04/2026	9	Incentivi, retromarcia e bonus ripartono i fondi per le aziende <i>Valentina Conte</i>	185
SOLE 24 ORE	02/04/2026	35	NORME & TRIBUTI - Negli appalti non si contano interessi e sanzioni tra i debiti ostativi <i>Giuseppe Latour</i>	187
TEMPO	02/04/2026	14	Banche più vicine alle aziende innovative <i>Bruno Villois</i>	188

## CYBERSECURITY PRIVACY

AVVENIRE	02/04/2026	6	Francia verso il divieto per gli under 15 Allo studio la lista nera delle app nocive <i>Daniele Zappalà</i>	189
GAZZETTINO	02/04/2026	16	Accordo in Ungheria per la cybersecurity <i>Redazione</i>	190
QUOTIDIANO NAZIONALE	02/04/2026	19	Donne avvelenate, si indaga sul web <i>Redazione</i>	191

## INNOVAZIONE

AVVENIRE	02/04/2026	6	Nuove proposte di legge per tutelare gli under-16 = Social e minori, l'Italia si muove Arrivano due proposte di legge <i>Giuseppe Muolo</i>	192
DAILYNET	02/04/2026	14	IA e lavoro: senza riforma della scuola 10,5 milioni di lavoratori restano esposti all'automazione <i>Redazione</i>	194
SOLE 24 ORE	02/04/2026	16	AGGIORNATO - Intelligenza artificiale e l'ansia improduttiva del controllo <i>Derrick De Kerckhove</i>	195
TEMPO	02/04/2026	2	«Regole europee un suicidio della civiltà occidentale» <i>Nic.sal.</i>	197

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

MESSAGGERO VENETO PORDENONE	02/04/2026	20	Le scuole si affidano alla vigilanza privata «Non era mai successo» <i>Massimo Pighin</i>	198
MESSAGGERO VENETO PORDENONE	02/04/2026	21	Tanti furti al mercato «Ma con gli steward situazione migliorata» <i>Martina Tomat</i>	200
SICILIA CATANIA	02/04/2026	30	I vigilantes evitano l'aggressione a un medico <i>Redazione</i>	202

# È pace fatta con le imprese Taglio accise verso la proroga

MAURIZIO CARUCCI

Roma

Trovata (in mezz'ora) l'intesa tra governo e imprese. E, soprattutto, ritrovati i fondi per la norma "Transizione 5.0" per gli investimenti digitali e "verdi". All'incontro di ieri, dopo il duro scontro degli ultimi giorni (dovuto al taglio dagli 1,3 miliardi previsti nella manovra a 537 milioni), hanno partecipato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, con il collega per gli Affari europei e il Pnrr, Tommaso Foti, e il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, oltre ai rappresentanti delle aziende. La soluzione, a sorpresa, passa per il ripristino delle risorse a 1,3 miliardi di euro e pure un'aggiunta - 200 milioni - da dare alle imprese per consentire un credito d'imposta del 90%, ben più del temuto taglio al 35%. In totale, si tratterà di 1,5 miliardi di euro. Sono stati così ampliati i fondi per i cosiddetti "esodati" del piano. L'annuncio è stato fatto da Urso direttamente al tavolo con le associazioni datoriali, scontente dopo le novità contenute nel decreto fiscale di venerdì scorso. «In questi giorni abbiamo fatto il massimo sforzo possibile. Abbiamo lavorato in piena sintonia tra ministeri per offrirvi una ipotesi di lavoro che, oltre a confermare in-

tegralmente gli 1,3 miliardi in più alle imprese che hanno investito in digitalizzazione ed efficientamento energetico, incrementa le risorse a loro disposizione», ha affermato il ministro di Fdi, che con questa mossa punta anche a riabilitarsi dopo che il suo posto è stato dato in bilico negli ultimi giorni. Le risorse per "Transizione 5.0" arrivano «da un po' di sacrifici», ha aggiunto Foti. Per Leo, conta che «abbiamo risolto il problema». Al termine dell'incontro hanno parlato anche gli imprenditori, esprimendo soddisfazione. «Nessuna sorpresa. Non si poteva fare altro, gli imprenditori continueranno a fidarsi delle istituzioni», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha manifestato apprezzamento per il fatto che in un contesto geopolitico così difficile e di instabilità si riconosca il sostegno alle imprese. «È stato un tavolo positivo», ha detto il presidente di Confindustria, Nico Gronchi. «Il governo - ha dichiarato il segretario generale di Confindustria, Marco Barbieri - ha apprezzato e ha accolto la manifestazione esposta da tutte le imprese, ha rimesso al centro le imprese e le imprese possono godere di quanto effettivamente era stato loro promesso. Con questo incontro si ritorna per la prima volta a un con-

fronto con la rappresentanza vera, imprenditoriale di questo Paese. Il governo ha capito che non è opportuno convocare 50 o 60 organizzazioni, ma bisogna convocare quelle maggiormente rappresentative. In questo modo con il confronto le soluzioni si trovano». «Le misure inserite nel decreto - ha osservato il presidente di Legacoop, Simone Gamberini - rappresentavano una modifica a partita in corso destinata a incidere su investimenti già effettuati e validati, lesiva del legittimo affidamento e della credibilità dello strumento». «È un risultato importante, che riconosce le ragioni delle imprese che avevano investito fidandosi di un impegno preciso dello Stato», ha dichiarato Roberto Capobianco (Conflavoro). «Esprimiamo soddisfazione anche per l'aumento dell'iperammortamento», ha concluso Flavio Lorenzin, vicepresidente di Confimi Industria. Sul piano politico, da registrare il gesto simbolico del deputato Davide Faraone, vicepresidente di Italia Viva, che ha approfittato del *question time* alla Camera con Urso per dedicare il tempo a sua disposizione a un minuto di silenzio «in ricordo delle migliaia d'impresе fallite» a causa della strategia del ministro di Fdi. Intanto la prossima riunione del Consiglio dei ministri dovrebbe

svolgersi venerdì mattina alle 10. Sul tavolo del governo dovrebbe esserci il decreto-legge per prorogare il taglio delle accise sui carburanti deliberato lo scorso 18 marzo e in scadenza il 7 aprile. L'ipotesi sembra essere una proroga fino al 30 aprile dello sconto di 20 centesimi più Iva, che nei primi 20 giorni è costato 400 milioni. Aiuti saranno estesi anche al gasolio agricolo, ha garantito il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida.

Trovata in un breve incontro al ministero la soluzione ai fondi tagliati al piano Transizione 5.0, ora persino rafforzati a 1,5 miliardi Urso: «Fatto il massimo possibile» E sui carburanti si lavora a un'estensione fino al 30 aprile



Peso: 28%



Il ministro delle Imprese Adolfo Urso /Ansa



Peso:28%

LA PAURA DELLA RUSSIA

# Varsavia militarizza i cittadini: al via i corsi di sopravvivenza

ANTONIO AVERAIMO

**S**opravvivere nella natura selvaggia, accendere un fuoco all'aperto, costruire un riparo di fortuna. Sono solo alcune delle attività previste dal programma a cui il governo della Polonia sta sottoponendo migliaia di propri cittadini. L'obiettivo? Prepararli a uno scenario di guerra guerreggiata con lo scomodo vicino russo, che dopo l'invasione dell'Ucraina è tornato a far paura dalle parti di Varsavia, già entrata nella morsa del Cremlino e della sua guerra ibrida.

"Sempre pronti" è il nome dell'iniziativa coordinata dal ministero della Difesa polacco, che punta a far acquisire ad almeno 400mila volontari le competenze di base per la sopravvivenza. Il programma, che è partito nel novembre dell'anno scorso, mese nel quale 16mila polacchi hanno ricevuto una formazione di base per fronteggiare situazioni di crisi, ora è entrato nella seconda fase. I corsi, tenuti da militari, riguardano sicurezza di base, sopravvivenza, primo soccorso e sicurezza informatica. Il ministro della Difesa di Varsavia, Władysław Kosiniak-Kamysz, lo ha definito «il più grande programma di addestramento volontario universale alla difesa nella storia della Polonia», che di fatto costituisce un tassello della strategia che l'esecutivo guidato dal premier Donald Tusk ha predisposto per fare fronte alla minaccia

costituita da Mosca.

Varsavia non potrà dunque contare solo sull'esercito più numeroso d'Europa, sull'ombrello nucleare garantito dalla Francia nell'ambito della "Deterrenza nucleare avanzata" annunciata un mese fa dal presidente francese Emmanuel Macron e sul "Muro di droni" in costruzione, ma anche su cittadini ben addestrati a uno scenario di

guerra. Se non esiste più il servizio militare, è il ragionamento del governo polacco, bisogna che i nostri uomini - compresi i bambini - conoscano come sopravvivere in una situazione simile a quella che gli ucraini stanno vivendo dall'altra parte del confine. Partecipare al programma in questione non significa però rientrare tra i riservisti. Per quello, c'è un percorso alternativo denominato appunto "Riserva" che mira a formare 100mila potenziali militari.

Gli scenari a cui il governo di Varsavia vuole prepararli non sono del tutto sconosciuti ai suoi cittadini. Dal febbraio 2022, la guerra è entrata infatti nella quotidianità di molti polacchi che vivono al confine con l'Ucraina, con i caccia impegnati a difendere lo spazio aereo della Nato che volano spesso sulle loro teste. Del resto, la battaglia infuria a pochi chilometri di distanza e la possibilità che un giorno possa materializzarsi anche da quelle parti non è più considerata remota come un tempo. Meglio essere "sempre pronti", dunque.

Il programma "Sempre pronti", coordinato dal ministero della Difesa polacco, punta a far acquisire a 400mila volontari le competenze di base in caso di invasione



Peso:14%

Per il presidente il conflitto in Iran terminerà «in 2-3 settimane». Bene le Borse, Milano guadagna oltre il 3%. Giù il petrolio

# Trump minaccia: lascio la Nato

«Potrei ritirarmi, è una tigre di carta». Starmer difende l'alleanza e convoca 35 Paesi su Hormuz

di **Matteo Persivale**  
e **Giuseppe Sarcina**

Donald Trump torna ad attaccare l'Alleanza atlantica: «Potrei uscire dalla Nato, è una tigre di carta» minaccia il presidente americano. A difendere l'organizzazione è il premier britannico Keir Starmer. Sua l'idea di convocare 35 Paesi per affrontare la que-

stione dello Stretto di Hormuz, snodo cruciale per il transito delle petroliere. Trump fa anche previsioni sul conflitto: «Durerà due-tre settimane». Nonostante l'incertezza le Borse reagiscono bene e rimbalzano in positivo. Milano chiude con un più tre per cento. Male il petrolio.

da pagina 2 a pagina 9

**L. Cremonesi**

**M. Cremonesi, Frignani  
Fubini, Galluzzo  
Ippolito, Marro, Olimpio  
Privitera, Sabella  
Voltattorni**

## La minaccia di Trump: «Usa fuori dalla Nato» Teheran: niente accordi

Il presidente iraniano smentisce le voci sulla tregua. E scrive una lettera al popolo americano

dal nostro inviato  
**Matteo Persivale**

**NEW YORK** «Parla a bassa voce ma portati dietro un grosso bastone», consigliava Theodore Roosevelt in materia di politica estera (il bastone era la Marina). Trump fa il contrario, quando scrive usando solo le maiuscole. Ieri, eccolo sul suo social Truth: «Il nuovo presidente del regime iraniano, molto meno radicalizzato e molto più intelligente dei predecessori, ha appena chiesto agli Stati Uniti un CESSATE IL FUOCO! Lo prenderemo in considerazione quando lo stretto di Hormuz sarà aperto, libero, scorrevole. Fino a allora bombarderemo l'Iran fino all'annientamento o, come si suol dire, fino a rispedirli all'età della pietra». Rapida però la smentita iraniana sulla proposta di cessate il fuoco («Notizia falsa e senza fondamento», secondo il portavoce del ministero degli Esteri Esmail Baghaei) con, in più, una (lunguissima) lettera del presidente Pezeshkian indirizzata al

popolo americano dove sostiene che «siamo a un bivio, la via del confronto è futile... il popolo iraniano non nutre inimicizia verso le altre nazioni, compresi i popoli dell'America, dell'Europa o dei Paesi vicini... dipingere l'Iran come una minaccia non è né coerente con la realtà storica... L'Iran ha portato avanti i negoziati, ha raggiunto un accordo e ha adempiuto a tutti i suoi impegni... Attaccare le infrastrutture vitali dell'Iran, comprese le strutture energetiche e industriali, prende di mira direttamente il popolo iraniano».

Il problema è che continua a mancare da parte dell'Iran una risposta ufficiale al piano di pace in quindici punti dell'amministrazione Trump consegnato a Teheran attraverso il Pakistan (il vicepresidente JD Vance potrebbe incontrare alti funzionari iraniani se si dovessero svolgere negoziati di pace).

Trump aveva annunciato un

discorso tv in diretta all'America (alle tre di ieri notte in Italia) per aggiornare il Paese sull'andamento della guerra, e filtravano ieri pomeriggio indiscrezioni sulla durata della guerra — «altre 2-3 settimane» — e sul suo «disgusto» per la Nato (peraltro più di 1.000 soldati Nato non americani, 53 dei quali italiani, sono morti in Afghanistan, chiamati da Washington che aveva invocato l'articolo 5 dopo l'11 Settembre: Trump però di questo non parla mai).

L'ira del presidente — la benzina in California, lo Stato



americano più caro, ha ieri per la prima volta superato i sei dollari al gallone, prezzo quasi europeo — vista la oggettiva difficoltà della trattativa con gli iraniani ha coinvolto ieri la Nato.

Prima un'intervista con il quotidiano conservatore britannico *Daily Telegraph*, nella quale ha detto che «la Nato l'ho sempre considerata una tigre di carta, e tra parentesi Putin pensa la stessa cosa... sto pensando di uscirne, non mi ha mai convinto... noi americani ci siamo sempre stati per loro, Ucraina compresa, che non era un nostro problema ma per loro ci siamo stati, loro per noi non ci sono mai». Ha poi insultato la Marina di Sua Maestà un tempo dominatrice del mondo, «non

avete una marina militare, troppo vecchia, le portaerei non funzionano... Starmer vuole solo mulini a vento per farvi pagare l'energia un occhio della testa».

La risposta di Starmer? Nessuna difesa della sua Marina ma nuovo supporto per la Nato, «l'alleanza più efficace della storia mondiale... a prescindere dal rumore di fondo agirò per l'interesse britannico, questa non è la nostra guerra, e non ci lasceremo trascinare dentro».

Il segretario di Stato Rubio peraltro l'altra sera aveva definito il rapporto Usa-Nato «a senso unico» (fa sorridere che nel 2023, da senatore, Rubio avesse scritto una legge per forzare un passaggio parla-

mentare in caso di futura uscita dalla Nato: storia antica). Ieri, ancora Rubio: «L'Iran vuole l'atomica senza nessun dubbio, stava costruendo una rete di protezione per i suoi missili, abbiamo sventato il pericolo».

Giravolta anche sull'uranio arricchito iraniano: circa 440 kg, abbastanza per 10 o anche 12 bombe, secondo gli ispettori internazionali. Il casus belli: eppure Trump ha detto alla *Reuters* ieri che «è così in profondità sottoterra che non mi interessa, lo terremo sempre d'occhio via satellite» (le scorte sono state in gran parte sepolte dopo gli attacchi del giugno dello scorso anno), contraddicendo un po' tutta la comunicazione fatta fin qui. Ma è un dato di fatto che su precisa richiesta del presidente è

stato preparato, scriveva ieri il *Washington Post*, il piano ad altissimo rischio (gli esperti sono concordi) per andare fisicamente a rimuovere l'uranio tramite un commando di forze speciali.

## Il precedente

### MISSION ACCOMPLISHED



Il 1° maggio 2003 George W. Bush tenne un discorso sulla portaerei Lincoln sotto il cartello: «Missione compiuta». E disse: «Le operazioni su vasta scala in Iraq si sono concluse» (in realtà sarebbero durate per anni, il picco nel 2007). Il momento è diventato un simbolo del cantare vittoria troppo presto



Il rancore Donald Trump ieri mentre esce dalla Casa Bianca in un'altra giornata segnata dal suo risentimento per il mancato sostegno degli alleati alla guerra in Iran (Epa)



# «Flotta dei volenterosi» nel Golfo E Starmer invia aerei e più soldati

Londra, summit di 35 Paesi per sbloccare lo Stretto. Il premier: interesse nazionale legarci alla Ue

dal nostro corrispondente  
**Luigi Ippolito**

**LONDRA** Una sorta di «flotta dei volenterosi» a guida britannica per riaprire lo Stretto di Hormuz, sul modello della coalizione messa in piedi da Londra e Parigi a sostegno dell'Ucraina: è ciò che prende forma oggi in una riunione virtuale di 35 Paesi presieduta da Yvette Cooper, la ministra degli Esteri del Regno Unito.

Non si tratterebbe di una missione nella cornice della Nato, perché vi parteciperebbero anche Paesi al di fuori dell'Alleanza Atlantica, e verrebbe dispiegata solo dopo un cessate il fuoco nel conflitto che oppone gli Stati Uniti e Israele da un lato e l'Iran dall'altro: ma l'idea ha subito una brusca accelerazione dopo le minacce di Donald Trump, che ha fatto intendere che potrebbe mettere fine alle ostilità anche senza assicurarsi la riapertura di Hormuz, chiuso di fatto dagli iraniani, e ha ingiunto a Paesi come la Gran Bretagna di «andarsi a prendere il loro petrolio».

I vertici militari di diverse nazioni si incontreranno in questi giorni per esaminare le opzioni sul tavolo: si parla di scorte navali alle petroliere in

transito, di operazioni di ripulitura dalle mine e di altre azioni difensive nei confronti di possibili minacce iraniane. Già Paesi come la Francia, l'Olanda e gli Stati del Golfo stanno discutendo di quali unità navali mettere in campo.

Il primo ministro britannico, Keir Starmer, ha spiegato ieri in una conferenza stampa che l'obiettivo è «rendere lo Stretto accessibile e sicuro dopo che i combattimenti saranno cessati». Dunque i colloqui di oggi serviranno a «valutare tutte le misure politiche e diplomatiche percorribili per restaurare la libertà di navigazione, garantire la sicurezza di navi e marinai e riprendere il movimento di beni vitali».

Attraverso lo Stretto di Hormuz passa circa il 20% delle forniture di petrolio e gas mondiali: la sua chiusura sta causando uno choc energetico globale al quale la Gran Bretagna è particolarmente vulnerabile, perché Londra dipende in larga parte dalle importazioni per soddisfare il suo fabbisogno.

Inizialmente i Paesi europei avevano respinto le richieste di Trump di inviare navi nel Golfo, perché non volevano essere coinvolti in un conflitto che non condividono: ma la gravità della crisi economica che si prospetta e le repentine oscillazioni dell'amministra-

zione americana, che rovescia quotidianamente insulti sugli alleati, hanno indotto a un drastico cambio di rotta.

Starmer ha tuttavia fatto presente a tutti che l'operazione «non sarà facile», perché «non possiamo presumere che una de-escalation del conflitto porterebbe necessariamente allo stesso tempo a una riapertura in sicurezza dello Stretto di Hormuz». Mettere assieme una coalizione navale in fretta e furia è complicato anche dal fatto che i diversi Paesi potrebbero fornire unità molto disparate fra loro e di difficile coordinamento.

Nel frattempo però il governo britannico, pur continuando a ripetere che non intende farsi coinvolgere nel conflitto, ha già schierato un sostanziale dispositivo militare nel Golfo. Circa mille soldati sono stati inviati nella regione, una squadriglia di jet Typhoon è stata dislocata in Bahrein e sistemi anti-missili e anti-droni collocati in Arabia Saudita e nei Paesi limitrofi. Aerei ed elicotteri della Raf continuano a effettuare «missioni difensive» sui cieli di Cipro, Giordania, Bahrein, Qatar ed Emirati, mentre l'artiglieria è in piena attività nell'abbattimento di droni provenienti dall'Iran.

Ma è tutto il quadro geopolitico che è stato messo rapi-

damente in movimento dalla guerra in Medio Oriente e soprattutto dalle minacce di Trump di disimpegno dall'alleanza occidentale: non è un caso dunque che sempre ieri Starmer abbia detto che la Gran Bretagna si muoverà con rapidità e decisione in direzione di un riavvicinamento all'Europa e all'Unione europea. «È sempre più chiaro — ha osservato il premier britannico — che col mondo avviato lungo questo sentiero volatile il nostro interesse nazionale richiede una partnership più stretta con i nostri alleati in Europa e nell'Unione europea».

L'obiettivo è quello di mettersi la Brexit alle spalle e arrivare al summit britannico-europeo di inizio estate con l'ambizione di «costruire una più stretta cooperazione economica e di sicurezza». Anche su questo terreno ci sono però molte diffidenze da superare, soprattutto da parte di Bruxelles che non intende concedere a Londra un trattamento privilegiato.

**La parola**

## VOLENTEROSI

La «coalizione dei volenterosi» è nata a marzo 2025 da un vertice di 16 Paesi, convocati a Londra da Keir Starmer, per decidere come aiutare l'Ucraina nella guerra mossa dalla Russia. A guida britannica sarebbe anche una nuova «flotta dei volenterosi» attiva per riaprire Hormuz.

## Regole d'ingaggio

L'idea è una missione operativa dopo una eventuale tregua tra Stati Uniti e Iran



Peso:54%



Downing Street La conferenza stampa di ieri del premier britannico Keir Starmer con l'annuncio del vertice di oggi (LaPresse)



Peso:54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# «I mercati restano fiduciosi, ma Trump ha rotto gli equilibri. Vedo un'ondata di inflazione»

Rogoff: bilanci fuori controllo, tutti vorranno più spesa militare

di **Federico Fubini**

**Nell'instabilità della guerra il dollaro si è rivalutato, ma poco. Non è più visto come bene-rifugio sicuro?**

«Gli investitori stanno abbandonando tutte le valute. È davvero notevole, i tassi di interesse di mercato sono saliti in tutto il mondo — risponde l'economista di Harvard Kenneth Rogoff —. Di solito, se c'è una guerra o una situazione molto instabile nel mondo, mi aspetterei di vedere il rendimento dei titoli del Tesoro americani a dieci anni scendere dell'1,5%».

**Invece è salito.**

«Penso che gli investitori considerino tutte le obbligazioni nelle principali valute meno sicure di prima. L'Europa è in difficoltà, gli Stati Uniti e il Giappone anche. Vedo dei parallelismi con gli anni 70, per ora in misura moderata. Ma quasi tutti capiscono che ci saranno forti pressioni di spesa per la difesa, e per molto tempo. Non credo che qualcuno in questo momento consideri gli Stati Uniti, ma anche l'Europa, particolarmente sicuri».

**La Cina invece sembra approfittarne: con lo choc petrolifero molti vorranno le sue tecnologie verdi e cresce anche il suo prestigio politico, come potenziale garante di un accordo con l'Iran.**

«Gli Stati Uniti hanno deci-

so di entrare in questa guerra. Se avessero ottenuto una vittoria netta e il regime fosse stato sostituito da un governo più moderno e aperto al mondo, sarebbe stato un grande successo di Donald Trump. Non sappiamo come finirà. Ma c'è una possibilità concreta che gli Stati Uniti ne escano piuttosto male, se dovessero lasciare con l'Iran che controlla ancora Hormuz. Sarebbe la più grande sconfitta dell'America dal Vietnam».

**Che scenario avremmo?**

«Sarebbe positivo per la Cina, è fuori discussione. La guerra non è ancora finita e tutto è possibile. Ma se anche gli Stati Uniti avessero una grande vittoria, andiamo sempre di più verso un mondo diviso. La Cina si presenterà agli altri governi come il Paese amico, quello che non invade ed è felice di commerciare con tutti. E immagino che molti siano sensibili a questo messaggio, anche in Europa».

**Se Trump esce male dalla crisi e Pechino vede il suo ruolo nel Golfo crescere, imporrà di comprare il petrolio in yuan invece che in dollari?**

«Nel 2010, la Cina non concludeva nella propria valuta quasi nessuna transazione commerciale. Oggi, la metà. Tra cinque anni, l'80% sarà in yuan. E, certo, sta spingendo perché anche il petrolio si venda in yuan. È significativo che l'Iran chieda due milioni di dollari per lasciar passare le navi da Hormuz, ma pagabili in valuta cinese...».

**Dunque il peso dello yuan come valuta internazionale**

**eroderà quello del dollaro?**

«Xi Jinping ha detto in febbraio che vuole che lo yuan diventi una valuta di riserva. E se l'uomo al vertice della Cina dice che vuole che questo accada, ci vorranno forse 10 anni, ma accadrà».

**Lei sembra pensare che l'esito di questa guerra deciderà del potere politico ed economico degli Stati Uniti nei prossimi anni.**

«Certo. E del potere personale di Trump. L'unico Paese che finora ha davvero tenuto testa a Trump è la Cina. Se lo facesse anche l'Iran e ne uscisse continuando a controllare Hormuz, il presidente avrebbe grossi problemi a dire che abbiamo vinto. La gente non ci crederà. E questo avrà un peso sui dazi, nei casi davanti alla Corte Suprema, nei rapporti con il Congresso. E nelle elezioni di mid-term».

**Non può giusto ritirarsi dichiarando vittoria?**

«Non so cosa farà. Ma vuole il suo volto scolpito sul Monte Rushmore. Vuole essere considerato uno dei più grandi presidenti di sempre. Quindi abbiamo un animale selvatico in trappola e il suo comportamento può diventare davvero imprevedibile».

**Per vincere non serve un'operazione di terra?**

«Sì, ma allora dovrebbe fare una dichiarazione di guerra. Il problema è che se il Con-



Peso:56%

gresso gli concede poteri di guerra, se diventa una specie di dittatore, non sarebbe tenuto a indire elezioni. Avrebbe un potere incredibile».

**Impossibile per ora fare previsioni economiche, ma lei cosa si aspetta per effetto della guerra?**

«Credo che alla fine ci troveremo in un mondo più frammentato, qualunque cosa accada. Quando questa guerra si fermerà, la situazione potrebbe calmarsi per un po', ma poi riesplode. Trump ha smosso un nido di vespe».

**Quindi è prevedibile che ci**

**sia anche un'ondata d'inflazione?**

«Nel mio ultimo libro, l'anno scorso (*L'impero del dollaro*, Egea), la prevedevo fra cinque o dieci anni. Ora direi fra quattro o cinque anni. La politica di bilancio è fuori controllo in tutte le economie e sicuramente negli Usa. L'indipendenza della banca centrale è sotto attacco in America e ci sono le enormi pressioni ad aumentare la spesa militare. Tutti vorranno farlo, anche Paesi come l'Italia».

**Come fa Trump a rassicurare sempre i mercati con po-**

**che parole, in questa guerra così fuori controllo?**

«Le grandi banche e società finanziarie americane continuano a credere che esista davvero una via d'uscita facile e diretta da questa situazione. Pensano che gli iraniani vogliano un accordo e che questa guerra sarà come una grossa tassa, ma niente di più. Credo che ciò che sfugge loro siano le più ampie ramificazioni geopolitiche di tutto questo. Trump ha preso un equilibrio delicato e lo sta sconvolgendo».

## Il profilo

● Kenneth Saul Rogoff ha ricoperto l'incarico di economista presso il Federal Reserve Board e il Fondo monetario internazionale e professore di economia presso le università di Berkeley e Princeton, prima di approdare a Harvard



● Fra il 2001 e il 2003 è stato consigliere economico e direttore della ricerca del Fondo monetario internazionale. È autore, tra le altre cose, de «L'impero del dollaro» (ed. Bocconi University Press - Egea): nel libro affronta il tema dell'ascesa della valuta americana al vertice globale

## La parola

### FMI

Il Fondo Monetario Internazionale è stato istituito come parte degli accordi di Bretton Woods. Promuove la cooperazione monetaria e il commercio internazionali oltre che la stabilità e l'ordine dei rapporti di cambio evitando svalutazioni competitive. Ha sede a Washington e ne fanno parte 191 Paesi

### Esperto

Kenneth Saul Rogoff, 73 anni, ex capo-economista del Fondo Monetario Internazionale, docente all'università di Harvard, è tra le altre cose anche scacchista

## Pechino

**La Cina ora si presenta come il Paese affidabile. Xi vuole che lo yuan diventi valuta di riserva**



Peso:56%

# Sigonella, il governo andrà in Aula Teheran: lo stop ai jet? Intelligente

Crosetto alla Camera dopo Pasqua. Da Palazzo Chigi «cauto ottimismo» per il cessate il fuoco

**ROMA** Il governo riferirà in Parlamento sul caso Sigonella subito dopo Pasqua, forse già martedì 7 aprile. Rispondendo alle richieste delle opposizioni Giorgia Meloni ha autorizzato l'informativa dell'esecutivo, nei tempi più brevi possibili, anche se alcuni profili di quanto accaduto, e molti dettagli, sono e resteranno secretati per ragioni di sicurezza militare.

La notizia è stata data dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, che ha comunicato al presidente della Camera che per l'esecutivo sarà Guido Crosetto, il ministro della Difesa, a riferire sulla dinamica del diniego italiano all'atterraggio, sulle piste della base siciliana, diretto a due caccia americani.

Ma una coda del caso è anche la nota che ieri ha postato sui social l'ambasciata iraniana a Roma: «Impedire l'atterraggio dei caccia statunitensi a Sigonella è una scelta intelli-

gente, fondata sul diritto internazionale e sulla tutela degli interessi e dell'indipendenza dell'Italia». I diplomatici iraniani hanno aggiunto che «nessun "accordo tecnico" o vecchio trattato può giustificare il facilitare crimini contro l'umanità di matrice americano-sionista nel bombardamento di scuole, ospedali, università e della popolazione iraniana».

Può sembrare un paradosso, ma in meno di 24 ore il governo italiano ha incassato sia un comunicato di fonti americane — che hanno rimarcato il sostegno che Palazzo Chigi continua a dare come alleato, confermando l'ottimo rapporto personale fra Giorgia Meloni e Donald Trump — sia un plauso della rete diplomatica di quello che è rimasto del regime di Teheran.

Ma al di là del caso Sigonella, ovviamente a Palazzo Chigi si continua a monitorare costantemente l'evoluzione del-

la crisi e, secondo alcuni report dei nostri apparati di sicurezza arrivati anche sul tavolo di Giorgia Meloni, si registra un cauto ottimismo. Per la prima volta dopo settimane, dall'inizio dell'offensiva congiunta americana e israeliana contro Teheran, da alcune ore i segnali di cui dispone il governo italiano autorizzano quantomeno una fiave speranza che si possa arrivare a un cessate il fuoco nel breve periodo.

Se da una parte Meloni sta spendendo buona parte del suo tempo in un confronto costante con il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti per cercare di stimare le risorse necessarie per continuare a tamponare la crisi dei prezzi dell'energia, rinnovando il decreto sulle accise mobili, dall'altro si cerca di fare i conti con previsioni che restano ballerine, in parte molto fragili, ma che per la prima volta lasciano intravedere

spazi possibili per la diplomazia.

Per il governo italiano, più colpito di altri dalla crisi per la dipendenza da fonti fossili di energia, significherebbe tirare un sospiro di sollievo. Insomma alcuni «segnali» di una de-escalation «sono in corso e li stiamo registrando», dicono a Palazzo Chigi, incrociando le dita e rimarcando che si tratta di informazioni riservate.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Comunicati incrociati

Il comunicato dell'Iran rilasciato a poche ore da quello «pro Meloni» fatto dalla Casa Bianca

## La dinamica

### La richiesta degli aerei Usa

✓ Venerdì alle 20 due caccia militari armati americani, partiti forse dalla Scozia e diretti probabilmente in Medio Oriente, hanno fatto rotta su Sigonella in Sicilia, chiedendo di atterrare. Le Forze armate italiane hanno informato il ministro della Difesa Guido Crosetto, che ha riferito alla premier Giorgia Meloni. Alla fine la risposta è stata: no

### Il ruolo del Parlamento

✓ In base agli accordi tra Stati Uniti e Italia, e le prassi in casi del genere, la procedura avrebbe infatti previsto un intervento del governo e un coinvolgimento del Parlamento. La base militare Usa a Sigonella è logistica, in appoggio alla sesta flotta americana nel Mediterraneo. Costruita nel 1959 e poi potenziata, è la seconda in Europa per importanza

### Le basi e la VI Flotta

✓ Le principali strutture militari utilizzate in Italia dagli Stati Uniti sono otto, tra cui quelle di Aviano (Pordenone), Camp Darby (Pisa) e Sigonella (Siracusa). I presidi minori sono invece un centinaio, di cui una ventina riservati. Nel complesso, sono circa 34 mila i militari Usa in Italia. 13 mila nelle basi, più 21 mila in servizio nella VI Flotta, con 40 navi e 175 aerei



Peso: 58%



In Sicilia La base aerea di Sigonella, tra Siracusa e Catania: l'aeroporto militare è stato costruito nel 1959



Peso:58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Dal Fronte della Gioventù ai dossier sull'Ilva e l'auto Così Urso è diventato un «ministro in bilico»

## I tavoli senza risultati del politico di Fratelli d'Italia

di **Enrico Marro**

**ROMA** Quando nell'ottobre del 2022 Giorgia Meloni formò il governo, il nome di Adolfo Urso, allora 65enne, era tra i più in vista nella delegazione di Fratelli d'Italia. E non a caso gli venne assegnato un ministero di peso, quello dello Sviluppo economico, dove Urso era già stato viceministro nei governi Berlusconi 2 e 3. Il dicastero fu ribattezzato delle Imprese e del Made in Italy, perché Meloni voleva dare il senso di un governo dichiaratamente amico del sistema produttivo. Urso tornò così nello storico Palazzo Piacentini di via Veneto e si mise al lavoro per rendere visibile quello «Stato stratega», come diceva lui, che avrebbe dovuto coniugare politica industriale e interessi nazionali. Tre anni

e mezzo dopo, Urso è invece uno dei ministri apparentemente più deboli. Bersaglio preferito delle opposizioni; vittima della satira di Crozza che lo dipinge confuso e fuori dalla realtà; in rotta con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti; criticato dalla Confindustria per la sua mancanza di incisività. Nessuna sorpresa, dunque, che dopo il ricambio deciso da Meloni all'indomani della sconfitta referendaria, Urso fosse visto un po' da tutti come il prossimo destinato a saltare.

Ma lui è un politico di lungo corso (Fronte della gioventù, Msi, Alleanza nazionale, Popolo della libertà, Fratelli d'Italia) e — pur avendo collezionato diversi fallimenti ed essersi inimicato importanti categorie care al centrodestra, dai benzinai ai tassisti (senza peraltro essere riuscito né a calmierare i prezzi né a migliorare il servizio) — rivendica di non avere questioni giu-

diziarie aperte, a differenza di Delmastro e Santanchè, costretti a lasciare il governo.

E da ieri, visto come si è concluso il tavolo su Transizione 5.0, spera di risalire la china dei rapporti con Confindustria che erano giunti a un punto di incomunicabilità. Urso, evidentemente col sostegno di Palazzo Chigi, ha infatti potuto accogliere la richiesta delle imprese di ripristinare i fondi di Transizione 5.0 che erano stati tagliati con il decreto fiscale e aggiungere al miliardo e 300 milioni destinato dall'ultima manovra alle imprese altri 200 milioni. Un successo di cui si è subito dopo vantato nel question time alla Camera ricorrendo al suo solito stile roboante: «Questo è il più grande e significativo piano di incentivazione dell'impresa mai realizzato in così poco tempo». Le associazioni d'impresa hanno commentato con soddisfazione, e questo è un dato di fatto.

Ma l'incidente chiuso su Transizione 5.0 appare un dettaglio, sia pure importante, in un bilancio costellato di grandi dossier fallimentari: dalla siderurgia, con la questione ex Ilva non ancora risolta, al destino quanto mai incerto all'automotive, settore che si sta progressivamente impoverendo nonostante i tanti tavoli promossi da Urso in questi anni. Per non parlare delle iniziative contro il caro carburanti, con il cartello imposto nel 2023 ai benzinai e poi bocciato dal Consiglio di Stato, al «carrello tricolore» nei supermercati, che non ha lasciato traccia.



Imprese Il ministro Adolfo Urso



Peso:26%

MA ARRIVA LO «SCUDO»

## I pm: Bartolozzi a processo per Almasri

di Giovanni Bianconi

a pagina 19

# Chiesto il rinvio a giudizio Ma per Giusi Bartolozzi la Camera alzerà lo «scudo»

## Caso Almasri, la Procura di Roma la accusa di false dichiarazioni

### L'ex dirigente

di Giovanni Bianconi

**ROMA** La Procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio di Giusi Bartolozzi, la ex capo di Gabinetto del ministero della Giustizia divenuta ora imputata di «false dichiarazioni» rese agli inquirenti durante l'indagine sul caso Almasri. Essendo una giudice, sia pure ancora fuori ruolo, la comunicazione del capo d'imputazione è stata inviata nei giorni scorsi al Consiglio superiore della magistratura, oltre che alla Procura generale della Cassazione e al ministro della Giustizia (che l'ha avuta come sua principale collaboratrice fino a dieci giorni fa), titolari dell'azione disciplinare nei confronti delle toghe. Ma il procedimento è destinato a bloccarsi con il voto della Camera che alzerà una sorta di scudo a sua protezione, sollevando un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale.

Il reato contestato a Bartolozzi si riferisce alla testimonianza resa un anno fa durante l'istruttoria del tribunale dei ministri sulla vicenda del generale libico accusato dalla Corte penale internazionale di crimini di guerra e contro

l'umanità, fermato a Torino a gennaio 2025 ma poi liberato e riaccompagnato in patria dopo che il Guardasigilli Carlo Nordio non concesse l'autorizzazione all'arresto.

Al termine della sua indagine lo stesso tribunale chiese al Parlamento l'autorizzazione a procedere contro Nordio, il suo collega all'Interno Matteo Piantedosi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, negata dalla Camera dei deputati. Ma contemporaneamente le tre giudici del tribunale avevano ritenuto che le dichiarazioni di Bartolozzi su quanto accaduto al ministero della Giustizia tra il fermo e la scarcerazione di Almasri fossero «inattendibili e mendaci», e disposero che la Procura ordinaria procedesse per quel reato. Un mese fa l'ufficio diretto dal procuratore Francesco Lo Voi ha comunicato all'indagata la conclusione dell'indagine, e adesso è arrivata la richiesta di processarla.

Ieri però l'ufficio di presidenza della Camera dei deputati ha deciso, con una maggioranza di 11 voti contro 10, di rivolgersi alla Corte costituzionale, sostenendo che il reato contestato all'ormai ex capo di Gabinetto debba essere giudicato dal tribunale dei ministri in quanto «teleologi-

camente connesso» a quello di cui era accusato Nordio, e quindi anch'esso subordinato all'autorizzazione a procedere. Una tesi già respinta sia dal tribunale dei ministri che dalla Procura di Roma, dove hanno ritenuto che l'unica connessione con gli illeciti attribuiti ai ministri prevista dalla legge e da precedenti pronunce della Cassazione è il concorso nello stesso reato; in questo caso, invece, si tratta di fatti diversi e commessi in tempi diversi.

La prossima settimana l'aula di Montecitorio voterà sulla proposta dell'ufficio di presidenza, dopodiché la questione passerà al vaglio della Consulta e fino al verdetto dei giudici costituzionali il procedimento verrà sospeso. Nel frattempo Bartolozzi ha tentato di spostarlo alla Procura di Perugia, cioè l'ufficio giudiziario competente a giudicare le toghe in servizio a Roma (quando Nordio la chiamò in



Peso: 1-1%, 19-32%

via Arenula, dov'è rimasta fino alle dimissioni all'indomani del referendum che ha bocciato la riforma della magistratura, lavorava alla corte d'appello della Capitale), ma sia il procuratore Lo Voi che il procuratore generale della Cassazione al quale s'è rivolta successivamente hanno rigettato l'istanza, considerandola infondata.

Secondo il tribunale dei ministri l'allora capo di Gabinetto avrebbe mentito su diversi punti della vicenda Almasri. Fu «intrinsecamente contraddittoria», fornendo

una versione «logicamente insostenibile», quando disse di non avere nemmeno sottoposto al ministro la bozza di provvedimento preparata dagli uffici tecnici che avrebbe consentito di trattenere in carcere il generale ricercato dalla Corte dell'Aia; ed è stata smentita da altre testimonianze quando ha sostenuto di non sapere che ci fossero dei tempi da rispettare per la decisione del ministro, e che nelle riunioni con gli altri «vertici istituzionali» non si era parlato di cosa sarebbe accaduto dopo la eventuale scarcerazione del libico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tribunale dei ministri**

I giudici ritengono «mendaci e inattendibili» le sue ricostruzioni

**Polemiche**

● Giudice a Gela, Palermo e Roma, Giusi Bartolozzi nel 2022 è stata chiamata da Nordio alla Giustizia come vicecapo e poi capo di gabinetto

● Nella campagna per il referendum ha attaccato le toghe in tv: «La magistratura è un plotone di esecuzione». Si è dimessa il 24 marzo. Ora rischia il processo per false dichiarazioni al Tribunale dei ministri, per aver sostenuto che Nordio non sapeva nulla dell'iter che portò alla scarcerazione del generale libico Almasri



Peso:1-1%,19-32%

# Da ministro a federatore Il ritorno di Bersani: l'uomo delle metafore spariglia il Campo largo

Il nome evocato da Bindi. Lui c'è: ma faccio il seminatore

## Il ritratto

di **Roberto Gressi**

«**S**e c'è qualcosa che vi urta nel profondo, non state lì a pettinare le bambole. Non importa in quanti sarete, se in tanti o in pochi, o da soli. Impegnatevi, e collegate l'impegno a un pensiero. Magari con l'aiuto di chi ha frequentato la politica per tutta una vita e dovrebbe dedicarsi a seminare e non a raccogliere».

Pier Luigi Bersani è così, come lo vedete, è da carne e da latte. E ora che Rosy Bindi ha infilato il suo nome nel ventilatore, come possibile federatore del centrosinistra, dice che lui c'è, e continuerà ad esserci, per dare una mano, ma incarichi no, non ne vuole. Se ne sta qui, «testardamente occupato a seminare», perché è il momento di affidarsi alle nuove generazioni. Insomma, con tutto il rispetto per Cincinnato, non pensa che o fai il Dictator o te ne torni all'orto a zappettare le rape. Ci si può impegnare, si può costruire, si possono aiutare i giovani a crescere e a dire la loro.

Non che abbia paura Pier Luigi, nato 74 anni fa in quel

di Bettola, 2.586 anime in provincia di Piacenza. Oddio, una volta in verità gli sono un po' tremate le vene e i polsi, lo ha raccontato a Tommaso Labate sul *Corriere*. Lui era ministro dell'Industria e del Commercio nel primo governo guidato da Romano Prodi. Si inventò la liberalizzazione delle licenze. I commercianti, quelli che la licenza ce la avevano già, insorsero. Il presidente di Confcommercio, Sergio Billè, ebbe l'idea di portare un pullman di protesta, con tanto di troupe Rai al seguito, proprio a Bettola, sotto la casa dei genitori di Bersani, Bruna e Giuseppe. Pier Luigi si spaventò, e chiamò Billè: «Ma dai Sergio, hanno più di ottanta anni, ti pare che gli piombi a casa con un torpedone?». Macché, il presidente della Confcommercio non se la sentì di frenare i suoi. Bersani si mise al telefono, e chiamò i genitori: «Guardate, succede questa cosa, chiudetevi in casa e non uscite, mi raccomando». Gli rispose la madre: «Ma sì, ma sì, stai tranquillo Pier Luigi, ci pensiamo noi». Vabbè, sospirone. Il pullman viaggiava verso Bettola trainato dallo striscione «Bersani vergogna». Parcheggiò nella piazza, incerto sul percorso. Per fortuna c'era un signore in bicicletta pronto, che disse ai commercianti inferociti: «Forza, seguitemi». Era papà Pino, che li guidò fino a casa. Lì c'era mamma Bruna, che li invitò a entrare. Aveva preparato ciambelle e vino bianco, e finirono insieme a mangiare e a

brindare, con Bruna che diceva: «Mio figlio è un bravo ragazzo, vuol bene a tutti, vedrete che si aggiusterà ogni cosa». Che poi uno dice: è facile fare il comunista rivoluzionario con due genitori cattolici e democristiani così che ti hanno cresciuto.

Certo che a Pino e Bruna gliene ha fatte passare. Ti trovi un figlio chierichetto che organizza uno sciopero dei servitori di messa perché qualcosa non funziona sulla gestione delle offerte. E porca miseria, ha pure uno zio prete. E ti apre anche una sezione di Avanguardia operaia, che non dura più di tanto, perché non è un capellone e non crede nell'amore libero. Peggio però, perché poi si iscrive al Pci, apriti cielo. Corre con gli angeli del fango a salvare le opere d'arte nella Firenze aggredita dalla furia dell'Arno. Non è credente, ma si laurea in Filosofia con tanto di lode sul cristianesimo e su papa Gregorio Magno, quello a cui si attribuisce la frase «dare ai bisognosi ciò che è a loro necessario è restituire il dovuto, non dare del nostro».

Il resto è storia minore. Più



Peso:73%

volte parlamentare, più volte ministro, segretario del Pd, sfidante e vincitore alle primarie in difesa della Ditta contro Matteo Renzi. Vincitore anche contro Silvio Berlusconi al grido di «smacchiamo il giaguaro», ma non abbastanza perché la valanga elettorale dei Cinque Stelle gli sbarra la strada. Gli toccò pure una diretta streaming con i capigruppo grillini che avevano preannunciato che non avrebbero fatto un governo con lui nemmeno se si fosse messo in ginocchio. Unico a non lamentarsi di quell'umi-

liazione, perché la politica sa dove sta di casa. Dimissionario dopo il pogrom dei 101 contro la corsa di Romano Prodi alla conquista del Quirinale. In ospedale a sincerarsi delle condizioni dell'avversario Berlusconi, sfregiato da una statuetta in faccia in piazza del Duomo. Vittima di una feroce malattia, completamente risolta, con *Il Giornale* che titola «Oggi forza Bersani» e con il Cavaliere che va a trovarlo e lo abbraccia. Scissionista con Articolo Uno contro la svolta di Renzi, ragionevolmente vicino alla

nuova segretaria Elly Schlein. Favorevole alla nascita di un centro collegato alla sinistra, purché non pretenda di distribuire le carte per grazia ricevuta. E poi cinema, libri, televisione.

Tirarlo per la giacca adesso non è strumentale, ma inutile. Perché è meglio avere un passerotto in mano che un tacchino sul tetto, e non è tempo di stare qui ad asciugare gli scogli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Dal Pci allo streaming

Famiglia cattolica, scelse il Pci. Unico a non lamentarsi dell'umiliazione M5S

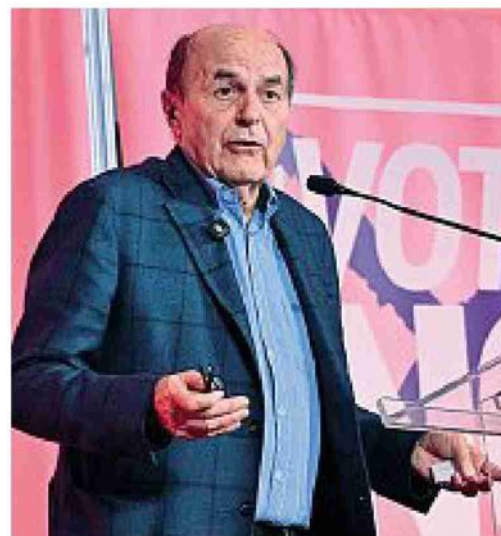
### Il ruolo

Dice che ci si può impegnare, aiutare i giovani. Ma tirarlo per la giacca è inutile

### La scelta

- Il Campo largo deve decidere come scegliere il candidato premier. Il presidente del M5S Giuseppe Conte ha detto di essere pronto per le primarie

- La segretaria Pd Elly Schlein prima ha dato l'ok, ma poi ha frenato invitando a privilegiare il programma



**Ex segretario** Pier Luigi Bersani, 74 anni, è stato segretario del Pd (2009-2013), più volte deputato, ministro dei Trasporti e dell'Industria



### Le tappe

Pier Luigi Bersani è stato uno dei ministri più attivi del secondo governo Prodi (a sinistra). Nel 2006 lanciò la liberalizzazione dei servizi e del commercio. A destra in alto, Bersani, allora segretario nazionale del Pd, alla vigilia dell'assemblea nazionale del partito nel gennaio 2012 in una foto postata sui social. Il 27 marzo 2013, come presidente del Consiglio incaricato (a destra, sotto) fu protagonista dell'incontro in streaming con Enrico Letta per il Pd e i capigruppo M5S Vito Crimi e Roberta Lombardi



Peso:73%

# «È amico mio e di Donald, mi ha detto di salutarlo Schlein? Non so chi sia»

Zampolli: il presidente lo chiama Giuseppi

## L'intervista

di **Giuseppe Guastella**

**A**mico da più di trent'anni di Donald Trump, è stato lui a fargli incontrare la futura moglie Melania quando era ancora una modella, Paolo Zampolli è Inviato speciale del presidente Usa per le partnership globali. Milane, 56 anni, figlio di imprenditori di giocattoli, fondatore negli anni Novanta dell'agenzia di modelle «ID», il suo nome compare diverse volte negli Epstein files («Tutte le persone dell'élite conoscevano Epstein. Non c'è nulla che mi si possa imputare»).

**Martedì scorso, come rivelato da «Libero», ha pranzato con l'ex premier italiano Giuseppe Conte in un ristorante romano. Perché?**

«Giuseppe è un amico. È anche un amico del presidente Trump, tanto che lo chiama Giuseppi. Non lo vedevo da tempo, mi sono incontrato con Conte per salutarlo. Abbiamo anche mangiato molto bene, anzi consiglio questo ristorante di pesce, è ottimo».

**Di cosa avete parlato?**

«Abbiamo fatto una chiacchierata come fanno gli amici. Ci sentiamo di tanto in tanto, ma non ci vedevamo da un paio di anni».

**C'entra il suo ruolo di Inviato speciale Usa?**

«No, l'incontro non fa parte della mia missione, anche perché non mi occupo di questioni politiche che sono di competenza dell'ambasciatore Usa in Italia Tilman Fertitta che sta facendo un lavoro fantastico, come mi ha confermato due settimane fa a colazione il presidente Trump».

**Conte ha rivelato di averle detto di essere contrario alla guerra in Iran e che gli Stati Uniti non dovrebbero usare le basi in Italia per il conflitto.**

«La nostra è stata solo una colazione amichevole. Comunque, anche il presidente Trump pensa che la guerra deve finire».

**Come vi siete lasciati?**

«Mi ha chiesto di salutargli il presidente Trump. Me lo chiedono in tanti, lo farò. D'altronde, hanno avuto un ottimo rapporto di lavoro ed erano amici. Questo dimostra la correttezza di Conte il quale mi ha detto di non aver più sentito né il presidente né altri capi di Stato perché non è più premier».

**Su Instagram lei ha postato una foto con il ministro dello**

**sport Abodi. Come mai ha incontrato anche lui?**

«Perché il mio incarico prevede la promozione dell'agenda America First del presidente Trump in tutti i settori. Con il ministro Abodi abbiamo discusso di cooperazione tra Stati Uniti e Italia nello sport, un tema di cui avevamo parlato anche con il ministro Tajani al Board of peace a Washington».

**Ha postato anche un incontro con l'arcivescovo Petar Rajic, nuovo Prefetto della Casa pontificia.**

«Nella sua veste terrà anche i rapporti internazionali. Sa, mia mamma era cugina di papa Paolo VI e io ho sempre avuto ottimi rapporti anche con papa Francesco, con il quale avevo collaborato sul tema dell'ambiente e un po' sull'Intelligenza artificiale».

**Ha visto qualcuno dell'opposizione italiana, come la segretaria del Pd Elly Schlein?**

«No, non la conosco. Non so chi sia».

**Quali sono i suoi prossimi appuntamenti?**

«Vedrò amici, sto partendo per la Romania».

**Lei parla spesso di lotta alla droga sintetica fentanyl. Lo ha fatto anche in Italia?**

«Dal 2017 mi batto per fare dichiarare il fentanyl "arma di distruzione di massa" perché ritengo che se un chilo è in



Peso:43%

grado di uccidere 500 persone, non è una droga, è un veleno. Grazie alla presidente Giorgia Meloni il fentanyl è stato introdotto nell'agenda del G7».

**Dicono che lei abbia contribuito a convincere Trump a intraprendere la guerra contro questa droga.**

«No, non è così. È una cosa

che aveva già deciso con la signora Melania».

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La colazione  
Se mi ha parlato della guerra? La nostra è stata una colazione amichevole



### Da Libero

Giuseppe Conte, 61 anni, con Paolo Zampolli, 56, martedì al ristorante ilSanlorenzo in via dei Chiavari a Roma: la foto è stata pubblicata dal quotidiano *Libero*, che ha dato la notizia dell'incontro tra il presidente del Movimento 5 Stelle e l'uomo che si occupa per gli Stati Uniti delle partnership globali, amico personale del presidente americano Donald Trump. Zampolli racconta che con Conte «abbiamo fatto una chiacchierata come fanno gli amici»



Peso:43%

## LO SCENARIO

## Adesso basta, idee e volti nuovi per il rilancio

di **Daniele Dallera**

**L**a situazione è grave, ma non irrimediabile. Però, può diventarlo. Soprattutto se si pensa ai propri interessi e non a quelli generali, che contemplano educazione, passione e crescita sportiva.

continua a pagina 32

# QUANDO È NECESSARIO DIRE ADDIO

## La sconfitta Il calcio italiano sta arrossendo per il flop con la Bosnia, seconda qualificazione mancata sotto il governo Gravina

di **Daniele Dallera**  
SEGUE DALLA PRIMA

**G**enerazioni intere di ragazzi non hanno mai visto la loro Nazionale giocare un Mondiale. E conoscendo bene Gabriele Gravina, uomo retto, dirigente capace e responsabile, è impensabile che anteponga la posizione personale a quella del calcio nazionale.

I primi segnali di fumo purtroppo non sono stati positivi, almeno quelli verbali, ma una attenta riflessione, una analisi in profondità, non può che portarlo alla decisione più saggia: le dimissioni sono doverose. Non per dare ragione agli sciacalli che da tempo svolazzano sulla sua testa, ricordiamo che in passato ha trovato autentici falsari che hanno creato accuse artefatte per demolirlo, compiacendo il potente nemico di turno. Sono ancora in corso indagini della Procura che Gravina ha affrontato con coraggio e i mezzi legali consentiti. Siamo in attesa di verità..., magari di una archiviazione.

Nonostante un peso simile Gravina ha creato una federazione forte, stimata a livello internazionale, ha cercato di smuovere le acque e aprire un dialogo con la Lega serie A non sempre accolto e capito, per pigrizia e interessi questi si talvolta personali (anche se il nuovo corso

di Ezio Simonelli è più sensibile alla programmazione e alla collaborazione). Ha favorito nuove idee, ahinoi non sempre vincenti. E i risultati così scadenti, che sconfinano nella vergogna, hanno bisogno di una svolta. Il calcio italiano sta arrossendo per la sconfitta con la Bosnia, siamo arrivati a due qualificazioni mondiali consecutive fallite sotto il governo Gravina, flop che hanno del clamoroso, il terzo buco nell'acqua consecutivo. Una realtà dura da accettare, non si può condirla limitandosi a un «convocherò il Consiglio federale e insieme analizzeremo la situazione». Difatti, ci ha pensato su e per oggi ha convocato una riunione urgente con tutte le componenti elettorali del calcio italiano, sono sei: Lega serie A, Dilettanti, Lega serie B, Lega Pro, Associazione Calciatori, Associazione Allenatori. Molto gettonato il suo passo indietro.

Devono essere altre menti ad analizzare, ad affrontare la crisi più grave della storia della Nazionale e forse del calcio italiano: come accadde nel 2018 con il presidente Tavacchio che si convinse a lasciare la presidenza federale. A chi? Proprio a Gabriele Gravina, eletto nel 2018 dopo l'interregno del commissario straordinario Roberto Fabbricini. Gravina, dopo aver avuto tre ct alle sue dipendenze, Roberto Mancini che ha fatto l'errore tecnico della sua vita lasciando la Nazionale per i tanti denari dell'Arabia Saudita, il temporaneo Luciano Spalletti e ora il meno colpevole Rino Gattuso,

deve lavorare per una naturale e intelligente successione: ha la testa, la leadership e i voti per farlo.

Qual è la preoccupazione maggiore del calcio (federazione) e dello sport italiano (Coni)? Che la politica scelga da sola il futuro reggente del calcio italiano. Andrea Abodi conosce questo sport come le sue tasche, si sta muovendo molto, con determinazione che a volte sfocia in veemenza dialettica. Non è da lui, tendenzialmente prudente. C'è chi sostiene che abbia i suoi candidati. Nessun scandalo, ma è meglio pensare che si voglia la reazione del calcio italiano, magari un contropiede che apra la strada del rinnovamento. Anche se è meglio che lo schema vincente lo studi e lo attui il mondo dello sport, più preparato sicuramente di quello della politica. La Nazionale deve diventare una squadra guidata dal miglior tecnico sul mercato. Il Brasile ha ingaggiato Ancelotti, ci sarà un perché. Un piano vero, che guardi lontano, alla valorizzazione del talento: non deve essere un ritornello, ma il testo di un progetto con-



Peso:1-2%,32-35%

cordato con le società. Il calcio italiano è una delle più generose industrie del Paese, quanto a fatturato (e tasse versate). Merita rispetto. Progettiamo il cambiamento che va svolto con gli uomini giusti. Un vecchio saggio che conosce bene le dinamiche del Palazzo sportivo ci ha fatto una battuta che ha la profondità di una riflessione:

«Nella vita meglio arrossire oggi che piangere domani...». Guai a sprecare questa occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,32-35%

**IL FERMO PREVENTIVO FA PAURA**

# Il governo è una bestia ferita Ecco perché è più pericoloso

GIORGIA SERUGHETTI

**A**ndare avanti, continuare a lavorare, dare risposte ai problemi del paese: è la linea pragmatica che ha scelto il governo Meloni dopo l'umiliazione del voto referendario e l'operazione di pulizia interna che ne è seguita. Ma avanti verso dove? Non è rassicurante lo scenario che potrebbe aprirsi ora, con una maggioranza in crisi di consenso a cui non resta, per

recuperarlo, che tentare il tutto per tutto. Come una bestia ferita diventa più aggressiva per proteggere la sua vulnerabilità, così un governo malconco e diviso, scopertosi non invincibile, potrebbe farsi più pericoloso, enfatizzando il lato autoritario del suo disegno di potere. La prima uscita pubblica di Giorgia Meloni, dopo il voto, è stata dedicata alla sicurezza, al fermo preventivo per i 91 anarchici.

a pagina 6

**L'EDITORIALE**

## La destra colpisce il dissenso per recuperare il consenso

GIORGIA SERUGHETTI

**A**ndare avanti, continuare a lavorare, dare risposte ai problemi del paese: è la linea pragmatica che ha scelto il governo Meloni dopo l'umiliazione del voto referendario e l'operazione di pulizia interna che ne è seguita. Ma avanti verso dove?

Non è rassicurante lo scenario che potrebbe aprirsi ora, con una maggioranza in crisi di consenso a cui non resta, per recuperarlo, che tentare il tutto per tutto. Come una bestia ferita diventa più aggressiva per proteggere la sua vulnerabilità, così un governo malconco e diviso, scopertosi non invincibile, potrebbe farsi più pericoloso, enfatizzando il lato autoritario del suo disegno di potere.

La prima uscita pubblica di Giorgia Meloni, dopo il voto, è

stata dedicata alla sicurezza, al fermo preventivo per i 91 anarchici che si erano ritrovati domenica per commemorare con cori e mazzi di fiori rossi e neri i due militanti Sara Ardizzone e Alessandro Mercogliano, morti lo scorso 19 marzo a Roma mentre stavano fabbricando un ordigno esplosivo. L'operazione è stata rivendicata dalla presidente del Consiglio come una conferma del fatto che «il decreto Sicurezza funziona», e dell'importanza di andare avanti «con più strumenti per garantire sicurezza a tutti e più tutele per chi vuole manifestare pacificamente». Più strumenti, oltre alle misure liberticide già entrate in vigore?

**Fermo preventivo**

Il fermo preventivo, in particolare, si conferma una disposi-

zione capace di incidere in misura nient'affatto irrilevante su alcune libertà fondamentali della persona. Incide, certamente, sulla libertà di riunione e di manifestazione del pensiero. Perché, a dispetto della versione rassicurante che ne offre Meloni («serve a garantire che le manifestazioni si svolgano in modo non violento»), l'identificazione di soggetti ritenuti «sospetti», e il loro accompagnamento e trattenimento (fino a dodici ore) in questura, per ac-



Peso:1-8%,6-24%

reE-id-2074

564-001-001

certamenti (non si sa di quale natura), si basa sulla pura presunzione di pericolosità, a prescindere dall'esistenza di elementi oggettivi, e lascia dunque ampia discrezionalità alle forze di polizia.

Possiamo immaginare, fin d'ora, quali saranno i soggetti colpiti da questi nuovi poteri speciali: attiviste e attivisti già noti alla polizia investigativa saranno sottoposti al fermo in occasione di ogni manifestazione pubblica di protesta. E ad essere tenute sotto osservazione saranno, naturalmente, le organizzazioni e sigle più radicali. Un'ingiustizia preventiva, dunque, e selettiva.

Non casualmente, in questo clima post-referendario, alla ricerca disperata di nuove misure bandiera, la Lega di Matteo Salvini presenta un disegno per

mettere fuori legge le organizzazioni "antifa", i gruppi di «militanti antagonisti estremisti», classificandoli come «terroristici». L'iniziativa allineerebbe l'Italia agli Stati Uniti di Donald Trump e all'Ungheria di Viktor Orbán, dove disposizioni simili sono già entrate in vigore.

Il «terrorismo antifascista» come nemico della nazione: è la narrazione che sta prendendo piede tra le file della destra radicale sulle due sponde dell'Atlantico. Nessun provvedimento, invece, sembra voler colpire le organizzazioni estremiste di destra, che in Italia come nel resto d'Europa manifestano sempre più indisturbate esibendo simboli fascisti e braccio alzato.

### L'elettorato perduto

Non sarà la sicurezza, certo, l'unico terreno sui cui il governo italiano proverà a ritrovare

una connessione con l'elettorato perduto. Perché sa bene che le preoccupazioni di questo elettorato sono altre: costo della vita, energia, occupazione, welfare, venti di guerra. Ma in un momento di profonda incertezza e conti che non tornano, data la scarsità di opzioni sul tavolo, la cara vecchia carta della guerra ai "nemici interni" sembra la prima e la più facile da giocare.

È, del resto, una regola piuttosto generale che i governi in crisi di consenso, quando non vogliono fare i conti con questa realtà e trarne le conseguenze, accentuino la propensione alla repressione del dissenso. Specialmente se, come il governo Meloni, con il dissenso non hanno mai voluto fare i conti: né nell'aula parlamentare, né nella società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,6-24%

# VERTICE • Ripristinati i sussidi. Siderurgico a Jindal

## Pace con le imprese e Ilva, così Urso prova a blindarsi

» Salvatore Cannavò e Carlo Di Foggia

**S**cusate, abbiamo scherzato. In cinque giorni il governo cambia idea e, dopo aver dimezzato venerdì i fondi per i sussidi alle imprese del piano "Transizione 5.0", ieri li ha ripristinati. Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha perfino sbandierato un aumento di 200 milioni ricavato grattando fondi da vari capitoli di spesa del suo dicastero.

**MEZZ'ORA** di riunione al ministero con le imprese e lo scontro s'è chiuso. Da un lato le associazioni datoriali, in testa il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, infuriate per il taglio, dall'altro solo esponenti di Fratelli d'Italia: oltre a Urso, il collega agli Affari Ue Tommaso Foti e il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, spediti lì da Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia ha disertato il tavolo, segnale anche di malumore visto che era stato lui a rivendicare il taglio.

Come detto, a sorpresa i fondi ora vengono ripristinati: si torna agli 1,3 miliardi destinati dalla manovra ai sussidi per gli investimenti verdi e digitali di 7.417

imprese, più altri 200 milioni per gli impianti di rinnovabili (cosiddetti "Fer"). Lo scontro era partito venerdì, quando in Consiglio dei ministri Giorgetti ha presentato a sorpresa una riduzione del plafond del 65%, riducendo i fondi a 537 milioni per destinare il resto al decreto che deve prorogare lo sconto sulle accise di un altro mese, atteso venerdì in Cdm. Ne nasce un battibecco molto acceso con Urso, visto che l'intervento non era concordato. "Si è rotto il patto di fiducia", tuona in serata Orsini. Giorgetti si giustifica spiegando che i fondi finiranno "su nuove priorità emerse con la guerra in Medio Oriente".

Alla fine Urso è riuscito a imporsi, una prova di forza per blindare la sua poltrona, considerata a rischio in un potenziale rimpasto ministeriale dopo le dimissioni dal Turismo di Daniela Santanchè. È noto che il rapporto con Giorgia Meloni non sia idilliaco. Palazzo Chigi inizialmente ha dato sponda a Giorgetti, infastidito per il mancato sostegno di Confindustria alla campagna per il Sì al referendum sulla giustizia, più volte caldeggiato da Meloni. Alla fine però ha deciso di e-

vitare una guerra aperta con gli industriali. Urso, dal canto suo, prova a blindarsi anche cercando di chiudere uno dei dossier peggio gestiti finora dal suo dicastero, quello dell'Ilva. La settimana prossima, stando a quanto filtra, si dovrebbe chiudere con Jindal, avviando una trattativa in esclusiva con gli indiani per l'acquisto del gruppo, lasciando cadere quella del gruppo Usa Flacks che non avrebbe fornito le garanzie richieste.

Ora la palla sulle risorse passa al Tesoro. Giorgetti deve trovare i fondi per prorogare il taglio delle accise di 20 centesimi al litro fino al 30 aprile. Il decreto è atteso venerdì in Cdm e vale 500 milioni considerato anche il credito d'imposta del 50% per il carburante destinato ai settori della pesca e dell'agricoltura (le risorse dovrebbero arrivare da extra-gettito Iva e aste sui permessi Co2). Vale la pena notare che il vecchio decreto è stato finanziato con 400 milioni di tagli ai ministeri, alcuni pesanti (-90 milioni alla Salute), ma senza spiegare su quali capitoli: una mossa che per il Servizio studi del Senato violerebbe la legge di contabilità nazionale e dunque il ministero dovrà dare chiari-

menti. Altre risorse andranno trovate poi per l'altro colpo a effetto allo studio di Meloni e soci: l'ennesimo decreto Lavoro per il 1° maggio. Ieri la premier ha visto la ministra Calderone: l'ipotesi è alzare dal 5 al 10% la tassazione sugli aumenti di stipendio, effetto dei rinnovi contrattuali. Quello sconto vale solo per i rinnovi siglati tra il 2024 e il 2026: l'idea è di diminuirlo, ma renderlo strutturale.



Peso: 44%

### IL PASTICCIO DEL PIANO TRANSIZIONE 5.0

**IERI** il governo ha deciso di ripristinare i fondi tagliati venerdì al piano "Transizione 5.0". I sussidi per investimenti verdi e digitali hanno una storia travagliata: approvati a fine 2023 sono partiti ad agosto 2024, ma lo schema era talmente complesso che di fatto i fondi sono rimasti bloccati e parte dei 6 miliardi dirottati altrove. Circa 2,5 miliardi sono stati ripristinati e a fine 2025 la manovra ne aveva aggiunti altri 1,3 miliardi



**La trattativa**  
Il dossier Ilva si dovrebbe chiudere la prossima settimana con Jindal FOTO ADOBESTOCK



Peso:44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

» IN COMMISSIONE ESTERI

## Gasparri risorge grazie a Delrio e ad altri tre dem

» Gianluca Roselli

**L**o descrivono come un mezzo pasticcio, con senatori che non hanno capito o hanno fatto finta di non capire. Sta di fatto che ieri nel gruppo del Pd a

Palazzo Madama c'è stato parecchio trambusto per il voto a favore che i senatori dem in commissione Esteri e Difesa martedì hanno espresso sull'elezione a presidente di Maurizio Gasparri.

A PAG. 4



### COMMISSIONE ESTERI

## Senato, Gasparri al posto di Craxi: votano per lui anche 4 del Pd

**L**o descrivono come un mezzo pasticcio, con senatori che non hanno capito o hanno fatto finta di non capire. Sta di fatto che ieri, nel gruppo del Pd a Palazzo Madama, c'è stato parecchio trambusto per il voto a favore che i senatori dem in commissione Esteri e Difesa martedì hanno espresso sull'elezione a presidente di Maurizio Gasparri. Il forzista, infatti, è stato eletto con 18 voti su 20 presenti (la commissione è composta da 24 membri), con due astensioni, mentre la maggioranza poteva disporre fino a 12 voti. Che, dati gli assenti, sarebbero bastati, ma a essi si sono aggiunti i consensi dei quattro senatori del partito di Elly Schlein. Per l'esultanza dello stesso Gasparri.

Tra i sì dei dem ci sono quelli di Graziano Delrio e Pier Ferdinando Casini, che però l'avevano annunciato e rivendicato. "Manca un anno alla fine della legislatura e abbiamo due guerre in

corso, ho voluto dare un segnale di disponibilità e dialogo a lavorare insieme. E poi in precedenza avevo votato anche a favore di Stefania Craxi (che ha preso il posto di Gasparri come capogruppo forzista, ndr), mentre il centro-destra nel settembre 2023 mi ha sostenuto alla presidenza della commissione Schengen", afferma Delrio. Insomma, questione di cortesia istituzionale, favori reciproci e spirito di collaborazione. E qualcuno ricorda pure il recente asse tra lo stesso ex ministro emiliano e Gasparri sul ddl sull'antisemitismo che tanto ha diviso l'ala radicale e quella riformista del Pd, approvato in Senato e ora alla Camera. Anche Casini, che si conside-

ra a tutti gli effetti un indipendente dem, aveva annunciato il suo via libera all'ex capogruppo forzista, silurato dai repulisti chiesto da Marina Berlusconi e che ora vede nel mirino a Montecitorio pure Paolo Barelli. Si a Gasparri anche dalla senatrice canadese Francesca La Marca e da Silvio Franceschelli, sindaco di Montalcino, chiamato a sostituire Alessandro Alfieri, capogruppo dem in commissione. Anche se la linea del partito, data dal



Peso: 1-5%, 4-18%

capogruppo Francesco Boccia era l'astensione. Hanno votato tutti sì e Alfieri non ha partecipato al voto. E questo ieri è stato oggetto di discussione all'interno del gruppo. "Ma come si fa a votare Gasparri?", è la domanda che si sono fatti in molti. "Per noi Gasparri non è adatto a guidare la commissione, ci voleva una figura più terza e lui non lo è", afferma Enrico Borghi (Iv),

che si è astenuto insieme al pentastellato Bruno Marton, mentre gli altri 5 Stelle non hanno partecipato al voto.

**GIANLUCA ROSELLI**

**ACCORDO**  
IL DEM DELRIO:  
"SEGNALE DI  
DISPONIBILITÀ,  
C'È LA GUERRA"



Peso:1-5%,4-18%

**LA NOMINA DIPENDE DA NORDIO  
Bartolozzi, salvata in Giunta,  
ora chiede un posto a Londra**

► FROSINA E SALVINI A PAG. 5

**EX CAPO DI GABINETTO**

# La via d'uscita per Bartolozzi: un incarico nel Regno Unito

» Paolo Frosina e Giacomo Salvini

Il rientro in magistratura potrebbe essere solo un approdo momentaneo. Il vero obiettivo di Giusi Bartolozzi, da una settimana ormai ex capo di gabinetto del ministro della Giustizia Carlo Nordio, sarebbe un incarico fuori dai confini nazionali ed europei: la magistrata di collegamento a Londra. Stiamo parlando di una figura fondamentale del ministero della Giustizia: i magistrati di collegamento, infatti, tengono i contatti diretti con le autorità giudiziarie dei Paesi ospitanti per favorire la cooperazione giudiziaria in materia penale e civile. La nomina è direttamente del Guardasigilli, ma deve passare dal Consiglio Superiore della Magistratura che però difficilmente potrebbe opporsi di fronte a una scelta del ministro della Giustizia.

L'ipotesi è molto concreta e, secondo due fonti a conoscenza della questione, Bartolozzi ne avrebbe parlato più volte nelle ultime settimane. Questa ipotesi veniva inizialmente considerata un "piano B" rispetto alla candidatura con Fratelli d'Italia alle elezioni politiche del 2027. Uno scenario che era considerato praticamente certo fino all'uscita sui magistrati come "plotone di esecuzione" e "da to-

gliere di mezzo" in caso di vittoria del "Sì" al referendum sulla separazione delle carriere, ma che diventa molto complicato dopo le sue dimissioni da capo di gabinetto del ministro della Giustizia. Difficilmente Fratelli d'Italia potrà garantirle un seggio adesso.

Così si apre la finestra del posto vacante a Londra dove Bartolozzi andrebbe più che volentieri per il posto da magistrato di collegamento con il Regno Unito. Il problema, raccontano fonti ben informate, è che non abbia una grande conoscenza dell'inglese e che per raggiungere l'obiettivo abbia iniziato a prendere lezioni.

La nomina avrebbe anche un impatto politico visto che dovrebbe essere fatta dal ministro della Giustizia Nordio, che aveva scelto Bartolozzi personalmente e una settimana fa, dopo la sconfitta al referendum, aveva addirittura minacciato di dimettersi per provare a salvare la sua capo di gabinetto. Niente da fare, alla fine Bartolozzi ha fatto un passo indietro insieme al sottosegretario meloniano Andrea Delmastro.

IERI intanto la maggioranza ha deciso di provare a "scudare" Bartolozzi nell'inchiesta sulla vicenda Almasri in cui l'ex capo di gabinetto è accusata di false dichiarazioni ai pm: l'ufficio di presidenza della Camera ha votato per sollevare conflitto di attribuzione alla Corte costituzionale nei confronti dei pm di Roma contestando di aver agito senza l'autorizzazione di Montecitorio perché, è la tesi, il presunto reato sarebbe connesso a quello di Nordio. Durante il dibattito è stato il relatore di Forza Italia, Giorgio Mulè, a replicare alle opposizioni sugli aspetti giuridici che hanno portato a sollevare con-



Peso:1-1%,5-27%

flitto alla Corte. Il voto è stato a maggioranza, con le opposizioni compattamente contro al conflitto di attribuzione. La decisione definitiva arriverà la prossima settimana con il voto dell'aula.

**LA DESTRA  
LA "SCUDA"  
SU ALMASRI,  
LEI STUDIA  
L'INGLESE**



Peso:1-1%,5-27%

UN'ALTRA AMANTE CLAUDIA CONTE: "STO CON PIANTEDOSI"

# LA DONNA DEL VIMINALE

RECORD DI INCARICHI  
A RADIORAI, IN POLIZIA  
E ALLA DIFESA. DOPO  
IL COMING OUT DELLA  
DONNA, IL MINISTRO  
DA MELONI E SALVINI

© GIARELLI, MACKINSON E SANSÀ  
A PAG. 6



Peso:1-24%,6-39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

# Grosso guaio al Viminale: l'amica di Piantedosi e FdI

## IL "COMING OUT"

» Lorenzo Giarelli

Il governo ha una nuova rognna. Ancora per affari di cuore, vicende private che diventano pubbliche per una serie di implicazioni innegabili che riguardano i rapporti tra i partiti e la trasparenza degli incarichi pubblici.

Tutto parte nelle ultime ore, quando il sito *Money.it* rilascia una puntata del suo podcast in cui è ospite la giornalista e attivista Claudia Conte. A intervistarla è Marco Gaetani, esponente della giovanile di Fratelli d'Italia e speaker di Radio A-treju. A un certo punto, Gaetani si rivolge a Conte: "Si vocife-

ra di una tua relazione con il ministro degli Interni Matteo Piantedosi: è vero o non è vero?". Domanda imbarazzante visto che non solo si parla di un ministro, ma di un uomo sposato (con Paola Berardino, prefetto di Grosseto) e con due figli, come lui stesso specifica all'inizio del suo *curriculum* sul sito del Viminale. Conte sorride: "Be', è una cosa che non posso negare, però sono riservata nella mia vita privata".

Conte (vedi sotto) negli ultimi anni ha raccolto consulenze parlamentari e non solo, ultima delle quali con la commissione d'inchiesta sulle periferie alla Camera. Incarico gratuito, ma che comunque ha permesso alla giornalista di essere sempre più a contatto con esponenti di maggioranza e governo, con cui negli anni ha girato il mondo per vari eventi.

In Parlamento non si parla d'altro per tutto il giorno. E in giornata Piantedosi vede a Palazzo Chigi sia la premier Gior-

gia Meloni sia Matteo Salvini, leader del partito che lo ha indicato per il Viminale, anche se quella poltrona da tempo fagola allo stesso Salvini. Incontri già programmati, viene spiegato, e solo per gli auguri, ma il ministro è descritto come abbattuto e deve rassicurare la premier: "Non c'è nulla - è il senso del ragionamento - che vada oltre la sfera privata".

Ma è impossibile frenare i retroscena. Chi non crede al semplice spirito giornalistico di Gaetani, ma a un suo secondo fine, parte da una domanda: a chi conviene mettere in difficoltà Piantedosi? Si è detto delle mire di Salvini sul Viminale, confermate ieri a *Repubblica.it* da fonti leghiste fatta salva "la massima stima per Piantedosi": "Se ci sarà un rimpasto, è un obiettivo". Ma in questa fase è impensabile un rimpasto di dimensioni tali. Far saltare Piantedosi, per intendersi, equivale ad andare a elezioni anticipate.

Disegno azzardato, ma non è un mistero che una parte di FdI stia provando a convincere la premier a chiudere anzitempo la legislatura, complice il No al referendum e gli scandali che hanno travolto il governo. Un intrigo d'amore può aiutare. Soprattutto se ha per sfondo un ministero.

### IL MINISTRO INCONTRA MELONI E SALVINI

**NELLA GIORNATA** in cui scoppia il caso di Claudia Conte, giornalista che ha implicitamente ammesso una relazione col ministro Piantedosi, il titolare del Viminale ha incontrato a Palazzo Chigi Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Si tratterebbe di incontri programmati da tempo per farsi gli auguri di Pasqua, ma è inevitabile il collegamento col caso



**Galeotta fu Madama?**  
Claudia Conte e Piantedosi a un evento al Senato  
FOTO CREDIT



Peso: 1-24%, 6-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

## Perché la globalizzazione non sarà sconvolta neppure dall'Iran

L'Unione europea evoca lo spettro del 1979 e invita a risparmiare gas, petrolio (soprattutto diesel) e a rimpolpare le riserve strategiche. Esagera? Magari un po', ma se non facesse nulla l'accuserebbero di ignavia. Andy Haldane ex capo economista della Banca d'Inghilterra racconta che cosa succede quando si scontrano l'onda finanziaria e quella geopolitica, proprio ciò che sta avvenendo adesso. Non è il caos propriamente detto, ma quella che gli statistici chiamano curtosì, un indice raffigurato da una curva con una gobba al centro che può diventare sempre più appuntita, aumentando il rischio di eventi estremi. Paul Krugman rilancia la tesi di Dani Rodrik sulla iper-globalizzazione, un eccessivo allungamento delle catene produttive e commerciali; è bastata la rottura di un anello, in questo caso lo stretto di Hormuz, per far precipitare tutto. Quel che vediamo in questi giorni gli dà ragione, ma un raggio di speranza arriva da Martin Wolf: l'economia globale si è dimostrata più resiliente (e più robusta) di quanto potessimo immaginare, ha scritto sul Financial Times citando l'ultimo rapporto McKinsey sul commercio mondiale. In realtà si riferisce non alla guerra in Iran, ma alla guerra dei dazi esplosa lo scorso anno, rilanciata di nuovo da Donald Trump. L'interruzione dei flussi di merci e soprattutto di gas&oil non poteva essere ancora analizzata dalla società di consulenza. Tuttavia quel che colpisce è l'aggettivo globale. Perché la globalizzazione che tutti davano per morta è ancora viva e lotta insieme a noi, leccandosi le ferite, cambiando spesso direzione, ma senza

tornare all'era oscura del protezionismo come negli anni 30. Quanto al terremoto energetico durerà ancora a lungo, lo ha ammesso anche Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia, e avrà un impatto quanto meno a medio periodo che potrebbe persino essere positivo. In fondo negli anni 80 la crisi ha indotto un aumento dell'efficienza produttiva, un cambio del mix energetico nell'industria e nei consumi domestici, un risparmio tale che oggi ci vuole il 70 per cento in meno di petrolio per ogni euro di prodotto lordo. Gufi di tutto il mondo, svegliatevi.

Il rapporto McKinsey descrive come sono mutati i flussi commerciali, alcuni in modo permanente come i rapporti tra Usa e Cina, altri in modo temporaneo come acquistare in anticipo per coprirsi dai rincari delle tariffe, altri ancora un po' l'uno un po' l'altro come nel caso del boom dell'intelligenza artificiale. Tutti processi che hanno nello stesso tempo un impatto sulla finanza e sull'economia reale (le due onde di Haldane). Ma emerge un dato interessante, non nuovo anche se per lo più trascurato: Stati Uniti e Cina rappresentano il 25 per cento del commercio mondiale, l'altro 75 per cento sta andando per proprio conto e ha preso altre strade. Gli Usa hanno trovato chi può rimpiazzare i prodotti cinesi (tranne le auto), mentre la Cina ha esportato di più verso altre aree a cominciare dai paesi del sud est asiatico.

Ancor più rilevante è l'irrilevanza (scusate il gioco di parole) delle importazioni americane che rappresentano appena il 14 per cento. Il resto

del mondo a cominciare dalla Cina e dall'Europa, le due grandi aeree esportatrici, posso farne a meno? Non esattamente. In primo luogo per il "privilegio del dollaro" retaggio della vittoria nella seconda guerra mondiale e fondato sulla potenza industriale e militare. Petrolio e gas si pagano in biglietti verdi anche grazie all'accordo tra Usa e Arabia Saudita all'indomani della seconda crisi petrolifera, quella scatenata dalla rivoluzione iraniana, rimasto segreto fino a pochi anni fa. Né l'euro né (tanto meno) lo yuan sono attualmente delle vere alternative. Non solo, gli Stati Uniti sono grandi esportatori di finanza, alta tecnologia, armi, insomma di Wall Street, della Silicon Valley e del Pentagono non si può fare a meno. Non ancora. Le minacce di abbandonare la Nato saranno anche smargiasate trumpiane, però non vanno sottovalutate. La globalizzazione sopravvive e non è morta nemmeno l'Organizzazione mondiale del commercio, sia pur ricoperta di ferite. Il protezionismo sta provocando "una grande quantità di rovine" scrive Wolf citando Adam Smith, ma le porte aperte negli anni 90 non si sono chiuse e hanno portato alla ribalta soggetti e nazioni che un tempo sopravvivevano a malapena. "Lo sfruttamento del mercato mondiale ha dato un'impronta cosmopolitica alla produzione e al consumo di tutti i paesi", e questo nel 1848, quando Karl Marx scriveva il suo Manifesto, figurarsi oggi.

**Stefano Cingolani**



Peso: 18%

## La Russia addestra gli influencer alle fake news in America latina

Roma. La Russia ha addestrato oltre mille creatori di contenuti e influencer in America latina per promuovere campagne di disinformazione. Lo afferma un rapporto presentato negli Stati Uniti redatto dalla Digital News Association (Dna), secondo cui queste attività hanno coinvolto giornalisti provenienti da Argentina, Bolivia, Cile, Colombia, Cuba, Messico, Nicaragua e Venezuela. L'indagine è iniziata con una piattaforma di intelligenza artificiale che ha permesso di monitorare le notizie pubblicate in spagnolo contenenti "componenti dell'apparato mediatico finanziato dalla Russia".

Questi comunicatori, addestrati dall'emittente statale "Rt en Español", si aggiungono ai circa duecento creatori di contenuti ispanici che Mosca impiega in Russia per diffondere informazioni in America latina, ha spiegato il giornalista investigativo Jeffrey Scott Shapiro, coordinatore del Russian Propaganda Alert presso la Dna. Gli account associati a "Rt en Español" e "Sputnik Mundo", anch'essi allineati al Cremlino, contano oltre 18 milioni di follower su Facebook e più di 6 milioni su YouTube. Inoltre, Shapiro ha indicato che esistono almeno 16 siti web creati dalla Russia che sono "falsi", ovvero che tentano di impersonare altre testate giornalistiche note - come nella notissima operazione Doppelganger del 2022 contro l'Ucraina. Tra gli strumenti utilizzati dalla Russia ci sono la "manipolazione narrativa" dei conflitti in corso, e l'aumento del sentimento "antimperialista" e "anticoloniale" diffuso in America latina, ha spiegato Gelet Martínez, fondatore di Adn Cuba e Adn América. I russi si adattano all'ideologia dei governi per seminare "tribalismo", perché, sebbene in America latina sfruttino le

idee di sinistra, negli Stati Uniti si sono infiltrati nei movimenti conservatori. Come è noto, anche in Europa la propaganda del Cremlino ha come interlocutori privilegiati partiti e movimenti sovranisti.

L'indagine ha individuato cinque tattiche impiegate dalla Russia nelle Americhe: la manipolazione emotiva delle informazioni; la selezione distorta dei fatti; l'immissione di teorie del complotto nell'immaginario collettivo; le false equivalenze; l'amplificazione degli estremismi. "Gli obiettivi sono fondamentalmente tre: polarizzare, generare sfiducia nelle nostre istituzioni e frammentare le nostre società. Oggi, con l'avvento di internet, tutto ciò sta diventando sempre più facile", ha detto Martínez. Secondo gli esperti, i creatori di contenuti allineati con la Russia hanno sfruttato gli eventi negli Stati Uniti per alimentare il sentimento anti Washington, per esempio attraverso i dazi doganali, le proteste contro l'Immigration and Customs Enforcement (Ice) e la guerra in Iran. Secondo i ricercatori, la disinformazione russa si è intensificata con l'aumento della pressione esercitata da Washington sugli alleati della Russia in America latina come Cuba, Nicaragua e Venezuela.

Eduardo Lobo Almazán, comandante delle Comunicazioni dell'Esercito spagnolo, ha spiegato che il modello russo della "diffusione a getto continuo di falsità" sfrutta i pregiudizi psicologici e le bolle informative per colonizzare l'agenda pubblica e minare le istituzioni. "La verità è il terreno decisivo del XXI secolo: non difenderla non è neutralità, è capitolazione strategica", ha affermato l'ufficiale in un articolo pubblicato dal Centro di Studi superiori di Difesa nazionale, sotto l'egida del ministero della Difesa spagnolo. La tesi di Lobo

Almazán avverte che la disinformazione russa funziona come vettore strategico, basato sulla manipolazione emotiva e cognitiva, il cui scopo è polarizzare, delegittimare e influenzare i processi elettorali in Europa e nella Nato. Questo vale anche per l'America latina e l'Africa.

L'ecosistema propagandistico russo, strutturato su tre pilastri - produzione, distribuzione e consumo - è organizzato in modo industriale per fabbricare narrazioni, amplificarle attraverso intermediari e bot e diffonderle in segmenti di pubblico specifici, trasformando la percezione in un campo di battaglia. Purtroppo, secondo questa analisi, le democrazie occidentali continuano a reagire con lentezza alla velocità e all'adattabilità di questa offensiva informativa. Il modello sviluppato dai servizi segreti di Putin opera sfruttando tre fattori: ripetizione, disponibilità e bias di conferma. Inondando i media con versioni contraddittorie e messaggi progettati per influenzare le emozioni e le convinzioni preesistenti, si ottiene il cosiddetto "effetto verità illusoria", in cui la semplice ripetizione trasforma la falsità in apparente realtà.

**Maurizio Stefanini**



Peso: 18%

## Meloni dà un colpetto a Giorgetti pur di non tradire il Partito del pil

Secondo le elaborazioni dell'Ipsos, al recente referendum sulla giustizia il 57,2 per cento degli imprenditori/liberi professionisti/dirigenti ha votato per il No, con una differenza sul Sì di ben 15 punti. I lavoratori autonomi, ovvero commercianti e artigiani hanno messo la croce sul No in una proporzione del 53,9 per cento contro il 46,1 per cento di Sì. Tra gli operai, dove Fratelli d'Italia aveva alle politiche mietuto ampi consensi e stracciato il Pd, i Sì sono stati maggioritari con il 50,4 per cento di voti contro il 49,6 per cento di No. Per farla breve, quel Partito del pil, che nelle consultazioni popolari degli ultimi anni aveva aiutato Giorgia Meloni a sfondare al nord e di conseguenza a conquistare Palazzo Chigi, nel weekend referendario ha voltato le spalle alla leader romana e ha operato uno strappo che non era stato minimamente preventivato. Una lacerazione acuita, a causa di una rapida successione degli eventi, dal conflitto scoppato con gli industriali a proposito del drastico taglio dei fondi promessi per gli investimenti di Transizione 5.0. Il combinato disposto di questi avvenimenti ha allarmato Meloni e l'ha portata a una scelta radicale quanto inedita: sconfessare di fatto il ministro Giancarlo Giorgetti, l'uomo che ha fatto apprezzare il governo dai mercati finanziari nonché l'artefice del calo dello spread. Una scelta evidentemente dolorosa perché viviamo in un'economia di guerra e non sappiamo se il peggio deve ancora venire. Meloni di Giorgetti avrà bisogno, eccome, nelle prossime settimane per

navigare nelle acque agitate del dopo-Iran, eppure ieri lo ha sconfessato. Al punto da inviare - assieme al titolare del Mimit Adolfo Urso - al tavolo convocato per rabbonire Confindustria e le altre associazioni di impresa il viceministro del Mef, Maurizio Leo insieme al collega Tommaso Foti.

Il terzetto governativo targato Fratelli d'Italia è uscito dal cimento tra gli applausi e non poteva essere altrimenti perché ha ceduto su tutta la linea rispetto alla posizione assunta da Giorgetti, consegnandosi mani e piedi legati al Partito del pil (1,5 miliardi stanziati contro gli 1,3 precedenti). Meloni lo voleva, non ne poteva fare a meno e la politica l'ha avuta vinta sull'economia del rigore. Il governo si è detto pronto a ripristinare il vecchio schema di Transizione 5.0 e a riconoscere alle pratiche avviate dagli esodati dell'innovazione il 90 per cento di credito d'imposta e il 100 per cento per gli investimenti in fotovoltaico. Come verranno trovate le coperture per ora non è dato sapere, ci lavorerà il Mef e dunque sia Leo sia Giorgetti. Sono rimasti ancora in ballo alcuni dettagli, al punto che le imprese hanno fatto sapere di continuare a vigilare (motto della giornata: *timeo Danaos et dona ferentes*) affinché le promesse vengano mantenute. Per farla breve: non tentate di fare i furbi un'altra volta. Ma Meloni ha definitivamente capito che, avendo dietro di sé un partito a scarso capitale umano e dovendo convivere con due partiti alleati percorsi da forti fibrillazioni interne, non può fare a meno della sua società civile e in primis delle as-

soziazioni di impresa. Sarà un caso, ma proprio ieri il governo ha portato a casa, oltre al sì degli imprenditori, un altro risultato definito "storico" dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. L'intesa per il contratto nazionale del personale della scuola con 143 euro di aumento ai docenti sottoscritta da tutti e tre i sindacati confederali, compresa la Cgil.

Tra i vincitori del tavolo romano c'è sicuramente Emanuele Orsini, che ha confermato di essere un importante stakeholder del governo ma riuscendo stavolta - a differenza delle ultime due leggi di Bilancio - ad averla vinta sui contenuti. Gli industriali non avranno più nella società italiana il fascino che accompagnava i grandi capitani di industria ma in una fase politica in cui il consenso della coalizione di maggioranza è messo a dura prova dimostrano di aver comunque un peso e di saperlo gestire. Vista l'attenzione e la mobilitazione della base si può scommettere che da oggi in poi Confindustria non accetterà più da Meloni "patacche" come l'Ires premiale o il taglio del fondo automotive. Infine, vista la difficile scelta che Meloni ha già fatto, le potremmo rivolgere una piccola richiesta aggiuntiva. Eviti, primo ministro, che il 15 aprile - quella giornata del made in Italy che avete insensatamente promosso per legge - diventi la solita sagra paesana. Ci dia un taglio e, in caso, dia la colpa alla guerra.

**Dario Di Vico**



Peso: 17%

## I DEMONI DI GIORGIA MELONI

**Il rinculo della magistratura, le burocrazie immobili, la rigidità dell'Ue sul deficit, i tassi della Bce, l'Ilva, gli industriali, Trump e le università. Tutti gli ostacoli tra il voto e il governo e i tre temi possibili per ripartire**

Potremmo chiamarli i demoni di Giorgia Meloni e i demoni in fondo sono questi: tutti gli ostacoli che tengono il presidente del Consiglio lontano da una scelta che pure si sta facendo strada all'interno della maggioranza di governo. In due parole: votare subito, il prima possibile, giusto il tempo di dare la possibilità all'esecutivo di diventare il più lungo della storia repubblicana, cosa che accadrà a settembre. I demoni, per Giorgia Meloni, sono tutti i dubbi, le domande, i problemi che si trovano sulla sua strada e che danno l'idea di un accerchiamento, nel peggiore dei casi, o di una strada accidentata, nel migliore dei casi. Votare subito, oggi, non è possibile, perché c'è una guerra in corso, perché la crisi generata dal conflitto in Iran impone responsabilità, perché il presidente del Consiglio, che ha costruito il suo profilo di credibilità per esser-

si comportato al governo diversamente da come si comportò Salvini all'apice dei suoi consensi, vuole evitare di ritrovarsi addosso l'accusa di voler organizzare un piccolo Papeete, una discesa negli inferi della campagna elettorale per chiedere i pieni poteri dopo la batosta referendaria. Comprensibile. Non diventare come Salvini, per Meloni, è un tema importante, e si capisce la necessità. Capire quali sono gli altri demoni che andranno affrontati, in caso di rinuncia al voto anticipato, è altrettanto utile. Il primo demone, naturalmente, riguarda il rinculo della magistratura, per così dire, e per rinculo non si intende la possibilità che vi sia qualche indagine birichina, ma si intende una possibilità per nulla remota: la trasformazione della vittoria del No in una legittimazione delle esondazioni delle procure. Legittimare l'esondazione delle procure, esonda-

zioni già forti con un governo stabile e che, a fronte di una maggioranza più debole, avrebbero un effetto ancora più disarmante, significa rischiare di trovare sempre maggiori difficoltà su alcune partite importanti. Partite industriali come la tutela dell'Ilva, e per quanti errori possa aver commesso il governo su Taranto, avere una magistratura in grado di intervenire in modo discrezionale sull'ex Ilva non è un fattore di attrattività per eventuali investitori.

(segue a pagina quattro)



## Salvare il governo puntando sui salari. Demoni di Meloni e strade per il dopo

(segue dalla prima pagina)

Partite più politiche, come quelle che riguardano il contrasto all'immigrazione illegale, e per quanto il modello albanese sia tutto tranne che un modello, avere tribunali che pretendono di definire in modo discrezionale quali siano i confini con cui un governo possa muovere le leve delle politiche migratorie potrebbe diventare sempre più un problema per il governo Meloni. L'esondazione inevitabile delle procure e dei tribunali può essere per la premier il fotogramma di un film più complicato che riguarda la presenza in crescita nel paese di pezzi dell'apparato pubblico e privato e associativo divenuti ostili alla maggioranza di centrodestra. In questo film si trovano alcuni magistrati della Corte dei conti, i più intransigenti con il governo. In questo film si trovano anche alcuni pezzi residui della finanza milanese rimasti scottati dall'operazione Mps/Mediobanca. In questo film si trovano anche alcune università italiane, come la Bocconi, i cui docenti da mesi, fuori e dentro Milano, hanno iniziato a diffondere scetticismo nei confronti del governo. In questo film si trovano anche gli imprenditori che si riconoscono in Confindustria, che hanno scaricato contro il governo raffiche di critiche. non solo contro

il ministro Urso ma anche contro il ministro Giorgetti, per i soldi promessi e poi fatti sparire sull'iperammortamento. In questo film, però, tra i possibili ostacoli sulla strada del governo, ci sono anche altre realtà meno scontate. C'è Donald Trump, naturalmente, la cui radioattività è diventata un tema delicato per il governo Meloni non solo per tutto ciò che sta accadendo in Iran, e che sta costringendo la maggioranza a dover dirottare i pochi soldi a disposizione per la ripartenza del governo per il caro energia, ma anche per tutto ciò che significa oggi per un elettore di centrodestra essere considerati a rimorchio di Trump, e la necessità di differenziarsi dal presidente americano diventerà sempre più un tema di attualità per il governo Meloni. Signella arriva dopo l'Afghanistan, l'Afghanistan arriva dopo la Groenlandia, la Groenlandia arriva dopo i dazi, ma Meloni per quanto possa distanziarsi da Trump vede nel rapporto con il presidente americano una leva importante da utilizzare un domani qualora per l'Europa dovesse mettersi particolarmente male la partita della difesa dell'Ucraina. Ma oltre a Donald Trump, e agli impegni sulla Nato che il governo ha assunto e che sono stati rispettati nel 2025 e che chissà che fine faran-

no quest'anno, ci sono altre due partite delicate che Meloni proverà a giocare in Europa. Due partite e altri due demoni. Il primo demone riguarda la Bce: fino a quando il governo italiano riuscirà ad astenersi dal criticare la Banca centrale europea per voler alzare i tassi in un momento di crisi come quella attuale? Il secondo demone riguarda l'Unione europea: fino a quando il governo italiano riuscirà ad astenersi dal criticare l'Unione europea per la scelta di non concedere ai paesi membri di poter sfiorare il deficit, come fu per il Covid, per poter dare un sostegno economico ai cittadini più in difficoltà? I demoni di Meloni coincidono con le domande di fronte alle quali si trova la premier oggi, e tra quei demoni naturalmente non può che esserci qualche domanda legittima rispetto a ciò che potrebbero fare i propri alleati qualora il



Peso: 1-10%, 4-20%

presidente del Consiglio decidesse di andare a votare prima del dovuto; tutti sarebbero d'accordo o qualcuno sarebbe pronto a tradire, a prendere tempo, a fare scelte tecniche, spinto dalla cosiddetta responsabilità? Prendere tempo, senza perdere tempo, significa avere degli obiettivi ambiziosi, più ambiziosi del passare alla storia per la durata, e gli unici due obiettivi spendibili politicamente, più ancora della Zes unica, non possono che essere i seguenti. Provare a salvare Ilva, perché difficilmente Meloni vorrà passare alla storia come il capo di governo che ha reso possibile la chiusura della più grande acciaieria d'Europa, è

una di quelle strade, e qualche coniglio dal cilindro potrebbe esserci. Provare a intervenire sui salari, sia intervenendo sul cuneo fiscale sia ragionando su un'apertura da dare all'opposizione sul salario minimo, potrebbe essere un'altra strada. Provare a dare un segnale sulle liste d'attesa, nella consapevolezza che le paure sulla sanità sono in cima alle preoccupazioni degli elettori di destra e di sinistra. I demoni di Meloni sono molti, tra nemici immaginari e nemici reali, ostacoli veri e presunti, ma la sfida dei prossimi giorni in fondo sarà questa: riuscire ad arrivare al 9 aprile, in Aula, con una nuova agenda, di pochi punti,

da poter declinare, al netto degli interventi necessari per tamponare la crisi generata dal conflitto in Iran, dando al governo un senso per andare avanti, senza escludere di poter rompere le righe da un momento all'altro. Il tentativo di non tirare a campare, per provare a governare, ci sarà. Ma i demoni veri, e anche quelli presunti, saranno lì a lungo di fronte allo sguardo della premier, e per chissà quanto tempo le suggeriranno di considerare fino all'ultimo se tirare a campare è meglio che tirare le fila e andare a votare.



Peso:1-10%,4-20%

# Né con Giuseppi né con Fedez

## Zampolli unchained, parla l'inviato globale di Trump

Ma insomma perché continuate a chiamarlo *Giuseppi*? Il presidente Trump lo sa che si scrive *Giuseppe*? “Ma che c’entra, certo che lo sa, ma in America si pronuncia Giuseppi e Giuseppi è”. Lost in translation con quel personaggio che è Paolo Zampolli, l’italoamericano più famoso dai tempi dei Soprano, l’inviato speciale per le “global partnership” di Trump. Che di nuovo è a Roma, e di nuovo fa notizia. Ne ha per tutti, per la Nazionale italiana di calcio, dopo la *débâcle* di martedì: “Bisogna ripartire da zero, cambiare tutto”, dice, in un pit stop nella capitale tra un incontro istituzionale e l’altro, le celebrazioni per i 250 anni dell’indipendenza Usa, e altri viaggi nell’Europa dell’est. Ma

qui ha fatto sensazione per il suo pranzo con Giuseppe Conte, in un ristorante del centro, l’altro giorno. “E’ molto simpatico, l’avevo conosciuto quando era presidente del Consiglio, *he’s the real deal*”, insomma è un tipo tosto, uno serio, dice dell’Avvocato del popolo Zampollone al telefono. Anche se poi quando non è a tavola Giuseppe o Giuseppi si scaglia contro Trump. Sulla questione Nato, e la base di Sigonella che Crosetto non ha concesso ai caccia americani, in un effetto nostalgia anni Ottanta, Zampolli non si sbottona. “La storia della Nato non l’ho seguita. Le questioni ufficiali le tratta il nostro ottimo ambasciatore a Roma, Tilman Fertit-

ta”. A proposito, a che punto sono i rapporti fra Trump e Giorgia Meloni? “I rapporti con l’Italia sono buoni, sono sempre stati ottimi e come sempre speriamo che migliorino”. (Masneri segue a pagina quattro)

# A pranzo con Giuseppi, ma con l’Ozempic. Parla Zampolli

(segue dalla prima pagina)

“Ma i rapporti tra loro due sono una cosa diretta che non gestisco io”. Certo con Giuseppi... ma come avvocato lo prenderebbe? Zampolli ci pensa un attimo. “Spero di non aver bisogno di avvocati”. A proposito, lei è nei guai per quella storia secondo cui avrebbe cercato di far espellere la sua ex moglie consegnandola al terribile Ice, una storia tipo “Amici miei” meets Quentin Tarantino. “Non era mia moglie, e questa è una storia di estorsione”, la liquida facendosi più serio Zampollone. E invece è lei, in un altro caso, ad aver fatto causa, questa volta a Fedez. “Wait. Ma è Fedez o FedEx?”. Intende lo spedizioniere americano? “Sì, io l’ho registrato sul telefono come FedEx. Infatti avevo cercato online FedEx per sentire la sua musica, non mi è uscito niente”. Ma, Fedez o FedEx, l’ha querelato veramente? “Cer-

to, dice un sacco di falsità su di me. Robe pesanti”. Nello specifico, Fedez su Instagram parlava così di Zampolli: “Definito ‘killer’ negli Epstein files, ora accusato di aver fatto deportare la ex, eppure resta intoccabile – Ma quanto potere ha Paolo Zampolli?”. E nel suo “Pulp Podcast” viene accostato al nome di Epstein. Fedez dice poi che “è quello che in teoria portava, a detta di Fabrizio Corona, le signorine a Trump e ha fatto conoscere Melania a Trump” e che “sarebbe interessante andare ad approfondire che cosa c’è all’interno degli Epstein Files riguardo Zampolli”. Ma l’ha invitata al suo podcast? “Sì, mi ha invitato, ma col cavolo che ci vado. Quello porta una sfiga tremenda, come si dice, *bad luck*. Ha pure fatto perdere il referendum a Giorgia Meloni”. Ma non dica così. “Sì! Lontano da me! Poi mi dicono che è molto ricco questo Fedez o FedEx”. Ricco

non so, di sicuro ha molto successo, un tempo era anche un riferimento importantissimo della sinistra, come Giuseppe o Giuseppi. “Ma con tutti quei tatuaggi!”. Eh, che ci posso fare io. “Se è così ricco, vuol dire che pagherà. Ha pure messo una mia foto sui social in cui ero ancora grasso e gonfio, ma adesso ho perso molti chili, sono un figurino”. E’ a dieta, ambasciatore? “Sì, con l’Ozempic, adesso mangio solo due fettine per cena”. Ah, bene, anche lei con lo sciogligrasso della felicità, come tutti. La prossima volta però la porto io in un posticino. Ha mai sentito parlare di una certa Bisteccheria d’Italia? “No”. Ce la porto io, senza Giuseppe, o Giuseppi, vabbè.

**Michele Masneri**



Peso: 1-6%, 4-11%

## I calci di Meloni

**Vuole le dimissioni di Gravina, ha il guaio Urso, deve sfiorare il 3 per cento. Il caso Piantedosi**

Roma. La stabilità di Meloni è al tre per cento come il Patto (che si deve sfiorare). Vuole le dimissioni del presidente della FgC, Gravina (attese per oggi), ha il problema Urso e si aggiunge... Chi diceva "meglio tirare a campare, che tirare le cuoia" non conosceva il ministro "strategicamente straor-

dinario". E' Urso una foglia di questa maledetta primavera. Promette miliardi che non ha, immagina un mondo che non c'è. L'unico ministro che Meloni vorrebbe sostituire, e vuole, lo deve tenere, e un altro che non vuole sostituire, Piantedosi, diventa un caso per una relazione sentimentale (presunta). Salvini sogna ancora: al Viminale, al Viminale! *(Caruso segue nell'inserto IV)*

# I "calci" di Meloni: Urso, Gravina, il 3 per cento. Il "caso" Piantedosi

*(segue dalla prima pagina)*

Giorgetti non si presenta al tavolo di Urso con gli industriali e ci manda il vice Leo, l'ex sottosegretario Delmastro viene censurato all'unanimità dal Parlamento e gira una battuta feroce di Enzo Amendola, ex ministro del Pd: "Faceva beneficenza ai Carroccia? A questo punto poteva scaricarla dalle tasse". C'è inflazione perfino di richieste di dimissioni. Non si contano quelle che Lega, FdI, Abodi, inoltrano al presidente della FgC, Gravina per la mancate qualificazione dell'Italia al Mondiale (Gravina si dovrebbe dimettere oggi) ed è una contesa anche la nuova nomina. E' Meloni a spingere Abodi a uscire, a chiedere la testa (ancora una) di Gravina perché "la situazione è insostenibile", a dire il vero se le attendeva già ieri notte. Al posto di Gravina si dice Malagò (ma la Lega?) o Alberto Zangrillo, il medico del Cavaliere, ex presidente del Genoa. Nei ministeri si aggirano monatti che annusano odore di carcassa. I funzionari iniziano a dubitare della permanenza dei loro ministri. Alla riunione di Urso e gli industriali per Transizione 5.0 la soluzione è stata trovata da Daria Perrotta e Federico Eichberg, il capogabinetto di Urso, che fa già benissimo il lavoro di Urso, basta solo promuoverlo. Sono loro due, Perrotta ed Eichberg, ad aver individuato i 200 milioni ulteriori per accontentare Confindustria, ma deve essere tanto bassa la fiducia che hanno gli industriali in Urso se Paola Carron, presidente di Confindustria Veneto Est, avvisa: "Accogliamo favorevolmente l'esito del tavolo. Confi-

diamo, nell'arrivo, al più presto, del decreto attuativo". Al più presto. C'è una scena favolosa, durante il question time, sempre di Urso, a cui non si può chiedere di salvare l'Ilva ma solo se stesso (e ci sta provando). Il capogruppo di Italia viva, Davide Faraone, prende la parola e propone un minuto di silenzio per le aziende fallite e quando dice: "Lei, caro ministro vive su Marte, ha costruito un labirinto di norme", si sente rispondere da Urso che il ministero "è riuscito di aumentare". Vanno trovate le risorse per il taglio delle accise ma denaro non ce n'è e presto vedrete (lo si comincia a dire sottovoce in Lega) Trump potrebbe prendersi un altro "no" sull'aumento della spesa militare Nato. Per la Lega "sarebbe un grande problema". Sarà una necessità sfiorare il tre per cento, quel patto di stabilità che è il tormento di Giorgetti e Meloni. Dice Marco Osnato, il presidente della Commissione Finanze di FdI: "Il tre per cento è un obiettivo che abbiamo, e manteniamo, e che ci permette di avere spazi fiscali, adeguati, ma detto questo, l'Europa potrebbe ragionare, in un momento così difficile, e avere un atteggiamento meno restrittivo, soprattutto su energia e catene di approvvigionamento". Domani in Cdm verrà prorogato, fino a fine mese, il taglio delle accise. Vale mezzo miliardo e verranno mantenute le stesse tariffe, viene aggiunta una misura a favore di pesca e agricoltura, gasolio agricolo. Si lavora a una misura da salario, contro il lavoro povero, a favore dei rider, con Calderone, in vista del primo maggio. La strada è lastricata di

buone intenzioni, come lo sghignazzo. Una storia personale, intima, una relazione (presunta) fra il ministro Piantedosi e Claudia Conte, che lavora in Rai, che conosce benissimo la Lega, viene rivelata dalla giornalista con una frase: "Non lo posso negare, però sono molto riservata". Lo fa in un'intervista a Money.it concessa a Marco Gaetani, giornalista che ha lavorato a Radio Atreju di FdI. Si alza il venticello, la manina. FdI la allontana, la Lega risponde: "Non scherziamo. E' stato il capo di gabinetto di Salvini". Edoardo Ziello, il vicegenerale di Vannacci, pensa: "Può essere che ci sia una manovra della Lega per indebolire Piantedosi". Salvini lo riceve al ministero, per gli auguri di Pasqua, Avs dice già il "ministro deve chiarire". Dal momento Sigonella (a proposito, Crosetto viene a riferire in Aula il 7 aprile) siamo già passati al momento "un'ora sola ti vorrei". Piantedosi è un prefetto, non ha mai esibito la forza, è stato sempre impeccabile nelle uscite. Sempre. Non parla. Attende di vedere chi scriverà oggi che lui abbia favorito qualcuno o qualcosa. Si è sempre chiamato "tirare a campare" ma Meloni così non campa.

**Carmelo Caruso**



Peso: 1-3%, 8-17%

## PERCHÉ STO CON PIANTEDOSI

di Tommaso Cerno

**Q**uei disperati della sinistra, che non sono riusciti neanche inventandosi le balle spaziali su Giovanni Falcone e vincendo il referendum sulla giustizia - portando a votare anarchici e islamisti - a spostare i sondaggi di uno zero virgola, si inventano il golpe Piantedosi per cercare di mettere in difficoltà il governo. E così i grandi guru della libertà sessuale, della famiglia gender, di Michela Murgia (pace all'anima sua), di Zan-Zan e i suoi carri del pride anti israeliani, degli arcobaleni Lgbtq e chi più ne ha più ne metta, di fronte al caso Piantedosi, non appena sentono parlare di una ipotetica relazione tra un uomo

e una donna adulti e vaccinati, che in questo caso sarebbero un ministro e una giornalista, sognano il colpo di Stato. E siccome la grande rivelazione non arriva dalle intercettazioni di chissà quale toga rossa ma semplicemente ai microfoni di un giornalista, fra l'altro vicino al centrodestra, anziché rispondere sulle assunzioni di partner e pregiudicati all'Europarlamento da parte dei loro esponenti, s'inventano uno scenario da complottisti. Sarebbe stata Fratelli d'Italia, in accordo con la Lega, ad accendere la miccia che dovrebbe sconvolgere gli equilibri del governo. Sarò anche vecchio stampo, ma penso che l'attacco al ministro dell'Interno venga dalla sinistra e riguardi il pugno duro che ha

tenuto contro i clandestini, l'islamismo radicale, gli anarchici, i bombaroli e i centri sociali sgomberati che tanto piacciono a quelli che ora stanno ingessando il Parlamento di inutili interrogazioni e polemiche.



Peso: 11%

# «TRUMPATA» AL CAMPO LARGO

I rapporti fra Conte e lo staff di Donald spaccano la sinistra anti-Usa

■ Paolo Zampolli è l'uomo di Donald Trump in Italia. Giuseppe Conte (detto Giuseppi) invece è il nemico giurato di Trump. Cioè è il nemico dell'«America imperialista». Ma Zampolli dice: Donald e lui sono amici.

Domenico Di Sanzo e Giuseppe Alberto Falci alle pagine 2-3



LEGAME Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il leader del M5S, Giuseppe Conte

## La cena di Conte con l'inviato Usa È gelo a sinistra, nasce la fronda

I dem irritati dal suo camaleontismo. «Possiamo fidarci di uno così?» chiede Sensi Il leader grillino sogna Palazzo Chigi teleguidato dall'ideologo democratico Bettini

di **Giuseppe Alberto Falci**

**Roma** Giuseppe Conte ci crede, sogna Palazzo Chigi. Telefona a Goffredo Bettini, ideologo dei democratici e dell'asse giallorosso, incontra poi a pranzo Paolo

Zampolli - come scrive *Libero* - l'inviato speciale di Trump, in un ristorante esclusivo della Capitale, e poi ancora vola in Sicilia, all'Assemblea regionale siciliana, per attaccare Giorgia Meloni e decretare finita l'esperienza del centro-destra a Palazzo d'Orleans nel segno della questione morale che piace al grande

pubblico pentastellato e al mondo della sinistra: «Questa giunta regionale siciliana se ha dignità politica deve andare a casa».

Nell'attesa prepara il lan-



Peso:1-20%,2-74%,3-5%

cio della campagna promozionale del suo libro, edito da Marsilio: *Una nuova primavera*. Non ci sono dubbi, l'avvocato del popolo è ambizioso e crede al gran ritorno a piazza Colonna.

Per farlo ha bisogno di dare un colpo al cerchio e uno alla botta. Una strizzata d'occhio alla destra in ricordo del suo esecutivo del cambiamento con la Lega, e poi, oplà, una presa di posizione utile a ingraziarsi il centrosinistra. Atlantismo «Sì», ma un attimo dopo «Forse». Siamo pure oltre il «ma» di Walter Veltroni. Tutto e il contrario di tutto.

Certo è che l'ultima trum-pata dell'alleato «Giuseppi» - con tanto di faccia a faccia con Zampolli - ha lasciato il segno dalle parti del Nazareno. Non si aspettavano arrivasse a tanto. Filippo Sensi, senatore riformista da sempre scettico sull'alleanza con Conte, è

sbotolato di prima mattina: «Non capisco la sorpresa per un leader di un movimento di destra che incontra l'emissario di un presidente di destra». Irrita il camaleontismo di Giuseppi: «Possiamo fidarci di uno così?» Nessun parlamentare del Pd commenta ufficialmente la notizia. Silenzio.

Il principe dei trasformisti della Terza Repubblica non convince. Perché è lo stesso che in Parlamento battaglia per la difesa dello spazio aereo e promette il taglio definitivo del Muos di Niscemi, ma appena esce dal palazzo si attovaglia con uno dei punti dei riferimenti di Trump.

C'è un Conte che esalta il suo essere progressista e piace alla sinistra: «Abbiamo un Governo che ci ha portato l'anno scorso 12 miliardi in più di spesa aggiuntiva per le armi, cioè un mi-

liardo al mese e ha tagliato la spesa sociale, sulla sanità, la scuola, addirittura i fondi per la disabilità».

Ed è lo stesso Conte che prima nicchiava sulle primarie e ora è invece un grande sostenitore della consultazione e la vorrebbe estendere anche alla piattaforma online. Forse perché è favorito?

Pesano gli ultimi sondaggi che fotografano un quadro a suo favore nel caso di sfida con Elly Schlein e chiunque altro del campo progressista. Non è forse un caso se ieri in Transatlantico la segreteria del Pd è parsa scura in viso, rassegnata forse dall'attivismo di «Giuseppi». I democratici pensavano di istituzionalizzare e normalizzare il leader del M5S ma non riescono a contenerlo.

Gira l'Italia, l'avvocato

del popolo. Ha già in programma di presentarsi in tutte le province dello Stivale. Al contempo prova ad accreditarsi fuori dai confini nazionali, dialoga con i *grand commis* di Stato.

La chiave del contismo è: «Io sono già stato a Palazzo Chigi. Conosco la macchina». Nel frattempo rassicura l'alleato del Nazareno: «Servono chiarezza e fermezza per quanto riguarda le nostre basi che non possono essere offerte agli Stati Uniti che attaccano illegalmente l'Iran, neppure per supporto logistico».

Eppure Zampolli dice di lui: «Giuseppe è un amico. È anche un amico del Presidente Trump, tanto che lo chiama Giuseppi». Ecco perché al Nazareno si domandano: «Qual è il vero Conte?». Forse non lo sa nemmeno lui.

PER TUTTE LE STAGIONI



Un sorridente Giuseppe Conte ai tempi del suo primo governo con la Lega mentre presenta insieme con Matteo Salvini i decreti su sicurezza e immigrazione



Giuseppe Conte, ai tempi del suo secondo esecutivo (2019-21), nei banchi del governo insieme con il suo ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (Pd)



Giuseppe Conte in piazza a Roma per la vittoria del No al referendum del 23 marzo con Angelo Bonelli, Elly Schlein e Nicola Fratoianni



Giuseppe Conte insieme con il segretario della Cgil Maurizio Landini al corteo per il referendum su lavoro e cittadinanza del giugno del 2025



WASHINGTON Trump e il suo ospite Giuseppe Conte (luglio 2018) alla Casa Bianca



**Il commento**

## Giravolte elevate a ideologia

Filippo Facci a pagina 3

### *La convenienza elevata a principio*

di **Filippo Facci**

**S**e un buon politico è una somma di difetti borghesi (incoerenza, falsità, spudoratezza, opportunismo, cinismo, doppiezza, ipocrisia) allora Giuseppe Conte è un buon politico. Di più: è un Forlani che ha studiato da pm, un Gava con retorica moralista, un Mastella che si crede Robespierre. Conte trasforma ogni convenienza in principio: potete ammirarlo e pensare che abbia capito come gira il mondo, oppure ripensare alla vostra buona educazione e trovarlo irritante

oltre misura: ciascuno ha la sua, di misura.

L'ultima scena: il pranzo con Paolo Zampolli, vicinissimo a Trump, con Conte che si offende, parla di illazioni, spiega che era tutto limpido. Non gli importa del punto che resta: che lui da mesi tuona contro Trump, contro la Nato, contro la subalternità agli Usa, e poi si affida a un emissario per riferire a Trump le sue rampogne. Ma sulla politica estera è uno schema: oggi va ai vertici «anti-riarmo», peccato che da premier (vertice Nato a Bruxelles e Londra) abbia firmato gli impegni italiani sulle spese per la Difesa. Non è un'ipocrita perché non conosce il termine: è un trave-

stato.

Quanti altri esempi potremmo fare? Di indagati «suoi» trattati diversamente da quelli altrui potremmo riempire una pagina. Nella sua lista per le Europee comparvero due candidati condannati: nessuna sospensione, nessuna indignazione. Poi arrivò l'inchiesta sull'urbanistica milanese ed ecco che «i responsabili devono fare un passo indietro», e accadeva prima che l'avviso di garanzia che toccò il suo Matteo Ricci (Marche) gli facesse riscoprire che l'avviso di garanzia non è una condanna eccetera. È un esempio solo.

E le alleanze? A Roma vede «signori delle tessere» e incompatibilità etiche, poi,

nella sua San Giovanni Rotondo, eccolo trattare, ammiccare, tacere, allearsi (2025) con Forza Italia e Noi Moderati. Conte non cambia idea: cambia una parte della frase. Se Beppe Grillo si riprendesse nome e simbolo (improbabile) Conte potrebbe ribattezzare il movimento «Partito dell'occasione». Perché l'occasione fa l'uomo Conte.



Peso:1-1%,3-14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

Il retroscena

Schlein isolata  
Si confronta  
solo con i suoi

Augusto Minzolini a pagina 4

# La Schlein è isolata e parla solo coi suoi «Ora può scegliere un nome diverso»

Il riformista Alfieri evoca le primarie: «Ha qualità ma le manca il consenso»

di Augusto Minzolini

**A**ll'indomani del referendum un autorevole esponente del Pd si lasciò andare ad una previsione: «C'è un rischio di hybris, di ubriacatura per la vittoria che aumenterà lo scontro tra Elly e Conte. In più Conte, da ex premier, ha rapporti con certi mondi, con pezzi del Pd, con il deep state: la Schlein (foto), invece, parla solo con i suoi. Son cose che contano nelle primarie e foriere di problemi». Previsione oggettiva, disinteressata e che in effetti si sta avverando. Giuseppe Conte è partito come un razzo. Ha lanciato le primarie studiate a sua misura, quelle messe in campo in Sicilia cioè tutte on-line con postazioni sul territorio e magari con tanto di ballottaggio: «Se passa un modello del genere - confida Filippo Zarrati di Avs - per il Pd è una Caporetto». Poi l'ex premier ha pubblicato un libro che è

un programma, «Una nuova primavera». Tesse rapporti e intese con mezzo Pd e torna a coltivare vecchi amori se è vero che si è attavolato a pranzo con Paolo Zampolli, un imprenditore vicinissimo a Donald Trump. Tanto movimento gli ha meritato pure gli *endorsement* di Giuliano Ferrara e Paolo Mieli. Insomma, ha gettato un sasso nello stagno per cogliere l'attimo fuggente. «Negli anni '60 - è il paragone di Filippo Sensi - c'era uno sceneggiatore che si chiamava Luciano Vincenzoni, quello che ha lavorato in tutti i western di Sergio Leone. Diceva: "Quando la trama langue fai uscire da una porta uno con la pistola"».

Ecco le primarie del «campo largo» possono diventare come i film di Vincenzoni, tipo «Per qualche dollaro in più» o «Il buono, il brutto, il cattivo». Un duello spie-

tato. Adesso, però, bisogna vedere quale parte in commedia sceglierà di interpretare la Schlein. Finora - fatto paradossale - nessuno ha fatto il nome della segretaria. Lei ha dalla sua parte lo statuto del Pd: «Nell'ultima versione quella di Zingaretti - racconta Claudio Mancini, influente esponente del Pd della Capitale - la segretaria può proporre un nome diverso che deve essere approvato dalla direzione. Quindi il pallino lo ha in mano la Schlein».

Per ora le intenzioni di Elly sono imperscrutabili: non sulla sua volontà di cor-



Peso: 1-1%, 4-39%

rere, ma sul come. Ragion per cui c'è bisogno di una guida per decrittare i movimenti, di qualcuno che ti accompagni nei mille giochi delle primarie un po' come Virgilio si portò dietro Dante per i gironi dell'Inferno. Racconta Alessandro Alfieri, in segreteria per conto dei riformisti fede Bonaccini, alleati della Schlein: «Elly ho imparato a conoscerla, ha grandi qualità, sa tenere insieme il partito e la coalizione. L'assurdo è che nel contempo c'è uno stacco nel consenso che gode come possibile candidata per la premiership: anche nel Pd c'è chi gli preferisce Conte per status o per esperienza. Non com-

prendendo che così danneggiano il partito. Chi? I settori più identitari tipo Bettini che si sente il talent scout che ha scoperto Conte. È un movimento che si porta dietro pezzi di base». Ma tornando a Vincenzoni che la spunterà tra «la buona» e «il cattivo»? «Conte - spiega Alfieri - ha tutto pronto. La Schlein ha dalla sua parte lo statuto, ma deve scegliere. Può giocare la partita ma deve assumersi tutti i rischi che non sono pochi. O può scegliere il candidato puntando a prendersi il merito di aver riportato la sinistra al governo. Potrebbe anche proporre a Conte di fare entrambi un passo indietro aprendo ad un terzo nome: ma Conte

non è tipo da cedere. Comunque sarebbe ingiusto chiedere ad Elly di rinunciare dopo tutto il lavoro che ha fatto...». Sicuramente nei prossimi mesi la segreteria sarà sottoposta a mille pressioni. Si moltiplicheranno sondaggi e candidati: il 12 aprile i renziani celebreranno «le primarie delle idee», ci sarà anche un candidato sul versante riformista, ai tanti (Salis, Sala, Manfredi, Gabrielli) si è aggiunto Giorgio Gori. Conte, invece, tenterà di ammaliare - è già a buon punto - i ministri del Pd che fecero parte del suo governo: da Franceschini a Speranza. Argomenti ne ha: con lui a Palazzo Chigi i 5stelle saranno meno pignoli sul programma (ha già confer-

mato la sanzioni alla Russia), i piddini avranno più ministeri e in una logica di equilibri il prossimo inquilino del Quirinale potrebbe essere del Pd. Ma visto che l'uomo ha fantasia potrebbe pure tentare la Schlein. «Ha quaranta anni - spiegava l'altra sera nei corridoi di "Porta a Porta" il grillino Patuanelli - avrà sicuramente un'altra occasione. E comunque se Conte farà il premier dopo due anni potrebbe anche andare sul Colle lasciando ad Elly Palazzo Chigi». Già, una fantasia luciferina.



Peso:1-1%,4-39%

## REFERENDUM, NIENTE SCOSSONI

# Sondaggi, resta tutto uguale Nel governo allarme energia

di Antonio Noto

■ Il paradosso dopo il giudizio popolare sulla riforma del Csm: il consenso delle due coalizioni non cambia, anche se in tanti non hanno seguito le indicazioni di entrambi gli schieramenti.

a pagina 5 con Astorri, De Francesco e Signore alle pagine 6-7

# Referendum senza effetti tutto resta come prima Nessun vantaggio per il campo largo, il centrodestra è stabile

Il paradosso dopo il giudizio popolare sulla riforma del Csm: il consenso delle due coalizioni non cambia, anche se in tanti non hanno seguito le indicazioni di entrambi gli schieramenti

**I**

Il risultato del referendum ha offerto una fotografia nitida dell'orientamento degli elettori su uno specifico quesito, ma al momento non ha prodotto effetti automatici sugli equilibri politici complessivi. È questo il punto centrale che emerge dall'analisi demoscopica effettuata per *Il Giornale* dall'Istituto Noto Sondaggi, nella quale il con-

senso rilevato immediatamente dopo la consultazione - sia nei confronti del governo sia dei partiti - è stato messo a confronto con quello delle settimane precedenti. Il quadro che ne deriva è chiaro: il



Peso: 1-4%, 5-89%

referendum si è configurato come una competizione autonoma, con logiche proprie, che non si sono sovrapposte a quelle della dinamica politica.

Il primo indicatore da osservare è il livello di fiducia nel governo, tradizionalmente sensibile agli effetti di uno shock elettorale. In questo caso, però, non si registra alcuna variazione. Prima del referendum la fiducia si attestava al 41% e, nel sondaggio realizzato a più di una settimana dal voto, il dato rimane invariato. Si tratta di un elemento particolarmente significativo, perché segnala come l'esito referendario non abbia inciso sulla percezione dell'operato dell'esecutivo.

Non si osserva, dunque, né un effetto di rafforzamento né una dinamica di indebolimento. Piuttosto, emerge un comportamento elettorale più articolato: gli elettori che pur si sono espressi sul quesito referendario in modo difforme rispetto alle indicazioni dei propri partiti di riferimento (fenomeno registrato in entrambe le coalizioni), sono rimasti ancorati al proprio schieramento politico.

Un quadro analogo emerge analizzando il consenso ai partiti. Le variazioni registrate tra la rilevazione precedente e quella di una settimana dopo il referendum sono minime e rientrano pienamente nelle normali oscillazioni settimanali. Nel centrodestra si osserva una lieve flessione di 0,5 punti per Fratelli

d'Italia e Forza Italia, compensata da un incremento di pari entità della Lega, mentre Futuro Nazionale di Vannacci rimane stabile. Sul fronte del centrosinistra, il Partito democratico ed il Movimento 5 Stelle aumentano entrambi di 0,5 punti mentre Italia Viva diminuisce di mezzo punto. Al di fuori delle coalizioni, Azione registra una flessione di 0,5.

Si sono riscontrate, dunque, oscillazioni abituali tra una settimana e l'altra. Per esempio subito dopo il referendum costituzionale del 2016, il Pd, guidato allora da Matteo Renzi, diminuì nei sondaggi di 4 punti da una settimana all'altra.

A confermare questa lettura interviene un ulteriore dato. Agli elettori che alle europee avevano votato uno dei partiti di governo, e che al referendum si sono espressi per il No, è stato chiesto quale sarebbe oggi la loro scelta in caso di elezioni politiche. Oltre il 90% ha dichiarato che confermerebbe il voto al centrodestra. Questo significa che il voto referendario non è stato utilizzato come strumento di riposizionamento politico.

Lo stesso schema si ripete sul versante opposto. Tra gli elettori che alle europee avevano scelto i partiti del cosiddetto campo largo e che al referendum hanno votato Sì, oltre il 90% dichiara che, in caso di elezioni politiche, tornerebbe a votare per uno dei partiti della stessa

area.

Questi dati conducono a una conclusione chiara: il referendum non ha rappresentato il primo tempo delle elezioni politiche. Non ha punito il centrodestra, né ha prodotto un vantaggio competitivo per il campo largo. Si è trattato, piuttosto, di una competizione con una propria autonomia, in cui gli elettori hanno espresso una posizione su un tema specifico senza modificare le proprie appartenenze politiche di fondo.

Le elezioni politiche seguono logiche differenti. In quel contesto entrano in gioco i partiti, le leadership, i programmi e le coalizioni, elementi che nei referendum assumono un ruolo secondario. Per questo motivo, trasporre automaticamente il risultato referendario sul piano delle politiche rischia di generare interpretazioni fuorvianti per entrambe le coalizioni.

In definitiva, il quadro che emerge è quello di un elettorato capace di distinguere tra diversi livelli di competizione. Il voto referendario si configura come un'espressione puntuale e tematica, mentre il voto politico resta ancorato a dinamiche più strutturali e identitarie. È su questo terreno che si giocheranno le prossime sfide elettorali, non su quello, ormai concluso, del referendum. La vera partita deve ancora iniziare.

## Chi si è smarcato votando No sostiene ancora la maggioranza



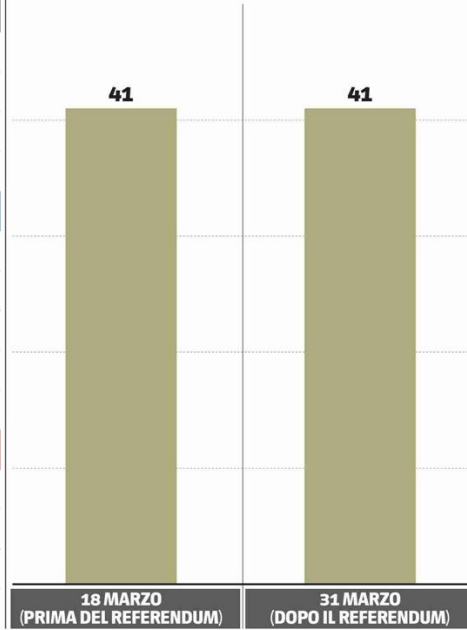
Peso:1-4%,5-89%

## IL QUESTIONARIO

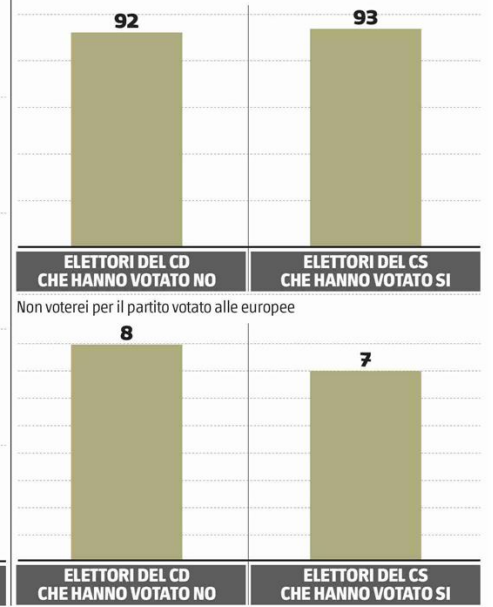
Il trend del voto ai partiti tra prima e dopo il referendum

	SONDAGGIO 31 MARZO 2026	DIFF. TRA DOPO E PRIMA REFERENDUM
FDI	29	-0,5
FI	8,5	-0,5
Lega	7,5	0,5
<input type="radio"/> Altri	2	=
<b>Differenza Centro Destra</b>	<b>47</b>	<b>-0,5</b>
PD	22	0,5
M5S	13	0,5
Verdi-sinistra	6,5	=
Casa Riformista-Italia Viva	2	-0,5
Piu' Europa	1	=
<b>Differenza campo largo</b>	<b>44,5</b>	<b>0,5</b>
Azione	3	-0,5
Futuro Nazionale	3	
<input type="radio"/> Altri	2,5	0,5
<b>Totale</b>	<b>100</b>	

Il trend della fiducia al governo tra prima e dopo il referendum  
Fiducia nel governo



Le intenzioni di voto degli elettori delle europee che hanno votato in maniera diversa rispetto alle indicazioni dei propri partiti  
Voterei per il partito votato alle europee



Fonte: Noto sondaggi per il Giornale

WITHUB



Peso:1-4%,5-89%

# Tesoro, è allarme austerità Incentivi e accise vero test

Recuperati 1,5 miliardi per i bonus Transizione 5.0, soddisfatte le imprese Foti ammette: «Fatti sacrifici». Via XX Settembre deve mediare con Bruxelles

**Gian Maria De Francesco**

■ Giancarlo Giorgetti si muove su un crinale sempre più stretto, tra le richieste delle imprese, le tensioni internazionali e la rigidità europea sui conti pubblici. Il caso Transizione 5.0 è solo l'ultimo segnale di una linea prudente che al ministero dell'Economia viene letta come necessaria, ma che nel mondo produttivo e nelle opposizioni viene interpretata come l'anticamera di una nuova stagione di austerità.

La vicenda del piano per gli investimenti verdi e digitali racconta bene il clima. Dopo giorni di tensione e proteste, il governo ha trovato una soluzione ripristinando i fondi per le circa 7mila domande del 2025 rimaste sospese e portando le risorse complessive a 1,5 miliardi, con un credito d'imposta al 90%. Una retromarcia che il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha difeso spiegando che «abbiamo fatto il massimo sforzo possibile». Anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha cercato di rassicurare, so-

stenendo che «gli imprenditori continueranno a fidarsi delle istituzioni». Dietro il compromesso, però, resta il nodo delle coperture e soprattutto la linea del Tesoro, che aveva inizialmente difeso il ridimensionamento degli incentivi.

Il punto è che quei soldi vanno trovati, e non è semplice. Le risorse per Transizione 5.0 arrivano, come ha ammesso il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti, «da un po' di sacrifici». Il messaggio che filtra dal Mef è chiaro: ogni euro speso deve essere compatibile con i vincoli europei. Per questo, mentre si chiude la partita sugli incentivi alle imprese, si apre quella ancora più delicata del taglio delle accise sui carburanti, che richiede almeno mezzo miliardo per una proroga fino al 30 aprile.

La guerra in Medio Oriente e l'instabilità energetica stanno infatti aumentando la pressione sui conti pubblici. Bruxelles ha già avvertito gli Stati membri che la sicurezza degli approvvigionamenti resta garantita ma che bisogna prepararsi a una possibile interruzione prolungata del commercio energetico internazionale, invitando a misure di risparmio e a una gestione

prudente delle politiche fiscali. Il quadro è aggravato dalla posizione dell'Eurogruppo, che ha chiuso la porta a qualsiasi flessibilità sui conti: le misure fiscali devono restare coerenti con i percorsi di crescita della spesa e non ci sarà alcuna sospensione del Patto di stabilità, perché non esistono le condizioni di una grave recessione.

È in questo quadro che si inserisce la strategia di Giorgetti. Il taglio iniziale dei crediti di imposta, il rallentamento del Piano Casa e la cautela sugli interventi energetici non sono episodi isolati ma segnali di una linea difensiva. L'obiettivo è evitare tensioni con Bruxelles e mantenere sotto controllo deficit e debito. Dal ministero dell'Economia si ripete che «si continua a monitorare la situazione ma è una questione di tutto il governo», una formula che fotografa bene la prudenza del Tesoro e allo stesso tempo la consapevolezza che le scelte finali non possono essere solo tecniche ma inevitabilmente politiche.

Da Bruxelles è arrivato, comunque, un primo segnale politico. Nel piano an-



Peso:53%

ti-crisi sul caro energia la Commissione europea ha introdotto un correttivo al sistema Ets che indica la direzione ormai consolidata: più flessibilità nel Green Deal. La riserva di mercato viene rafforzata per reagire ai picchi dei prezzi e trasformata in un ammortizzatore, con le quote in eccesso rimesse sul mercato per raffreddare i prezzi. In passato venivano cancella-

te, ora non più. «È un primo passo verso la modernizzazione degli Ets», ha spiegato il commissario al Clima Wopke Hoekstra. Roma decide, ma Bruxelles delimita lo spazio decisionale. In questo

equilibrio precario si gioca la partita di Giorgetti: evitare lo scontro con l'Ue e tenere in piedi i conti, senza però soffocare la crescita.

## Il nuovo sollievo per il caro carburanti costa altri 500 milioni. La Commissione Ue concede flessibilità sul sistema Ets ma non sui conti



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, continua a monitorare con attenzione l'evoluzione dello scenario internazionale per concordare nuove misure anticrisi. Il problema è la permanenza in vigore del Patto di Stabilità che non consente extradeficit



Peso:53%

**GOSSIP E POLITICA**

## I Dem vanno all'attacco del ministro: «Chiarisca sulla liaison»

**Stefano Zurlo**

■ Scoppia il caso Matteo Piantedosi. Avs: ora chiarisca. La giornalista Claudia Conte: «Ho una storia con il ministro». Il silenzio del Viminale.

a pagina 12

# Scoppia il caso Piantedosi. Pd e Avs: chiarisca

La giornalista Claudia Conte: «Ho una storia con il ministro». Il silenzio del Viminale

**Stefano Zurlo**

■ Poche parole distillate con apparente nonchalance e il gossip diventa un vortice dentro il Palazzo: Claudia Conte, giovane scrittrice, presentatrice e giornalista racconta a money.it di avere una relazione con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Non entra nei dettagli ma basta quella conferma per innescare un caso politico: lei è presente nel mondo istituzionale con incarichi e conduzioni di eventi, è stata fra l'altro la madrina del tour mondiale dell'Amerigo Vespucci e il suo nome compare come consulente nella Commissione di inchiesta sulle condizioni delle periferie; ancora è portavoce dell'Osservatorio nazionale sul bullismo e il disagio giovanile. Così c'è chi evoca fatalmente l'affaire Sangiuliano e si preoccupa perché il Viminale è uno dei presidi della Repubblica e anche un'ombra deve essere passata ai raggi X. La capogruppo di Avs alla Camera Luana Zanella e la prima a chiedere a Piantedosi di chiarire. Poi in serata si accoda la leader dem, Elly Schlein. Lui tace almeno per ora e dal governo non arrivano dichiarazioni ufficiali, a parte la sorpresa perché la rivelazione ha preso molti in contropiede, anche se come sempre in questi casi c'è chi dice di sapere da tempo di questa storia. Fra

l'altro stupisce che la trentaquattrenne signora si sia lasciata andare ad una confidenza così esplosiva nel colloquio con Marco Gaetani, conduttore del principale podcast di Atreju, la kermesse annuale di Fratelli d'Italia. Un cortocircuito domestico, verrebbe da pensare, fra amori e politica. E qualche nuvola all'orizzonte dell'esecutivo Meloni che proprio in queste ore reclama una navigazione su rotte meno tempestose. Invece, ecco che Gaetani le butta lì una domanda sull'amore segreto, ma non poi così segreto, e lei risponde serafica: «È una cosa che non posso negare, però sono molto riservata sulla mia vita privata». Veleni o peggio, una congiura dentro la maggioranza? Certo, l'altro Matteo, Salvini, ha sempre messo in cima alle aspirazioni il ritorno al Viminale. Ma naturalmente dalla Lega si affrettano ad allontanare il partito da suggestioni perfide: «La Lega conferma totale stima e amicizia per Matteo Piantedosi. Come ribadito nei giorni scorsi, la Lega non chiede e non

ha chiesto modifiche alla squadra di governo. Chi attribuisce alla Lega la volontà di un rimpasto sostiene una menzogna». Insomma, il tentativo, se di questo si tratta, di aprire un cuneo dentro la coalizione viene respinto al mittente.

Occorre anche saper distinguere: rispetto alla telenovela Sangiuliano mancano, ora e si spera anche in futuro, le sceneggiate, le telefonate, i graffi e le coreografie napoletane. Siamo in tutt'altro contesto, si sa poco o nulla di quel che è accaduto e accade dietro le quinte. Anche se Piantedosi è regolarmente sospirato e la moglie è un prefetto. C'è in verità una coda allarmante, perché la Conte è stata protagonista di una liaison con l'ex calciatore Angelo Paradiso, finita con denunce per stalking e revenge porn. Lui si è fatto cinque mesi ai domiciliari ma poi è



Peso: 1-4%, 12-32%

stato assolto. Un vicenda che però appare chiusa. E insomma, è Zanel-  
 la a porre le questioni: «Perché  
 Claudia Conte ha avuto bisogno di  
 raccontare la sua relazione che do-  
 vrebbe essere un fatto privato? Stia-  
 mo parlando di un'istituzione, il Mi-  
 nistero dell'interno, che non può es-  
 sere travolta dal gossip. Ancora, Za-  
 nella invita il ministro a spiegare  
 «in base a quali competenze siano  
 stati conferiti gli incarichi fra cui la

consulenza alla Commissione par-  
 lamentare sulle periferie». Idem  
 Schlein. Ma attenzione: si tratta pe-  
 rò di una consulenza gratuita, frut-  
 to di un'autocandidatura, una tra le  
 trenta del carrozzone parlamenta-  
 re. Onestamente, poco più di nulla.

## **Il Carroccio respinge le illazioni: «Non chiediamo alcun rimpasto, chi lo fa sostiene una menzogna Confermate stima e amicizia nei confronti del ministro»**



Peso:1-4%,12-32%

L'appoggio indecente

alle pagine 18-19



## la stanza di

*Vittorio Feltri*

### SULLE ISTITUZIONI NON CI SI «APPOGGIA»

**Gentile Direttore Feltri, che idea si è fatto delle dichiarazioni di Ilaria Salis, che a Cartabianca ha spiegato che il suo assistente Ivan Bonnin, trovato in stanza con lei durante un controllo di polizia, non sarebbe il suo fidanzato ma si sarebbe semplicemente «appoggiato» nella sua camera?**

**Sempre secondo lei, i precedenti di quest'uomo sarebbero solo «piccoli precedenti». Ma è un «piccolo» reato la violenza privata? E l'interruzione di pubblico servizio?**

**A me sembra una spiegazione poco credibile e francamente imbarazzante, anche alla luce del ruolo istituzionale che Salis ricopre. Lei come la vede?**

Luca Coricciati

Caro Luca,

la scena è quasi comica, se non fosse che riguarda istituzioni serie. Un assistente che "si appoggia", non si sa bene dove, né come, né per quanto tempo. Si appoggia e resta. Una formula che sembra uscita più da un gergo condominiale (magari occupato) che da una spiegazione fornita da un'eurodeputata.

Ora, io vorrei fare un piccolo esercizio di fantasia, che poi fantasia non è, ma semplice logica. Proviamo a invertire i ruoli. Immaginiamo un deputato, quindi un uomo, trovato in camera con la propria assistente. E immaginiamo che, interrogato, risponda questi candidamente: "Si è appoggiata". Secondo lei, caro Luca, quanto tempo passerebbe prima che qualcuno ne invochi le dimissioni, urlando allo scandalo e denunciando il patriarcato, l'abuso di potere, la relazione squilibrata, la subordinazione sessuale. Ore? Minuti? Forse secondi. E invece qui, miracolosamente, tutto si riduce a una questione di "appoggio". Un appoggio che, guarda caso, avviene nella stessa stanza, nello stesso spazio, condividendo, se non altro, ovvero se non il materasso, quantomeno ambienti privati, intimi per definizione. E non scendo nei dettagli. Perché una stanza d'albergo non è un ufficio. Non è un'aula. Non è un luogo neutro. È, per sua natura, uno spazio strettamente personale. E

allora la domanda non è soltanto cosa sia successo. Fatti loro. La domanda è: che idea di decoro istituzionale abbiamo? E questi sono fatti nostri. Chi ricopre un ruolo pubblico non può permettersi di muoversi come se fosse fuori da ogni regola, da ogni limite, da ogni forma di responsabilità. E non si tratta di moralismo. Si tratta di rispetto delle funzioni. Un assistente parlamentare non è un amico di passaggio. Non è un compagno di viaggio occasionale. Non è qualcuno che "si appoggia", termine mostruoso. È una figura professionale, retribuita con soldi pubblici, che deve mantenere un rapporto chiaro, trasparente e inequivocabile con il parlamentare. Tutto il resto, ambiguità, giustificazioni improbabili, minimizzazioni, non fa che alimentare leciti dubbi. Anche sui famosi "piccoli precedenti", liquidati con una leggerezza che colpisce, avrei qualcosa da osservare. Bizzarro che le condanne passate in giudicato per reati quali "violenza privata" siano ritenuti "niente di che" da questi personaggi di sinistra, gli stessi che, per un semplice avviso di garanzia, pretendono le dimissioni immediate da parte di chi è di destra. Quando si parla di legge, non esistono precedenti grandi o piccoli a seconda della convenienza e dell'ideologia dell'autore del crimine. Esistono precedenti. Punto. E chi riveste cariche pubbliche dovrebbe essere il primo a prenderli sul serio, non a ridurli a dettaglio "tutto sommato trascurabile". Ma forse il punto è proprio questo. In certi ambienti si è talmente abituati a piegare le parole, a ridisegnare la realtà, che anche una situazione evidente viene trasformata in una narrazione comoda. Dunque un assi-



Peso: 1-1%, 18-11%, 19-18%

stente parlamentare in stanza diviene uno che “si appoggia”. E certi delitti diventano “piccoli precedenti”. A questa gente che sulla cosa pubblica si pulisce le suole delle scarpe dopo avere camminato nel fango andrebbe ricordato che le istituzioni non sono un divano su cui accomodarsi e non sono nemmeno un appartamento da occupare per evitarsi il fastidio di pagare la locazione o il costo delle proprie responsabilità. Già, cara Salis, le istituzioni non sono un posto dove “appoggiarsi”.



## IN 6 MINUTI TUTTA L'ATTUALITÀ CHE CONTA

*Il presidente Usa: disgusto, pronti ad uscirne. Hormuz decisivo per un cessate il fuoco. Vertice Ue*

# Iran, Trump silura la Nato

## Calcio, processo alla Nazionale. Accise benzina, nuovi tagli

**DI ALESSANDRA RICCIARDI**

**D**opo settimane di attacchi più o meno mirati agli alleati, **Donald Trump** rompe gli indugi: «Sto considerando seriamente il ritiro dalla Nato, oramai è una tigre di carta e lo sa anche Putin», dice il presidente Usa in un'intervista al *Telegraph*, nella quale torna a criticare la riluttanza degli europei ad intervenire in Iran. Una dichiarazione che potrebbe presto avere ripercussioni anche sulla guerra in Ucraina. «Kiev non era un nostro problema, eppure noi ci siamo stati per loro, ma loro non ci sono stati per noi», aggiunge il tycoon in riferimento ai Paesi alleati. E quale sarà la postura dell'Usa nel rapporto con gli alleati, dopo il diniego all'uso delle basi militari da parte dei bombardieri Usa diretti in Medio Oriente, maggiore chiarezza sarà fatta nella nottata, quando Trump terrà il discorso alla nazione. Ad anticipare il tenore delle sue dichiarazioni ci pensa lo stesso presidente Usa: «Esprimerò tutto il mio disgusto per la Nato».

Gli Stati Uniti rappresentano il principale contributore della Nato sostenendo circa il 70% della spesa militare totale dell'Alleanza, con una spesa di circa 900-997 miliardi di dollari, pari a oltre il 3% del PIL a Stelle e Strisce. Il tempo dirà quale sarà il reale disimpegno americano.

• **Rivedere la pre-**

senza Usa nella Nato è inevitabile. A dirlo il Segretario di stato americano, **Marco Rubio**. «Se siamo arrivati al punto in cui l'alleanza Nato ci impedisce di utilizzare basi, in cui non possiamo più usarle efficacemente per difendere gli interessi degli Stati Uniti, allora la Nato è una strada a senso unico», ha affermato Rubio. «La Nato si riduce quindi semplicemente alla presenza delle nostre truppe in Europa per difendere l'Europa». La difesa tocca al premier britannico Starmer e alla Commissione Ue: la Nato è l'alleanza militare «più efficace al mondo» e «siamo tutti impegnati nella sicurezza transatlantica».

• **Iran, Donald Trump ha annunciato** sul social Truth che l'Iran avrebbe chiesto agli Usa un cessate il fuoco. E le borse hanno mostrato di crederci, chiudendo in rialzo. «Ci penseremo quando lo stretto di Hormuz sarà aperto e libero», ha detto il tycoon aggiungendo che nel frattempo gli attacchi continueranno. Al tempo stesso ha però confermato le stime di alcuni analisti che hanno dato ancora poche settimane di vita alla presenza americana nei cieli di Teheran, «ma potremmo tornare con attacchi mirati. Ci interessa fermare la produzione missilistica». A stretto giro è arrivata la smentita del ministero degli esteri iraniano: «La richiesta di cessate il fuoco è notizia falsa e infondata».

• **Con una nuova crisi energetica** ormai deflagra-

ta, l'Europa cerca di correre ai ripari. Londra ospiterà in settimana un vertice con circa 30 Paesi, alcuni anche del Golfo, dedicato alla sicurezza dello Stretto di Hormuz. L'iniziativa punta a coordinare la protezione delle rotte commerciali globali a fronte del conflitto in Medio Oriente, ha sottolineato il premier **Keir Starmer** in un intervento a Downing Street.

• **L'Italia, dopo la sconfitta subita dalla Bosnia**, è ancora una volta fuori dai Mondiali di calcio, e il caso provoca reazioni indignate della politica, dal presidente del senato, **Ignazio La Russa**, che dice: «A tutto c'è un limite», al Movimento 5stelle che chiede una repulisti totale. Il ministro dello sport, **Andrea Abodi**, sfiducia il presidente della Figg, **Gabriele Gravina**: «Si assuma le sue responsabilità». Il ministro dello sport ringrazia il ct Gattuso e i giocatori ma bocchia il sistema calcio: «È da rifondare».

Nella giornata del 2 aprile si terrà in Figg una prima riunione con le componenti federali, in attesa della calendarizzazione del Consiglio federale che Gravina in-



Peso:90%

tende convocare «per la prossima settimana».

• **Transizione 5.0, il Governo ci ripensa**, pronti 1,5miliardi per le imprese. A breve il decreto attuativo sull'iperammortamento, ha annunciato il viceministro all'economia Leo. Saranno dunque ripristinate tutte le risorse previste dalla manovra (1,3 miliardi) e non solo, vi saranno altri 200 milioni, ha annunciato il ministro delle imprese, **Adolfo Urso**, al tavolo con Confindustria. Una decisione accolta con soddisfazione dal presidente degli industriali. Il malumore del mondo produttivo per il venir meno degli impegni assunti dall'esecutivo per gli incentivi per la Transizione 5.0 pare dunque essere rientrato. Il presidente di via dell'Astronomia, **Emanuele Orsini**, dice: «Urso difende le imprese. Non si poteva fare altrimenti. Gli imprenditori continuano a fidarsi del governo».

• **Nuovo taglio delle accise in vista**. Il governo è al lavoro per prorogare il taglio delle accise sui carburanti, deliberato il 18 marzo e in scadenza il 7 aprile. Il dossier è all'esame, per durata e coperture, del premier **Giorgia Meloni** e del ministro dell'economia, **Giancarlo Giorgetti**. Il nuovo decreto potrebbe coprire lo sconto sulla benzina fino a fine aprile. E potrebbe non essere l'ultimo, tutto dipende dall'evoluzione della crisi iraniana e dal blocco dello stretto di Hormuz. Con il governo Draghi il taglio complessivo delle accise costò 7 miliardi. Il ministro per i rapporti Ue **Tommaso Foti**: «Sforare il 3% potrebbe essere una decisione che il Consiglio europeo adotta in relazione al

perdurare del conflitto». Questo consentirebbe di avere maggiore manovra di bilancio.

• **Contratto della scuola, firmato il terzo rinnovo** del governo Meloni, record storico per un esecutivo. A firmare all'Aran la parte economica del contratto 2025/27, che interessa oltre un milione di dipendenti, tutte le organizzazioni sindacali, inclusa la Cgil. «La decisione di anticipare la firma della parte economica ci consente di tutelare i salari e dare continuità ai rinnovi al personale del comparto», spiega il ministro dell'istruzione Valditara. L'aumento medio per i docenti è di 143 euro mensili, che salgono a 412 considerando i due precedenti rinnovi.

• **Corte Suprema Usa scettica** nei confronti dell'ordine esecutivo di Donald Trump volto a limitare lo Ius soli. Secondo quanto riporta il *New York Times*, diversi giudici conservatori hanno duramente contestato l'interpretazione fornita dall'amministrazione.

• **Nuova tragedia del mare a Lampedusa**: 19 i morti, 5 i migranti in condizioni critiche. Le motovedette della guardia costiera hanno fatto un recupero di un barcone a 85 miglia dalla maggiore delle isole Pelagie, in zona Sar libica, i decessi sarebbero avvenuti tutti per ipotermia.

• **Anche i bonifici vanno in ferie a Pasqua**. Per cinque giorni, dal 2 al 6 aprile, i bonifici bancari ordinari saranno sospesi. Chi deve in-

viare o ricevere denaro in quel periodo dovrà aspettare il 7 aprile per vedere l'accredito sul conto, salvi i bonifici istantanei. Il blocco è dovuto alla sospensione programmata di Target2, il sistema europeo utilizzato dalle banche per regolare i bonifici ordinari in euro. La pausa coincide con le festività pasquali, quando il volume delle operazioni diminuisce.

• **Stellantis richiama 700.000 veicoli** ibridi in tutto il mondo a causa di un rischio di incendio al vano motore. Sono interessati i veicoli prodotti tra il 2023 e il 2026, e tra questi i modelli dei marchi Peugeot, Citroën, Fiat, Alfa Romeo e Jeep. In Francia, il richiamo riguarda 212.000, la metà a marchio Peugeot. Oltre 50.000 in Germania.

• **Spazio, tutto pronto per la missione lunare Artemis II**. La capsula Orion è data in decollo alle 00:24, ora italiana, dalla base di Cape Canaveral in Florida. Porterà 4 astronauti intorno alla Luna dopo 54 anni.

• **Il maltempo continua a preoccupare**: oltre 200 gli interventi dei vigili del fuoco in Abruzzo e Molise, esondazioni e smottamenti nel foggiano. E non è finita. Tra Abruzzo e Molise è atteso il 2 aprile fino a un metro di neve fresca oltre i 1000 metri di quota, ma con fiocchi fino a quote collinari. Da sabato cambia tutto, con l'Anticiclone delle Azzorre che porterà il vento della primavera sul Mediterraneo.



Peso:90%



Vignetta di Claudio Cadei

### GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Italia fuori dai Mondiali di calcio dal 2014. Ormai ci va ogni morte di due Papi.

\*\*\*

*Nel 2025 sono nati 355 mila bambini in meno rispetto al 2024. Oltre a non avere chi ci porta ai Mondiali presto non ci sarà neanche chi ci paga la pensione.*

\*\*\*

Se i tempi del rimpasto in Nazionale sono quelli del rimpasto di governo, tra un anno Gattuso sarà ancora Ct.

\*\*\*

*Il curling per l'Italia sta diventando una costante. O lo giochiamo, o ce lo fanno.*

© Riproduzione riservata



Peso:90%

## Fdi-Fi: «Il leader Cinquestelle spieghi». I suoi sbroccano in aula. E pure il Pd lo sfotte

BRUNELLA BOLLOLI, ELISA CALESSI,  
ANTONIO CASTRO,  
MICHELE ZACCARDI  
alle pagine 2-6

### LO STRANO PRANZO NELLA CAPITALE

# Il centrodestra all'attacco su Conte con l'inviato Usa «Spieghi questi incontri» E alla Camera è il caos

Giuseppi prova a sminuire: «Tutto in pubblico». Ma a Montecitorio Bignami (Fdi) lo incalza: «Da quando i meeting istituzionali si fanno al ristorante?». I grillini si scatenano: l'onorevole Iaria espulso dall'Aula

#### BRUNELLA BOLLOLI

■ Di prima mattina la lettura di *Libero* fa andare di traverso la colazione ai grillini. È il titolo di apertura con lo scoop del vicedirettore Fausto Carioti ad agitare la truppa dei pentastellati. Telefonate vorticosi, messaggi nelle chat dei parlamentari, ufficio stampa a dettare lanci di agenzia, capigruppo pronti per la replica: a via di Campo Marzio, quartier generale del Movimento, c'è parecchia fibrillazione. Non potrebbe essere altrimenti perché la notizia dell'incontro "carbonaro" del leader Giuseppe Conte con Paolo Zampolli, emissario di Donald Trump in Italia, è una di quelle bombette capaci di tenere banco per tutto il giorno nei palazzi della politica. Succederà proprio così.

Dopo il caffè indigesto, alla Camera partono i fuochi d'artificio. Ai grillini servirebbe una dose doppia di Maalox, men-

tre il centrodestra assapora la news di Giuseppi a colloquio con l'americano come fosse miele sul pane. Tanto più che fonti parlamentari sostengono che Zampolli abbia provato ad agganciare anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani, ma il segretario di Forza Italia gli ha risposto picche. Conte invece vuole accreditarsi come candidato premier del campo largo, ha bisogno di sponsor importanti e alleati di peso dall'altra parte dell'oceano e l'incontro con Zampolli è la prova delle sue giravolte, la conferma di quanto l'ex premier in politica estera sia un po' *double face*: in pubblico ostile a quel cattivone guerrafondaio dell'inquilino della Casa Bianca che osa attaccare l'Iran ed è citato nelle carte dello scandalo Epstein, ma in privato non lo disdegna. Ma perché Conte ha incontrato l'imprenditore *special envoy* in un ristorante al riparo da

sguardi indiscreti? Peraltra proprio nel giorno in cui ha annunciato l'uscita della sua autobiografia in cui lancia la sfida per le primarie del centrosinistra?

A Montecitorio, intanto, i deputati del centrodestra hanno chiesto un'informativa al ministro della Difesa Guido Crosetto sul tema delle basi americane, ma è il vertice segreto del capo M5S a monopolizzare il dibattito in aula. «Vogliamo comprendere» se i precedenti presidenti del Consiglio «hanno avanzato richieste di disattendere gli accordi che regola-



no l'uso delle basi militari americane. Non farò il nome di Giuseppe Conte», ha esordito il capogruppo di Fratelli d'Italia Galeazzo Bignami in un intervento applauditissimo dalla maggioranza. Il meloniano ha attaccato «chi va in piazza a manifestare contro gli Usa insieme ai ProPal che sfasciano le vetrine ma poi va a pranzo con l'emissario speciale di Trump chiuso in una stanza». Ha ricordato la pessima gestione della pandemia, «i banchi a rotelle che sono ancora lì», «le primule», «i soldi che abbiamo speso a causa della cricca di Conte» da lui definito «ragioniere perché i conti li sa fare benissimo». La presidente di turno dell'Aula, Anna Ascani, del Pd, ha prova-

to a contenerlo ma Bignami è un fiume in piena: «Conte è sempre assente». Dopo di lui l'azzurra Deborah Bergamini ha rincarato la dose: «Bisogna chiedersi quando si parla di politica estera se, dall'opposizione, si sta facendo la cosa giusta». Tra i 5Stelle si percepiva tensione per il fuoco di fila contro il loro leader al punto che Antonino Iaria, di solito uno dei più calmi della truppa, è andato sotto ai banchi di Fdi a inveire: «Avete paura del presidente Conte, vi sentite in pericolo, per questo lo attaccate». Iaria è stato espulso e su Fb ha riconosciuto che la sua espulsione è stata giusta «per le regole dell'Aula». Toni accesi anche dal collega Enrico Cappelletti: «Noi non abbiamo nulla da nascondere e non facciamo

società con i prestanome dei clan, e di questo noi siamo orgogliosi». Poi, forse rivolto ai dem, ha aggiunto: «Conte non ha ancora vinto le primarie, è inutile scaldarsi tanto».

«Vi stupirò ma sono favorevole a questa informativa», ha dichiarato Marco Grimaldi di Avs. «Forse siamo l'unico gruppo parlamentare che ha depositato da tempo un'interrogazione sulle basi statunitensi. Sarebbe ora di fare una cosa: desecretare e riscrivere quegli accordi».

**G. BIGNAMI  
FDI**

«Cosa faceva con l'emissario di Trump mentre va in piazza con i pro-Pal?»

**D. BERGAMINI  
FORZA ITALIA**

«Come si concilia l'antiamericanismo di facciata con l'incontro con Zampolli?»

**A. IARIA  
M5S**

«In Fdi sono ossessionati da Conte, i loro attacchi sono vuoti»



A destra, le foto di Giuseppe Conte con Paolo Zampolli scattate da Libero al ristorante Sanlorenzo di Roma. A sinistra, Galeazzo Bignami di Fdi e Antonino Iaria (M5S), protagonisti di un vivace scambio di battute ieri a Montecitorio



Peso:1-3%,2-53%,3-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



Peso:1-3%,2-53%,3-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

# IL PRANZO CON L'INVIATO DI DONALD CONTE-TRUMP, COSA NON TORNA

Scoperto da Libero a tavola con Zampolli, emissario del tycoon, l'ex premier si difende: «Nessun segreto, ribadito la linea M5S». Ma la sua versione fa acqua da tutte le parti

**MARIO SECHI**

Giuseppe Conte dice che con Paolo Zampolli - amico di Donald Trump, inviato per le global partnership del presidente americano - ha parlato di pace in terra. Dunque per un'ora e 45 minuti, attovagliati in un ristorante del centro storico di Roma, i due si sono intrattenuti sulla geopolitica, hanno approfondito i problemi del nostro tempo e improvvisamente illuminato dalla sapienza di Conte, il Zampolli porterà alla Casa Bianca un corposo dossier con le dritte di Giuseppe per chiudere le guerre in

Ucraina e in Medio Oriente. Solo che alcune cose restano avvolte da un nebbione che si solleva sempre quando parla il presidente Conte.

Nella sua replica a *Libero*, l'ex premier afferma che «l'incontro non ha avuto nessuna aura di segretezza», frase che frana subito perché l'appuntamento tra i due è diventato di dominio pubblico solo grazie agli articoli e foto apparsi sulla prima pagina di *Libero*. Conte e Zampolli hanno pranzato per un'ora e 45 minuti in una sala riservata di un ristorante romano e nulla, né prima né dopo, sull'incontro e l'oggetto del colloquio è stato comunicato ai

media, prova ulteriore del riserbo e della delicatezza dell'occasione. Quanto ai discorsi di Conte sulla pace, sono interessanti le risposte che Zampolli ha dato a Fausto Caroti che lo ha intervistato per *Libero*: alla domanda sui conflitti, ha detto che «si è parlato di questo e di quello», che «ci sono state due battute sulla guerra» fino a specificare che «non siamo (...)

**segue a pagina 3**

**BRUNELLA BOLLOLI, ELISA CALESSI,  
ANTONIO CASTRO,  
MICHELE ZACCARDI**  
alle pagine 2-6



Giuseppe Conte bifronte: nella versione pro-Pal dell'ultimo periodo e in quella trumpiana che sta riemergendo dopo un lungo sonno



Peso: 1-45%, 3-40%

➔ **L'IMBARAZZO DELL'EX PREMIER**

# Quello che non torna nella ricostruzione del leader Cinquestelle

Tutto pubblico? L'incontro era in una sala riservata e nessuno ne sapeva nulla. Il pentastellato dice: «Si è parlato dei conflitti». L'americano però ha smentito

segue dalla prima  
**MARIO SECHI**

(...) entrati in nessun dettaglio. La colazione non era stata fatta per parlare delle guerre». Notevole, visto che tutta la nota di Conte punta su questo tema. Le parole di Zampolli hanno un peso diverso da quelle di Conte sul contenuto del colloquio. «L'ho incontrato come un amico» dice l'uomo d'affari al nostro cronista, aggiungendo che il leader dei 5Stelle ha chiesto di porgere i suoi saluti a Trump («per favore salutamelo»), specificando - passaggio non irrilevante alla luce delle cose scritte da Conte nella risposta a *Libero* - di non avere «alcun mandato sull'Italia», spiegando che c'è un ambasciatore in Italia e quest'ultimo «si occupa della politica dell'Italia». Sul piano istituzionale - cosa che non sfugge di certo a un politico esperto come Conte, due volte presidente del Consiglio - qualsiasi messaggio diplomatico di un certo peso dovrebbe essere trasmesso all'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, sede in via Veneto, guidata da un uomo di successo, un grande imprenditore di origini italiane, amico e sostenitore di Trump, Tilman Fertitta.

La risposta di Conte, tesa a giustificare l'incontro rivestendolo di un significato di alta diplomazia (che non c'è), complica una cosa semplice: il suo pranzo non era stato organizzato per parlare della guerra (fatto confermato da Zampolli) e non poteva essere pubblico perché il leader dei 5Stelle non aveva avvisato nessuno degli alleati anti-trumpiani del campo largo, un ap-

puntamento con un amico di vecchia data di Trump sarebbe stato fonte di imbarazzo nel momento in cui le sinistre criticano il governo Meloni per il rapporto con la Casa Bianca che, tra l'altro, i fatti di Sigonella mostrano un governo italiano che ha un rapporto dialettico, leale ma di opposizione quando sono in ballo i doveri imposti dai trattati e le prerogative dell'Italia.

Questo è il punto chiave che Conte abilmente elude: sul piano istituzionale (che impone l'analisi e l'approfondimento giornalistico), il pranzo di un'ora e 45 minuti tra Conte e Zampolli rivela una contraddizione tra il discorso e l'azione parlamentare del Movimento 5Stelle e l'iniziativa del suo leader. L'iniziativa di Conte apre il tema sul come debbano essere regolati i rapporti tra alleati: chi aspira a diventare candidato premier del centrosinistra e incontra un amico di Donald Trump senza dirlo a nessuno può rappresentare il campo largo nel rispetto della sensibilità dei suoi elettori? È un problema politico che trae origine dal posizionamento in politica estera di Conte, dal rapporto che ha (o non ha) con il Partito Democratico di Schlein e



Peso: 1-45%, 3-40%

con l'Avs di Bonelli e Fratoianni. Conte ha (o aveva e comunque si capisce che punta a riallacciare i rapporti, tanto da inviare l'ambasciata dei saluti tramite Zampolli) un rapporto con Trump maturato durante i suoi anni a Palazzo Chigi con ben due governi. Conte all'epoca non era ancora in fase "desamisada", era un fedele alleato degli Stati Uniti, collaborativo, disponibile, attento alle richieste degli americani.

L'ultra-pacifista Conte il 3 gennaio del 2020 non disse niente quando gli Stati Uniti eliminarono con un missile Hellfire il generale Qassem Soleimani all'aeroporto di Baghdad, fu violato il diritto internazionale, Trump diede l'ordine del blitz aereo sul territorio di un altro un Paese sovrano, in punta di diritto non c'era alcuna differenza con i fatti del Medio Oriente, ma allora Conte governava, aveva delle responsabilità, doveva applicare le regole della real-

politik che sembra aver dimenticato, salvo poi incontrare a pranzo a Roma un collaboratore e amico di Trump. Fu lo stesso Conte a dare il via libera a una serie di visite a Roma di William Barr, l'ex Attorney General degli Stati Uniti, il segretario della Giustizia, legate all'indagine sul Russiagate. Barr in due tappe (settembre e ottobre del 2019), incontrò i vertici dei servizi segreti (tra i quali il capo del Dis, il generale Genaro Vecchione), l'obiettivo della missione di Barr nella Città Eterna era quello di accertare se l'Italia avesse avuto un ruolo nel Russiagate. Erano i tempi in cui Trump cercava le prove di un complotto dei democratici ai suoi danni durante la campagna presidenziale del 2016 e nei mesi successivi alla Casa Bianca. Grande caso internazionale, con una velenosa coda italiana, con uno scontro durissimo tra Matteo Renzi e Conte, accusato da Renzi di aver

gestito in maniera opaca il caso e la relazione con l'amministrazione Trump, accuse sempre respinte da Conte. La vicenda rimase sospesa a mezz'aria, ma è un esempio della delicatezza dei rapporti storici tra Italia e Stati Uniti, non solo in materia di intelligence. Chi guida Palazzo Chigi governa nella realtà delle maggioranze e delle relazioni internazionali, non nella demagogia dell'opposizione che oggi Conte scaglia contro Meloni. Vuole tornare a Palazzo Chigi, a pranzo con l'amico di Trump è tornato anche Giuseppe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-45%,3-40%

➔ **LA LETTERA  
DI CONTE**

«Mai cambiato  
posizione  
sulla guerra»

**GIUSEPPE CONTE**

Gentile Direttore, ha voluto dedicare un suo editoriale all'incontro che ho avuto con il sig. Paolo Zampolli.

Mi permetta di informare i suoi lettori, che saranno rimasti confusi dalle sue offensive accuse e scorrette insinuazioni, che l'incontro non ha avuto

nessuna aura di segretezza.

È avvenuto su precisa richiesta del sig. Zampolli, avanzata con lettera formale nella quale ha esibito le sue credenziali di "Special Envoy of the President Trump for Global Partnerships". Quale leader di un partito di opposizione ho ritenuto di accettare l'invito a questo incontro e

non avendo segreti di sorta ho preferito io stesso che avvenisse in un luogo pubblico, in un ristorante (...)

**segue a pagina 3**

➔ **LA LETTERA**

«Non ho mai cambiato idea  
Folle la guerra di Trump»

segue dalla prima

**GIUSEPPE CONTE**

(...) del centro di Roma. Al ristorante era presente un suo giornalista. Mi spiace, non l'ho riconosciuto altrimenti l'avrei educatamente salutato.

Quanto al merito dell'incontro non so se il suo giornalista ha potuto ascoltare sprazzi della nostra conversazione. Se lo avesse fatto lui si sarebbe fatto una cultura sulla legalità internazionale e lei si sarebbe risparmiato di scrivere sciocchezze.

Anche al sig. Zampolli ho esposto le mie posizioni e del M5S in politica estera. Quindi nessun cambiamento di posizione. Anzi. Massima chiarezza: ho incaricato il sig. Zampolli di riferire al presidente Trump da parte mia che considero questi attacchi all'Iran completamente contrari al diritto internazionale, per cui vanno fermamente condannati

e - per quanto sta in me - non potranno mai avere il sostegno dell'Italia. Ho detto che mi batterò perché le nostre basi non siano messe a disposizione non solo dei bombardieri americani di passaggio ma anche per qualsiasi attività logistica di sostegno a questi attacchi illegali. Se preferisce avere qualche dettaglio in più le aggiungo che gli ho esposto la mia convinzione che questa guerra vada immediatamente terminata, anche perché costituisce un completo fallimento in quanto non c'è alcun chiaro obiettivo che possa essere raggiunto. Ho anche precisato che è folle che gli Stati Uniti si lascino trascinare dal governo di Netanyahu e ho aggiunto che il presidente Trump continuando in questo modo riuscirà ad avere tutta la comunità internazionale contro e a distruggere qualsiasi principio di ordine internazionale. Le bastano queste precisazioni? Se lei e i trombettieri come lei,



Peso: 1-6%, 3-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

anziché incensare la presidente Meloni e sproloquiare per quattro anni sulla presunta centralità dell'Italia, avete avuto la schiena dritta criticando tutte le insostenibili posizioni assunte dalla Presidente Meloni, dal genocidio a Gaza all'attacco al Venezuela, all'Iran, all'acquiescenza sui dazi, forse chissà il governo italiano in tutti i tavoli internazionali (G7, G20, Ue) avrebbe potuto

contribuire a ben altre posizioni che certo non avrebbero incoraggiato Trump a proseguire nei suoi errori.

Cordiali saluti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,3-14%

## LE DICHIARAZIONI DI CAROCCIA AI PM

# «Ma quale riciclaggio I soldi erano di Delmastro»

**Il ristoratore: l'onorevole mi ha dato 45mila euro per far partire il locale  
Incassi lineari, vacilla il teorema della "lavatrice" dei fondi della mafia**

**PIETRO SENALDI**

■ L'ex sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, non è sceso a Roma per la settimana santa, ma la sua via crucis prosegue imperterrita.

Ieri è stato il giorno della sanzione da parte del comitato etico parlamentare, presieduto dal deputato dem Nicola Stumpo. Voto unanime: censura verbale per non aver dichiarato agli uffici di Montecitorio la sua partecipazione alla società Cinque Forchette, quella a cui fanno capo le Bistecchiere d'Italia, il ristorante che il parlamentare di Fdi, con altri tre colleghi di partito biellesi, aveva in proprietà con Miriam Caroccia, la figlia di Mauro, poi condannato come prestanome del clan camorristico dei Senese. Il minimo della pena. Fossero questi i problemi...

Mentre l'onorevole rifletteva nel suo alto Piemonte, recriminando sulla sua imprudenza e cercando di isolarsi dal bombardamento mediatico che lo ha investito, a Roma, davanti ai pm che lo interrogavano, Caroccia lo benediceva: «Mi ha fatto la beneficenza», ha dichiarato il ristoratore.

Ma la cosa centrale è che l'uomo ha confermato di non aver informato l'esponente di Fdi dei suoi trascorsi giudiziari, di essere stato prima condannato e poi as-

solto e che contro di lui pendeva un ricorso in Cassazione. Gli ha detto solo che non potevano aprire la società insieme perché lui era protestato, in seguito al fallimento del "Baffo", il precedente esercizio che gestiva; e qui si capisce perché la sua parte delle quote delle Cinque Forchette erano in capo alla figlia.

La beneficenza consisterebbe nei 45mila euro che il sottosegretario ha messo per far partire il locale, rilevato dal precedente proprietario, una cittadina cinese. L'avvocato di Mauro e Miriam, Fabrizio Gallo, ieri ha prodotto i bonifici, con i quali sono stati pagati alla donna l'avviamento del locale e gli strumenti necessari all'attività, come le cucine e i tavoli.

### TUTTI I CONTI

L'affitto del posto, sulla Tuscolana, duemila euro al mese, veniva versato dal conto corrente della società, gestito dal commercialista biellese di Delmastro, su cui Mauro Caroccia non aveva la firma.

Così venivano pagati anche gli stipendi, i contributi, i cibi, tutto quello che l'attività richiedeva, tranne le piccole spese coperte dal flusso di cassa quotidiano. Questo elemento è fondamentale, perché al momento scagiona sia il ristoratore sia l'ex sottosegretario dal sospetto di utilizzare le Bi-

stecchiere d'Italia come copertura per ripulire i soldi del clan Senese, che è il teorema costruito dalla Procura e sul quale insistono l'opposizione al governo e il circo mediatico che le ruota intorno.

### GLI INCASSI SOCIETARI

Se hanno pagato solo i biellesi con la "b" minuscola, significa che i Senese, con la "S" maiuscola, non utilizzavano il locale come lavanderia, neppure attraverso Caroccia, che non ha messo denaro. Del resto, viene fatto notare a ulteriore discolpa del sottosegretario dai sospetti più pesanti, gli incassi giornalieri documentati dal ristorante nel suo anno di attività erano ordinari: poche migliaia di euro, a volte neppure quello, mai una cifra che potesse indurre sospetti.

E infatti le Bistecchiere non hanno mai distribuito dividendi, circostanza che per una società non è il massimo ma che al momento aiuta non poco l'ex sottosegretario Delmastro. L'esponente di Fdi non è al momento stato convocato dai pm romani per ascoltare la



Peso: 72%

sua versione dei fatti e, a differenza dei Caroccia, non è indagato per intestazione fittizia di beni altrui né tantomeno sospettato di riciclaggio.

**L'INIZIO DELLA STORIA**

È possibile però che i magistrati gli chiedano di confermare la versione di Mauro sulla loro conoscenza, avvenuta nel locale precedente dell'uomo, "Da Baffo", nel 2019 e 2020 colpito da incendi dolosi di matrice ignota, ma difficilmente attribuibili al clan Senese visto che Vincenzo, nipote del boss Michele, lavorava nel locale alle dipendenze di Caroccia come capo sala.

È stato un agente della scorta dell'ex sottosegretario a presentare i due; poi, il parlamentare ha iniziato a frequentare il locale, anche in compagnia dei suoi amici biellesi, futuri soci. Mauro si sarebbe lamentato che le cose non andavano, forse è parso a Delmastro come una vittima del racket, e l'idea di ripartire con un'avventura insieme sarebbe partita così. Tutte cose comunque da chiarire meglio.

È certo però che, quando l'avventura delle Cinque Forchette è iniziata, Caroccia era stato assolto dalla Corte d'Appello di Roma dall'accusa di essere un riciclatore di soldi sporchi e un

prestanome della camorra. E questa situazione è rimasta tale finché, a fine febbraio di quest'anno, su impulso di una sentenza della Cassazione, i magistrati di secondo grado non hanno ribaltato il loro primo verdetto d'assoluzione, datato giugno 2024, sei mesi prima della costituzione della società.

**TRAPPOLA DEI CLAN?**

L'ex sottosegretario è stato ingenuo, certo. Ma non è pensabile che l'uomo in prima fila nella lotta a Cosa Nostra, con una scorta di massimo livello a seguito delle minacce ricevute dai clan e con una riforma penitenziaria pronta a partire che

stringe ancora di più le maglie ai detenuti al 41bis, fra cui appunto quelli più pericolosi per mafia, fosse consapevolmente in affari con i boss o un loro picciotto. E allora? È finito in una trappola tesa dai clan per boicottare il suo lavoro di contrasto alla criminalità organizzata?

Oppure Caroccia, per sfuggire alla morsa di Cosa Nostra, si è voluto associare con il capo dell'Antimafia, senza dirgli nulla, per scoraggiare i boss? Siamo ancora solo nella fase delle ipotesi.

La giovane Miriam ieri si è sfogata davanti ai pm: «Questa storia mi sta rovinando la vita». Non solo a lei...



L'ex sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro; in alto, Miriam Caroccia con l'avvocato Fabrizio Gallo (Ansa)



Peso:72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

# Alla faccia del femminismo Ora i maschi del Pd mettono Elly all'angolo

**ANNALISA TERRANOVA**

**E**lly Schlein è diventata leader del Pd perché alla sinistra serviva una donna anti-Meloni. Paradossalmente lei è stata beneficiaria dall'ascesa di Giorgia a Palazzo Chigi ma non ha potuto, da allora, compiere altri passi, trovandosi da subito ostacoli pesanti sul cammino tutto in salita che dovrebbe condurla al timone del Paese. E questo dimostra che mentre Schlein dà lezioni morali di femminismo alla destra, non si rende conto (o finge) di avere a che fare nel suo partito e nel campo largo con una agguerrita truppa di maschi che intendono tenerla ai margini.

Uno è sicuramente Giuseppe Conte, che ha pure scritto un libro sulla "nuova primavera" che dovrebbe vederlo protagonista assoluto e competitor per la guida del governo incoronato dal fronte progressista, nonché dal Corriere della sera. E attenzione: persino nel titolo della sua fatica editoriale Conte allude alla primavera delle lotte partigiane, facendosi paladino di quell'antifascismo che Elly Schlein pensava suo patrimonio esclusivo, ben amministrato magari con gite a Ventotene e cantatine di *Bella ciao*, invece...

Dario Franceschini è un'altra vecchia volpe di cui Schlein non sa se fidarsi o meno. Aveva invero cercato di aggirare le prevedibili manovre contiane proponendo il famoso "lodo": marciare divisi per colpire uniti, pochi punti programmatici in comune e scelta

del premier dopo avere vinto le elezioni. Come dire: intanto rimettiamo piede a Palazzo Chigi, questa la vera posta in gioco, il resto si vedrà dopo. E anche quello fu un mezzo scossone nel partito guidato da Schlein perché Franceschini, che pure l'aveva appoggiata alle primarie contro Bonaccini, non si è neanche premurato di dire che il nome del futuro premier avrebbe dovuto essere scelto in base al numero di voti conquistati. Fece comprendere, insomma, che la scelta di Elly come competitor della Meloni non era affatto scontata, e anzi presentava dei rischi.

E che dire di un padre nobile come Romano Prodi che ogni volta che va in tv esprime dubbi sulla linea adottata dalla segretaria Pd e le chiede di allargare, di unire, e dice che non vede a sinistra volontà di vincere le elezioni? E poi c'è Matteo Renzi, che lavora per spingere la candidatura della sindaca di Genova Silvia Salis in caso dovessero farsi per davvero le primarie. Il suo, secondo il leader di Italia Viva, è il profilo migliore per sfidare Meloni.

Ma il siluro più preoccupante arriva da un'altra donna, Rosi Bindi, esponente della vecchia guardia che da sempre ha la tentazione di mettersi in cattedra e spiegare ai "giovani" come si fa politica. Ci vuole un federatore, ha detto Bindi, perché Elly e Giuseppe si delegittimano a vicenda. E ha resuscitato Pierluigi Bersani. Non solo: al raduno degli ex dc di qualche giorno fa ha fatto notizia la presenza di Francesco Maria Ruffini, insieme a quella dell'ex capo della Polizia Franco Gabrielli. Una girandola di nomi, proposte,

discussioni che hanno intanto un unico obiettivo, quello di azzoppare Elly Schlein, prima scelta come anti-Meloni ideale e ora messa da parte senza tanti complimenti. Tuttavia, quando la propaganda lo esige, se la prendono con Meloni perché dovrebbero tenere giù le mani dal femminismo, o per l'Iva sugli assorbenti, o per l'intesa naufragata sulla legge sulla violenza sessuale.

A destra non c'è femminismo, pontificano. A destra non si fanno le vere battaglie contro il patriarcato, aggiungono. Particolari, in fondo, rispetto alla sostanza che lo schieramento progressista esprime: hanno una donna leader e fanno di tutto per silurarla. E poi fanno libri e dibattiti per chiedersi come mai a destra è emersa una leader donna. Non è, non può essere solo una questione di merito, è che a sinistra quando si passa dall'ideologia astratta ai fatti concreti la politica resta terreno privilegiato dei maschi, che circondano Schlein minacciosi e riluttanti a cedere quote di potere. Alla faccia del femminismo e delle femministe.



Peso: 40%



La segretaria del Pd Elly Schlein (*LaPresse*)



Peso:40%

# Urso si ingrazia Confindustria per rimanere in sella

*Dopo l'offensiva degli industriali, il dietrofront. Rispuntano 1,5 miliardi su Transizione 5.0: congelato un possibile rimpasto*

MICHELE GAMBIRASI

■ È durato cinque giorni il grande gelo tra l'esecutivo e Confindustria. Dopo la «sfiducia» di viale dell'Astronomia al governo Meloni di sabato scorso, a seguito dei tagli ai fondi di Transizione 5.0 contenuti nel decreto fiscale, ieri l'esecutivo è tornato sui propri passi.

**DOPO** aver riunito le associazioni degli imprenditori, il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha annunciato la retromarcia totale. Mezz'ora di discussione per ritornare al punto di partenza: il denaro inserito in legge di bilancio (1,3 miliardi) per sostenere le imprese tramite sgravi fiscali rimarrà intatto. Anzi, crescerà fino a diventare un miliardo e mezzo. Accantonato quindi il taglio di quasi un miliardo voluto dal ministro dell'Economia leghista Giancarlo Giorgetti, che con il decreto aveva portato l'importo a 537 milioni con l'obiettivo di destinare quei fondi a misure più immediate contro il caro-energia generato dalla guerra in Iran, in primis il taglio delle accise in scadenza il 7 aprile e da rinnovare almeno per tutto il mese. Al tavolo di ieri, difatti, Gian-

carlo Giorgetti non c'era: con Urso erano presenti il viceministro dell'Economia Maurizio Leo e il titolare degli Affari europei Tommaso Foti, entrambi di Fratelli d'Italia. Nelle stesse ore, il leghista faceva sapere di essere a Palazzo Chigi per lavorare proprio ai fondi per il taglio delle accise che andrà licenziato nel consiglio dei ministri di domani.

«**NON SORPRESA** ma apprezzamento per il tavolo di oggi su Transizione 5.0 e, devo dire, anche per il ministro Urso per la difesa dell'industria. Non si poteva fare altro, gli imprenditori continueranno a fidarsi delle istituzioni», ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini uscendo dal ministero. Un complimento «non scontato», dicono dal Mimit, anche perché era stato lo stesso Orsini sabato scorso ad attaccare frontalmente l'esecutivo per i tagli e a sfiduciare di fatto Urso, prima vera grande frattura in tre anni e mezzo di governo Meloni. A ruota sono andate le altre associazioni imprenditoriali, insieme anche a esponenti di Forza Italia, mentre la Lega è rimasta a lungo silente prima di mandare un comunicato dove sottolineava che il risultato era stato raggiunto

«anche grazie al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti». Per Urso il ripianamento di ieri è stato frutto del «massimo sforzo possibile», e nel governo ci sarebbe «piena sintonia».

**QUELLO DI IERI** è stato anche un colpo di reni di Urso per rimanere in sella, dopo che negli ultimi giorni si era parlato di lui come prossimo obiettivo nel mini-rimpasto portato avanti da Meloni. Dopo il tavolo, il ministro si è presentato alla Camera trafelato (l'altro ieri era negli Usa per degli accordi da siglare nel settore dello spazio), ed è entrato in Aula di soppiatto qualche minuto prima che iniziasse la discussione. Lì ha difeso la misura, descritta come un «successo straordinario», nonostante in realtà abbia vissuto vicissitudini alterne e una difficile applicazione. Al Mimit l'ipotesi che Urso sia il prossimo nella lista del repulisti meloniano è allontanata come la peste. Al suo posto il nome che circola è quello del leghista Luca Zaia, con Urso magari trasferito al Turismo lasciato senza guida da Santanchè: «Zaia è bravissimo e competente. Nell'ultimo mese però è stato tantissime cose: ad di Eni, sindaco di Venezia, ministro del Turismo e poi delle Imprese, fate voi...», è la battuta mali-



Peso:43%

ziosa dell'inner circle di Urso. Anche perché, è il ragionamento diffuso dal ministero, perché mai la Lega (e Zaia) dovrebbe volere il dicastero delle Imprese per l'ultimo anno legislatura rimasto in una delle fasi più complesse per l'economia degli ultimi anni? «Nessuno vorrebbe essere al nostro posto», chiosano. Almeno per oggi, pericolo sventato.

**LE OPPOSIZIONI** hanno attaccato

il governo, colpevole di essere in stato confusionale e di cambiare le norme repentinamente: «La pressione del mondo imprenditoriale ha fatto fare dietrofront al governo, che ha dovuto registrare uno smacco di immagine e di sostanza. Le imprese sono andate in supplenza dell'esecutivo», ha detto la deputata dem Debora Serracchiani. «Lo sappiamo tutti che quel problema lo avete crea-

to voi, siete voi che avete illuso e poi pugnalato alle spalle 5mila imprese. Lei non è un salvatore, lei è un sabotatore delle imprese», ha incalzato la deputata M5S Chiara Appendino.

**Gli imprenditori:  
«Non sorpresa ma apprezzamento».  
Gelo della Lega nel governo**



**Il ministro Urso durante in question time alla Camera** foto Imagoeconomica



Peso:43%

**DECINE LE VITTIME**  
**Nuove stragi di migranti alle frontiere europee**

■ A Lampedusa arrivano i corpi di 19 migranti morti per assideramento. Tre i dispersi. Tra i superstiti cinque sono gravi. Chiesa, centrosinistra e ong attaccano governo italiano e Ue. Intanto in 18 annegano nel mar Egeo e tanti altri sono intrappolati nelle paludi tra Croazia e Bosnia. **MERLIA PAGINA 12**



# Per mare e per terra, decine di **vittime** alle frontiere Ue

*A Lampedusa arrivano i corpi di 19 migranti morti per assideramento. Tre i dispersi*

**GIANSANDRO MERLI**

■ Alle frontiere d'Europa si muore per mare e per terra. Quattro stragi in appena quarantotto ore hanno messo fine alla vita di decine di migranti. Ieri intorno alle 13 sull'isola di Lampedusa sono arrivati 19 corpi e 58 superstiti dell'ennesimo naufragio. Altri tre compagni di viaggio sono dati per dispersi, senza speranze di trovarli ancora vivi.

**INTORNO ALLE TRE** di notte tra martedì e mercoledì la guardia costiera è intervenuta a 85 miglia di distanza, nell'area di responsabilità libica dove le motovedette italiane non si recavano da tempo, per un barcone alla deriva. A bordo i militari hanno trovato una situazione straziante con diversi cadaveri e molte persone in stato di semi-incoscienza. Qualcuna è deceduta durante il trasporto verso l'isola pelagica, pro-

babilmente per ipotermia. Stato in cui si trovavano anche sette sopravvissuti, tra cui un bambino piccolo rimasto senza la madre, portati d'urgenza al poliambulatorio di Lampedusa in vista di un trasferimento in elicottero. La condizione di cinque persone è stata giudicata immediatamente critica, tra assideramento e intossicazione dai fumi del carburante. Non tutti sarebbero fuori pericolo di vita.

Le ricostruzioni sono in corso, ma il barcone sembra partito dalle coste libiche di Abu Kammash. Non è chiaro se lunedì, come sostengono alcuni superstiti, o vari giorni prima, come hanno raccontato altri. Le condizioni del mare sono peggiorate durante la traversata. «Scene di pietà - ha detto il sindaco di Lampedusa Filippo Mannino - Spero che un giorno tutto questo finirà, un conto è vedere questo strazio e un altro

è raccontarlo. Il mare è in tempesta, si pensi che il traghetto di linea non è dato in partenza nei prossimi giorni. Non arriverà prima di sabato».

**SEMPRE IERI 18** migranti sono annegati nell'Egeo, al largo di Bodrum, sud-ovest della Turchia. Con loro c'erano altre 21 persone tratte in salvo dalla guardia costiera di Ankara, che ha dato la notizia.

Martedì invece, oltre a un cadavere in mare da giorni recuperato dalla guardia di finanza e portato a Lampedusa, altri morti si sono registrati davanti alle coste tunisine. «Purtroppo nelle ultime ore abbiamo appreso da fonti locali che la barca partita da Sfax è naufragata a po-



che miglia dalla costa in acque territoriali nordafricane. Sul posto è intervenuta la Garde Nationale tunisina che ha soccorso e riportato a terra solo 16 sopravvissuti, recuperato 19 corpi senza vita, mentre 21 persone sono ancora disperse», aveva fatto sapere l'altro ieri l'ong Mediterranea, che punta il dito contro «le politiche di chiusura del governo italiano e delle istituzioni europee».

**LO STESSO GIORNO** Fratelli d'Italia esultava sui suoi canali social per l'ennesimo fermo amministrativo contro una nave ong, la Sea-Watch 5. Le autorità italiane continuano a dispensare a piene mani queste misure nonostante l'impennata dei morti in mare e nonostante il fatto che quando poi arrivano davanti ai tribunali i provvedimenti vengono annullati quasi sempre. L'ultimo caso è quello della Geo Barents, che lo scorso fine settimana ha ottenuto la terza vittoria in tribunale per le detenzioni tra il 2021 e il 2024.

Secondo i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, che includono soltanto i decessi confermati e che ancora non sono aggiornati con i morti di questi giorni, nei primi tre mesi di quest'anno lungo la rotta centrale del Mediterra-

neo hanno perso la vita 624 persone. In tutto il 2025 erano state 1.330. «I morti sono più del doppio dello scorso anno. E nonostante questo dramma il governo continua a navigare nell'indifferenza e l'Europa è sempre più disinteressata - afferma monsignor Gian Carlo Perego, presidente della fondazione Migrantes della Cei - Addirittura si fermano le navi Ong o le si manda a sbarcare a 1.000 miglia di distanza: un'assurdità che impedisce i soccorsi. E ai morti si uniscono le immagini e i racconti drammatici dei migranti in Libia: i nuovi crocifissi».

«**LA CONTABILITÀ** delle morti in mare è scioccante, mentre il silenzio del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che non sa esprimere neanche il cordoglio, ci indigna perché rasenta la complicità», attacca Alleanza verdi e sinistra. Per il Pd e i 5S sono i rappresentanti regionali della Sicilia a puntare il dito contro il governo e chiedere di «cambiare rotta».

«Sono morti per ipotermia e a causa della politica europea di dissuasione, dell'ostacolo ai soccorsi e della mancanza di rotte sicure», scrive Msf. «Queste continue stragi in mare mostrano il fallimento delle politiche italiane ed

europee, tutte rivolte ai respingimenti e alle deportazioni, al finanziamento delle milizie libiche. Il risultato finale sono centinaia di morti innocenti settimana dopo settimana», afferma Mediterranea, che chiede di aprire canali umanitari. Per Sea-Watch: «Almeno 104 persone sono morte in mare negli ultimi tre giorni. L'unico modo per porre fine a queste morti è attraverso rotte sicure verso l'Ue. Tutti hanno il diritto di chiedere asilo». Secondo Save the children: «L'assenza di un meccanismo europeo coordinato di ricerca e soccorso costringe migliaia di uomini, donne e minori a viaggi sempre più pericolosi, lasciando il salvataggio al caso, alla fortuna o alla buona volontà dei singoli Stati. Finché l'Ue non sceglierà vie sicure e un sistema strutturato di soccorso, continueremo a piangere morti evitabili». «Per l'ennesima volta assistiamo a quella che non può essere chiamata "tragedia". È, invece, il risultato di precise politiche», sostiene Francesca Saccomandi, operatrice di Mediterranean hope, ong che fornisce assistenza umanitaria al molo Favalaro.

**ALTRE NOTIZIE** drammatiche sono poi arrivate dalla rotta balcanica dove nelle paludi

al confine tra Bosnia e Croazia ci sono decine di migranti intrappolati e dispersi. Nell'area di Babina Greda, 240 chilometri a sud-est di Zagabria, sono intervenuti circa 100 soccorritori di protezione civile, vigili del fuoco e polizia. «Il terreno è estremamente impervio e inaccessibile - ha dichiarato il ministro dell'Interno croato, Davor Bozinovic - Nel 2025 abbiamo registrato 14 decessi di migranti e almeno due quest'anno nel tentativo di attraversare il confine».

## 18 persone annegano nel mar Egeo, tante altre intrappolate lungo la rotta balcanica



La Guardia costiera ha soccorso un'imbarcazione con a bordo cinque migranti in condizioni critiche e diciotto morti a Lampedusa foto Elio Desiderio/Ansa



Peso:1-4%,20-74%

**Il caso**  
**La giornalista**  
**e Piantedosi,**  
**le assicurazioni**  
**alla premier**

Francesco Bechis a pag. 10

# La giornalista e Piantedosi Lei: relazione? Non nego E lui rassicura la premier

► La rivelazione di Claudia Conte sui suoi rapporti con il titolare del Viminale  
L'incontro (fissato in precedenza) del ministro con Meloni e poi con Salvini

## IL CASO

ROMA I fatti: Claudia Conte, giornalista e opinionista tv, sostiene in un'intervista al sito Money.it di avere una relazione con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Il ministro ieri ha visto la premier Giorgia Meloni per un incontro già fissato - sul tavolo il dossier sicurezza e immigrazione clandestina - e l'ha rassicurata dando la sua versione dei fatti: è una vicenda personale, non sfocerà in un caso politico (come successe all'epoca con Sangiuliano) e non ha avuto alcun ruolo dietro a eventuali incarichi e consulenze istituzionali della giornalista.

## LA VICENDA

La vicenda è emersa ieri mattina. L'intervista con Conte, all'interno del podcast "Money talks" e condotta da Marco Gaetani, militante di Fratelli d'Italia, voce di "Radio Atreju" e attivo nell'organizzazione della kermesse annuale del partito, vira a un tratto su una vicenda personale della giornalista (pubblicista). «Alziamo l'asticella - esordisce il giovane attivista di

FdI - leggendo cronache di stampa e nei salotti politici, si parla di una tua relazione con il ministro dell'Interno Matteo

Piantedosi: è vero o non è vero?». Conte risponde accennando un sorriso imbarazzato: «Guarda, è una cosa che non posso negare. Sono molto riservata nella mia vita privata». Piantedosi non conferma né smentisce: dal Viminale solo un secco no-comment. Ma la presunta liaison finisce intanto sotto i riflettori mediatici. E si passano al vaglio gli incarichi o eventi pubblici che hanno visto



Peso: 1-1%, 10-39%

Conte protagonista in questi anni. Repubblica parla di una consulenza di Conte alla Camera dei deputati, datata lo scorso 12 febbraio, quando la giornalista che ricopre fra l'altro il ruolo di portavoce dell'Osservatorio nazionale bullismo e disagio giovanile - è stata nominata consulente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle periferie guidata dal forzista Alessandro Battilocchio. Organo

che, mettono in chiaro dal Viminale, non ha nessun legame formale con il ministero di Piantedosi. Lo stesso Battilocchio spiega: «Abbiamo auditato oltre cento persone, è un incarico gratuito e sono stato io ad accordarlo. Piantedosi e il Viminale non mi hanno mai chiesto nulla». Poche ore dopo Il Domani dà notizia di una "docenza" di Conte presso la scuola di perfezionamento per le forze di polizia ottenuta il 5 giugno del 2024: contratto per quattro lezioni per un corrispettivo netto di quattrocento euro complessivi. Vicenda della quale, è la versione fornita dall'Interno, Piantedosi non sapeva nulla.

Dalle opposizioni alza la voce Ellv Schlein: «Ennesimo scanda-

lo, il ministro chiarisca sull'assunzione di Conte». Critiche anche da Avs, con la capogruppo alla Camera Luana Zanella che definisce «molto opache le rivelazioni di Claudia Conte: vuole far sapere qualcosa? Perché ha avuto bisogno di raccontare la sua relazione che dovrebbe essere un fatto privato? Stiamo parlando di una istituzione cruciale, il ministero degli Interni, che non può essere travolta dal gossip». Ieri, dicevamo, il ministro dell'Interno è stato visto entrare a Palazzo Chigi nel primo pomeriggio. Ha avuto un faccia a faccia con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, poi un altro vis-a-vis con il leader della Lega Matteo Salvini.

### L'INCONTRO CON MELONI

L'incontro con la premier, fanno sapere dai rispettivi staff, era già fissato e ha avuto al centro un confronto sulle politiche di sicurezza e il contrasto all'immigrazione clandestina. Anche se a margine della chiacchierata, Meloni ha ottenuto da Piantedosi rassicurazioni sulla vicenda.

Il ministro avrebbe spiegato alla premier la sua versione: si tratta di una vicenda personale

e privata e in nessun modo ha facilitato incarichi e consulenze per la giovane giornalista in questi tre anni. Al termine del colloquio, sempre secondo ricostruzioni, la premier si sarebbe detta "serena". Né al Viminale credono a un "disegno" dietro la rivelazione online della Conte intervistata da un giovane attivista del partito della premier, volto noto del movimento giovanile.

Il caso sarebbe riemerso anche nel rendez-vous con Salvini: incontro cordiale con tanto di colomba targata Lega regalata dal "Capitano" al suo ex capo di gabinetto. «La Lega conferma totale stima e amicizia nei confronti di Matteo Piantedosi» ha fatto sapere ieri sera in una nota il Carroccio. Smentendo così i rumors, accreditati da fonti vicine al leader, di un Salvini tentato dal posto al Viminale in caso di un rimpasto di governo: «La Lega non chiede e non ha chiesto modifiche alla squadra di governo. Chi attribuisce alla Lega la volontà di un rimpasto sostiene una menzogna».

**Fra. Bec.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AL TERMINE DEL COLLOQUIO LA LEADER FDI SI È DETTA SERENA SCHLEIN: SCANDALO, IL MINISTRO CHIARISCA



Il ministro degli Interni, Matteo Piantedosi, insieme alla scrittrice e giornalista Claudia Conte ad una conferenza pubblica. È stata quest'ultima a rivelare la relazione tra i due, in un'intervista online



Peso: 1-1%, 10-39%

## I numeri veri IL SUPER-INDICE CHE MISURA LA CRESCITA DEL PAESE

**Marco Fortis**

**È** sconsolante constatare con quanta ostinazione continui a sopravvivere nei dibattiti e nei commenti l'immagine di una economia italiana che cresce meno di tutte le altre. Lo stereotipo più abusato è che il PIL italiano negli ultimi vent'anni è aumentato meno di tutti. Con ciò dimenticando che il ventennio 2005-2024 è stato costituito da due decenni uno completamente l'opposto dell'altro: il 2005-2014, in cui non solo il nostro PIL è

stato il peggiore del G7 ma in cui la crescita media annua dell'Italia è stata addirittura negativa (-0,5%); e il 2015-2024 in cui il PIL italiano è stato invece terzo per incremento tra le sette economie avanzate (+1,1% medio annuo), con il nostro Paese addirittura secondo assoluto per crescita del PIL per abitante (+1,3% medio annuo), alle spalle degli Stati Uniti. Dunque, se ci concentriamo sugli ultimi dieci anni la crescita economica in Italia c'è stata ed è stata anche sopra il simbolico +1% medio annuo,

lasciando a diversi altri Paesi il testimone negativo di uno sviluppo a tassi da zero virgola.

Un'altra nostra cattiva abitudine è quella di abbandonarci sempre ad un allarmismo eccessivo quando vengono diffuse le periodiche previsioni dell'Ocse o del FMI, organismi che il più delle volte sottostimano regolarmente le loro aspettative sul PIL dell'Italia, complici anche le ripetute revisioni al rialzo postume dell'Istat.

*Continua a pag. 4*

# Serve un nuovo indice per misurare la crescita

► Nel decennio 2015-2024, in cui l'Italia è stata governata da tutti i partiti di destra e sinistra, il Paese è stato il terzo nel G7 per crescita del Pil, il secondo per crescita del Pil pro capite, il terzo per bilancia di conto corrente e il secondo per minor aumento del debito pubblico

**Marco Fortis**

I casi clamorosi negli ultimi anni non mancano: ad esempio, la prima previsione dell'Ocse sul PIL italiano del 2021 fu +6,6%, il dato definitivo è stato invece +8,9%; la prima previsione dell'Ocse per il 2022 fu per l'Italia +2,5%, il dato finale è stato invece quasi del doppio, +4,8%; ed ancora, le aspettative dell'Ocse per il PIL italiano del 2023 sono arrivate a toccare

perfino una proiezione minima del +0,2%, mentre il dato definitivo è stato +1%.

Più in generale, è davvero peculiare il modo in cui noi italiani siamo soliti importare dall'estero le analisi economiche che ci riguardano, enfatizzando in prevalenza le cattive notizie a discapito di quelle buone e riuscendo talvolta perfino a trasformare in messaggi negativi quelli positivi. Ad esempio, negli ultimi giorni l'agenzia di rating Moody's, dopo averci promossi nel novembre scorso, ha confermato il suo giudizio Baa2 con outlook stabile

sul debito pubblico italiano, nonostante lo scenario interna-

zionale sempre più negativo e la guerra in Medio Oriente. Ma questo dato sostanziale è pas-



Peso: 1-8%, 4-61%

sato quasi inosservato, mentre il messaggio prevalente nella comunicazione dei nostri media è stato che Moody's ha tagliato le previsioni sul PIL dell'Italia per il 2026 da +0,8% a +0,7%: una vera e propria "non notizia". Anzi, con i missili che volano sull'Iran, Israele, il Libano e i Paesi del Golfo e con l'inflazione che si impenna, magari potremmo mettere oggi subito la firma sotto una crescita del PIL dello 0,7% quest'anno (superiore di ben tre decimali all'ultima previsione dell'Ocse a cui invece è stata data grandissima enfasi)!

### LA DINAMICA

Ma torniamo alla dinamica economica. Per gli italiani non solo l'erba del vicino ma anche la crescita degli altri Paesi è sempre più verde, benché non sia affatto vero. Certo, il PIL italiano è rallentato nel 2025 a +0,5%, ma resta comunque il terzo per crescita cumulata nel G7 da prima del Covid ad oggi (+7,1% l'aumento italiano complessivo dal quarto trimestre 2019 al quarto trimestre 2025): un risultato superiore alla crescita media dell'Eurozona e di Paesi come Francia, Regno Unito, Giappone e Germania.

### LA PROSPETTIVA

E poi, più in generale, mettendoci in una prospettiva storico-teorica, dovremmo forse aggiornare i nostri paradigmi e parametri sulle modalità e sull'intensità della crescita economica dei Paesi avanzati, che non sono più gli stessi di una volta, anzi sono completamente mutati. E, di conseguenza, valutare anche la crescita attuale dell'Italia non più con i vecchi metri di giudizio del passato ma alla luce dei molti cambiamenti che vi sono stati. Quando sento dire ai convegni o leggo sui giornali che, come Italia, dovremmo tornare a crescere più del 2% all'anno, facendo questa o quella riforma epocale (che peraltro in passato mai nessuno è riuscito a fare), mi viene un po' da sorridere. Infatti, date tutte le condizioni esterne e interne attuali (conflitti bellici e commerciali, rallentamento demografico,

conti pubblici pesanti), avere oggi a livello di economie mature un PIL che aumenta di più dell'1% medio annuo può già essere considerato un grande successo. Questo perché, in primo luogo, la crescita economica è andata progressivamente riducendosi di decennio in decennio. Basti pensare che già nei periodi 1965-74, 1975-84 e 1985-94 il ritmo di aumento medio annuo del PIL dei Paesi del G7 era diminuito molto velocemente. Tuttavia, anche nell'ultimo di tali tre decenni era comunque rimasto superiore al +2%. Poi, nel successivo 1995-2004, tre Paesi (Germania, Giappone e Italia) hanno cominciato a scendere sotto il +2%. Nel periodo successivo, 2005-2014, tutti i Paesi del G7 hanno presentato aumenti medi annui del PIL inferiori al 2%. Infine, nell'ultimo decennio 2015-2024, solo due Paesi - Stati Uniti e Canada - sono riusciti a crescere più dell'1,5% medio annuo. E nell'ultimo quinquennio 2020-2024 soltanto tre economie - Stati Uniti, Canada e Italia - sono riuscite a rimanere sopra l'1% medio annuo.

In secondo luogo, nel corso del tempo l'aumento del PIL è andato progressivamente avvicinandosi a quello della popolazione in molti Paesi avanzati. Sicché la crescita del PIL per abitante è venuta via via riducendosi ancor più velocemente di quella del PIL totale. Negli ultimi cinque anni, 2020-2024, vi sono nazioni avanzate in cui il PIL è aumentato come la popolazione (Regno Unito) o perfino di meno della stessa (Canada), per cui il PIL per abitante in tali Paesi non è progredito (Regno Unito) o è addirittura diminuito (Canada). La realtà è che nell'ultimo decennio, ed ancor più nell'ultimo quinquennio, soltanto gli Stati Uniti e l'Italia hanno presentato un aumento medio annuo del PIL pro capite superiore all'1%

### IL CONFRONTO

In terzo luogo, di decade in decade, molti Paesi avanzati hanno visto peggiorare drammaticamente la loro bilancia dei pagamenti di conto corrente con l'estero e, nello stesso tempo,

anche i loro conti pubblici. In taluni casi, vedi Stati Uniti, Francia, Canada e Regno Unito, nell'ultimo periodo 2015-2024 la crescita del PIL rispetto ai decenni precedenti si sarebbe ridotta perfino di più senza il contemporaneo forte aumento dei debiti pubblici utilizzati per sostenere la crescita stessa. Sicché, se valutassimo la dinamica economica dei Paesi del G7 non in base soltanto al PIL ma con un nuovo indice composito, alla luce di quat-

tro parametri - crescita del PIL totale, crescita del PIL pro capite, minor aumento del debito/PIL e bilancia di conto corrente di fine periodo in percentuale del PIL - attribuendo voti decrescenti da 7 a 1 ai vari Paesi per ciascuno di tali parametri, ne verrebbe fuori una bella sorpresa (vedi tabella). Infatti, nel decennio 2015-2024, periodo in cui il nostro Paese è stato governato da tutti i partiti, dalla sinistra alla destra e a cui tutti hanno contribuito, l'Italia è stata nel G7 terza per crescita del PIL, seconda per crescita del PIL pro capite, terza per migliore bilancia di conto corrente a fine periodo e seconda per minor aumento del debito pubblico.

### L'EQUILIBRIO

Guardando all'equilibrio complessivo dell'economia, la performance dell'Italia è stata la migliore tra le sette nazioni avanzate. Dunque, è tempo di finirla di sparare ad alzo zero sull'economia per scopi di lotta politica, sminuendo o negando i risultati raggiunti e danneggiando così anche l'immagine internazionale del nostro Paese. Certo, nel decennio 1985-1994 l'aumento del nostro PIL fu del 2,1% medio annuo e forse qualcuno potrebbe rimpiangere quei tassi di cre-

scita, ma in quel periodo il nostro debito pubblico/PIL esplose e registrò il più forte aumen-

Paese	Indice	Indice	Indice	Indice
Stati Uniti	7	7	7	7
Italia	6	6	6	6
Canada	5	5	5	5
Francia	4	4	4	4
Giappone	3	3	3	3
Regno Unito	2	2	2	2
Germania	1	1	1	1

Peso:1-8%,4-61%

to nel G7. Inoltre, eravamo secondi solo a Germania e Giappone per surplus di conto corrente con l'estero ma esportavamo soprattutto grazie alla svalutazione della lira mentre ora lo facciamo con l'innovazione e la qualità dei prodotti. A nostro avviso, l'economia italiana di oggi è incomparabilmente migliore e più equilibrata di quella del 1985-1994, anche se la crescita annua del PIL viaggia adesso soltanto tra lo 0,5% e l'1%. Inoltre, nonostante la pandemia e due guerre regionali molto vicine a noi, è sicuramente una economia ita-

liana più dinamica e più resiliente anche di quella del 2005-2014, un decennio in cui abbiamo rischiato di essere travolti dalla globalizzazione e da due crisi finanziarie internazionali consecutive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È TEMPO DI ANDARE OLTRE LO STEREOTIPO DELLA PENISOLA CHE NON CRESCE E DI FINIRLA DI SPARARE SULL'ECONOMIA PER SCOPI DI LOTTA POLITICA**

**TENENDO CONTO DI TUTTI I PARAMETRI, LA PERFORMANCE È STATA LA MIGLIORE TRA LE SETTE NAZIONI AVANZATE**

## Posizionamento attuale dell'economia italiana tra i Paesi del G7: Indice composito di performance

Voti in ordine decrescente da 7 a 1 in base alla performance in 4 variabili economiche

	Crescita media annua del PIL nel decennio 2015-2024	Crescita media annua del PIL per abitante nel decennio	Bilancia di conto corrente con l'estero anno 2024	Minore aumento del rapporto debito pubblico/PIL nel decennio 2015-2024	VOTO TOTALE
 <b>ITALIA</b>	<b>3</b>	<b>6</b>	<b>5</b>	<b>6</b>	<b>20</b>
 Stati Uniti	7	7	1	3	18
 Germania	2	2	7	7	18
 Giappone	1	4	6	5	16
 Francia	4	5	4	2	15
 Regno Unito	5	3	2	4	14
 Canada	6	1	3	1	11

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Commissione Europea, FMI e Banca Mondiale

Withub



Peso:1-8%,4-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**L'agenda**

**Lavoro, energia e calcio: per Meloni ripartenza pop**

Bechis a pag. 7

# L'energia, il lavoro e il calcio Meloni e la ripartenza "popolare"

► L'incontro con la ministra Calderone per un intervento sul Primo Maggio, domani il Cdm per confermare il taglio delle accise e l'irritazione per il flop della Nazionale

**IL RETROSCENA**

ROMA Tasse, lavoro, bollette. E perché no, pure il pallone e la delusione Nazionale che brucia nel cuore dei tifosi italiani. Giorgia Meloni appronta una ripartenza "pop" a quasi due settimane dalla sconfitta alle urne. Urge contrattaccare dopo lo scivolone referendario. Scacciare l'ombra del voto anticipato che per giorni si è stagliata su Palazzo Chigi con una roadmap per la ripartenza.

**CALCIO E BOLLETTE**

Così la premier si tuffa in una giornata di incontri serrati negli uffici che affacciano su piazza Colonna. Comincia con un caffè amaro, anzi amarissimo con il ministro dello Sport Andrea Abodi e uno sfogo sulla vergogna di una Nazionale di calcio esclusa per la terza volta di fila dai Mondiali. «Gravina deve lasciare, è insostenibile così» dice al suo ministro e insieme vergano la nota che chie-

de al presidente della Figg di farsi da parte e in fretta. E i colloqui proseguono serrati squadernando i dossier più scottanti. La linea telefonica con il Mef, ad esempio, torna a farsi rovente. Domani in Cdm la premier vuole dare un nuovo segnale contro il caro-carburanti. In arrivo una sforbiciata-bis alle accise (la prima ha bruciato 600 milioni e ottenuto poco). Questa volta l'intervento sarà chirurgico: si lima in queste ore un decreto da mezzo miliardo di euro per prorogare lo sconto sulle

accise da 24.4 centesimi fino al 30 aprile e il credito di imposta per gli agricoltori. Il nodo da sciogliere, va da sé, sono le coperture. Una parte (insufficiente) dei fondi arriverà dall'extragetrito dell'Iva di marzo. Meloni vuole dare un segnale subito per placare la rabbia degli elettori in fila alla pompa. Ma la crisi iraniana promette di dilungarsi e costringe il governo a trovare nuove strade per gli approvvigionamenti energetici. La premier ne parla dal vivo con l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi ed è l'occasione per tirare le somme della recente visita in Algeria della leader, motivata dalla caccia a nuovi contratti di fornitura dopo che il Qatar, colpito dalla guerra, ha sospeso i suoi.

*Money first:* la ripartenza politica si gioca tutta sulle misure "tampone" del governo contro la crisi. E se la cassa piange la premier spera comunque di dare un segnale in senso inverso, nell'immediato. Si spiega così l'altro appuntamento incastrato in una giornata da cardiopalma a Palazzo Chigi. Con Marina Calderone, fanno sapere i rispettivi staff, Meloni avvia «una riflessione in vista della Festa dei Lavoratori del 1° maggio, su nuovi interventi finalizzati a rafforzare le politiche per il lavoro e a contrastare il fenomeno del lavoro povero». È già allo studio l'annuale decreto primo maggio. Due i fronti di intervento. Intanto rendere strutturale - potenziando-

lo e forse allargando la platea - lo sgravio fiscale del 5 per cento già previsto nell'ultima in manovra sugli aumenti inseriti nei rinnovi contrattuali. Stando a quanto stabilito in Finanziaria, il bonus si applica alle intese firmate tra il 2024 e il 2026 ed è destinato a chi guadagna all'anno 32 mila euro. Non è da escludere che lo sconto possa essere anche di natura contributiva, visto che il governo vuole continuare a muoversi nella strada aperta con la riduzione del cuneo fiscale. Parallelamente, per rafforzare la contrattazione di secondo livello, si vuole riformare il sistema dei premi di produttività, trasformandoli in premi di produzione. Un modo per destinare i bonus anche alle Pmi, bypassando i paletti restrittivi previsti su questo versante dall'Agenzia delle Entrate. Anche qui però c'è da scio-

gliere il nodo risorse. Archiviata la battaglia della giustizia, Meloni vuole difendere due pilastri politici di questi anni al governo: la stabilità e i conti in ordine. Ma la guerra di Trump contro gli ayatol-



Peso: 1-1%, 7-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-id-2074

472-001-001

lah fa vacillare entrambi.

**I TIMORI SU TRUMP**

Ieri la premier ha trasalito leggendo sulle agenzie l'ennesimo attacco del presidente americano alla Nato. Con annessa minaccia di ritirarsi dall'Alleanza atlantica, decisione che sta «valutando seriamente». La guerra andrà avanti a lungo, è la convinzione che monta al governo e confermata ieri dal direttore dell'Aise Giovanni

Caravelli in un'audizione al Copasir. E con una guerra lunga è difficile fare previsioni sullo spazio di manovra del governo, specie in vi-

sta dell'ultima finanziaria della legislatura che potrebbe dare ossigeno alla campagna per le Politiche. Si cammina sul filo, anche perché il 2026 doveva essere per l'Italia l'anno in cui uscire dalla procedura di infrazione Ue sul deficit. Un altro pilastro che però vacilla: «Sforare il 3% - ha detto ieri il ministro di Fdi agli Affari europei Tommaso Foti a Sky Tg24 - potrebbe essere una decisione che il Consiglio europeo adotta in relazione al perdurare del conflitto».

**Francesco Bechis  
Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA I VERTICI  
A PALAZZO CHIGI  
ANCHE QUELLO CON  
L'AD DI ENI DESCALZI:  
CACCIA A NUOVI  
FORNITORI ENERGETICI**

**IL PACCHETTO PER  
LA FESTA DEI  
LAVORATORI: SGRAVI  
AI RINNOVI  
CONTRATTUALI  
PER I REDDITI BASSI**

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni



Peso:1-1%,7-39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

**L'intervista**  
**Zangrillo: «Statali, entro l'estate aumenti per tutti»**

Bassi a pag. 9



**D L'intervista Paolo Zangrillo**

# «Statali, tutti i contratti entro la fine dell'estate»

► Il ministro per la Pubblica amministrazione: «Dopo la scuola siamo determinati ad accelerare. A buon punto su ministeri e difesa. Avanti con la riforma del merito»

**L**a Cgil che scende dall'aventino. La Uil che pure, per molto tempo, è stata all'opposizione nel pubblico impiego che parla di un «cambio di passo». Il calumet della pace è stata la firma del contratto della scuola. «Il terzo rinnovo in tre anni», dice Paolo Zangrillo, ministro per la Pubblica amministrazione. «In pochi», aggiunge, «ci credevano».

**Isindacati erano scettici?**

«Ora molti privatamente mi ringraziano».

**Per anni la Pubblica amministrazione ha firmato contratti, per così dire, fuori tempo massimo, dopo la scadenza del periodo che dovevano coprire. Cos'è cambiato?**

«Da subito mi sono adoperato per dare un senso di urgenza a tutta la macchina amministrativa. La Pubblica amministrazione non deve essere soltanto competente dal punto di vista tecnico, ma anche efficiente da un punto di vista manageriale».

**Ai lavoratori del comparto**

**istruzione andranno in media 137 euro lordi mensili in più. Si poteva fare di più?**

«Credo che vada fatta un'altra considerazione. Sarebbe corretto sommare le risorse di questo contratto a quelle dei due precedenti che abbiamo sottoscritto negli ultimi tre anni».

**Quanto fa la somma?**

«Quasi 400 euro lordi in media, un aumento del 16 per cento. E va aggiunto che buona parte dei quasi 1,3 milioni di dipendenti che rientrano in questo contratto hanno beneficiato anche delle agevolazioni per i dipendenti decise dal governo, dal taglio del cuneo fiscale alla riduzione dell'Irpef».

**Il rinnovo è avvenuto con le risorse stanziate dal governo, circa 10 miliardi di euro per tutto il pubblico impiego, che permettono di recuperare un'inflazione programmata del 2 per cento l'anno nel triennio. Non temete che adesso con la guerra del Golfo e il caro energia l'inflazione possa già erodere**

**gli aumenti?**

«Per adesso l'inflazione è all'1,7

per cento, meno di quanto riconosciuto con gli aumenti».

**I timori di una fiammata però ci sono?**

«Se dovessero manifestarsi aumenti strutturali dell'inflazione che vanno oltre quella programmata per l'aumento dei contratti, siamo pronti a ragionare per capire se ci sono le condizioni per rivedere le risorse».

**C'è un tema che riguarda il carrello della spesa. L'inflazione che corre di più è quella alimentare. Eppure i buoni pasto**



Peso: 1-1%, 9-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

472-001-001

**dei dipendenti pubblici sono fermi da anni. Non sarebbe l'ora di rivedere gli importi?**

«Il tema è sempre quello delle risorse. Quelle per questa tornata contrattuale sono date. Una riflessione sui buoni pasto è possibile, ma sempre attingendo all'interno dei fondi complessivamente stanziati per il rinnovo».

**In genere i rinnovi contrattuali sono sempre partiti dai dipendenti dei ministeri, perché stavolta si è scelta la scuola?**

«Per due ragioni. La prima è che l'atto di indirizzo necessario ad avviare le trattative è arrivato molto rapidamente. La seconda è che volevamo dare un segnale».

**Un segnale?**

«Gli insegnanti sono una parte importante del pubblico impiego e della società. Sono loro che formano le generazioni future».

**E gli altri contratti, in che tempi saranno firmati?**

«La mia intenzione è chiuderli tutti prima della fine dell'estate».

**A che punto siete?**

«Su funzioni centrali, difesa e si-

curezza, siamo a buon punto. Vediamo su Enti locali e Sanità quale sarà l'atteggiamento dei sindacati. Ma siamo fiduciosi».

**Parallelamente ai rinnovi, in Parlamento sta andando avanti il disegno di legge sul merito nella Pubblica amministrazione. Quando contate di chiuderlo?**

«Entro fine aprile dovrebbe esserci il via libera finale».

**Quando inizieranno le prime "promozioni" di funzionari a dirigenti senza necessariamente passare per il concorso pubblico?**

«Stiamo già lavorando ai decreti attuativi del provvedimento. La mia intenzione è di fare in modo che dal primo gennaio del prossimo anno entrino in vigore tutte le novità del provvedimento, non solo i passaggi da funzionario a dirigente, ma anche il tetto del 30 per cento ai dipendenti che possono essere giudicati eccellenti e ottenere i premi massimi».

**Un'ultima domanda. La Corte Costituzionale ha dato tempo**

**al governo fino al 14 gennaio del 2027 per trovare il modo di pagare in tempi rapidi il Tfs, la liquidazione agli statali. Ci state pensando?**

«È ovvio che non possiamo far finta di niente. Si tratta come noto, di misure che potrebbero costare tra i 13 e i 15 miliardi allo Stato. Sono cifre enormi. Abbiamo tempo per ragionare, ma qualche segnale credo andrà dato».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL SÌ DI LANDINI? MOLTI SINDACALISTI IN PRIVATO MI RINGRAZIANO PER I TRE CONTRATTI IN TRE ANNI

**SULL'AUMENTO  
DEI BUONI PASTO  
POSSIAMO RAGIONARE  
MA SEMPRE  
ALL'INTERNO DELLE  
RISORSE DISPONIBILI**



**Il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo. Ieri la firma preliminare del contratto per la scuola per il triennio 2025-2027**



Peso:1-1%,9-37%

**IL PATTO ROTTO  
TRA IL PAESE  
E LA SUA PASSIONE**

**Guido Boffo**

**È** vero, parlare di calcio mentre il mondo è attraversato da crisi profonde sembra un'offesa al buon senso. *Continua a pag. 12*

**M L'analisi**

**IL PATTO ROTTO TRA IL PAESE  
E LA SUA PASSIONE**

**Guido Boffo**

Le priorità sono altre: la fine della guerra, lo choc energetico, l'inflazione, il bilancio dello Stato e quello delle famiglie. Ma, tra pochi mesi, quando si apriranno le danze del Mondiale, gli occhi del pianeta saranno comunque rivolti all'evento la cui audience globale è comparabile a quella delle Olimpiadi. Una straordinaria vetrina dalla quale l'Italia resterà esclusa per la terza volta di seguito: l'ultima partecipazione è del 2014, il prossimo slot si aprirà nel 2030. Sedici anni sono una generazione, quella dei nostri ragazzi senza memoria di notti più o meno magiche, di happening uno via l'altro, di abbracci a chi capita a tiro, caroselli nelle piazze, lacrime e maledizioni. Non avranno un Paolorossi da pronunciare attaccato, tutto d'un fiato, e nemmeno un Francescototti. Nessuna narrazione da condividere.

Certo, questa Nazionale non ha niente di epico e, anche se avessimo scavallato la Bosnia, probabilmente saremmo stati destinati ad una eliminazione precoce. Ma preso atto della mediocrità, e non solo del fallimento, occorre domandarsi cosa si sia rotto nel patto tra il calcio e il Paese, in un momento storico in cui lo sport italiano se la passa bene, anzi benissimo. Siamo reduci dai successi delle Olimpiadi invernali, bravi a organizzarle e straordinari nel

vincere medaglie. La nostra pallavolo, maschile e femminile, domina. Il tennis vive un'età dell'oro, con tre italiani tra i primi quindici nella classifica Atp, e una sfilza di Coppe Davis e Billie Jean King Cup (la Davis femminile) in bacheca. A livello individuale, vantiamo campioni assoluti. Non solo Sinner: nella Formula 1 si sta imponendo la stella di Kimi Antonelli e nella MotoGP l'astro emergente si chiama Marco Bezzecchi.

Lo sport è un indice di salute del Paese, uno strumento di soft power, il potere persuasivo che impone la nostra immagine nel mondo. E tutto questo ben di Dio potrebbe, anzi dovrebbe bastarci, se non pensassimo che il calcio non sia solo una componente tra tante, ma un fenomeno di popolo e di cultura popolare. Non per tutti evidentemente, ma per quella maggioranza di italiani, di ogni estrazione e ceto, che ne fanno un'occasione evocativa e liberatoria, un luogo fuori dalle convenzioni e dalle grandi e piccole ansie.

Se lo consideriamo alla stregua di un bene comune, pur nella sua meschinità attuale, ci sembra che il problema del calcio italiano sia la sua progressiva privatizzazione. La Figc, di cui adesso si invocano le dimissioni del presidente federale, Gravina, è un ente di diritto privato affiliato al Coni, con una

responsabilità e dei poteri assai limitati sulla confindustria dei club, la Lega di Serie A. E ai club, come noto, della Nazionale interessa pochissimo, molto meno delle plusvalenze nella compravendita di calciatori, dei diritti televisivi e delle entrate legate alle competizioni europee. Per così dire, disputano due campionati diversi. Il governo? Si occupa del telaio, cioè la vigilanza del sistema e il controllo delle risorse pubbliche attraverso Sport e Salute, non del motore del movimento. L'autonomia del calcio, al riparo dagli appetiti di una politica attirata da poltrone e clientele, si trasforma così in lassismo, proter-

via, difesa ostinata dei propri orticelli.

Negli altri grandi campionati funziona diversamente. L'Inghilterra nel 2025 ha varato un Football Governance Act che istituisce un'autorità pubblica indipendente per regolamentare il calcio professionistico, ga-



rantando la sostenibilità finanziaria dei club e il coinvolgimento dei tifosi. La Francia è il modello più pubblicistico: la federazione opera su delega del ministro dello Sport, l'una e l'altro approvano i "Poles Espoirs", poli di alta formazione per giovani talenti il cui vertice simbolico e operativo è il centro di Clairefontaine. Anche in Spagna la federazione esercita una funzione pubblica delegata, sotto la supervisione del Consiglio superiore dello sport. E le "cantere", i vivai, si confermano inesaurevoli fabbriche di campioni. In Germania la federazione e la lega dei club collaborano proficuamente, ad esempio sui centri di formazione. Mentre da noi si guardano in cagnesco.

Qualcuno pagherà. Ma finché non cambia il modello, finché non si farà sistema in nome di un interesse collettivo, non iludiamoci che il prossimo presi-

dente federale o il prossimo ct trasformeranno l'armata Brancaleone nel Brasile. Quando, nell'aprile del 2021, alcuni grandi club europei annunciarono una Superlega che stravolgeva lo spirito della competizione, i governi francese, italiano e inglese intervennero per bloccare il progetto. In teoria non avevano titolo. In pratica affermarono che esiste un limite alla privatizzazione del calcio. Le regole europee impediscono di fissare quote per gli stranieri ma non di valorizzare i propri talenti. È questione di volontà e di visione. Il calcio dovrebbe prendere spunto dal tennis, al di là di sterili gelosie. E chiedersi perché i ragazzi sognano di diventare Sinner o Musetti, e non uno qualunque degli azzurri usciti bastonati dal campo di periferia bosniaco. Il fascino della star? Senza dubbio, ma c'è anche altro: una programmazione a lungo termine e la costanza nel perseguirla. È vero che sono realtà diverse tra loro,

ma sarebbe utile condividere almeno un tema: la formazione degli istruttori, di coloro che devono scovare la qualità, valorizzarla e accompagnarla nella crescita. Nel tennis questo snodo funziona, nel pallone meno.

La rottura del patto con il Paese sta nella bulimia tattica, lo schema pedissequo che imbriglia la fantasia; nell'abbandonare i talenti lungo percorsi incoerenti e dispersivi; nel trascurare i maestri anche a livello economico, trasformandoli da artigiani in carrieristi; nell'annunciare riforme che sono espedienti. Nel tirare a campare, insomma, il paradigma di un'Italia in cui facciamo fatica a riconoscerci perché non dovrebbe appartenerci più. Il Paese reale è più avanti del suo gioco preferito. E qualcuno, prima o poi, dovrà avvertire il calcio e i suoi macchinisti che il mondo è cambiato. Senza di noi, purtroppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'intervento

## Il capitale umano, la forza di un Paese

Romana Liuzzo\*

«**F**ate crescere persone in gamba e il resto verrà di conseguenza». Un vero leader sa quanto sia giusta l'affermazione di Elbert Green Hubbard, scrittore e filosofo statunitense. Vale per ogni organizzazione, pubblica e privata, e persino per le famiglie: incoraggiare la fioritura personale porta frutti all'intero gruppo. Ne era convinto Guido Carli, lo statista che fu Governatore della Banca d'Italia, presidente di Confindustria, ministro del Tesoro e senatore della Repubblica. Nella sua concezione dello «Stato minimo», a cui rimase sempre fedele, rientrava anche l'idea che «la società deve sviluppare dal proprio interno, e ha le risorse per farlo, gli strumenti per rispondere alle esigenze sociali». La strada principale è l'investimento sulle persone.

Fu il primo a dare il buon esempio, trasformando il Servizio Studi di Palazzo Koch in una fucina di talenti. Il Governatore emerito, Ignazio Visco ha ricordato l'impatto dell'azione di Carli in quindici anni sul personale della principale istituzione finanziaria italiana: gli addetti aumentarono di circa mille unità, a più di 8 mila, i giovani furono sguinzagliati all'estero, il Servizio studi fu notevolmente irrobustito, le donne passarono dal 16% al 25% e per loro si aprirono le porte della carriera direttiva.

Anni dopo, Carli si disse sempre orgoglioso di aver formato la classe dirigente che avrebbe guidato in futuro la politica monetaria italiana, anche nella tempesta. Lo confidò nel volume "Cinquant'anni di vita italiana" edito da Laterza: «È la testimonianza che noi, Paolo Baffi, Francesco Masera, Salvatore Guidotti, Antonino Occhiuto, Mario Ercolani, Rinaldo Ossola ed io ponemmo al primo posto dei nostri pensieri, ovvero il problema di come la discussione, la ricerca, il vigore e la fantasia che in essa ponevano i giovani potessero contribuire alle nostre decisioni, di fronte a una società sempre più complessa. La Banca d'Italia capì che si doveva selezionare una nuova classe dirigente».

In quella ricetta, fatta di fiducia negli adulti di domani e nella loro formazione, anche internazionale, Carli non smise mai di credere. L'eco della sua lungimiranza risuona oggi, davanti a sfide che pongono le élite pubbliche e private nella difficile condizione di dover produrre risposte rapide ed efficaci a crisi sempre più imprevedibili e intrecciate.

Il Rapporto States of Fragility 2025

dell'Ocse, diffuso alla fine dello scorso anno, identifica la fragilità come «la combinazione tra l'esposizione al rischio e l'incapacità di uno Stato o di una comunità di gestire, assorbire o mitigare tali rischi». Una tendenza in preoccupante crescita nel mondo. Le cause dell'inadeguatezza possono essere molteplici, ma il documento ne individua alcune: l'aumento destabilizzante dei conflitti, le crisi energetiche e alimentari che ne conseguono, la distruzione delle catene di approvvigionamento, la debolezza della governance e delle istituzioni. L'antidoto è anche culturale: rafforzare l'azione dell'establishment perché innervi l'intera comunità e sia orientata alla tutela del bene collettivo.

In questo senso, l'attenzione alle nuove generazioni è davvero la chiave di volta dello sviluppo. È ormai vastissima la letteratura che dimostra come livelli più elevati di capitale umano accrescano il potenziale di crescita economica. L'Italia sconta un ritardo rispetto al resto d'Europa che non si può ignorare. Gli ultimi dati Eurostat aggiornati al 2024 certificano che il 33,5% della popolazione europea tra i 25 e i 74 anni ha conseguito un titolo di istruzione terziaria, con vette oltre il 45% raggiunte in Irlanda, Lussemburgo, Svezia e Cipro. Il nostro Paese si colloca poco sopra la Romania in coda alla classifica, con una quota sotto il 25 per cento. L'incrocio tra questo quadro, l'inverno demografico e l'incremento dei giovani che espatriano incide sulla qualificazione della forza lavoro italiana e, di conseguenza, sui livelli di produttività.

Molto è stato fatto per frenare l'emorragia di talenti, ma tanto resta ancora da fare. Guardare all'avvenire con gli occhi di Carli aiuta. Celebreremo la sua lungimiranza l'8 maggio all'Auditorium Parco della Musica di Roma durante la XVII Edizione del Premio Guido Carli: attraverso il riconoscimento che porta il suo nome renderemo omaggio alle donne e agli uomini che tengono alta la bandiera dell'Italia nel mondo, unendo il merito all'impegno sociale, le competenze alla responsabilità. Festeggeremo chi sa diffondere l'etica della speranza insieme al fuoco della conoscenza, nel senso inteso da Plutarco: «La mente non ha



Peso: 21%

bisogno, come un vaso, di essere riempita, ma piuttosto, come legna, di una scintilla che l'accenda».

*\*Presidente Fondazione Guido Carli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

**L'analisi**

# Inflazione, Pil e fiducia: le tre sfide dell'Italia

**Paolo Balduzzi**

**"A**prile, dolce dormire" è un proverbio diffusissimo a livello geografico ma dall'ambito molto limitato. Non si applica, per esempio, alla natura, che in questo periodo è un'esplosione di colori, profumi, cinguettii e vivacità. E non si applica nemmeno ai governi, perlomeno a quelli europei, che nel corso di questo mese saranno alle prese con il Documento di finanza pubblica (l'ex Def, per i più nostalgici). Esaurite le scorie (o sbornie) per i risultati del referendum, è ora di voltare pagina. Pochi giorni fa, sia Confindustria sia l'Ocse hanno aggiornato le stime sulla crescita economica italiana per il 2026. Se, da un lato, le stime di Confindustria hanno il pregio di essere più realistiche, perché realizzate da chi investe, opera, produce e commercia nel paese e quindi lo conosce meglio, dall'altro lato quelle dell'Ocse permettono di valutare i numeri italiani all'interno di un contesto molto più ampio, europeo e mondiale. I messaggi sono molto simili.

Complice il conflitto in Iran, su cui permane grande incertezza circa la durata e quindi gli effetti economici, Confindustria prevede una riduzione del tasso di crescita del Pil per il 2026 allo 0,5% mentre l'Ocse è più pessimista e si ferma a una stima dello 0,4%. Non sono numeri entusiasmanti, è chiaro: di sicuro non quelli che ci saremmo attesi nel corso dell'ultimo anno di applicazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. D'altro canto, per un paese ormai senza ampi margini di politica di bilancio e fiaccato da una emergenza energetica che imperversa da ben quattro anni, i risultati non sono nemmeno da valutare negativamente. In Europa, la Spagna continua a essere il paese caratterizzato dalla crescita più sostenuta. Tuttavia, a Madrid l'economia rallenta più che altrove, passando da una crescita del 2,8% nel 2025 a una del 2,1% nel 2026. L'Italia è stabile, con tassi di crescita che variano dallo 0,5% del 2025 allo 0,6% del 2027. Sotto l'1% anche Germania e Francia. A testimonianza che le difficoltà non sono solo italiane. Meglio di Germania (2,8%) e Spagna (3%), invece, le previsioni per l'Italia sul tasso d'inflazione, che è previsto superiore al 2% solo per il 2026, seppur a livelli ancora gestibili (2,4%). Nel 2027, la crescita dei prezzi tornerà sotto al 2% (1,8%). Sempre che il conflitto in Iran non continui a lungo. I dati sull'inflazione non sono meno cruciali di quelli sulla crescita economica. Sulla base di questi ultimi, infatti, il governo potrà verificare se l'uscita

dalla procedura d'infrazione europea sarà certificata o rimandata. E, di conseguenza, costruire il Documento di finanza pubblica oggi e la Legge di bilancio domani con prospettive diverse a seconda del caso. L'inflazione, invece, determina altri scenari. Ove le previsioni sulla crescita dei prezzi fosse considerate preoccupanti, la Banca centrale europea potrebbe intervenire aumentando i tassi d'interesse. Col rischio di soffocare la già flebile crescita in atto. Cosa dovrebbe fare, concretamente, il Paese? La prima risposta riguarda il legislatore e non può che essere "consapevolezza", intesa come capacità della classe politica di rendersi conto delle reali questioni importanti. Bisogna, in altri termini, resistere alla tentazione di prolungare le discussioni su dimissioni, nomine e sostituzioni da una parte, così come brindisi, festeggiamenti e discorsi sulle primarie dall'altra, temi che interessano pochissimo agli italiani. La legislatura ha ancora diciotto mesi di fronte per provare ad affrontare e risolvere questioni più rilevanti, come l'apertura a maggior concorrenza dei mercati, la lotta all'eccessiva burocrazia, e, difficile ma non impossibile, un ragionamento serio sulla capacità del nostro paese di rivedere le proprie priorità sulle forme di energia che vengono utilizzate e prodotte al suo interno.

La seconda risposta invece riguarda tutti noi e il mondo delle imprese e potrebbe essere "ottimismo". Sembra un paradosso parlare di ottimismo in tempi così bui: eppure, anche i più ortodossi tra gli economisti tradizionali sono ormai costretti ad ammettere che in economia la psicologia conta quanto la razionalità, se non di più. Resta il fatto che l'ottimismo degli agenti economici richiede una condizione necessaria per realizzarsi: la fiducia. Fiducia, in particolare, che chi ha responsabilità di scelta non tradisca aspettative e promesse. Dormire, a Roma come a Bruxelles o a Francoforte, renderebbe questo aprile decisamente troppo amaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

472-001-001

# Scommessa Cina, si guarda ai settori hi-tech ed energia

Gli stimoli monetari, fiscali e normativi hanno già acceso un faro sui titoli di Pechino l'anno scorso. Ma ora la spinta all'innovazione e l'apertura alle imprese suggeriscono la caccia ai titoli sottovalutati

**D**opo un triennio ribassista, la Cina sembra tornata al centro per gli investitori internazionali. L'inversione di tendenza risale alla fine di settembre 2024, con il massiccio piano di stimoli monetari, fiscali e normativi. Una spinta al mercato azionario emersa chiaramente nel 2025: le azioni cinesi sono salite del 28% in valuta locale e del 13% in euro a fine dicembre. Lì dove l'esposizione verso la Cina è cresciuta su più fronti, dice Goldman Sachs: dagli hedge fund globali ai fondi specializzati nei mercati emergenti, fino ai comparti internazionali ex-US. Allo stesso tempo, sul fronte interno, assicuratori e famiglie hanno iniziato a riallocare i propri capitali verso il mercato azionario. Del resto, l'obiettivo di Pechino è anche quello di ricostruire la fiducia locale. E lo sta facendo spingendo un'ondata di innovazione senza precedenti. Un esempio emblematico è il lancio di DeepSeek, il modello linguistico che ha dominato le cronache globali. Da "fabbrica del mondo", il Paese si sta trasformando in

una delle principali superpotenze del settore. Se due decenni fa la Cina era quasi invisibile nelle classifiche globali, oggi, dice l'Australian Strategic Policy Institute, è leader in ben 57 delle 64 tecnologie chiave, che spaziano dalla difesa all'intelligenza artificiale, fino alla biotecnologia e al calcolo quantistico. L'impatto di questa evoluzione si estende anche al settore sanitario. E un'analisi di Jefferies evidenzia come, nella prima metà del 2025, circa un terzo dei farmaci innovativi a livello mondiale sia stato concesso in licenza da aziende biotecnologiche cinesi. Un balzo impressionante, per Yanxiu Gu di Oddo Bhf Asset Management. Sebbene poi la ripresa dei consumi sia stata più lenta del previsto, un'analisi più attenta rivela tendenze sorprendenti. Le lunghe code davanti alle boutique di lusso locale come Laopu Gold. O i giovani cinesi pazzi per i bubble tea di Mixue o Chagee che stanno diventando l'alternativa preferita al caffè di Starbucks. Parallelamente, il turismo internazionale è in forte crescita dopo che il governo ha deciso di eliminare o semplificare i requisiti per il visto per cinquantacinque paesi. È invece su scala globale l'attenzione guadagnata da brand cinesi legati allo stile di vita e i fenomeni della cultura pop, come il giocattolo virale Labubu (del gruppo Pop

Mart). La stretta di mano tra Jack Ma, il fondatore di Alibaba, con il presidente Xi Jinping, nel 2025, ha poi sancito un netto miglioramento nelle relazioni tra il governo e la classe imprenditoriale. Mentre l'introduzione della politica "anti-involution", mirata a frenare l'eccesso di concorrenza e a non sacrificare la redditività per la crescita, ha fatto il resto. Così, se per anni le società cinesi sono state scambiate a multipli inferiori rispetto ai competitor globali, la percezione sembra ora cambiata. I margini delle aziende cinesi restano leggermente al di sotto di quelli Usa, ma i titoli sono ancora a sconto del 40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:38%

## I FONDI MIGLIORI



**1** +3%

**EUROPE EQUITY MID/SMALL CAP**  
Norwegian Equity Fund  
Nordea Investment Funds

**2** +2%

**EMERGING MARKETS FIXED INCOME**  
Emerging Short Duration F.  
Ashmore Investment Man.

**3** +1%

**EUROPE FIXED INCOME**  
Storm Fund II - Storm Bond Fund  
Storm Capital Management Ltd

**4** +1%

**US EQUITY LARGE CAP VALUE**  
US Quality Value Fund  
GQG Partners LLC

**5** +1%

**EUROPE EQUITY LARGE CAP**  
Ardtur European Focus Fund  
S. W. Mitchell Capital LLP

**6** +0,5%

**GLOBAL EQUITY LARGE CAP**  
DWS Invest - CRGCI Sectors Plus  
DWS Investment S.A.

**7** -0,01%

**US EQUITY LARGE CAP GROWTH**  
US Advantage Fund  
MSIM Fund Management

**8** -0,27%

**US EQUITY LARGE CAP BLEND**  
GQG Partners US Equity Fund  
GQG Partners LLC

Guadagni mensili  
Morningstar Direct  
al 26/03/2026

## MORNINGSTAR

Le migliori azioni  
italiane, europee  
e americane  
nel mese di marzo  
e i migliori fondi  
distribuiti in Italia

### AZIONI ITALIANE LA TOP 5



**1** +25%

**LOTTOMATICA GROUP**

**2** +22%

**ENI**

**3** +10%

**TENARIS**

**4** +7%

**SAIPEM**

**5** +3%

**LEONARDO**

### AZIONI EUROPEE LA TOP 5



**1** +42%

**EQUINOR**

**2** +35%

**NESTE**

**3** +34%

**LDR TURIZM ANONIM**

**4** +33%

**VAR ENERGI**

**5** +29%

**TERA YATIRIM MENKUL**

### AZIONI USA LA TOP 5



**1** +40%

**LYONDELLBASELL INDUSTRIES**

**2** +31%

**DOW**

**3** +28%

**MARATHON PETROLEUM**

**4** +26%

**CHENIERE ENERGY**

**5** +25%

**CLOUDFLARE**

Guadagni mensili  
Morningstar Direct  
al 26/03/2026



Peso:38%

## Il governo trova 1,5 miliardi per Transizione 5.0

di Anna Di Rocco

**D**opo settimane di passi indietro, di caccia ai colpevoli e di presunte dimissioni, l'impasse sulle coperture per Transizione 5.0 è superata. Al ministero delle Imprese e del Made in Italy è tornato il sereno e tutti hanno lasciato il dicastero di via Veneto con la vittoria in tasca: le risorse per gli «esodati» del piano Transizione 5.0 vengono ripristinate e, anzi, ampliate. Il primo a cantare vittoria è stato, naturalmente, il ministro Adolfo Urso. Il titolare del dicastero - dopo il tavolo di ieri convocato al Mimit - ha annunciato che saranno ripristinate le risorse stanziata dalla manovra, pari a 1,3 miliardi (che erano stati ridotte a 537 milioni con il decreto legge fiscale approvato dal Cdm, venerdì scorso) e che il governo metterà a disposizione altri 200 milioni per la misura. Il totale degli stanziamenti sale così a 1,5 miliardi e coprirà anche le richieste degli «esodati»: quelle imprese che avevano chiesto il credito d'imposta per beni strumentali e non nel periodo di

tempo in cui le risorse erano già terminate. Durante il question time alla Camera di ieri, il ministro ha aggiunto che tra «gli incentivi destinati attraverso industria 4.0 e transizione 5.0 -

che prevede anche l'efficientamento energetico - negli ultimi due anni parliamo di un ammontare pari a oltre 10 miliardi di euro. A cui aggiungiamo altri 10 miliardi di euro per i prossimi tre anni». Per il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, «abbiamo risolto il problema, quindi siamo tutti soddisfatti», ha detto uscendo. «Nessuna sorpresa» sull'esito del tavolo per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che dopo l'incontro ha manifestato «apprezzamento per il fatto che in un contesto geopolitico così difficile e d'instabilità si riconosca il sostegno alle imprese. Un apprezzamento per il tavolo e anche per il ministro Urso per la difesa dell'industria. Mantenere 1,3 miliardi con un'aggiunta di 200 milioni vuol dire portare dal 35% del decreto di venerdì 27 febbraio al 90% e il 100% sui pannelli fotovoltaici. Questa era la via giusta perché credo che così gli imprenditori si continuano a fidare delle istituzioni». (riproduzione riservata)



Peso:15%

## CONTRARIAN

### PERCHÉ ORCEL NON PUÒ PERMETTERSI DI PERDERE LA PARTITA COMMERZ

► Istituti di credito che siano in grado di crescere come autentici campioni paneuropei: questa è l'esigenza espressa dal presidente di Unicredit Pier Carlo Padoan guardando, naturalmente, alla tormentata prova in cui la sua banca è impegnata con la partecipazione in Commerzbank e, in particolare, con il lancio dell'ops sul 100% della stessa.

In sostanza, data l'opposizione non mutata sia dei vertici della Commerz sia del governo tedesco a un'aggregazione con l'istituto di Piazza Gae Aulenti, Padoan e verosimilmente anche l'amministratore delegato Andrea Orcel auspicano una riforma del quadro istituzionale e regolatorio che agevoli la formazione di istituti di rilevanza e operatività europee. È possibile che agisca su di loro la sconfitta subita nel dovere abbandonare l'operazione con il Banco Bpm soprattutto a seguito dell'attivazione da parte del governo della normativa sul golden power, ora *sub iudice*. E probabilmente essi sperano che, con una revisione di normative di questo tipo attraverso indirizzi della Commissione Ue e, poi, con direttive si possano superare ostacoli localistici ed esclusivisti. Intanto però il vertice di Commerz, pur senza lasciar cadere la propria opposizione all'aggregazione, si è detto nelle scorse settimane favorevole ad avviare colloqui con il vertice di Unicredit. Vedremo se si verificherà un'evoluzione nei reciproci atteggiamenti. Ma bisogna aver presente che un'organica riforma normativa - non a pezzi e bocconi - in questo campo richiede che prima si completi l'Unione Bancaria varata 12 anni fa e sinora attuata solo per la parte concernente il pilastro della Vigilanza, mentre parzialmente è stato realizzato il secondo pilastro, quello della risoluzione delle banche in dissesto, e per nulla istituito il terzo pilastro, l'assicurazione europea dei depositi. Il completamento in questione è una *condicio sine qua non* anche per procedere alla realizzazione dell'Unione dei Risparmi e dagli Investimenti.

Ma, per tornare all'operazione Unicredit, va ricordato che il governatore Carlo Azeglio Ciampi sosteneva ai tempi che le banche per essere forti in Europa debbono prima rafforzarsi in Italia. Poi sopravvenne il timore, spesso evocato ad arte, di una fagocitazione delle banche europee da parte di quelle più forti americane. Ovviamente Unicredit forte lo è, ma porta con sé la predetta sconfitta subita che pur sempre potrebbe favorire una replica tedesca di questo tipo: «Sei stato respinto in casa tua (anche in merito all'aggregazione Montepaschi) e ora vieni da noi». Ciò a dimostrazione dell'errore compiuto nel promuovere l'operazione Bpm e abbandonare in precedenza quella dell'istituto senese. A questo punto però vale il detto napoletano «chi ha dato ha dato...». Una banca, che è al vertice con un'altra della graduatoria nazionale, non può però trovarsi nella condizione di chi subisce il noto detto «non c'è due senza tre» quanto a smacchi subiti e incumbenti. A un certo punto Orcel, che è un banchiere con lunga e positiva esperienza, ha capito che l'operazione tedesca richiede che si attivino le leve delle relazioni istituzionali, della comunicazione e dei rapporti con il vertice di Commerz. Ora deve essere chiaro negli obiettivi, avendo presente anche gli ostacoli per conseguirli e facendo i conti con essi. Non può sbagliare questa volta. Anche nella situazione attuale, senza ipotizzare una palinogenesi normativa e istituzionale, si può in teoria conseguire un accordo con la consorella tedesca. Dipenderà dal merito e dalle condizioni dell'intesa nonché dagli eventuali limiti della partecipazione.

Orcel possiede, in particolare, una grande esperienza nei merger. Ora la deve sfruttare sapendo bene che un nuovo fiasco potrebbe causare a catena conseguenze non propriamente favorevoli. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso:28%

**I RIFORMISTI** Parla il professore all'Università Statale di Milano

# «Né destra né sinistra lo spartiacque sarà l'Europa»

di **CLAUDIO MARINCOLA**

**C'**è un riformismo che non alza la voce ma non arretra di un millimetro. E poi c'è il rumore di fondo: slogan, appartenenze, tifoserie travestite da analisi. Pietro Ichino sta nel primo campo, minoritario e scomodo, soprattutto oggi che il riformismo è tornato a essere una terra di nessuno: troppo tecnico per infiammare, troppo concreto per nascondersi. Nella stagione dei referendum sulla giustizia e nel dibattito sulla riforma Nordio, Ichino ha scelto una linea laica - cioè ingrata - criticando insieme il governo e le corporazioni della magistratura, senza concedere sconti né cercare applausi facili.

**Professore, nella stagione referendaria sulla giustizia e nel dibattito sulla riforma promossa dal ministro Carlo Nordio lei ha mantenuto una posizione laica, criticando sia il ministro stesso sia l'Associazione Nazionale Magistrati: ritiene che ci siano ancora margini per interventi correttivi su questa materia in futuro?**

«Il Governo ha sbagliato quando ha chiuso alla collaborazione in Parlamento con una parte dell'opposizione, e l'Anm ha sbagliato impegnando l'intera magistratura come tale nella campagna per il No. Il risultato è che la riforma del processo penale rimane incompiuta, e ora sarà molto più difficile riaprire il discorso sul suo completamento».

**In uno scenario politico sempre più orientato al bipolarismo, quale forza attrattiva - in particolare sui giovani - vede oggi per una cultura riformista in Italia?**

«Oggi in Italia come in tutta Eu-

ropa la scelta politica fondamentale non è tra destra e sinistra: è se accelerare il processo di integrazione nella Ue o rallentarlo, congelarlo. Poi, sia tra gli europeisti sia tra gli euro-scettici, ovviamente, c'è chi è più orientato a sinistra e chi più a destra; ma lo spartiacque di maggior rilievo è quello che corre tra sovranisti e fautori della nascita degli Stati Uniti d'Europa. Il problema è che questa alternativa cruciale non è evidenziata dagli schieramenti politici attuali».

**Sia il centro-destra, sia il centro-sinistra, hanno al loro interno sia europeisti sia sovranisti.**

«Appunto. Ed è proprio questo difetto di chiarezza sulla questione cruciale che genera disorientamento e disaffezione dalla politica. Soprattutto tra i più giovani, che non hanno nel loro DNA ideologico le grandi contrapposizioni ideologiche del secolo scorso».

**Il Partito Democratico si colloca sicuramente sul versante europeista; ma la posizione del M5S e di AVS su questo che lei indica come discrimine fondamentale è molto più ambigua. Vede in questo un problema per il consolidarsi di un "campo largo" del centro-sinistra?**

«Credo che il PD dovrebbe esplicitare in modo molto più netto la propria opzione europeista, facendo asse su questo punto con +Europa, Italia Viva e possibilmente anche Azione, chiarendo con forza che questa è la scelta politica fondamentale. La coalizione del PD con M5S e AVS non può avere ambiguità su questo discrimine fondamentale: potrà comportare sfumature programmatiche più "di sinistra", ovviamente, ma sempre nell'alveo di questa scelta netta».

**Il "problema" è che Giuseppe Conte sta di fatto lanciando un'Opa sulla leadership del campo progressista.**

«Il problema non è che Conte lanci la sua Opa; il problema è che non è abbastanza limpida la posizione di Elly Schlein sulla collocazione del PD rispetto allo spartiacque fondamentale».

**Lei è stato tra i sostenitori del Jobs Act: col senno di poi, rifarebbe quella scelta?**

«Il Jobs Act ha fatto bene al nostro mercato del lavoro e alla nostra economia. In particolare, era necessario il passaggio da un regime di sostanziale *job property*, che avvicina troppo il modello del lavoro nelle aziende di dimensioni medio-grandi a quello del pubblico impiego, a un regime che riducesse la vischiosità del mercato del lavoro. Anche per combattere il nanismo delle imprese che caratterizza la nostra economia».

**Proprio per questo aspetto, però, il Jobs Act è stato incisivamente depotenziato dagli inter-**



Peso: 81%

**venti della Corte costituzionale.**

«È stato depotenziato, per questo aspetto, più da un rifiuto diffuso in seno alla magistratura del Lavoro che dagli interventi della Consulta. Ciononostante questa riforma ha comunque inciso profondamente sul funzionamento del tessuto produttivo e del mercato del lavoro italiano, in direzione di una armonizzazione rispetto agli altri Paesi della Ue. Quello che sorprende, semmai, è che nelle due legislature successive siano state deliberatamente abrogate altre parti importanti di quella riforma».

**Quali?**

«Penso soprattutto all'unificazione organica degli ispettorati del lavoro: a ogni infortunio mortale sul lavoro tutti si stracciano le vesti, ma quando nel 2024 il Governo ha abrogato questa parte del *Jobs Act* - il d.lgs. n. 149/2015 - in omaggio a resistenze corporative, non si è alzata alcuna voce di protesta né dal movimento sindacale né dall'opinione pubblica. Penso anche al monitoraggio sistematico dell'efficacia della formazione professionale finanziata con fondi pubblici, previsto dal d.lgs. n. 150/2015: totalmente disapplicato, nonostante che sia considerato da tutti gli esperti come lo strumento essenziale per il necessario drastico aumento dell'efficacia dei servizi in questo settore strategico fondamentale».

**È vero che il mercato del lavoro va verso una crescente precarizzazione?**

«Questa è la percezione diffusa, dovuta al fatto che i contratti a tempo determinato prevalgono nei flussi delle nuove assunzioni. Ma in termini di *stock* i rapporti di lavoro a termine sono da molti anni stabilmente circa un sesto del totale: un dato fisiologico, allineato alla media Ue. È molto più preoccupante la stagnazione della produttività media del lavoro, cui consegue la stagnazione dei livelli re-

tributivi».

**Il salario minimo è una possibile risposta a questa stagnazione?**

«Gli studi di economia del lavoro forniscono una forte evidenza empirica del fatto che la fissazione di uno standard retributivo orario minimo universale ben calibrato è efficace per correggere le distorsioni del mercato del

lavoro nella fascia più bassa, con effetti positivi anche sulle fasce immediatamente superiori. Il *Jobs Act* conteneva una delega al Governo su questa materia, che però non fu esercitata, nel 2015, per la drastica opposizione di Cgil e Cisl. Una delega legislativa su questo punto è contenuta anche nel Collegato Lavoro 2025, entrato in vigore nell'ottobre scorso, una vicenda politica, questa, molto curiosa e per certi aspetti misteriosa...».

**In che senso?**

«La legge n. 144/2025 contiene una delega al Governo, su questa materia, di contenuto molto simile a quella contenuta nel *Jobs Act*, che ha per oggetto la fissazione in via sussidiaria del minimo retributivo nei settori in cui un contratto collettivo applicabile manchi o venga rinnovato con eccessivo ritardo. Senonché il termine semestrale per l'esercizio della delega scade fra pochi giorni e nessuno schema legislativo è stato presentato in tempo utile dal Governo alle Commissioni Lavoro delle due Camere, per il parere preventivo».

**Vuol dire che il Governo si è fatto delegare dal Parlamento, ma poi rinuncia a esercitare la delega?**

«È quello che sta accadendo. Misterioso non è soltanto il comportamento del Governo, ma anche quello dell'opposizione, che non gliene chiede conto in Parlamento».

**Crede che il sindacato italiano, anche alla luce delle sue divisioni interne, stia facendo abbastanza?**

«Penso che in crisi non sia soltanto il sindacato, ma l'intero sistema italiano delle relazioni indu-

striali, di cui sono protagoniste anche le associazioni imprenditoriali. Un sistema che resta inerte di fronte alla situazione di stagnazione delle retribuzioni, se non addirittura di regressione in termini di potere d'acquisto reale; e in questa situazione lascia che la funzione di autorità salariale venga sottratta alla contrattazione collettiva per effetto di un fenomeno di diffusa supponenza giudiziaria».

**Come dovrebbe reagire invece il sistema delle relazioni industriali, secondo lei?**

«Innanzitutto attivandosi per l'attuazione della parte dell'articolo 39 della Costituzione che prevede l'attribuzione dell'efficacia *erga omnes* ai contratti collettivi stipulati dalle associazioni maggiormente rappresentative. Ci sono almeno tre soluzioni possibili a Costituzione invariata: basterebbe che le Confederazioni sindacali e imprenditoriali maggiori ne scegliessero una e inviassero a Governo e Parlamento un avviso comune, magari contenuto in un accordo interconfederale. Lo stesso accordo potrebbe prevedere una innovazione nella struttura delle retribuzioni che favorirebbe l'aumento della produttività del lavoro».

**Come potrebbe funzionare?**

«L'accordo interconfederale potrebbe istituire un premio di produzione aziendale, applicabile in tutte le aziende, calcolato sull'aumento del Margine Operativo Lordo registrato nell'ultimo anno. E prevedere: a) che ogni contratto collettivo di settore determini la percentuale di quell'aumento che deve essere distribuita ai lavoratori; b) che il contratto aziendale liberamente possa sostituirlo con un premio calcolato in modo diverso, secondo le caratteristiche peculiari dell'impresa. Questo consentirebbe di spostare una parte rilevante del monte salari su questa voce retributiva, con l'effetto di un forte incentivo all'adozione di piani industriali che consentano il recupero di produttività. E anche di stimolare la migrazione della forza-lavoro verso le imprese più produttive».

**IL CAMPO LARGO**

«Il PD espliciti la propria collocazione L'alleanza non può avere ambiguità»

**LA MISURA**

«Universale e ben calibrato il salario minimo può correggere le distorsioni del mercato»



Peso:81%

# Intervista a *Pietro Ichino*



Peso:81%

# VIMINALE, LA MINA SUL GOVERNO

## «Incarichi alla compagna Piantedosi nella bufera

di **CLAUDIA FUSANI**

**N**uovi veleni e tensioni per il governo Meloni. L'ultimo caso è la relazione tra Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, e

la giornalista Claudia Conte, consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul degrado nelle città.

a pagina VI



### VELENI E NUOVE TENSIONI



Peso:1-12%,6-49%

ref-id-2074

485-001-001

# Meloni, sul governo la mina Piantedosi «Incarichi all'amica»

*Claudia Conte, 34 anni, intervistata da un volto di Atreju ammette la liaison. Avs: il ministro spieghi le competenze*

di **CLAUDIA FUSANI**

Qualche certezza, come le comunicazioni al Parlamento del ministro Crosetto sul pasticciaccio di Sigonella (7 aprile, ma forse l'8) e della premier Meloni sull'agenda di governo dopo la batosta referendaria (9 aprile). Qualche scadenza temporale, ad esempio che le legge elettorale «è verosimile che sarà licenziata entro l'autunno di quest'anno» dice Nazario Pagano (Fi), presidente della Prima commissione e uno dei quattro relatori del testo, perché «le istituzioni e le regole ci chiedono di non cambiare le regole del gioco nell'anno elettorale». Che sarà il prossimo, cioè il 2027. In primavera o a settembre, alla scadenza naturale? «Ragionevole pensare alla primavera» sempre Pagano cui la erre moscia regala una certa morbidezza e molto equilibrio nel parlare di temi ispidi, ostili per non dire incendiari come la legge elettorale. Che, tutti lo sanno, una volta fatta è l'anticamera dello scioglimento della Camere. In primavera, dopo quattro anni sei mesi e un giorno perché il 26 marzo 2027 i parlamentari avranno maturato la pensione e Giorgia Meloni potrà vantare, già dall'autunno 2026, il record del governo più longevo nella storia della Repubblica.

Ma soprattutto, nel menu di giornata che è vigilia delle giornate pasquali e quindi di chiusura del Parlamento, si vedono in azione tante "manine" che riflettono tensioni e sospetti nella maggioranza rispetto alla tenuta dell'esecutivo. Perché si sa, quando escono certe cose, non è mai per caso. La mattinata si apre con il fedelissimo Mario Sechi, direttore di Libero, che pubblica in esclusiva sul proprio giornale la foto di Giuseppe Conte in un ristorante roma-

no con uno dei più noti emissari di Donald Trump, quel Paolo Zampolli imprenditore accompagnato da una fama molto Maga. Palla alzata e facile schiacciata: «Colui che tuona ogni giorno contro il governo e contro Trump poi va a pranzo con l'emissario di Trump». Ieri mattina in aula il capogruppo Bignami non stava nella pelle e nella voce per la gioia con cui ha potuto imbastire il suo intervento contro Conte e il suo doppio standard. Conte ha replicato: «Nessun mistero, eravamo in un locale pubblico, Washington vuole sapere come vanno le cose al di là di Meloni...».

Questa la colazione tra le 7 e le 10 del mattino. La foto galeotta è chiaramente uno scatto rubato ed esperto, comunque molto vicino. Passano poche ore e ne spunta fuori un'altra: una relazione segreta tra il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e Claudia Conte, 34 anni, che si presenta così: scrittrice, giornalista, opinionista, impegnata nella beneficenza ed event producer. È lei stessa a rivelare la liaison. «In effetti non potrei negarla...» dice ai microfoni del sito Money.it, non esattamente il New York Times ma la notizia diventa in fretta virale. Il Viminale si blinda,



Peso: 1-12%, 6-49%

non esce cioè mezza parola ufficiale. Viene fatta una domanda ai vertici del ministero: «Si tratta di un'uscita concordata, vero, nel senso che il ministro è d'accordo a divulgare una storia che nella cerchia è risaputa...». La risposta da parte di un alto funzionario: «Macché concordata, qui è un casino». Anche perché il ministro, 63 anni e due figli, risulta coniugato con una prefetta, cioè persona dello stesso ambiente lavorativo. E il commento condiviso, a destra e a sinistra, è: «Siamo al Boccia 2, il sequel del caso Sangiuliano?».

Ci si chiede perché oggi questa notizia. Perché proprio adesso si voglia mettere in difficoltà il ministro dell'Interno che, con tutto il rispetto, è una casella assai più strategica e di peso nell'azione di governo del ministro della Cultura. Specie di un governo che deve inventarsi di sana pianta la narrazione per l'anno di cam-

pagna elettorale. «Sicurezza e crescita saranno i focus del 2026» disse Meloni nella conferenza stampa di inizio anno. Pur nello sforzo di tenere bassa la notizia, la notizia è più forte di ogni censura. Durante il giorno si aggiungono tasselli: il giornalista che l'ha fatta «confessare» è Marco Gaetani, volto noto dello staff di Atreju, a lui sono state affidate le principali interviste della festa di Fdi; Matteo Salvini da tempo scalda i motori per tornare al Viminale ma fonti Lega ieri dicevano: «Niente da dire, Piantedosi resta un amico fraterno e un uomo di grande valore».

Il curriculum di Claudia Conte, 34 anni, è impressionante: libri scritti, presentazioni alla Camera con ospiti eccellenti, dal generale Vannacci a Gabriel Garko allo stesso amico americano di Trump Zampolli; è la madrina del giro del mondo della nave scuola Vespucci, gioiello della nostra Marina; dallo scorso febbraio poi è consulente dell'onorevole Battilocchio (Forza Italia) nella Commissione periferie («ma a titolo gratuito» precisa l'onorevole); conduce una trasmissione su Radio 1 Rai; è madrina e testimonial di associazioni benefiche che si occupano di bulli-

simo e violenza sulle donne. Si fa conoscere alle cronache cinque anni fa perché denuncia e manda agli arresti domiciliari un suo ex che faceva il calciatore (poi assolto perché il fatto non sussiste).

La ragazza ha fatto carriera e certamente avrà i suoi meriti. Però da ieri ha messo nei guai il ministro dell'Interno. Proprio adesso. Quello che ne esce «è un quadro di debolezza» ragiona una fonte di maggioranza.

Ufficialmente sono state smentite tutte le voci di rimpasto al netto delle deleghe di Santanchè ora in mano a Meloni. Le deleghe di Delmastro alle carceri sono andate al leghista Ostellari e quelle dell'informatica a Sisto. Per la carica di sottosegretario resta in pole la sorella d'Italia Sara Kelany. Da un paio di giorni però si raccolgono voci sui ministri tecnici nel mirino (Piantedosi, Calderone e Schillaci) perché «d'ora in poi serve la politica». In serata Avs presenta un'interrogazione, «Piantedosi venga a chiarire in base a quali competenze sono stati affidati incarichi». Soprattutto, «il ministro dell'Interno non può essere oggetto di gossip». Una valanga. Anzi, una slavina.

## LA BUFERA

*La maggioranza teme un secondo caso Sangiuliano  
Riaffidate le deleghe di Delmastro, forse rimpasto più ampio*



Claudia Conte e Matteo Piantedosi



Peso: 1-12%, 6-49%



Giorgia Meloni alle prese con nuove tensioni nel suo governo



Peso: 1-12%, 6-49%

## IL COMMENTO IL DIALOGO NEL PAESE “PLURALE”

di PINO PISICCHIO

**È** un caso di pensiero pensato, cogitato da un ruvido filosofo tedesco di nome Wundt,

che poi prende il largo per conto suo per finire nel parlato della gente. Il concetto è l'eterogenesi dei fini.

continua a pagina XII

### LA RIFLESSIONE

# Le legge di bilancio un assillo per Meloni

segue dalla prima pagina di **GIORGIO LA MALFA**

**M**a emerge con chiarezza lo smarrimento della presidente del Consiglio e del suo partito. Giorgia Meloni è consapevole del rischio che i prossimi mesi si rivelino per lei un calvario di fronte alle difficoltà sul fronte dei prezzi che la guerra in Medio Oriente sta già provocando (vedi le recenti dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia), alla difficoltà di trovare nel bilancio dello Stato risorse da distribuire alle categorie più colpite, alle ripercussioni negative provocate dalla sua sbandierata vicinanza con Trump, ai rischi che possano emergere casi giudiziari a carico di esponenti del suo partito, cui non potrebbe reagire in modo diverso da come ha proceduto verso Dalmastro o la ministra Santanchè. A questo catalogo di problemi si deve anche aggiungere la difficoltà di fronteggiare un'opposizione non più debole come è stato finora e che sente odore di vittoria nelle prossime elezioni e il protagonismo dei suoi stessi alleati che cercheranno di collocarsi meglio in vista delle elezioni.

Considerando questo quadro, è chiaro che, al di là delle dichiarazioni di facciata degli esponenti del suo partito e delle posizioni che le vengono ufficialmente attribuite, la soluzione delle elezioni anticipate sia stata oggetto di attenta considerazione a Palazzo Chigi, nonostante il fatto che lo scioglimento delle Camere non è nelle prerogative della mag-

gioranza. Che sia una soluzione difficile, se non impossibile, non significa che non sarebbe la soluzione preferita per un partito che aveva attentamente programmato la parte finale della legislatura ed aveva fatto del successo nel referendum sulla giustizia la chiave di volta di un percorso, se non trionfale, certamente abbastanza sicuro, verso una vittoria elettorale.

Il problema è che, appariva così facile il successo del piano A che Palazzo Chigi e Via della Scrofa avevano dimenticato di predisporre un piano nel caso in cui uno o più tasselli del piano A non fossero andati a posto nel modo giusto. Ora nessuno di loro sa che cosa fare. In che senso il referendum era la chiave di volta del piano A? Nel senso che tutto faceva ritenere che nelle urne il Sì avrebbe vinto molto facilmente. Lo confermava il fatto che, oltre ai partiti della maggioranza, erano favorevoli vari partiti di centro, da Azione di Carlo Calenda ai radicali, ma soprattutto che vi era una importante componente del Pd che, in omaggio a posizioni di principio su astratti sistemi giudiziari, era pronta - come è avvenuto - a fare apertamente campagna per il Sì. Appariva come una battaglia vinta. Per questo si era organizzato il percorso parlamentare in modo da far cadere il referendum nella primavera del 2026, all'inizio dell'ultimo anno di legislatura. Mentre se davvero il governo avesse ritenuto che la legge Nordio fosse la chiave per una giustizia giusta, non si capisce perché quel disegno di legge non

sia stato presentato e fatto approvare all'inizio della legislatura.

In realtà il referendum doveva avere la funzione di quei ciclisti che tirano la volata al loro leader in vista del traguardo finale. Per questo si era deciso di presentare una legge elettorale seccamente maggioritaria già nel corso della campagna sul referendum, in maniera da poter dire, all'indomani della vittoria del S' che si trattava di una materia già sottoposta al Parlamento su cui ora si poteva decidere rapidamente alla luce del successo referendario. Per questo, sul piano dei conti pubblici, si era mantenuto un atteggiamento prudente nella legge di bilancio per il 2026 in vista della possibilità di avere maggiori margini nell'ultima legge di bilancio della legislatura per delle concessioni generosissime verso le categorie tutelate dalla destra. Così sull'abbrivio della vittoria referendaria si sarebbe approvata una nuova legge Acerbo. In autunno si sarebbe varata una legge finanziaria piena di regali fiscali e così la destra pensava di sigillare l'esito elettorale. Poi, nella prossima legislatura,



Peso: 1-3%, 12-37%

vinte le elezioni vi sarebbe stato il tempo per decidere se spingere per una riforma costituzionale in senso presidenziale o, più semplicemente, di portare Meloni nel 2029 alla presidenza della Repubblica, in modo da realizzare una riforma costituzionale per via politica senza neppure l'assillo di un altro referendum confermativo.

Questo è - o, meglio, era - il piano A. Era talmente forte la convinzione che il S' di una parte del centrosinistra avrebbe reso sicuro l'esito del referendum che nel partito di maggioranza relativa non si era immaginato il da farsi in caso di insuccesso. E quando i sondaggi hanno indicato

che l'esito non era così scontato è divenuto inevitabile per Meloni, non avendo un piano B, gettarsi nella campagna elettorale senza vagliare la qualità degli argomenti addotti per il Sì: penso che una parte dell'elettorato di centro abbia scelto il No dopo avere sentito Meloni dichiarare che la vittoria del No significava che gli stupratori sarebbero andati liberamente in giro per l'Italia.

Ora la destra non ha più carte. In particolare non è più in grado di immaginare una legge di bilancio piena di regali elettorali, perché i soldi, che peraltro non vi sono, servono a non mettere in crisi da subito, come si è visto in questi giorni, il rapporto

consolidato con varie categorie economiche. Ora alla destra non resta che sperare che il centrosinistra si faccia del male da solo, si metta a litigare sulle primarie o sull'Ucraina e getti via una vittoria che è molto probabile. Ma come ha scritto qualche giorno fa Augusto Minzolini, illudersi che ciò avvenga è quasi peggio che aver pensato che gli italiani non avrebbero subodorato l'imbroglio politico sottostante al referendum e non avrebbero reagito come hanno fatto.



Peso:1-3%,12-37%

## LA RIFLESSIONE

# IL BILANCIO ASSILLO PER MELONI

di **GIORGIO LA MALFA**

**F**orza Italia e la Lega sembrano avere assorbito senza troppi problemi la sconfitta nel referendum sulla giustizia, compreso il caso Gasparri.

continua a pagina XII

## LA RIFLESSIONE

# Le legge di bilancio un assillo per Meloni

segue dalla prima pagina  
di **GIORGIO LA MALFA**

**M**a emerge con chiarezza lo smarrimento della presidente del Consiglio e del suo partito. Giorgia Meloni è consapevole del rischio che i prossimi mesi si rivelino per lei un calvario di fronte alle difficoltà sul fronte dei prezzi che la guerra in Medio Oriente sta già provocando (vedi le recenti dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia), alla difficoltà di trovare nel bilancio dello Stato risorse da distribuire alle categorie più colpite, alle ripercussioni negative provocate dalla sua sbandierata vicinanza con Trump, ai rischi che possano emergere casi giudiziari a carico di esponenti del suo partito, cui non potrebbe reagire in modo diverso da come ha proceduto verso Dalmastro o la ministra Santanchè. A questo catalogo di problemi si deve anche aggiungere la difficoltà di fronteggiare un'opposizione non più debole come è stato finora e che sente odore di vittoria nelle prossime elezioni e il protagonismo dei suoi stessi alleati che cercheranno di collocarsi meglio in vista delle elezioni.

Considerando questo quadro, è chiaro che, al di là delle dichiarazioni di facciata degli esponenti del suo partito e delle posizioni che le vengo-

no ufficialmente attribuite, la soluzione delle elezioni anticipate sia stata oggetto di attenta considerazione a Palazzo Chigi, nonostante il fatto che lo scioglimento delle Camere non è nelle prerogative della maggioranza. Che sia una soluzione difficile, se non impossibile, non significa che non sarebbe la soluzione preferita per un partito che aveva attentamente programmato la parte finale della legislatura ed aveva fatto del successo nel referendum sulla giustizia la chiave di volta di un percorso, se non trionfale, certamente abbastanza sicuro, verso una vittoria elettorale.

Il problema è che, appariva così facile il successo del piano A che Palazzo Chigi e Via della Scrofa avevano dimenticato di predisporre un piano nel caso in cui uno o più tasselli del piano A non fossero andati a posto nel modo giusto. Ora nessuno di loro sa che cosa fare. In che senso il referendum era la chiave di volta del piano A? Nel senso che tutto faceva ritenere che nelle urne il Sì avrebbe vinto molto facilmente. Lo confermava il fatto che, oltre ai partiti della maggioranza, erano favorevoli vari partiti di centro, da Azione di Carlo Calenda ai radicali, ma soprattutto che vi era una importante componente del Pd che, in omaggio a posizioni di principio su astratti sistemi giudi-

ziari, era pronta - come è avvenuto - a fare apertamente campagna per il Sì. Appariva come una battaglia vinta. Per questo si era organizzato il percorso parlamentare in modo da far cadere il referendum nella primavera del 2026, all'inizio dell'ultimo anno di legislatura. Mentre se davvero il governo avesse ritenuto che la legge Nordio fosse la chiave per una giustizia giusta, non si capisce perché quel disegno di legge non sia stato presentato e fatto approvare all'inizio della legislatura.

In realtà il referendum doveva avere la funzione di quei ciclisti che tirano la volata al loro leader in vista del traguardo finale. Per questo si era deciso di presentare una legge elettorale seccamente maggioritaria già nel corso della campagna sul referendum, in maniera da poter dire, all'indomani della vittoria del S' che si trattava di una materia già sotto-



Peso: 1-3%, 12-36%

posta al Parlamento su cui ora si poteva decidere rapidamente alla luce del successo referendario. Per questo, sul piano dei conti pubblici, si era mantenuto un atteggiamento prudente nella legge di bilancio per il 2026 in vista della possibilità di avere maggiori margini nell'ultima legge di bilancio della legislatura per delle concessioni generosissime verso le categorie tutelate dalla destra. Così sull'abbrivio della vittoria referendaria si sarebbe approvata una nuova legge Acerbo. In autunno si sarebbe varata una legge finanziaria piena di regali fiscali e così la destra pensava di sigillare l'esito elettorale. Poi, nella prossima legislatura, vinte le elezioni vi sarebbe stato il tempo per decidere se spingere per una riforma costituzionale in senso presidenziale o, più semplicemente, di portare Meloni nel 2029 alla presidenza della Repubblica, in modo da

realizzare una riforma costituzionale per via politica senza neppure l'assillo di un altro referendum confermativo.

Questo è - o, meglio, era - il piano A. Era talmente forte la convinzione che il S' di una parte del centrosinistra avrebbe reso sicuro l'esito del referendum che nel partito di maggioranza relativa non si era immaginato il da farsi in caso di insuccesso. E quando i sondaggi hanno indicato che l'esito non era così scontato è divenuto inevitabile per Meloni, non avendo un piano B, gettarsi nella campagna elettorale senza vagliare la qualità degli argomenti addotti per il Sì: penso che una parte dell'elettorato di centro abbia scelto il No dopo avere sentito Meloni dichiarare che la vittoria del No significava che gli stupratori sarebbero andati liberamente in giro per l'Italia.

Ora la destra non ha più carte. In

particolare non è più in grado di immaginare una legge di bilancio piena di regali elettorali, perché i soldi, che peraltro non vi sono, servono a non mettere in crisi da subito, come si è visto in questi giorni, il rapporto consolidato con varie categorie economiche. Ora alla destra non resta che sperare che il centrosinistra si faccia del male da solo, si metta a litigare sulle primarie o sull'Ucraina e getti via una vittoria che è molto probabile. Ma come ha scritto qualche giorno fa Augusto Minzolini, illudersi che ciò avvenga è quasi peggio che aver pensato che gli italiani non avrebbero subodorato l'imbroglio politico sottostante al referendum e non avrebbero reagito come hanno fatto.



Peso:1-3%,12-36%

Effetto guerra: emergenza prezzi

## Meloni studia un nuovo taglio delle accise

Marin a pagina 11

# Taglio delle accise verso la proroga Meloni in pressing per le scorte di gas

Il governo cerca i fondi per prolungare lo sconto sui carburanti. La premier incontra l'ad di Eni, Descalzi

di **Claudia Marin**

ROMA

**Prima** il rimbalzo dei mercati, con il gas in calo e le Borse in forte recupero sulla scommessa di una tregua. Poi il faccia a faccia a Palazzo Chigi tra Giorgia Meloni e l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi, dedicato al nodo degli approvvigionamenti energetici. La giornata consegna così la fotografia più nitida della fase italiana: il governo prova a mettere in sicurezza il sistema nel momento in cui la guerra tra Usa, Israele e Iran continua a tenere sotto pressione bollette, carburanti e aspettative delle imprese.

Il punto politico ed economico è che Roma si presenta a questo passaggio con un vantaggio non secondario sugli stoccaggi. Con aprile si apre la stagione delle iniezioni di gas e l'Arera, con la delibera 112/2026, ha fissato l'obiettivo di portare i depositi ad almeno il 90% entro fine ottobre. Per spingere gli operatori a riempire le riserve anche in un mercato ancora nervoso, l'Autorità introduce il «premio di giacenza», un incentivo pensato non solo per favorire le iniezioni, ma anche per evitare che i volumi immagazzinati vengano scaricati anzitempo per inseguire oscillazioni di prezzo. In altri termini, non basta fare scorta: bisogna conservarla fino all'inverno. E proprio per contenere i costi a carico del sistema, l'Autorità ha previsto anche un valore massimo del premio e la

possibilità di rimodularlo se lo scenario dovesse cambiare.

**È una scelta** che nasce dall'incertezza. Dopo aver toccato il 9 marzo i 64 euro al megawattora, il Ttf di Amsterdam è sceso sotto quota 50, chiudendo a 47,5 euro con un calo del 6,4%. Il petrolio ha seguito la stessa traiettoria: Brent sotto i 100 dollari al barile, poi di nuovo poco sopra quota 102; Wti attorno ai 100. Ma il sollievo dei mercati è figlio soprattutto delle parole di Donald Trump, che ha indicato in «due o tre settimane» l'orizzonte per la fine dell'operazione militare e ha parlato di una richiesta iraniana di cessate il fuoco. Gli investitori hanno scelto di credere a questo scenario, spingendo le Borse: Piazza Affari ha guadagnato il 3,17%, meglio delle altre piazze europee.

**Il ruolo** della tregua evocata da Trump è dunque decisivo nel rasserenare, almeno per un giorno, la finanza internazionale. Ma resta un equilibrio appeso alle dichiarazioni e non ancora ai fatti. Tanto che Moody's avverte che, in caso di interruzione prolungata nello Stretto di Hormuz, il gas potrebbe impennarsi potenzialmente oltre i 100 euro al megawattora. Ed è proprio questo il motivo per cui l'Italia si muove in anticipo. Le scorte nazionali a fine inverno sono al 43,74%, pari a 88,93 TWh, quasi il 28% delle riserve complessive dell'Unione. La Germania si ferma al 22,18%, la Francia al 21,88%. Non solo: mentre a fine marzo il flusso medio europeo verso gli stoccaggi era ancora negativo, in Italia risultava già positivo dello 0,11%. Un margi-

ne che non mette il Paese al riparo da ogni shock, ma lo colloca in una posizione relativamente più solida rispetto ai partner europei, alle future bollette e ai conti industriali.

**Il tema** si riflette direttamente sui prezzi interni. Se il gas resta volatile, il rischio è che la tregua dei listini finanziari non si traduca subito in un alleggerimento per famiglie e imprese. Per questo il governo lavora anche per reperire i fondi per la proroga del taglio delle accise sui carburanti. Domani la misura - che prevede il taglio di 25 centesimi su gasolio e benzina e 12 sul gpl -, prevista fino al 7 aprile, dovrebbe essere allungata fino a fine mese. Un tema sensibile viste le vacanze pasquali: secondo associazioni di consumatori si sono verificati anche picchi di 2,4 euro al litro in Autostrada. Anche Bruxelles, con il primo correttivo alla riserva di mercato dell'Ets, prova a contenere la pressione del caro-energia e del costo della CO2 sull'industria. Il rimbalzo dei mercati offre dunque una tregua psicologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-59%

**LE ACCISE**

**1 ● LO SCONTO**

**Taglio ai prezzi fino al 7 aprile**

*L'intervento del governo prevedeva taglio delle accise per 20 giorni con un effetto sul prezzo (per via dell'iva) di 25 centesimi su benzina e diesel e di 12 centesimi sul gpl; un credito di imposta sul gasolio per gli autotrasportatori e del 20% per i pescherecci per i tre mesi da marzo a maggio*



**2 ● PROLUNGAMENTO**

**Si lavora all'estensione**

*Il governo lavora alla proroga del taglio delle accise sui carburanti, in scadenza subito dopo Pasqua. L'intervento, dal costo di poco superiore ai 400 milioni, è stato pensato come misura temporanea per contenere i prezzi. Ora l'esecutivo valuta nuove risorse per estenderlo oltre il 7 aprile*

**3 ● IL GASOLIO**

**Il diesel è il problema più rilevante**

*Il diesel ha subito aumenti più rilevanti della benzina per due motivi: si somma al riallineamento fiscale deciso nell'ultima legge di Bilancio. Ma il diesel è anche raffinato soprattutto nei Paesi del Golfo Persico e per questo ha subito aumenti più pesanti rispetto alla benzina*



# Marcia indietro su Transizione 5.0

## Arrivano 1,5 miliardi per le imprese

Il governo ripristina le risorse previste dalla manovra. Il ministro Urso: fatto il massimo sforzo. Confindustria esulta

di **Andrea Ropa**

ROMA

**Retromarcia** del governo. E pace fatta con le imprese. Il piano Transizione 5.0 torna al centro della politica industriale con il ripristino integrale delle risorse e un rafforzamento della dote complessiva, che sale a 1,5 miliardi per le aziende che hanno già investito in digitalizzazione ed efficientamento energetico. Dopo giorni di tensione, il tavolo convocato ieri al Mimit chiude lo scontro: confermati gli 1,3 miliardi previsti dalla manovra e aggiunti altri 200 milioni, con un credito d'imposta che risale fino al 90% e al 100% per i pannelli fotovoltaici. «Abbiamo fatto il massimo sforzo possibile», sottolinea il ministro delle Imprese Adolfo Urso, rivendicando la scelta di mantenere gli impegni presi con le aziende.

**La correzione** arriva dopo il taglio contenuto nel decreto fiscale, che aveva ridotto le risorse a 537 milioni, scatenando la protesta delle imprese e delle associazioni di categoria. L'intervento consente ora di sbloccare le circa 7mila domande rimaste sospe-

se e di ristabilire un quadro di maggiore certezza per gli investimenti. Nel complesso, la misura Transizione 5.0 supera i 4 miliardi, mentre l'intero pacchetto - tra credito d'imposta e nuova versione triennale basata sull'iperammortamento - raggiunge circa 14 miliardi. Proprio su questo fronte, il governo ha rimosso il vincolo del "Made in Europe", ampliando la platea dei beni incentivati, e rafforzato la nuova versione del piano, portata da 8,4 a 9,8 miliardi.

**Il viceministro** dell'Economia, Maurizio Leo, parla di «problema risolto», spiegando che le risorse arrivano dalle stesse previsioni già formulate. Soddisfazione da Confindustria, con il presidente Emanuele Orsini che esprime apprezzamento per il ripristino dei fondi e sottolinea come la misura consenta di riportare fiducia tra imprese e istituzioni. «Questa è la via giusta», afferma, evidenziando che l'intervento evita di lasciare indietro chi aveva già investito e aveva creduto nella misura. Il decreto sull'iperammortamento, aggiunge Orsini, dovrebbe arrivare rapidamente ed essere operativo entro i primi giorni di maggio, un passaggio considerato cruciale per sbloccare nuovi investimenti.

**Confartigianato** parla di «certez-

za ridata alle imprese», Confesercenti apprezza «lo sforzo», Confapi invita ad «andare avanti con il lavoro di squadra», Confcoopera- tive parla di «risposta tempestiva dopo giorni di tensione molto alta», Legacoop di «giusta direzione», Confagricoltura di «risposte positive», Coldiretti di rischio evitato per investimenti già effettuati. Positivo anche il giudizio di Federdistribuzione, mentre Concommercio e Cna sottolineano l'importanza della presenza al tavolo delle associazioni datoriali veramente rappresentative.

**Il confronto** degli ultimi giorni ha evidenziato anche le tensioni interne al governo, con posizioni diverse sulla gestione delle risorse e sulle priorità da finanziare in un contesto reso più complesso dalla guerra e dall'emergenza energetica. Alla fine, però, ha prevalso la linea del compromesso, con Palazzo Chigi impegnato a ricucire lo strappo e a rilanciare il dialogo con le imprese.

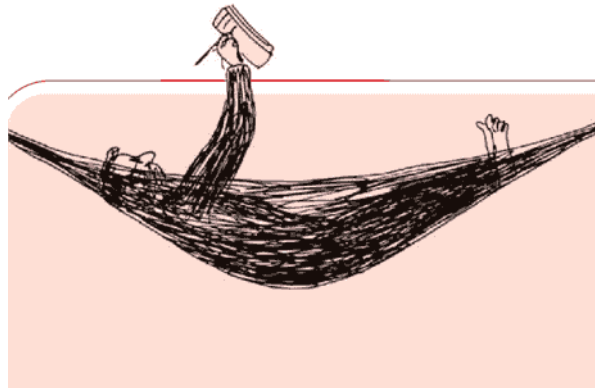
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Orsini, 52 anni, presidente di Confindustria



Peso: 41%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

## Sulla relatività del tempo

**T**rump potrebbe smettere di bombardare l'Iran fra tre settimane – ha detto. Quattro settimane fa aveva detto che la guerra sarebbe durata quattro settimane, ma probabilmente si riferiva alla settimana di Giove, che dura cinquantasei giorni, o al famoso “mese soggettivo” del pianeta Ork (quello di Mork), che dura il tempo necessario a ciascuna persona per poter dire, a seconda delle sue esigenze e delle sue preferenze: ecco, per quanto mi riguarda è finito anche questo mese.

E comunque le settimane e gli anni – in fin dei conti anche la vita – dipendono da come uno li vede. Certe volte non sembra anche a voi che la giornata non finisca mai, o al contrario che il tempo voli e non avete ancora cenato che è già ora di andare a dormire? E cosa è mai il tempo, se non una convenzione alla quale non è bene sottostare senza qualche salutare moto di ribellione, almeno ogni tanto? E che sarà mai, questa mania dei giorni, delle settimane e dei mesi?

La guerra, dice sempre Trump, comunque

è già vinta, e gli iraniani distrutti e imploranti. Il fatto che la guerra prosegua ugualmente, nonostante gli iraniani siano sconfitti fin dal primo minuto e abbiano esaurito, dopo le bombe, anche i fucili, le scimitarre e le cerbottane, dipende da circostanze inspiegabili, e comunque non ascrivibili alla volontà di Trump, che la guerra – già vinta – la rivincerà comunque tra un paio d'ore, o un paio di mesi, o un paio di anni, a seconda di come gira la ruota. Perché non sta scritto da nessuna parte che una guerra si vinca una volta sola. Su Ork, per esempio, le guerre si vincono fino a ventotto volte, e ventinove negli anni bisestili.



Peso:16%

IL PUNTO

# Conte, Trump e la tela della politica estera

di **STEFANO FOLLI**

**E** illuminante l'incontro tra Giuseppe Conte e uno degli amici più fidati di Trump, l'italiano americanizzato Paolo Zampolli. Non era un abboccamento clandestino, svolgendosi in un noto ristorante del centro di Roma. Tuttavia era destinato a rimanere riservato, finché un giornalista di *Libero* ha incrociato in modo casuale – almeno così sembra – l'ex premier con il suo ospite e ha scattato un paio di foto pubblicate poi dal suo giornale. Uno "scoop", senza dubbio. E quale lezione se ne può ricavare? La più ovvia, ma non la più convincente, è che esiste un doppio Conte: da un lato, intransigente nemico del "trumpismo" e pacifista filo-putiniano in Ucraina, nonché fustigatore delle guerre americane in Medio Oriente; dall'altro, uomo attento a curare i rapporti con la Casa Bianca, memore degli anni felici in cui egli a Palazzo Chigi era semplicemente "Giuseppi" per il presidente allora al primo mandato.

Se ne ricava che il leader dei Cinque Stelle, oggi candidato a guidare il centrosinistra nella gara elettorale del 2027, si preoccupa di rinverdire le relazioni con il mondo ruotante intorno al presidente degli Stati Uniti. Conte garantisce che le sue posizioni anti-Trump non sono cambiate e che tali sono state rappresentate, senza indorarle, a mr. Zampolli. Può darsi, ma in realtà non è nemmeno questo l'aspetto più importante. L'ex presidente del Consiglio ha tutto l'interesse a mostrare una certa coerenza agli occhi del suo elettorato, per cui una palese, clamorosa

inversione di rotta sarebbe solo un errore. E Conte non è un ingenuo: sa muoversi nelle sabbie mobili della politica con un'astuzia che ad altri è sconosciuta. Soprattutto ha una carta nella manica che non esita a giocare all'occorrenza. Ha già guidato un governo ed è conosciuto da Trump, il quale

l'anno venturo sarà ancora in carica. Nell'eventualità di una vittoria elettorale delle sinistre, questo aspetto consente al capo dei 5S un vantaggio significativo rispetto ad altri concorrenti, a cominciare da Elly Schlein: sconosciuta oltre oceano, salvo i circoli della sinistra "radical", e meno duttile di Conte.

Del resto, non è strano che i "trumpiani" vogliano rendersi conto di come stanno le cose in Italia tra gli avversari di Giorgia Meloni: uno schieramento schierato su posizioni quasi opposte a quelle che il centrodestra, con la parziale eccezione di Salvini, ha difeso lungo tutta la legislatura in nome della tradizione euro-atlantica. E nemmeno il segnale di Sigonella, più che altro un episodio, ha incrinato più di tanto il rapporto tra Palazzo Chigi e la Casa Bianca. Tuttavia, come si è detto, tra un anno qualcosa potrebbe cambiare. E da entrambe le sponde dell'Atlantico c'è l'esigenza di prepararsi alla novità.

Questo spiega perché Conte, rapido di riflessi e con una naturale propensione al trasformismo, ha cominciato a usare toni meno aspri verso la resistenza dell'Ucraina aggredita, a costo di deludere i più accaniti sostenitori di Putin che si aggirano nel "campo largo". Niente di troppo evidente, per ora, ma l'ex premier sembra essere in attesa di qualche forma di compromesso sia nell'Europa dell'Est sia in Iran. Non si può dire che si tratti di una politica estera ben definita e sostenuta da una visione, ma è quello che gli serve per mantenersi sempre un passo avanti rispetto ai suoi competitori. Nella consapevolezza che proprio la politica estera, se da un lato lo aiuta a fare il pieno di consensi negli ambienti anti-americani e anti-israeliani, dall'altro lo obbliga a fornire spiegazioni all'alleato di ieri che sarà anche quello di domani: ovviamente gli Stati Uniti.



Il leader 5S non è un ingenuo: sa muoversi nelle sabbie mobili della politica con astuzia



Peso:27%

# La disoccupazione rialza la testa i più penalizzati sono i giovani

L'Istat registra 29mila addetti in meno a febbraio, calo più marcato tra i 25 e i 34 anni  
Faccia a faccia Meloni-Calderone, l'esecutivo verso un decreto contro il lavoro povero

ROMA

**D**ecisa frenata del mercato del lavoro a febbraio. L'Istat rileva 29 mila occupati in meno rispetto a gennaio, con la riduzione più marcata, dello 0,6%, per la fascia di età tra i 25 e i 34 anni, ma il calo è notevole pure nella fascia successiva. Il tasso di occupazione scende al 62,4%, quello di disoccupazione sale al 5,3, mentre quello di inattività rimane inchiodato al 33,9%.

Un segnale chiaro, che smentisce la lettura ottimistica del governo sul mercato del lavoro, rilevano le opposizioni. Ma anche lo stesso governo sta ragionando su provvedimenti per rafforzare la qualità dell'occupazione: la presidente del consiglio Giorgia Meloni ieri ha incontrato la ministra del Lavoro Marina Calderone «per fare il punto sulle misure già adottate a sostegno dell'occupazione e dei sa-

lari», riferiscono fonti di Palazzo Chigi. Nel corso del colloquio, precisano, «si è avviata una riflessione, in vista della Festa dei Lavoratori del 1° maggio, su nuovi interventi finalizzati a rafforzare le politiche per il lavoro e a contrastare il fenomeno di quello povero». Un intervento legislativo che, in linea con quanto è avvenuto negli anni precedenti, potrebbe concretizzarsi in un decreto legge emanato il 30 aprile o proprio il 1° maggio.

Rispetto allo scorso anno l'occupazione è ancora in crescita, ma di pochissimo, appena lo 0,1%, con un calo robusto dei contratti a termine (-8,5%, significa 226mila occupati in meno). Sia nel confronto mensile che in quello annuo crescono invece gli autonomi. Continuano le tendenze registrate ogni mese sul fronte degli over 50, che aumentano sia rispetto a gennaio che sul febbraio 2025.

Dai dati Istat sull'occupazione arriva un monito chiaro: «È ora di finirla con la propaganda "del tutto va bene" perché i problemi, sia su base congiunturale sia su base

tendenziale, sono seri», afferma Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro nella segreteria nazionale del Pd. Mentre i parlamentari del M5S delle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato puntano più il dito contro «il carattere patologico assunto dal mercato del lavoro nell'era Meloni», e in particolare contro «la progressiva esclusione dei giovani», che si contrappone a «un invecchiamento forzato degli occupati».

Osservazioni che trovano conferma nell'analisi dei dati, anche rispetto agli anni precedenti: i lavoratori over 50 a febbraio erano arrivati a 10 milioni 393mila, in aumento di 432mila unità sullo stesso mese del 2025, ma vent'anni fa, nel febbraio 2006, erano a quota 5 milioni 63mila. — **R.A.M.**

**I NUMERI**

**62,4%**

**Gli occupati**  
Il tasso a febbraio è sceso dello 0,1%

**5,3%**

**I disoccupati**  
Il dato registrato dall'Istat

**-8,5%**

**I precari**  
Il calo dei contratti a termine: meno 226mila occupati



La ministra del Lavoro, Marina Calderone



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Tensioni, rientrate Governo-imprese È ancora amore?

■ Antonio Picasso  
a pag. 7 ■

# Transizione 5.0, tensioni rientrate Governo-imprese: è ancora amore

■ Antonio Picasso

**N**eanche un'ora di tavolo, con due certezze come risultato. Una economica, l'altra politica. Il ripristino dell'1,3 miliardi di euro, cui saranno aggiunti altri 200 milioni, del piano Transizione 5.0 è una buona notizia. Tutti i vertici delle forze produttive, convocate ieri al Mimit si sono dette soddisfatte che il governo sia tornato sui suoi passi. All'appuntamento con i ministri Urso (Imprese e Made in Italy), Foti (Pnrr e Politiche di coesione) e il viceministro Leo (Mef), c'era tutti. Confindustria, Confindustria, Confesercenti, ma anche Confagricoltura, Coldiretti, Confartigianato, Cna, Confapi, Casartigiani, Alleanza cooperative, Cia ne sono uscite rallegrate. «Il governo difende le imprese», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, appena uscito da Palazzo Piacentini. Le tensioni e le alzate di voce questa settimana sono servite. Difficile ricordare un momento di così tanta coesione tra tutte le rappresentanze delle imprese. Sono quindi condivisibili le parole di Urso in merito alla «sintonia raggiunta tra i ministeri per confermare le risorse previste alle imprese che hanno investito in digitalizzazione ed efficientamento energetico». Un percorso, quello di Transizione 5.0, che secondo Foti ha richiesto «un po' di sacrifici». Un piano però utilizzato da 20mila aziende in poco più di un anno, focalizzato sul fotovoltaico e con una «durata triennale, fino a settembre 2028», ha sottolinea-

to di nuovo Urso al question time della Camera.

L'esecutivo torna a parlare con la struttura produttiva del Paese. A loro volta, «gli imprenditori continuano a fidarsi delle istituzioni», per dirla sempre con Orsini. Da un po' di tempo, tra le parti si era interrotto il confronto. Vuoi per il referendum o per la situazione internazionale, le imprese avvertivano un senso di abbandono a loro stesse. Quando proprio la situazione internazionale non lo consente. Il caro-energia disturba le notti di chi produce e di chi consuma. Il ricordo delle bollette stellari del 2022 è ancora vivo. Tra Ets, strascichi del Green deal e mix energetico che resta un nel cassetto dei sogni, il rischio di quella emergenza è realistico. Per questo ora, da Viale dell'Astronomia, viene subito inviata la richiesta del Dl Bollette. Orsini spera che entri in Consiglio dei ministri domani. Stando a Palazzo Chigi, Meloni e Giorgetti starebbero appunto lavorando sugli ultimi aspetti tecnici per dare l'ok a prorogare il taglio delle accise sui carburanti, deliberato il 18 marzo e in scadenza il 7 aprile.

A queste certezze, o comunque passi avanti in fatto di agenda economica, si contrappone la maretta politica. C'è chi in Fratelli d'Italia ha fatto notare l'assenza ieri di Giorgetti. E chi dalla Lega ha risposto che le deleghe sul tema siano da sempre spettate a Urso. Il primo fa i conti, il secondo politica industriale. Due motivazioni, entrambe ragionevoli, che

alimentano però le preoccupazioni sulla stabilità del governo. Le tensioni tra i due ministri – come anche in relazioni ai loro rispettivi partiti – non sono cosa nuova. Sul tavolo del ministro delle imprese giacciono troppe vertenze aperte. Per quanto determinante, non c'è solo l'Ilva. Sempre ieri, si è tornati a parlare di Euroallumina. Il rilancio produttivo dello stabilimento controllato dalla russa Rusal, oggi sotto sanzioni, è determinante sia per la ripresa del territorio del Sulcis-Iglesiente in Sardegna, sia perché l'Italia possa avere voce nel capitolo alluminio. A Urso, l'industria manifatturiera italiana richiede un impegno ulteriore. Soprattutto se si vuole che l'Italia diventi un hub di energia e materie prime nel cuore del Mediterraneo.

Ma anche Giorgetti ha i suoi problemi in casa. Le voci di un turn over con Zaia e le pressioni di Salvini perché si metta mano al patto di stabilità complicano il lavoro di un ministro che ci ha portati a un passo dall'uscita dalla procedura d'infrazione. La scadenza è ormai questione di settimane. Realizzarla vorrebbe dire per il governo Meloni appuntarsi sul petto una vera medaglia. Non è il momento di fare scherzi.



Peso: 1-1%, 7-24%

**CONFINDUSTRIA**

**Orsini: «Bene il governo Meloni, importante dare fiducia»**

**Nicoletta Picchio** — a pag. 3



**Le imprese.**  
Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

# 5.0, più risorse per le imprese Orsini: bene il governo Meloni

**L'incontro al Mimit.** Il presidente di Confindustria: importante dare fiducia, apprezzamento per i risultati del tavolo e per Urso sulla difesa dell'industria. Il ministro: «Fatto il massimo dello sforzo»

**Nicoletta Picchio**

Trovata la soluzione per gli esodati di Transizione 5.0 ieri, al tavolo tra governo e imprese: saranno ripristinate tutte le risorse previste dalla manovra, 1,3 miliardi, con l'aggiunta di altri 200 milioni. In totale, quindi, lo stanziamento sarebbe di 1,5 miliardi. Una decisione che è stata accolta con soddisfazione degli imprenditori presenti all'incontro, che si è svolto al ministero dell'Industria e del Made in Italy.

«C'è apprezzamento per il fatto che in un contesto geopolitico così difficile si riconosca il ruolo delle imprese e si sostengano», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, lasciando il ministero. «Mantenere 1,3 miliardi e l'aggiunta di 200 milioni vuol dire portare dal 35% del decreto di venerdì al 90% il credito di imposta per i beni strumentali e al 100% sui pannelli fotovoltaici. Non si poteva fare altro, questa era la via giusta. È importante dare fiducia ai nostri imprenditori», ha continuato, aggiungendo «grazie al ministro Urso per la difesa dell'indu-

ustria, grazie al vice ministro Leo e al ministro Foti; credo che questo dialogo con il governo sia costruttivo. È importante che le imprese rimangano al centro in questo momento così complicato. A noi interessava che non venisse lasciato indietro nessuno».

L'aspettativa «era che le promesse fatte fossero mantenute. Abbiamo investito, abbiamo creduto nella misura, non ci possono essere esodati, la parola già in sé è una sconfitta. È un tema di fiducia tra imprese e istituzioni. Abbiamo passato quat-

tro giorni molto allarmati. Non può accadere che ci siano misure retroattive e non può accadere che gli imprenditori non si possano fidare delle misure messe in campo dal governo. Anche perché ne abbiamo altre importanti che devono arrivare, l'iperammortamento e il dl bollette», ha continuato Orsini intervistato nella trasmissione Focus economia, condotta da Sebastiano Barisone, su Radio 24.

Ci sono in gioco gli investimenti e quindi la crescita. «Abbiamo fatto il

massimo sforzo possibile, lavorato in piena sintonia tra ministeri, tutti gli impegni saranno mantenuti», ha detto al tavolo il ministro del Mimit, Adolfo Urso, spiegando che ci sono a disposizione oltre 4 miliardi per coprire tutte le richieste in modo significativo, fondi che con l'iperammortamento, ha aggiunto, arrivano a 10 miliardi. «Le risorse arrivano dalle previsioni che avevamo fatto. Abbiamo risolto il problema, un risultato ottimo», ha commentato uscendo dal Mimit il viceministro all'Economia, Maurizio Leo. «Vengono da un po' di sacrifici, riportano un po' di fiducia in una situazione in cui le imprese hanno problemi, come la crisi



Peso: 1-2%, 3-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-id-2074

498-001-001

energetica e la spinta inflattiva», ha commentato il ministro degli Affari europei, Tommaso Foti.

Aspetti su cui si è soffermato anche Orsini, che all'incontro era accompagnato dal vice presidente per le Politiche industriali e Made in Italy, Marco Nocivelli, e dal direttore generale, Maurizio Tarquini. Al tavolo è emerso, come ha rassicurato Urso, che il nuovo piano Transizione 5.0 con l'iperammortamento entrerà subito in vigore, dopo aver rimosso il vicolo made in Europe. «Può essere operativo – ha detto Orsini - nei primi dieci giorni di maggio. È importante dare fiducia perché i nostri imprenditori stanno aspettando per investire. Prima si fa meglio è. Anche su questo abbiamo avuto rassicurazioni». Ancora «manca la terza gamba – ha aggiunto – che è il decreto bollette, ma credo che anche questo arriverà

presto. Abbiamo bisogno che le imprese restino al centro».

Anche l'Europa deve agire. Per Foti «vista la situazione di emergenza, poter sfiorare il famoso limite del 3% potrebbe essere una decisione che il Consiglio europeo adotti». Il presidente di Confindustria ha rilanciato la necessità degli eurobond: «se questo conflitto in Medio Oriente continuerà non possiamo pensare che l'Italia ce la possa fare da sola, nessun paese può fare da solo. Mi auguro che questa presa di coscienza ci sia. La Ue deve intervenire, bisogna lavorare presto sugli eurobond, non possiamo permetterci di distruggere l'industria europea. Occorrono misure straordinarie, come con il Covid. Nell'ultimo anno è stato perso un milione di posti di lavoro per colpa degli effetti del Green Deal, vedi il meccanismo dell'Ets. Le previsioni del Centro studi Confindu-

stria indicano che se il conflitto dura altre tre settimane il pil si mantiene allo 0,5, se dovesse durare quattro mesi saremmo attorno allo zero, se dovesse arrivare a fine anno potremmo avere problemi sul pil. Serve che l'Europa faccia l'Europa».

A Focus economia Orsini ha risposto ad una domanda sull'Ilva: «è fondamentale che resti aperta – ha detto – è un problema di competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: credo che l'iperammortamento possa essere operativo a inizio maggio. Aspettiamo il decreto bollette

La Ue deve intervenire, bisogna lavorare presto sugli eurobond, non possiamo permetterci di distruggere l'industria

## LE PRIORITÀ PER LE IMPRESE

### Dare fiducia

«Mantenere 1,3 miliardi e l'aggiunta di 200 milioni vuol dire portare dal 35% del decreto di venerdì al 90% il credito di imposta per i beni strumentali e al 100% sui pannelli fotovoltaici. Non si poteva fare altro, questa era la via giusta. È importante dare fiducia ai nostri imprenditori», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, lasciando il ministero

### Iperammortamento e bollette

L'iperammortamento «può essere operativo – ha detto Orsini - nei primi dieci giorni di maggio. È importante dare fiducia perché i nostri imprenditori stanno aspettando per investire. Prima si fa meglio è. Anche su questo abbiamo avuto rassicurazioni». Ancora «manca la terza gamba – ha aggiunto – che è il decreto bollette, ma credo che anche questo arriverà presto».

**Imprese.** Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso:1-2%,3-38%

# Bonus 5.0, più fondi alle imprese

## Agevolazioni

Per gli esodati ripristinate le risorse della manovra con 200 milioni in più

Copertura al 90% per beni strumentali e al 100% per l'efficienza energetica

Sconto bis sulle accise: il 40% delle coperture dall'extragettito dell'Iva

Con l'accordo raggiunto al ministero delle Imprese, le risorse promesse a novembre scorso agli "esodati" di Transizione 5.0, pari a 1,3 miliardi, tornano tutte alla loro destinazione originale. Le imprese strappano altri 200 milioni, che portano la dote complessiva a 1,5 miliardi, andando a coprire il 90% del fabbisogno di 1,65 miliardi chiesto dalle aziende che erano rimaste senza finanziamenti alla fine dello scorso anno. In questo modo, sarà possibile garantire un finanziamento degli investimenti agevolati fino al 90% per i beni strumentali e al 100% per l'efficienza energetica. Intanto è

caccia alle coperture per il decreto legge atteso domani in consiglio dei ministri che punta a prorogare il taglio delle accise fino all'1-2 maggio. Il 40% delle coperture arriverà dall'extragettito Iva determinato dall'aumento dei prezzi dei carburanti.

**Mobili, Pace, Picchio e Trovati** — a pag. 2-3

## Soddisfazione unanime dal mondo delle imprese

### Le reazioni

Giudizi positivi per attenzione ricevuta dal governo e per le risorse date

Soddisfazione per l'attenzione ricevuta dal governo, per le risorse confermate e aumentate, per il rapporto di fiducia. Dal mondo imprenditoriale c'è una unanime soddisfazione e sono molti i commenti arrivati ieri, dai territori e dalle categorie. «È un risultato importante che premia lo sforzo di Confindustria e delle territoriali, la competitività viene rafforzata», dice Andrea Amalberto, presidente Con-

findustria Piemonte. «Un passaggio importante, anche a garanzia dell'iperammortamento. Abbiamo apprezzato l'immediata disponibilità. Gli investimenti sono essenziali per la competitività», condivide Marco Gay, presidente Unione Industriali Torino. «Il ripristino dei fondi mette fine ad un'ingiustizia verso le imprese che credono nell'innovazione», commenta Giuseppe Pasini, presidente Confin-

dustria Lombardia. «Un risultato non scontato, possibile grazie al lavoro intenso di Confindustria e delle associazioni», sottolinea Paolo Streparava, presidente Confindustria Brescia. Per Paola Carron,



Peso: 1-9%, 3-18%

presidente Confindustria Veneto Est, «è fondamentale attuare le misure. Da una collaborazione pubblico-privato può nascere una politica industriale solida». Giuseppe Riello, presidente Confindustria Verona, allarga il raggio ai temi della competitività: «l'energia resta una priorità, scontiamo un gap nei confronti degli altri paesi».

Il ripristino delle risorse, per Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico, «è un segnale importante, frutto della coesione del sistema delle imprese e dell'impegno del presidente Orsini. Ora servono tempi certi e stabilità normativa». Per Luigino Pozzo, presidente Confindustria Udine, «la coperta è corta, ma questo passo era necessario per dare fiducia alle imprese». E sulla necessità di agire in fretta ha insistito Barbara Beltrame, presidente Confindustria Vicenza: «ci auguriamo che questa correzione non venga compensata con altri aggravii». Per Sonia Bonfiglioli, presidente di Confindustria Emilia Area Centro, «è un risultato importante, un segnale

di grande attenzione».

Soddisfatto anche Giuseppe Biazzo, presidente Unindustria Lazio: «il ripristino delle risorse ristabilisce il necessario quadro di certezze». «Il governo ha compreso l'allarme, c'era preoccupazione, servono strumenti efficaci», ha commentato Francesco Somma, presidente di Confindustria Basilicata. «I nostri imprenditori sono pronti a investire ma c'è bisogno di fiducia», ha sottolineato Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari e BAT. «Si riallinea il quadro normativo agli impegni assunti, è un risultato importante», dice Luigi Rizzolo, presidente Sicindustria.

L'importanza di vedere riconosciuto il valore delle imprese, in questa fase difficile, è il punto su cui insiste Paolo Mascarino, presidente di Federalimentare. Il presidente di Anima, Pietro Alimici, sottolinea che si potrà andare avanti negli investimenti e nell'innovazione. «Stabilità e chiarezza sono indispensabili per chi fa investimenti», commenta Riccardo Rosa, presidente Ucima. «Un grande segnale di attenzione e

ascolto per il sistema produttivo», scrive in una nota Federlegno. Soddifazione anche da parte di Asstel che ora attende a breve il decreto sull'iperammortamento.

Tra le altre categorie, Confartigianato parla di «certezza ridata alle imprese», Confesercenti ha apprezzato lo sforzo, Confapi invita ad andare avanti con il lavoro di squadra. Positivo il giudizio di Coldiretti e Federdistribuzione. Per Legacoop si va nella giusta direzione; Concommercio e Cna sottolineano la presenza al tavolo delle associazioni veramente rappresentative. Concooperative ha evidenziato la necessità di certezza in una fase così instabile ed ha avanzato una serie di proposte al governo, tra cui stabilizzare gli incentivi all'innovazione.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,3-18%

## Politica 2.0

di Lina Palmerini



# La scossa del referendum su Meloni ma pure su Schlein

Sembra quasi una corsa a chi si prepara prima per le elezioni. È vero che Meloni esclude il voto anticipato, sta di fatto - però - che ha acceso i motori per lanciare la macchina della destra verso la campagna elettorale. Questo sembra il senso dell'incontro che ieri ha avuto con la ministra Calderone per studiare una misura sul lavoro povero. Un provvedimento che potrebbe annunciare il primo maggio, come fece qualche anno fa con il taglio del cuneo fiscale. In realtà, in questa iniziativa c'è la presa d'atto che le aree critiche del suo consenso sono il Sud e i giovani. Cioè proprio quei blocchi dove è arrivato più forte il No della sconfitta referendaria. Ecco, quindi che il lavoro sottopagato, fin qui negato dai suoi che sottolineavano un recupero del potere d'acquisto, diventa invece un punto di ripartenza.

In sostanza, con l'inciampo

referendario la premier ha scoperto di avere un programma non troppo a fuoco (vuole lavorare anche sulle liste d'attesa sanitarie) mentre a sinistra la vittoria del No ha accelerato le tensioni. Come al solito si litiga su chi guiderà la coalizione. E perfino gli sponsor eccellenti di Schlein, adesso le chiedono un passo indietro facendole capire concretamente che non è adatta a sfidare Meloni. Ieri, è stato Bettini a dirlo, qualche giorno fa Franceschini aveva incontrato la sindaca Salis, insomma segnali di distanza. Diverso è il ragionamento di Rosy Bindi che chiede al centro-sinistra di non cadere nella trappola delle divisioni cercando una figura con lo spessore politico e le qualità umane per trovare la sintesi e allargare il consenso. Pierluigi Bersani la incarnerebbe alla perfezione ma ha già risposto di no. Lui farà il volontario.

Resta una via: le primarie. E

non si capisce perché Schlein dovrebbe rinunciarci. Sarebbe come ammettere di essere stata per tre anni una figura di comodo. E poi per fare spazio a chi? Conte invece si dice pronto per la sfida alla premiership, del resto, è stato il primo - a urne ancora calde con l'esito del No - a dirsi disponibile per le primarie. È apparso pure impegnato a rilanciare le relazioni con gli Usa come dimostra il suo appuntamento con il fedelissimo di Trump, Paolo Zampolli. In conclusione, tutti i rovelli sul leader appaiono di un'altra epoca. Come il tic dei maggiori Pd che a un certo punto giocano sul nome buono per Palazzo Chigi. Non sono più i tempi, come capì con anticipo Prodi che volle le primarie quando non esistevano. Aprirsi alla partecipazione, soprattutto in era di social, appare l'unica via. Lo ha insegnato la recente

campagna referendaria vinta non dai partiti di sinistra ma extra moenia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Piantedosi-Conte  
relazioni pericolose

CAPURSO, CORBI — PAGINE 12 E 13



# Meloni, no al rimpasto Ma il caso Piantedosi adesso agita il governo

In arrivo solo tre sottosegretari: a Turismo, Giustizia e Sviluppo  
Premier a colloquio con il ministro su una sua presunta relazione

**FEDERICO CAPURSO**  
ROMA

L'idea di un rimpasto non ha mai entusiasmato Giorgia Meloni. Poco incline a tornare in Parlamento per chiedere una nuova fiducia e ancor di meno allettata dall'idea di dover trattare con gli alleati. Via libera, dunque, solo ai piccoli ritocchi necessari: uno per coprire il buco lasciato da Daniela Santanché al ministero del Turismo e, dopo Pasqua, due nuovi sottosegretari, alla Giustizia e allo Sviluppo economico. Proprio quando la premier pensava di aver chiuso definitivamente le voci sulla sua squadra di governo, però, ecco che deflagra il caso della relazione tra il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e la giornalista Claudia Conte. Vicenda sulla quale compare, di

colpo, lo spettro di Maria Rosaria Boccia e Gennaro Sangiuliano. Precedente che alimenta da una parte i veleni nella maggioranza e dall'altra spinge le opposizioni a chiedere chiarimenti sugli incarichi e gli eventi istituzionali che negli ultimi anni hanno visto protagonista Conte.

Bisogna procedere con ordine per cogliere le peculiarità di una storia che, in poche ore, diventa l'argomento più discusso nei palazzi romani. Tanto che Meloni sente di doverne chiedere conto direttamente a Piantedosi, al termine di una riunione sulla sicurezza a Palazzo Chigi, ottenendo le prime rassicurazioni dal ministro. Intorno alle premier si sentono sicuri: «Non sarà un nuovo caso Boccia». Si deve quindi partire dall'inizio, dall'intervista che la stessa Conte concede a *Money.it* in cui, a domanda stranamente precisa su una sua relazione con il ministro dell'Interno, ri-

sponde: «Non posso negare». Poche ore dopo iniziano a emergere una serie di incarichi ottenuti da Conte negli ultimi anni: consulenze e patrocinii della polizia, la presentazione di un suo libro sponsorizzata dalla prefettura di Caltanissetta (con il prefetto in persona che le consegna sul palco il premio Gogòl), e poi, ancora, l'invito a Venezia per parlare di un documentario sui vigili del fuoco. Ha persino un incarico nella Scuola di perfezionamento per le forze di polizia, che si interfaccia con il ministero dell'Interno, ma



Peso:1-3%,12-41%,13-15%

chi è vicino a Piantedosi fa sapere che si trattava solo di quattro inviti a moderare delle tavole rotonde tematiche e che il ministro non ha mai agevolato in alcun modo Conte per farle ottenere questo incarico. Convergenze con il mondo del ministro che però alimentano i sospetti delle opposizioni, che ora vorrebbero almeno chiarezza e puntano a portare in Aula Piantedosi. La segretaria del Pd Elly Schlein lo chiama «l'ennesimo scandalo» e se da una parte «dei fatti privati non interessa giustamente a nessuno di noi», dall'altra il ministro «deve chiarire sugli incarichi di Conte». Anche Luana Zanella, di Avs chiede di «spiegare in base a quali competenze siano stati conferiti incarichi».

Piantedosi fa sapere di non essere intervenuto e non sapeva nulla nemmeno del fatto che la giornalista, ieri, avrebbe mostrato alla luce del sole il loro rapporto. Questo alimenta i chiacchiericci del centrodestra, che non si fermano all'ipotesi di un problema di comunicazione tra i due. Nei capannelli di deputati e senatori si scava per capire il moti-

vo che ha spinto Conte a rendere pubblica una notizia evidentemente pericolosa per entrambi. Dentro Fratelli d'Italia puntano immediatamente il dito contro la Lega: «Salvini vuole il ministero dell'Interno». Ricordano l'iniziale vicinanza di Conte ai mondi leghisti, malignano che Salvini non abbia mai accettato il fatto che Piantedosi, suo ex capo di gabinetto quando era al Viminale, sia ormai considerato un fedelissimo di Meloni. Voci che arrivano fino ai banchi della Lega. E gli alleati si dicono «indignati». Chi è vicino a Salvini reagisce con durezza: «Piantedosi è un amico sincero e non faremmo mai infamie del genere. Sono metodi che non ci appartengono». Serve addirittura una nota ufficiale del partito, in serata, per far sapere che la Lega ha «totale stima» di Piantedosi. Ma soprattutto, che «non chiede modifiche alla squadra di governo. Chi attribuisce alla Lega una volontà di rimpasto sostiene

una menzogna». Per altro anche Salvini, come Meloni, ieri ha incontrato Piantedosi e lo ha rassicurato facendogli «affettuosi auguri di Pasqua», regalandogli pure una colomba. Segno di pace. Intorno al leader della Lega fanno poi notare come chi ha intervistato Conte a *Money.it* è Marco Gaetani, da tempo una delle voci di Radio Atrèju, emittente online della giovanile di Fratelli d'Italia. Lui, con il fratello gemello Andrea, è cresciuto nelle file del partito, dà del tu a Giorgia e Arianna Meloni.

In questo clima, meno che mai Meloni può pensare a un rimpasto. Dentro Fdi sono convinti che il Quirinale non costringerebbe il governo a chiedere al Parlamento una nuova fiducia se venissero sostituiti, al massimo, due ministri di peso non eccessivo. Il secondo potrebbe essere il titolare dello Sviluppo economico Adolfo Urso, ma con la crisi energetica e le aziende sul piede di guerra, nessuno vuole la sua poltrona: resterà dov'è. Al Turismo, prima di Pasqua, dovrebbe andare Gianluca Caramanna con l'incarico di sottosegretario e le deleghe della Santa, mentre l'interim del mi-

nistero resterebbe a Meloni. Dopo Pasqua, invece, si penserà a un sottosegretario alla Giustizia che prenda il posto di Andrea Delmastro, come la deputata Sara Kelany, e anche a una nuova sottosegretaria al ministero dello Sviluppo economico, la leghista Mara Bizotto, al posto di Massimo Bitonci. Nient'altro dovrebbe muoversi, almeno a sentire le preghiere serali di Meloni. —

**Schlein: "Ennesimo scandalo, ora chiarire sugli incarichi assegnati a Conte"**  
**Veleni tra Fdi e Lega**  
**Il Carroccio: "Stima per Matteo, no cambi alla squadra"**



**In aula**  
 Lapremier Giorgia Meloni con il ministro Matteo Salvini al Senato





## Quell'antica legge non scritta

**MARCELLOSORGI**

Una delle leggi non scritte della Prima Repubblica era che il rimpasto non si poteva fare. Anzi, diceva proprio l'enunciato della legge: rimpasto uguale crisi. E non solo per ammonire il presidente del consiglio in carica dall'avventurarsi in una simile esperienza, che avrebbe richiesto dimissioni di singoli ministri impossibili da ottenere senza la sfiducia del Parlamento; ma anche, in un certo senso, per spingerlo a valutare la crisi come

minore dei mali, in un Paese in cui i governi duravano mediamente otto mesi. Otto mesi, nell'Italia che aveva il proprio battito vitale legato a quello biennale, o al massimo triennale dei congressi democristiani, erano un tempo sufficiente per certificare che il partitone cattolico aveva cambiato la sua maggioranza interna, se non il segretario, e questi dovevano rispecchiarsi nel nuovo governo, che sarebbe stato guidato dal leader uscente della Dc. Inutile cercare di opporsi; altrimenti, alla prima votazione parlamentare ci avrebbero pensato i franchi tiratori e le correnti ad aprire la crisi.

In questo meccanismo ben oliato, ancorché d'altri

tempi, non c'era posto per il rimpasto. Al quale non a caso si era fatto ricorso in rarissimi casi: l'ultima, a memoria dei vecchi cronisti, nel 1990, la rottura tra Andreotti e la sinistra Dc per l'approvazione della legge Mammì che legalizzava le tv di Berlusconi, allora semplicemente un tycoon, in cui quattro ministri, tra i quali Mattarella non ancora neppure candidato a Capo dello Stato, furono sostituiti nello spazio di un pomeriggio senza che l'insidiabile premier andasse a dimettersi al Quirinale.

Pur avendo al tempo solo tredici anni, Meloni nel frattempo ha avuto modo di apprendere le insidie del rimpasto. Ed è ingenuo pensare che voglia giocare il governo più longevo della storia della Repubblica per nomi-

nare, sia detto con tutto il rispetto, il sostituto della Santanchè al Turismo o trovare quello di Urso all'Industria, cioè ormai quasi solo alle crisi aziendali. Un incarico da far tremare i polsi a qualsiasi candidato, se solo si riflette sulla parabola della ristrutturazione attraverso Poste della Tim, l'ex-regina delle privatizzazioni, o su quella, per ora solo annunciata perché mancano i fondi, dell'Ilva, la più grande acciaieria europea distrutta da politiche industriali dissennate. —



Peso:13%

## IL PERSONAGGIO

Occhetto: Pavese  
mio maestro di latino

ALESSANDRO COLOMBO — PAGINA 19



## Achille Occhetto

# “A casa mia venivano Calvino e Ginzburg Pavese mi correggeva le versioni di latino”

L'ex segretario del Pds: «Avevo 9 anni, vivevamo a Torino. Il 25 aprile del '45 ho assistito alla Liberazione dal balcone. Diventai di sinistra quando vidi sfilare le brigate partigiane. Negli occhi dei miei genitori c'era la gioia della libertà»

**L'INTERVISTA**  
ALESSANDRO COLOMBO  
TORINO

«Vidi negli occhi dei miei genitori la gioia della libertà.

Lì, decisi che sarei sempre stato di sinistra». Torino, città dov'è nato novant'anni fa, ha deciso il destino di Achille Occhetto, ultimo segretario del Partito comunista italiano e primo del Partito democratico della sinistra. Proprio a Torino presenterà questa sera alle 18, al Polo del Novecento, il suo ultimo libro: *Oltre il baratro. Ripensare la sinistra e la democrazia* (Passigli Editore).

**Che ruolo ha avuto la sua città d'origine?**

«Durante la Resistenza a casa mia, in via Vassalli Eandi, c'era la sede clandestina della Sinistra Cristiana. Con i miei genitori eravamo io, mia sorella, mio fratello e tre cugini. Ospitavamo anche un'ebrea fuggita dalle leggi razziali. Avevo nove anni. Improvvisamen-

te il 25 aprile i miei genitori mi chiamarono sul balcone e vidi, in una Torino limpida in cui si vedevano le montagne innevate, sfilare i piccoli carri armati che gli operai facevano uscire dalla Fiat con sopra le bandiere tricolori. Aprivano la strada alle brigate partigiane che scendevano dai monti. Vidi negli occhi dei miei genitori la gioia della libertà. Lì, decisi che sarei sempre stato di sinistra».

**Che Torino ricorda?**

«Quella Torino sembrava uscita dagli schemi di Marx da un lato e di Gramsci dall'altro: la grande fabbrica e gli intellettuali. Una Torino che non esiste più. Ho un rapporto sentimentale forte con questa città. Era una città severa ed elegante. Quando i miei genitori mi portarono a Milano ero molto arrabbiato. La consideravo volgare. La città dei commercianti. Non la Torino nobile degli operai e degli intellettuali».

**Dove andava a scuola?**

«Sfollavamo ogni anno. Ho cambiato diverse scuole. Le ho fatte a Udine, Champoluc, Pinerolo e poi a Torino».

**È vero che ha conosciuto Cesare Pavese?**

«Mio padre lavorava all'Einaudi nel settore amministrativo. In casa mia sono entrati Pavese, Calvino e Natalia Ginzburg, che passava i pomeriggi con mia madre a fare la maglia. Pavese fu nostro ospite proprio l'agosto in cui si suicidò. In quell'occasione io facevo i compiti per l'estate e lui mi corresse quelli di latino».

**Ricorda il giorno in cui si suicidò?**

«Una settimana prima di suicidarsi ci mandò una cartolina in cui ci ringraziava per l'ospitalità e ci augurava una buona vita. Noi subito non capimmo il significato di quel "buona vita". Poi quando arrivò la notizia del



Peso: 1-2%, 19-86%

suicidio, ci rendemmo conto che forse in quelle parole c'era già il suo proposito di togliersi la vita.

### Che tipo era?

«Pavese era severo e asciutto. Era però gentile. Parlava poco e ascoltava molto».

### E Calvino?

«Era un giocherellone. Era molto simpatico».

### Nel suo libro parla di una crisi della democrazia. Quali le cause?

«I motivi sono tanti. Il tema centrale però, destinato a durare, è il fatto che nuove potenze tecnocratiche hanno invaso il campo della politica. È sotto gli occhi come il sistema informatico abbia cambiato il modo stesso in cui i lavoratori entrano nel processo produttivo, come la comunicazione ha sostituito il discorso politico con la rappresentazione; la parola con l'immagine; la ricerca della verità con l'efficacia della postura che ha favorito l'affermarsi dell'idea di una democrazia decisionista a scapito della centralità dei parlamenti e di tutte le forme di controllo».

### Quali le colpe delle forze progressiste?

«Credo che gran parte delle

sinistre siano state per un certo periodo subalterne alla globalizzazione e direzione neoliberista. Di fronte alla crisi del 2008 la sinistra ha lasciato un vuoto che è stato riempito dal populismo che è venuto incontro ai disagi creati da quella crisi con soluzioni demagogiche. Seconda responsabilità: non aver saputo cogliere i mutamenti del mondo produttivo. Terza responsabilità è di non essersi liberata di una tendenza leaderista, una visione sostenuta anche dai mass media, che riduce la politica a un continuo scontro in cui i campioni si sfidano in singolar tenzone e il popolo sta intorno guardando la televisione. Questo ha indebolito la partecipazione e la presenza sul terreno dell'azione politica».

### Chi sono i rappresentanti del nuovo autoritarismo?

«Ci siamo attardati troppo nel dibattito se il fascismo sarebbe tornato o no. È evidente che nelle vecchie forme non può tornare. Questo però non ha fatto vedere le caratteristiche del nuovo

autoritarismo populista che ha al centro un tema fondamentale: la democrazia illiberale. Il nuovo fascismo, se vogliamo usare questa parola, è il trumpismo, l'ideologia Maga, una frattura profonda con il passato dell'esperienza democratica e del diritto internazionale. Una rivoluzione dall'alto che non si configura come parentesi ma va oltre Trump e che ci impone di ripensare la democrazia e l'idea di sinistra».

### Ossia?

«Non si difende la democrazia stando sui vecchi spalti della liberaldemocrazia. Bisogna avere una democrazia inclusiva capace di dare risposte alla popolazione».

### Come vede la sinistra italiana dopo la vittoria del referendum?

«Non c'è dubbio che la sinistra si trovi in una situazione migliore. Non si può però sovrapporre il voto referendario al voto politico. I giovani che non votavano hanno votato, ma non è detto che votino i partiti. Proprio per questo credo sia stato un errore partire subito con il te-

ma delle primarie. Come ha detto Prodi, la sinistra non ha bisogno di indicare a quei giovani un duce. Ha bisogno di indicare un progetto morale, politico e ideale. Bisogna cogliere le domande ma la sinistra deve mettersi d'accordo per avere in mente una griglia di governo in cui ci siano i contenuti e le priorità. E quando si è trovata la quadra si può discutere del premier».

### Conte e Schlein lo faranno?

«Nulla vieta che a livello interno si mettano d'accordo. Devono pensare al metodo. Per me ne esistono tre. Quello della destra, che mi sembra più razionale: il partito che prende più voti esprime il leader. Il secondo è quello delle primarie, ma bisogna stabilire le regole. Il terzo è quello che vede Conte e Schlein mettersi d'accordo per un "papa straniero"».

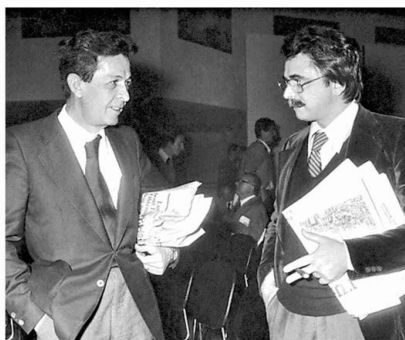
### Achille Occhetto

Una settimana prima di suicidarsi Calvino ci mandò una cartolina in cui ci augurava una buona vita

La Torino della mia infanzia sembrava uscita dagli schemi di Marx e di Gramsci  
Una città che non esiste più



La quercia  
A sinistra Occhetto presenta il nuovo simbolo del Pds nel 1991. Sotto, nel '77 è con l'allora segretario del Pci Berlinguer



Durante la Resistenza abbiamo ospitato anche un'ebrea fuggita dalle leggi razziali

### Il libro



"Oltre il baratro. Ripensare la sinistra e la democrazia", di Achille Occhetto, 204 pagine, 18,50 euro, Passigli Editori



Peso: 1-2%, 19-86%

## La carriera

Achille Occhetto 90anni è stato l'ultimo segretario del Pci dal 1988 al 1991 quando ha dato vita al Pds, che ha guidato fino alla sconfitta elettorale del 1994



FRANCESCO FOTIA / AGF



Peso:1-2%,19-86%

Imprese-governo  
intesa sui bonus

ALESSANDRO BARBERA - PAGINA 20

# Vittoria di Confindustria il governo ridà gli incentivi “Alle imprese 1,5 miliardi”

Palazzo Chigi e il Mimit ripristinano le regole e i fondi per Transizione 5.0  
Meloni vede la ministra del Lavoro Calderone e il ceo di Eni Descalzi

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Dopo un flop causato da ritardi burocratici, una seconda e una terza modifica, l'uso degli incentivi alle imprese come una cassa da portar via a seconda delle necessità, il governo ha fatto marcia indietro. La sollevazione violenta delle associazioni di categoria ha avuto la meglio: Palazzo Chigi e ministero dell'Industria hanno ripristinato le regole sulla cosiddetta "Transizione 5.0" e il fondo necessario a concedere il credito d'imposta su chi investe in macchinari e nell'auto-produzione di energia. Valeva 1,3 miliardi, salirà fino a 1,5.

La soluzione a una vicenda dai contorni kafkiani è arrivata nella mattina di ieri - primo aprile - al ministero di Adolfo Urso. C'era da risolvere il pasticcio con cui la settimana scorsa, nel tentativo di reperire risorse per gestire l'emergenza energia, il governo aveva ridotto la dotazione del fondo di mezzo miliardo. «Non si poteva fare altro e questa era la via giusta. Gli imprenditori che si fidano delle istituzioni ora potranno continuare a fidarsi», abbozza il presidente

di Confindustria Emanuele Orsini. Più o meno la stessa gelida soddisfazione delle altre dieci associazioni riunite in fretta e furia dal governo.

La vicenda rappresenta plasticamente la difficoltà del governo ad adottare una linea di politica industriale coerente. Nato con una dotazione di ben 6,3 miliardi (quasi tutti fondi europei del Pnrr), il fondo rimane inutilizzato per mesi a causa dei ritardi nella presentazione dei decreti attuativi. Poi, preso atto che la norma raccoglie adesioni per soli tre miliardi, viene tagliato brutalmente dal Tesoro con una partita di giro contabile per reperire risorse a favore della Finanziaria di quest'anno. A fine 2025 rimangono 3,4 miliardi, ottenuti dalle imprese non solo per finanziare l'acquisto di pannelli fotovoltaici, ma anche per ripristinare l'impostazione del vecchio piano Industria 4.0 (risaliva a Carlo Calenda ministro) che in passato garantiva un credito fiscale per gli investimenti in macchinari. A novembre scatta però un inaspettato e ulteriore taglio: lo stanziamento scende a 2,5 miliardi, creando un cospicuo gruppo di imprese esoda-

te. Pochi giorni dopo - siamo a cavallo fra novembre e dicembre - il governo ci mette una pezza, e 7.417 aziende vengono riammesse all'incentivo. La scorsa settimana la beffa: il fondo ridiscende a mezzo miliardo: il governo ha bisogno di soldi per finanziare il taglio delle accise. Il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti giustifica la decisione con la necessità di rivedere le priorità e di scegliere chi fosse più urgente aiutare: se le imprese che investono, o chi fa benzina tutte le mattine.

«Le risorse arrivano da un po' di sacrifici», dice sibillino dopo l'incontro il ministro degli Affari europei Tommaso Foti. Quali siano i sacrifici cui allude non è chiaro. Una cosa è certa: ora il governo deve trovare non meno di mezzo miliardo per confermare (entro il 7 aprile) lo sconto di 25 centesimi sulle accise dei carburanti, il cui costo è schizzato a causa del blocco dello



stretto di Hormuz. La speranza di vedere la fine rapida della guerra è stata fin qui vana. Né i prezzi dei carburanti scendono: il gasolio - a titolo di esempio - è ancora sopra i due euro al litro. Da dove arriveranno i fondi? Se la guerra non si fermerà, per Giorgia Meloni si riproporrà lo stesso problema che ebbe Mario Draghi nel 2022, quan-

do l'invasione russa dell'Ucraina fece schizzare i prezzi del gas costringendolo a stanziare miliardi contro i rincari. Il prossimo mezzo miliardo garantirà lo sconto fino al primo maggio, poi l'alternativa sarà fra rincari e nuova spesa. La differenza con allora è che il governo nel frattempo ha trattato con l'Europa un Patto di stabilità che impone vincoli di bilancio ben oltre il 2027. In sintesi: sui conti Meloni naviga a vista. Per il momento annuncia di aver incontrato a Palazzo Chigi il numero uno Eni Claudio

Descalzi per discutere di approvvigionamenti energetici e la ministra del Lavoro Marina Calderone per «avviare una riflessione» a favore di politiche «contro il lavoro povero». —

**Ora però all'esecutivo manca mezzo miliardo per confermare lo sconto sulle accise**

“

**Emanuele Orsini**  
 Presidente di Confindustria

Saldato un debito verso le aziende  
 Ora gli imprenditori possono di nuovo fidarsi delle istituzioni

“

**Adolfo Urso**  
 Ministro delle Imprese

Abbiamo fatto il massimo sforzo possibile per i fondi alle aziende  
 Gli impegni saranno mantenuti



**Il tavolo** I ministri Adolfo Urso e Tommaso Foti durante il confronto con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (a sinistra)



# Marco Gay Il presidente dell'Unione Industriali Torino: "Acceleriamo sull'iperammortamento" "Bicchiere mezzo pieno, lo strappo è ricucito" Bonus indispensabili con la guerra in Iran"

## L'INTERVISTA GIOVANNITURI

«La conferma da parte del governo delle risorse destinate al finanziamento del credito di Transizione 5.0 significa rimettere al centro lo sviluppo del Paese e la capacità delle imprese di far bene il loro mestiere». Ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy è uscito il risultato sperato da tutti gli industriali: il ripristino dei fondi. Un annuncio che fa tirare un sospiro di sollievo agli esodati 5.0. E che il presidente dell'Unione Industriali Torino, Marco Gay, accoglie con «grande soddisfazione».

### È una vittoria?

«Sicuramente tutte le associazioni di categoria, a partire dal prezioso lavoro presidente Emanuele Orsini, hanno posto il giusto accento sulla strada da intraprendere. Confindustria è stata equilibrata e solida nel sottolineare che un depotenziamento della misura non fosse accettabile. Anche

perché l'associazione sa quali sono le priorità per mantenere un Paese competitivo: il punto centrale sono gli investimenti, essenziali per rendere le filiere protagoniste, aprirci a nuovi mercati e fare sistema».

### L'unità delle associazioni al tavolo ha fatto la differenza?

«Il mondo delle imprese è stato unito. Oggi possiamo dire che siamo stati ascoltati dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e dal sottosegretario al Mef, Maurizio Leo, che hanno rispettato la nostra agitazione sana e mantenuto fede alle parole dette». **La fiducia incrinata con il governo è alle spalle?**

«Il bicchiere è mezzo pieno per quanto mi riguarda, poiché la situazione appariva molto preoccupante. È giusto riconoscere al governo un allineamento di vedute con le imprese e una comprensione delle nostre motivazioni».

### Non valuta la sfolta del credito d'imposta nel decreto fiscale e il successivo dietrofront come un precedente?

«Non parlerei di precedente. Non intravedo situazioni

analoghe in futuro. Oggi siamo contenti di normalizzare la questione, soprattutto perché il tessuto imprenditoriale non aveva bisogno di ulteriori complicazioni dopo i costi delle materie prime alle stelle, con il costo dell'energia di oltre 160 euro a megawattora, le difficoltà negli approvvigionamenti e le complicazioni nelle liquidità, in virtù delle guerre e dello scenario geopolitico».

### Con la guerra in Iran quanto è complessa la situazione?

«È molto complicata. Le difficoltà innescate dalle dinamiche globali non si sono placate, anzi vanno avanti. Ricordo che secondo le previsioni di Confindustria, se il conflitto prosegue, c'è il rischio stagnazione nel breve termine e recessione nel caso di fine dopo l'estate. Noi imprenditori non possiamo far altro che restare ottimisti e fare il nostro lavoro al meglio in vista del futuro».

### Cosa ne pensa dell'aggiunta di altri 200 milioni di euro alle risorse già promesse in precedenza?

«È un'ottima notizia. Le risorse destinate all'industria so-

no sempre fondi ben spesi. Questi, sia chiaro, non sono finanziamenti a fondo perduto, ma investimenti delle aziende che, grazie al credito d'imposta, sono spinte a farne ulteriori e con maggiore intensità. Comunque, le imprese rappresentate da Confindustria mantengono l'83% del welfare nazionale. Ora la speranza è che arrivino prestissimo l'iperammortamento e il Dl Bollette, termometri per chi intende fronteggiare le difficoltà ed è convinto di andare avanti».

### Per il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, lo stop agli incentivi avrebbe vanificato gli sforzi di attrazione degli investitori stranieri sul territorio. È così?

«Assolutamente. Gli investimenti, sia di aziende internazionali sia di quelle locali, hanno bisogno di certezza delle regole da applicare e tempi definiti. Un taglio avrebbe avuto ripercussioni gravi e impattanti sulla cassa. Moltissime aziende del territorio erano preoccupate. Si parla comunque di investimenti fondamentali per abbattere le emissioni ed efficientare». —



“

Marco Gay  
Presidente Unione Industriali Torino

Bene i 200 milioni in più. Le risorse destinate all'industria sono sempre fondi spesi bene



## Se il referendum non è del popolo

SERENASILEONI — PAGINA 23

# SE IL REFERENDUM NON È DEL POPOLO

SERENA SILEONI



Il referendum sulla giustizia ormai è alle spalle, il governo e le opposizioni ne hanno già tratto le conseguenze e si stanno riassetando ognuno a suo modo, le analisi politiche del voto si sono consumate. Sembra il momento propizio per una considerazione più generale.

Uno dei commenti comuni è stato che gli italiani litigano su tutto e nulla sembra interessarli davvero, eccetto la difesa della Costituzione. Chi ha detto con orgoglio che i cittadini hanno protetto la loro Carta dai tentativi di aggredirla, chi si è rammaricato che è stata messa una pietra tombale sulla possibilità di ammodernare il testo del '48, chi ha notato la differenza numerica rispetto all'astensionismo alle politiche, chi infine ha letto nell'inaspettata mobilitazione dei giovani un legame con i fondamenti storici e civici della Repubblica, molto più solido rispetto a quello che hanno con la politica.

Caricare il No alla riforma di tutto questo peso democratico e costituzionale sembra eccessivo per due motivi, uno induttivo e uno deduttivo.

Non possiamo sapere cosa ha spinto le singole persone a votare no. Possiamo però ricostruire per deduzione alcune macro ipotesi. Possiamo ad esempio ritenere, per la natura stessa del voto, che una parte di elettori abbia voluto dare un assaggio delle preferenze elettorali; che molti, per la difficoltà di comprendere tecnicamente la posta in gioco, si siano affidati ai loro mondi di riferimento (partiti, intellettuali e persino personaggi dello spettacolo che, anche se non esperti del campo, esprimono in quanto tali autorevolezza per chi li segue e li apprezza); che l'aumento del costo della benzina e la paura della guerra abbiano portato a manifestare una contrarietà generale ai pericoli che ci circondano. La guerra, in particolare, avrebbe scosso i più giovani.

D'altro canto, Giorgia Meloni ha deciso di entrare in campagna elettorale solo al novantesimo minuto, sommando l'errore iniziale di rimanere in panchina a quello finale di entrare tardi in campo e soprattutto di

giocare male (me contro te) una partita che fin dall'inizio era anche, inevitabilmente, sua. Per seguire le ragioni del sì, non c'era fede politica, non c'era simpatia di partito, non c'erano testimonial popolari, ma solo la generosa dedizione nello spiegare il merito della riforma da parte di professori autorevoli e autorevolissimi, ma nei quali difficilmente l'elettore comune di destra si può identificare.

Ma queste sono, appunto, deduzioni.

C'è un'altra considerazione che invece si può fare con ragionamento induttivo.

Se è vero che il popolo si mobilita per difendere la Costituzione più bella del mondo, non si spiega come mai due su cinque dei referendum costituzionali finora tenuti abbiano visto prevalere il sì.

Nel 2020, gli italiani approvarono il taglio dei parlamentari. Si può pensare, come pure si è detto, che il popolo difende la sua Costituzione a meno che non si tratti di dare una sberla alla casta dei politici. Anche così fosse, non si spiegherebbe però l'esito del referendum costituzionale del 2001.

Nella primavera di quell'anno, con uno scarto di solo nove voti favorevoli al Senato e quattro alla Camera, a poche settimane dallo scioglimento del Parlamento per conclusione della legislatura, venne approvata la revisione del titolo quinto della Costituzione, voluta dall'allora maggioranza di centro sinistra. Con la modifica di otto articoli, si ribaltava il rapporto tra Stato, regioni e enti locali relativamente al potere di fare le leggi e di amministrare le città, contribuendo a modificare la forma di Stato nel modo in cui si distribuisce l'autorità politica e amministrativa sul territorio. Nell'autunno successivo, dopo l'insediamento del governo Berlusconi II, questa riforma di minimo consenso parlamentare e di grande impatto costituzionale venne confermata dagli elettori. A pesare, fu la posizione per il Sì espressa dal centro sinistra e il sostanzial-



Peso: 1-1%, 23-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

le disimpegno da una campagna per il No dei partiti di centro destra che, nel frattempo, erano passati dall'opposizione al governo. Anche il No della Lega sembrava più un invito all'astensione che un invito al voto contrario.

L'esempio del 2001 è sufficiente a mettere in dubbio tre opinioni ricorrenti: che le grandi riforme costituzionali non si possono fare, che gli italiani non sono disposti ad accettare riforme a colpi di maggioranza, che su una cosa solo gli italiani sono d'accor-

do, cioè che la Costituzione non si tocca.

Forse, il punto è un altro e anche più semplice. L'esito di un voto popolare, che si tratti di elezioni o di referendum di qualsiasi tipo, non solo è influenzato, ma è determinato dalle campagne elettorali che gli intermediari della politica, cioè i partiti ancora e nonostante tutto, vogliono fare. Se un insegnamento generale si può trarre, anche stavolta, è che, al di là della retorica che lo sovrasta, il referendum è uno strumento più di partito che di popolo. —



Peso:1-1%,23-28%

**IL FORUM DE IL TEMPO**  
**Agenda Italia 2026**  
**L'8 aprile confronto**  
**sulla ripartenza**

Frasca a pagina 9

**IL LABORATORIO DELLE IDEE**

Mercoledì a Palazzo Wedekind il confronto sulle politiche da mettere in campo. Partecipano Filini, Molinari, Mulè e le firme del nostro quotidiano

# Agenda Italia 2026: il forum de Il Tempo

... «Agenda Italia 2026». Al forum de Il Tempo la maggioranza si confronta sul fare. Come far ripartire l'esecutivo e il centrodestra dopo è il referendum sarà l'oggetto del confronto organizzato dal nostro quotidiano. A Palazzo Wedekind, nel pomeriggio di mercoledì 8 aprile, si terrà un confronto sulle proposte da realizzare per aiutare il Paese in un frangente non semplice. Il dibattito, moderato dal direttore Daniele Capezzone, si articolerà in due momenti. Nel primo prenderanno la parola due firme del nostro quotidiano: il politologo Luigi Di Gregorio e il direttore dell'Istituto Friedman Alessandro Bertoldi. Nella seconda, invece, parleranno i protagonisti della maggioranza

targata Meloni. Per Fratelli d'Italia interverrà Francesco Filini, per Forza Italia Giorgio Mulè e per la Lega Riccardo Molinari. Un'occasione pubblica, dunque, per discutere le cosiddette priorità o meglio per ragione su una piattaforma che possa fare da vademecum in questo ultimo anno di legislatura. Il Tempo, da giorni, avanza una serie di proposte per rilanciare subito lo sviluppo ed aiutare i cittadini in un momento delicato, a causa dell'improvviso conflitto in Medio Oriente e della conseguente inflazione. L'evento, infatti, sarà aperto a tutti i nostri lettori e a chi fosse interessato mediante il Qr code nell'immagine a sinistra o scrivendo una mail a [eventi@iltempo.it](mailto:eventi@iltempo.it). Il fine ulti-

mo è quello di provare a rispondere a quegli interrogativi sempre più diffusi all'interno dell'opinione pubblica: Cosa succederà da qui alla legge di bilancio? Cosa si potrà fare all'interno della manovra e soprattutto quali potrebbero essere le azioni da realizzare nell'immediato per aiutare la collettività.

**LUI. FRA.**

**IL TEMPO**  
8 APRILE 2026  
16.30 - 18.30  
PALAZZO WEDEKIND  
P.zza Colonna 366, - Roma

**FORUM IL TEMPO: AGENDA ITALIA 2026**  
**RIPARTENZA DEL GOVERNO E DEL CENTRODESTRA**

INTERVENGONO:

Alessandro Bertoldi (Il Tempo)  
Luigi Di Gregorio (Il Tempo)

On. Francesco Filini (Fratelli d'Italia)  
On. Riccardo Molinari (Lega)  
On. Giorgio Mulè (Forza Italia)

COORDINA:  
Daniele Capezzone (Direttore de Il Tempo)

L'evento è gratuito. Per accedere è necessario registrarsi inquadrando il QR code o scrivere a [eventi@iltempo.it](mailto:eventi@iltempo.it)



Peso:1-2%,9-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DI LUIGI DI GREGORIO

**Un patto chiaro con gli elettori per l'ultimo anno di governo**

a pagina 9

**UN PASSAGGIO CRUCIALE**

Il termine del mandato è il momento giusto per stabilire poche ma percepibili priorità e mostrarle ai cittadini

# Un patto chiaro con gli elettori per l'ultimo anno di governo

*L'esecutivo ha davanti a sé l'arduo compito di raccontare cosa ha realizzato. A fine legislatura la sfida è riuscire a comunicare meno ma in modo più efficace*

DI LUIGI DI GREGORIO

A fine mandato, praticamente ogni governo sente di aver comunicato poco e male ciò che ha realizzato. È successo a Berlusconi, che girava per gli studi televisivi con un cartellone pieno di riforme. È successo a Matteo Renzi. Insomma, è accaduto anche a due leader considerati ottimi comunicatori. Perché? Intanto perché comunicare, quando sei al governo, è difficile. Devi spiegare cosa hai fatto, con il rischio di essere prolissi, tecnici e di annoiare. Devi decidere, scegliere una direzione, mentre l'opposizione può limitarsi a protestare e ad accomodarsi sui tanti «no». Devi fare i conti con due leggi ferree dei media. La prima: *no news, good news*. Le criticità e i problemi fanno notizia molto più di una novità positiva. La seconda: le cose importanti non sono quasi mai interessanti per l'opinione pubblica. Per queste ragioni, spesso chi governa si fa prendere dall'ansia di comunicare di più nei mesi finali. Più interviste, più conferenze stampa, più post, più dichiarazioni

ni. Ma è un errore. In realtà occorre comunicare meno, ma meglio. L'eccesso di messaggi non produce chiarezza. Produce caos informativo e rumore. Oggi siamo tutti, in qualche modo, "emittenti pubblici". Proprio per questo la risorsa scarsa non è la comunicazione, ma l'attenzione. Se, come sostiene Jim Messina, i cittadini americani dedicano all'informazione politica quattro minuti a settimana (!), allora il punto non è quanto comunichi, ma come riesci a farti ascoltare. Bisogna catturare l'attenzione, arrivare alle emozioni, semplificare senza banalizzare, possibilmente personalizzare il messaggio. Occorre meritarsi quello spazio mentale minimo che l'elettore è disposto a concedere. Per tali ragioni, nell'ultimo anno, al governo non serve una comunicazione abbondante. Serve una comunicazione percepibile e memorabile. La prima cosa da fare, allora, è cambiare approccio e impostare la comunicazione di fine legislatura su un principio semplice, per quanto non facile da realizzare: *show, don't tell*. Tradotto: non raccontarmi il provvedimento, mostrami il cambiamento. Non sommergermi con la quanti-

tà delle norme approvate, fammi vedere l'effetto che producono. Su questo ogni governo ha potenzialmente un vantaggio: non deve promettere o protestare, può mostrare. Può accumulare prove visive, esperienze concrete ed effetti percepibili. Però serve una svolta di metodo, perché comunicare non significa rendicontare. È bene avere strutture che monitorano l'attuazione del programma, raccolgono dati, pubblicano focus, ricostruiscono il quadro normativo e le cifre stanziare. Ma un "deposito" delle prove non coincide con la loro comunicazione. La rendicontazione serve, se va bene, a parlare con gli stakeholder. La comunicazione serve a parlare a tutti.



Peso: 1-1%, 9-68%

Se si continua a produrre prevalentemente la prima, sarà materiale che nessuno vede, nessuno ricorda e nessuno trasforma in giudizio politico.

Come ho scritto giorni fa, il PNRR, per esempio, finora è stato raccontato con cifre, milestones, rimodulazione e rate ottenute. Tutte cose necessarie, ma politicamente fredde, anzi gelide. Dalla prospettiva del cittadino, il PNRR non è un insieme di fondi europei. È una scuola che apre, una nuova stazione, un ponte che collega due territori, un pronto soccorso ammodernato. È quello che deve percepire. Come Giorgia Meloni ha fatto un tour delle regioni su PNRR e fondi di coesione, così quelle stesse regioni devono contribuire a mostrare ciò che è cambiato grazie a quei fondi.

Lo stesso vale per l'economia quotidiana e il costo della vita. «Abbiamo stanziato X miliardi» non significa nulla se il cittadino non vede e non sente l'effetto. Mostrami quanto pagavo prima e quanto pago oggi. È l'unico modo per far breccia nel rumore di fondo dell'ecosistema mediatico contemporaneo. Pensiamoci. Quale azienda promuove il suo prodotto dicendo «abbiamo stanziato X miliardi per realizzarlo»? Nessuna. Le aziende fanno marketing - cioè prima di tutto ricerca - partendo dal destinatario, dalla cosiddetta «buyer personas». La politica dovrebbe fa-

re lo stesso e identificare alcune «voter personas», elettori-tipo, per capire come entrare nei loro radar percettivi. Queste persone sono target che derivano dall'analisi dei dati, a partire, ovviamente, da quelli recenti, legati al referendum costituzionale. Facciamo qualche esempio di scuola. Primo target: elettore adulto "schiacciato" tra figli, lavoro e genitori anziani. Persone che vogliono capire in pochi secondi se la loro vita diventerà un po' meno faticosa grazie alle decisioni del governo. Per loro la frase «abbiamo stanziato risorse per l'abbattimento delle liste d'attesa» non vuol dire nulla. A queste persone interessa vedere un servizio più semplice, meno tempo perso e meno ostacoli burocratici. Secondo target: elettore moderato pragmatico, non ideologico e tendenzialmente fluttuante. Non vive la politica come appartenenza affettiva e non cerca il patos permanente della sua curva. Cerca stabilità, serietà e gerarchia delle priorità. Anche per lui/lei il racconto delle cose fatte deve essere visibile. Deve avere la sensazione che qualcuno abbia una rotta chiara e che la mantenga.

C'è poi l'elettore identitario di centrodestra, che da Meloni si aspetta prima di tutto riconoscibilità e coerenza. Vuole vedere una leader che resta se stessa e non perde la sua autenticità in una gestione senz'anima. Ma anche

per questo pubblico l'identità deve essere tangibile e la coerenza va nutrita di prove. La leader non solo come figura che combatte, ma come figura che protegge e che consegna policy coerenti, dalla sicurezza all'immigrazione, alla tutela economica. Infine, il giovane adulto, non ostile ideologicamente, ma semplicemente distante. Studia o ha un lavoro precario, fatica a immaginare una casa di proprietà e una stabilità lavorativa. Anche in questo caso non serve parlare di «riduzione delle aliquote» o di «politiche per l'housing sociale», ma «ecco di quanto migliorerà il tuo stipendio netto» ed «ecco come puoi pagare meno la tua casa». Dopo aver impostato in tal modo la comunicazione delle cose fatte, si può aggiungere un patto di fine legislatura con gli elettori, per la ripartenza. Non un cronoprogramma fitto, pieno di scadenze e passaggi burocratici. Un mini-programma politico, cioè una gerarchia pubblica delle priorità. Poche cose, in tempi chiari. Tre o quattro priorità, misurabili, che tocchino la vita quotidiana degli italiani.

Il patto, dunque, ha senso solo se si poggia su una comunicazione già riorganizzata secondo il modello *show, don't tell*. Mentre mi mostri ciò che hai già fatto, mi dici su che cosa vuoi essere giudicato nei mesi che restano. Mentre rendi tangibile il percorso, ordini le priorità. Men-

tre mi fai vedere le prove, chiedi fiducia sul cammino finale. Sotto questo profilo, il patto con gli elettori spingerebbe il governo a fare un passo importante, che non è mai riuscito ai governi precedenti: scegliere poche priorità, dirle in modo chiaro, mostrarne gli effetti. In altre parole, assumere la prospettiva dei cittadini, partendo dalla loro dieta mediatica e dai loro bisogni informativi.

Governare significa affrontare una quantità enorme di dossier, problemi, emergenze e mediazioni, per cui è giusto che un governo faccia mille cose. Ma non può pretendere che gli elettori ne percepiscano e ne ricordino altrettante. Non funziona così. La mente umana seleziona, semplifica e gerarchizza. E, nell'ecosistema mediatico saturo di oggi, lo fa ancora più brutalmente.

La buona comunicazione, quindi, non coincide con il racconto integrale dell'azione di governo. Coincide con una selezione intelligente, con una gerarchia leggibile, con una narrazione coerente e con una dimostrazione efficace di ciò che conta di più nella vita dei cittadini.

A fine mandato non conta quante cose hai fatto. Contano due fattori: quante cose sono riuscite a bucare la coltre di rumore e a depositarsi nella mente dei cittadini, e la sensazione complessiva di credibilità e di fiducia della leadership.

*Regola aurea  
Il principio è: «Show, don't tell»  
Ovvero, mostra ciò che hai fatto  
fai vedere gli effetti del tuo lavoro  
raccontandolo in modo semplice*



Peso:1-1%,9-68%

## INDUSTRIA

Ai fondi per finanziare gli investimenti si aggiungono altri 200 milioni

# Pace governo-aziende sulla Transizione 5.0

*Dopo il taglio agli incentivi torna la dotazione iniziale di 1,3 miliardi*

GIANLUCA ZAPPONINI

●●● Alla fine, la mano tesa è arrivata. Dopo il brivido dell'ultimo decreto fiscale, che abbatte del 65% il credito d'imposta riservato alle imprese che hanno previsto investimenti nella transizione digitale ed energetica, adesso le lancette sono tornate al punto di partenza. La vicenda è nota, il governo nell'ultima manovra aveva previsto importanti sgravi per la transizione del sistema industriale. Molte imprese avevano cominciato a mettere a budget gli investimenti, ma lo scoppio della guerra in Iran e la necessità di intervenire sul costo dell'energia avevano costretto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a rivedere le agevolazioni, creando così uno zoccolo di imprese esodate. Ma ieri, al termine di una settimana di pressante richiesta di Confindustria e altre associazioni, al Mimit si è trovata la quadra. «Abbiamo convocato questa riunione sulla base delle decisioni assunte dal Consiglio dei ministri che, approvando il decreto fiscale, ha dato mandato al Mimit, in sintonia con gli altri dicasteri competenti, di organizzare que-

sto tavolo con tutte le associazioni d'impresa per confrontarci sull'utilizzo delle risorse», ha spiegato il titolare di Via Veneto, Adolfo Urso. «Abbiamo lavorato in piena sintonia tra ministeri per offrire un'ipotesi di lavoro che, oltre a confermare integralmente gli 1,3 miliardi in più alle imprese che hanno investito in digitalizzazione ed efficientamento energetico con Transizione 5.0, incrementa le risorse a loro disposizione di ulteriori 200 milioni, per un totale di 1,5 miliardi. Risorse che si aggiungono a quelle già a disposizione della misura, per un totale complessivo di oltre 4 miliardi di euro». Un plauso immediato è arrivato proprio dalle categorie produttive. «Apprezziamo lo sforzo del governo per il ripristino delle risorse su transizione 5.0. Ma in una fase segnata da rallentamento economico, forte incertezza internazionale e nuovo aumento dei costi energetici, è necessario tenere insieme due obiettivi: sostenere gli investimenti delle imprese e intervenire per contenere gli effetti del caro-energia», ha evidenziato il presidente di Confesercenti Nico Gronchi aggiungendo che «transizio-

ne 5.0 è una importante opportunità messa a disposizione delle imprese per favorire investimenti e rafforzare i processi innovativi. Le imprese, ora più che mai, hanno bisogno di certezze, un cambio delle regole in corso d'opera potrebbe essere esiziale». Stessa linea per Confcommercio, per la quale il governo «ha apprezzato e ha accolto la manifestazione esposta da tutte le imprese, ha rimesso al centro le imprese e le imprese possono godere di quanto effettivamente era stato loro promesso. Con questo incontro si ritorna per la prima volta a un confronto con la rappresentanza vera, imprenditoriale di questo Paese».



Peso:26%

# Il governo ha trovato i fondi per le imprese e per i tagli alle accise fino alla fine di aprile

Le autostrade accolgono l'appello di Salvini: prezzo della benzina ridotto di 5 cent al litro per 20 giorni. Descalzi a Palazzo Chigi

di LAURA DELLA PASQUA



Il governo accelera sugli aiuti a imprese e famiglie. Sono stati ripristinate integralmente le risorse per Transizione 5.0 e aggiunti altri 200 milioni, portando a 1,5 miliardi i fondi destinati alle aziende che hanno investito in digitalizzazione ed efficientamento energetico. Secondo quanto emerso al termine del tavolo al ministero del Made in Italy con le associazioni imprenditoriali, la dote complessiva della misura supera i 4 miliardi di euro, mentre l'intero pacchetto Transizione 5.0, tra credito d'imposta e nuova versione triennale basata sull'iperammortamento, arriva a circa 14 miliardi. «Abbiamo fatto il massimo sforzo possibile», ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso** sottolineando che, oltre alla conferma integrale degli 1,3 miliardi già previsti per le imprese che han-

no investito in digitalizzazione ed efficientamento energetico con Transizione 5.0, sono stati aggiunti ulteriori 200 milioni, per un totale di 1,5 miliardi. Il ministro ha anche ricordato che con il decreto fiscale è stato rimosso il vincolo del «Made in Europe», ampliando così la platea dei prodotti incentivati, e che la nuova Transizione 5.0, di durata triennale viene rafforzata di 1,4 miliardi, da 8,4 a 9,8 miliardi. Nel complesso Transizione 5.0, può contare su una dotazione di circa 14 miliardi. «Gli impegni saranno mantenuti, tutti coloro che hanno presentato domanda riceveranno quanto dovuto» ha precisato **Urso**. Soddisfatta Confindustria. Il presidente **Emanuele Orsini**, ha apprezzato che, in un contesto geopolitico difficile, venga confermato il sostegno alle imprese. «Questa è la via giusta», ha detto, perché «gli imprenditori continuano a fidarsi delle istituzioni». **Orsini** ha evidenziato che la cifra di 1,5 miliardi consentirà di portare il credito d'imposta «dal 35% del decreto di vener-

di al 90% per gli investimenti del piano e al 100% sui pannelli fotovoltaici». Il presidente di Confindustria ha poi rimarcato che si ricompone così quella frizione creata con il varo del decreto: «Questo smina una opacità che si era creata venerdì».

Il decreto sull'iperammortamento dovrebbe diventare operativo entro i primi dieci giorni di maggio. Si va ad aggiungere al decreto Bollette che essere attuativo a stretto giro. **Orsini**, allargando lo sguardo al contesto internazionale, ha ribadito che se il conflitto in corso dovesse protrarsi «l'Italia non può farcela da sola» e che servirà un intervento europeo, anche attraverso gli Eurobond.

Chiuso questo capitolo, il governo deve affrontare il nodo spinoso dell'aumento di



Peso:38%

benzina e gasolio, una corsa che sembra inarrestabile. Il 7 aprile prossimo scade il taglio delle accise sui carburanti. In anticipo sui tempi, quindi già nel prossimo Consiglio dei ministri previsto per domani, dovrebbe arrivare il prolungamento dei termini. La conferma di questo orientamento l'ha data il ministro degli Affari europei e del Pnrr **Tommaso Foti**, che ieri durante la partecipazione a una trasmissione televisiva ha

Detto che prossimi giorni, «prolungheremo il taglio delle accise». Lo sconto di 25 centesimi, secondo le ipotesi potrebbe essere esteso fino al 30 aprile. Al ministero dell'Economia i tecnici sono al lavoro per trovare le coperture tenendo presente che la sottrazione di gettito impatta su una situazione dei conti pubblici minata dalle stime di crescita inferiori alle previsioni e con un deficit che il governo si è impegnato a far scendere sotto il 3% del Pil per

evitare la procedura d'infrazione. Il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ha avuto diversi colloqui con il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, per fare il punto sugli aspetti tecnici del prolungamento del taglio alle accise. Bisogna lavorare con il cesello per trovare le compensazioni.

Intanto le concessionarie autostradali hanno fatto partire l'iter che porterà prossimi giorni alla riduzione del prezzo di vendita dei carburanti di 5 centesimi il litro per 20 giorni. È stato così accolto l'appello del ministro dei Trasporti, **Matteo Salvini** al tavolo dello scorso 25 marzo. **Salvini** convocherà di nuovo compagnie petrolifere per evitare ulteriori speculazioni a danni di cittadini e imprese. Quando fu deciso il taglio delle accise, i distributori non avevano provveduto subito ad aggiornare i listini, scatenando le rimostranze dei consu-

matori e l'intervento del governo per monitorare la situazione. Novità in arrivo per il settore agricolo con il credito d'imposta per il gasolio annunciato dal ministro dell'Agricoltura, **Francesco Lollobrigida**. «È una misura fondamentale per dare ossigeno alle imprese duramente colpite dal balzo dei costi energetici legato al conflitto in Iran», ha detto il presidente di Coldiretti, **Ettore Prandini**. Dinanzi ai rincari del gasolio agricolo l'associazione del settore aveva presentato nei giorni scorsi un esposto a Procura e Guardia di Finanza per fare luce su eventuali speculazioni, allo scopo di tutelare gli agricoltori e i consumatori.

*Urso: abbiamo alzato a 1,5 miliardi la dote per gli sgravi legati a Transizione 5.0*

*Lollobrigida annuncia un credito d'imposta per il gasolio agricolo*



Peso:38%

**SCONTRO NEL SINDACATO SUGLI AUMENTI**

**Schiaffo della Cgil a Landini:  
firmato il contratto della scuola**

**TOBIA DE STEFANO**

a pagina 17

**La Cgil firma il contratto della scuola e dà uno schiaffo al politico Landini**

Primo sì da anni al rinnovo degli statali. In contrasto con la linea anti Meloni del leader

di **TOBIA DE STEFANO**

■ La vera notizia è che nel giro di due anni, il governo ha portato a casa tre rinnovi per il contratto dell'istruzione e della ricerca (1 milione e 200.000 lavoratori). Un incremento medio complessivo sulle buste paga di 395 euro che arriva a toccare quota 412 per il personale docente. Firme che giustificano, neanche a dirlo, il commento entusiasta del ministro **Paolo Zangrillo**, che ha parlato di «obiettivo raggiunto», e che hanno spinto il premier, parco di parole negli ultimi tempi, a intervenire via social per rivendicare il successo. «Il governo», ha evidenziato **Giorgia Meloni**, «continua a lavorare sull'aumento dei salari. Oggi la firma del rinnovo della parte economica del contratto collettivo nazionale del comparto Istruzione, per il triennio 2025-2027, che interessa oltre un milione di dipendenti. È il terzo rinnovo per il comparto Istruzione dall'inizio della legislatura: una cosa mai accaduta prima».

La **Meloni** ha ragione a rivendicare la firma anche perché si tratta di uno schiaffo alla gestione politica che **Maurizio Landini** ha impresso alla Cgil. Schiaffone ancora più sonoro, perché non arriva dall'esecutivo, cosa che di questi

tempi non farebbe notizia, ma dalla stessa Cgil. Il segretario ha fatto del no a prescindere al rinnovo dei contratti della Pa una delle cifre distintive del suo mandato. Istruzione, sanità, lavoratori dei ministeri o delle Regioni poco importa. Nell'ultima tornata c'è stata solo opposizione. Il leader che ormai partecipa come capopolo a tutte le battaglie politiche della sinistra (l'impiego di forze della Cgil sul No al referendum della giustizia è comparabile a quello del Pd) si è sempre opposto ai nuovi contratti, nonostante il governo avesse messo sul piatto circa 20 miliardi. Un cifra record, insufficiente per i desiderata di **Landini**. Motivo? Nel rinnovo precedente, 2022-2024, non veniva coperta l'inflazione monstre del periodo. Copertura impossibile, visto che parlavamo di un costo della vita schizzato del 17%. Insomma, aumenti del 7-8% non bastavano. E adesso? Cos'è cambiato? Perché la Cgil firma? La motivazione ufficiale è che in quest'ultima tranche, incrementi in busta paga da 135 euro per la parte economica 2025-27, l'inflazione verrebbe potenzialmente coperta, ma la realtà è tutt'altra. Entrando nel merito, va infatti ricordato che senza il contratto prece-

dente, che è stato rinnovato senza l'avallo della Cgil, quest'ultimo rinnovo non ci sarebbe mai stato. E del resto **Landini** questa firma la subisce. Il segretario è costretto a fare buon viso a cattivo gioco rispetto ai mal di pancia di una categoria, quella della scuola (e non è la sola), che è stanca di seguire la linea politica del capo e capisce che continuando a dire sempre no gli iscritti fuggono.

C'è di più. Perché i rapporti tra **Maurizio Landini** e **Gianina Fracassi**, la segretaria generale della Flec (Federazione lavoratori della conoscenza), non sono idilliaci. La **Fracassi** era legata alla gestione precedente (con **Susanna Camusso** è diventata segretaria confederale con deleghe importantissime, comprese le politiche economiche) e si sussurra che ambisca a prendere il posto dell'ex Fiom, anche per depoliticizzare il sindacato.

Ma al di là della questione

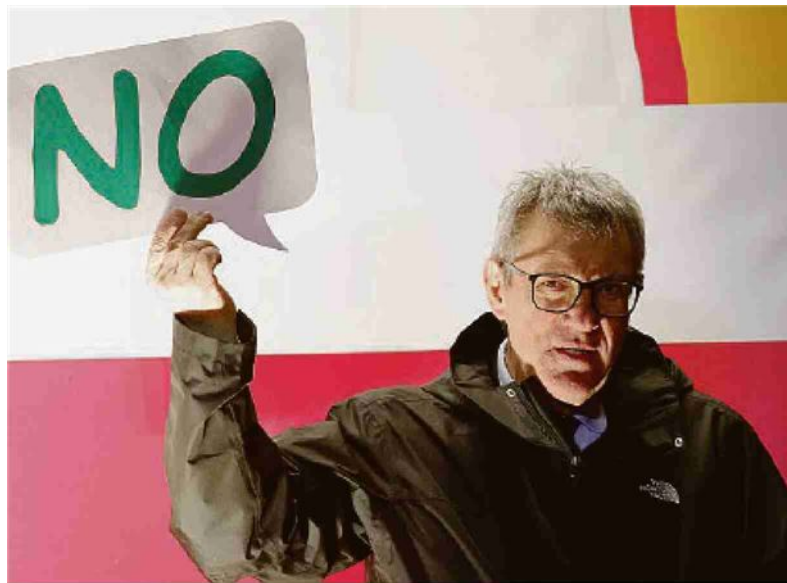


Peso: 1-2%, 17-32%

personale, la firma sul contratto della scuola squarcia il velo di ipocrisia che ormai da mesi nasconde le tensioni tra la gestione del segretario e una parte consistente del sindacato.

Perso il sostegno dei suoi, sembra che nelle scorse ore **Landini** abbia addirittura contattato un esponente molto importante del governo, particolarmente vicino a Palazzo Chigi, per chiedere margini su una riapertura del con-

tratto in caso di inflazione galoppante causa guerra. Il senso del discorso sarebbe stato: «Alla fine noi firmiamo, ma se la situazione precipita qui si ricontratta tutto». Diplomatica, ma eloquente la risposta: guarda che quello che chiedi non si può fare.



**FISSATO** Maurizio Landini, segretario generale della Cgil [Ansa]



Peso:1-2%,17-32%

# Il rimbalzo delle Borse, petrolio in calo

Milano guadagna oltre il 3,17%, il greggio scende a 101 dollari al barile e il gas ad Amsterdam perde circa il 6%

Le Borse europee stavolta ci credono davvero: la pace in Iran appare a portata di mano dopo un mese di guerra, il peggiore per l'azionario europeo da giugno 2022. Più di un segnale porta in quella direzione: prima il presidente Usa Donald Trump ha dichiarato che gli Usa lasceranno l'Iran «entro due o tre settimane» a prescindere dal raggiungimento di un accordo; poi ha scritto su Truth che «il presidente del nuovo regime iraniano ha chiesto un cessate il fuoco», affermazioni tuttavia smentite da più fonti governative citate dai media di Stato iraniani. Complice dell'euforia dei mercati è anche l'andamento del petrolio in picchiata — il Brent in calo del 14,2% a 101,5 dollari al barile e il Wti del 2,1% a 99,2 dollari — in attesa del discorso di Trump alla nazione nella notte italiana (alle 21 ora locale), in cui secondo le anticipazioni potrebbe tornare a criticare

il ruolo della Nato.

Resta l'incognita della riapertura dello Stretto di Hormuz, che per uno stop alle ostilità dovrà essere prima «aperto, libero e sgombro», ha specificato l'inquilino della Casa Bianca. Intanto il primo ministro britannico Keir Starmer ospiterà in settimana colloqui tra 35 Paesi per creare una coalizione che renda lo stretto «accessibile e sicuro dopo la fine dei combattimenti». Un fronte comune che non opererebbe come una missione Nato coinvolgendo anche Paesi esterni all'alleanza. Sul versante dei dati macroeconomici si registra un leggero miglioramento dell'indice Pmi statunitense, che a marzo è salito, in lettura finale, a 52,3 punti, dai 51,6 di febbraio e poco sotto i 52,4 punti della lettura preliminare. Wall Street ha reagito positivamente con i principali indici, a cominciare dal Dow Jones in rialzo di circa un punto

percentuale.

L'euforia di fine guerra, per quanto fondata su basi piuttosto fragili, contagia i listini europei. Milano guida la carica rialzista con una performance del Ftse Mib del 3,17%, mentre a Parigi il Cac40 sale del 2,1%, il Dax30 di Francoforte del 2,73%, l'Aex di Amsterdam dell'1,76% e il Ftse 100 di Londra dell'1,85%.

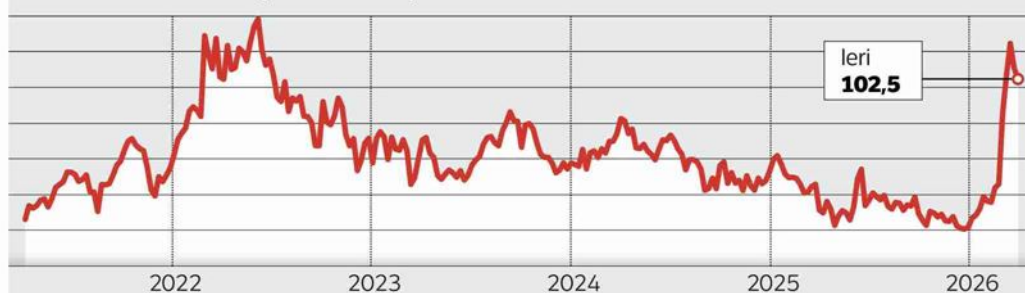
L'euforia dei mercati non appare a tutti pienamente giustificate. Secondo l'economista di Pimco Tiffany Wilding «il rischio è che i mercati, inizialmente concentrati sugli effetti inflazionistici temporanei della crisi — e che hanno già prezzato un inasprimento della politica monetaria nei Paesi sviluppati — debbano presto confrontarsi con un aumento dei rischi di recessione globale e con una distruzione della domanda, con impatti negativi su azionario e credito e un incremento del premio riconosciu-

to alle obbligazioni come bene rifugio». Intanto il prezzo del gas segue la tendenza ribassista del greggio e scende al Ttf di Amsterdam del 6% a 47,7 euro al Mwh. In rialzo invece del 2,3% il prezzo dell'oro a 4.777 dollari l'oncia, mentre l'euro/dollaro viaggia a 1,1608 (da 1,152).

**Marco Sabella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del prezzo del petrolio (in dollari al barile - Brent)



Fonte: tradingeconomics.com

## Le Borse ieri

	Ftse Mib Milano <b>+3,17%</b>
	Dax Francoforte <b>+2,62%</b>
	Cac 40 Parigi <b>+2,10%</b>
	Ftse 100 Londra <b>+1,85%</b>

Corriere della Sera



Peso:30%

# Del Fante confermato alle Poste Quarto mandato per il vertice

Anche Descalzi verso un rinnovo alla guida dell'Eni. Il nodo di Leonardo

di **Andrea Ducci**

**ROMA** La partita nomine nelle partecipate pubbliche entra nel vivo con un primo round dedicato a Poste Italiane. Nel pomeriggio di oggi il Tesoro depositerà la lista con i nominativi per il rinnovo del consiglio di amministrazione: salvo sbalorditivi colpi di scena si procederà in continuità, confermando sia la presidente Silvia Rovere sia l'amministratore delegato Matteo Del Fante (nel suo caso si tratta del quarto mandato). Con il rinnovo si appresta a proseguire il suo operato anche il direttore generale Giuseppe Lasco, che sta affiancando Del Fante sul dossier Tim. Una volta sistemata Poste e dopo il breve stop di Pasqua l'obiettivo del governo è procedere con il blocco delle altre società pubbliche quotate in borsa.

## Le scelte su Eni e Enel

Per quanto riguarda il destino di Eni ed Enel non sono previsti scossoni. Nel gruppo del cane a sei zampe l'amministratore delegato Claudio Descalzi va verso il quinto mandato (ieri sera era Palazzo Chigi con la premier Meloni per un aggiornamento sul tema

dell'approvvigionamento energetico nell'attuale scenario di guerra), mentre nei prossimi giorni i contatti della premier con i vicepremier Tajani e Salvini serviranno a individuare l'eventuale successore del presidente Giuseppe Zafarana, già comandante generale della Guardia di Finanza. Tra le ipotesi anche il nome di Andrea De Gennaro, attuale numero uno delle Fiamme Gialle con incarico in scadenza il prossimo mese di maggio (salvo proroghe). Sul versante Enel la partita si annuncia lineare, con la riconferma di Flavio Cattaneo in veste di ad e, con buona probabilità, anche di Paolo Scaroni nel ruolo di presidente. La casella di Scaroni è in quota a Forza Italia, dato che nel 2023 a caldeggiarne la nomina è stato Silvio Berlusconi. Ma intanto il partito guidato dal vicepremier Tajani accarezza l'idea di garantirsi un'ulteriore casella e punta sul nome di Stefano Cuzzilla (attuale presidente di Trenitalia) nel tentativo di incamerare una presidenza tra Leonardo, Enav e Terna.

## Manovre in Leonardo

Le variabili sono molteplici, perché la batosta referendaria con gli inevitabili effetti sugli assetti della maggioranza e l'esigenza di rispettare le quo-

te di genere complicano l'individuazione di un accordo tra i partiti. Il nervosismo all'interno della coalizione di governo sta, tra l'altro, rendendo più articolato del previsto il percorso di riconferma per Roberto Cingolani alla guida di Leonardo, tanto che per il via libera finale occorrerà un chiarimento tra la premier Meloni e il ministro della Difesa Crosetto. Partita ancora da chiudere anche per il vertice di Terna, l'attuale amministratrice delegata Giuseppina Di Foggia rivendica i risultati centrati nei tre anni di mandato e dalla sua parte giocano ulteriori fattori come le quote di genere (è l'unica adonna nelle grandi spa pubbliche) e l'indicazione, tre anni fa, del suo nome direttamente da parte della premier Meloni. Il rinnovo del consiglio di amministrazione di Terna potrebbe intrecciarsi, quindi, con quello di Enav, dove sono in scadenza la presidente Alessandra Bruni e l'amministratore delegato Pasqualino Monti, quest'ultimo accreditato come possibile successore di Di Foggia in Terna.

## Il rischio minore

Nei giorni successivi alla Pasqua ci sarà, insomma, un susseguirsi di telefonate e vertici politici per chiudere le li-

ste per Enel, Eni, Leonardo, Terna e Enav. Subito dopo si apriranno due ulteriori tavoli: le nomine nelle partecipate pubbliche minori e le scelte per le presidenze in tre authority nevralgiche come Consob, Antitrust e Anac.

Sebbene prematuro nell'elenco dei riconfermati nelle partecipate dovrebbero figurare Sestino Giacomoni (presidente di Consap, in quota Fi), Paolo Perrone (presidente del Poligrafico dello Stato, in quota Fdi), Michele Sciscioli (ad del Poligrafico, gradito al ministro Giorgetti), Pietro Ciucci (ad di Stretto di Messina, su indicazione del vicepremier Salvini), Marco Mezzaroma (presidente di Sport e Salute, Fdi) e Diego Nepi Molineris (ad di Sport e Salute). Nella galassia delle controllate di Fs vanno verso la riconferma Gianpiero Strisciuglio (ad di Trenitalia), Aldo Isi (ad di Rfi) e Sabrina De Filippis (ad di Fs Logistix).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Guida**  
Matteo  
Del Fante,  
amministratore  
delegato  
di Poste Italiane



Peso: 31%

# 86 punti lo spread

Chiusura in calo per lo spread tra BTP e Bund tedesco da 90 a 86 punti. Il rendimento scende al 3,85% dal 3,9% della chiusura di martedì.



Peso:3%

# Lovaglio rilancia su Mps: «Tornerò ceo»

Il manager: fiducioso sulla rielezione, serve continuità nell'integrazione. Attesa per Glass Lewis

A dodici giorni dall'assemblea chiamata a votare il rinnovo del board e dei vertici del Monte dei Paschi e in una giornata di rialzi in Borsa per le banche italiane, Luigi Lovaglio apre la sua campagna. «Sono fiducioso di tornare ceo di Mps». Per attuare il piano «sono cruciali esecuzione e continuità». L'ex ceo di Mps ieri è tornato a parlare dopo la sua esclusione dalla lista del cda e dopo la scelta di aderire alla lista di Plt Holding che lo ha candidato come ad.

«Mi sento a mio agio a essere parte della lista di Plt Holding perché ho sempre raggiunto i risultati per i nostri azionisti. Il mercato conosce il mio track record, quando mi impegno per un piano lo eseguo», ha detto Lovaglio, intervistato da Bloomberg Tv. Il canale televisivo questa mattina darà invece voce all'antagonista Fabrizio Palermo, il ceo di Acea ed ex vertice di Cdp candidato alla guida operativa nel-

l'ambito della lista del cda. oggi potrebbe anche arrivare l'indicazione di voto per gli azionisti da parte di Glass Lewis dopo quella di Iss di lunedì.

Lovaglio non è entrato nel dettaglio delle ragioni della sfiducia ricevuta dal cda. E sul fatto che tra le ragioni ci sia stata l'indagine ha risposto: «Non penso», anche se la banca ha comunicato che l'indagine era tra le motivazioni. Mps «ha confermato il mio fit & proper il 5 dicembre e un'altra volta a metà febbraio», il 20. Il 27 Lovaglio ha presentato il piano e lo stesso giorno c'è stata l'audizione in Senato dei magistrati della Procura di Milano. Poi sono arrivati al board i pareri legali che avrebbero consigliato l'esclusione del manager. Ma l'indagine non viene vista da Lovaglio come «un problema» rispetto a un nuovo mandato.

Il manager si è detto fiducioso che i soci lo riconfermeranno anche alla luce di quel-

lo che «hanno avuto negli ultimi quattro anni», in termini di accrescimento del valore del titolo e sul fronte dei dividendi, e ha garantito che il piano di integrazione «non sarà cambiato». Quanto alla sua accoglienza negativa da parte della Borsa, Lovaglio è convinto che sul titolo abbiano «impattato molte situazioni», tra cui «la mancata pubblicazione del rapporto di concambio» con Mediobanca. L'inchiesta sul presunto concerto nell'Opas Mediobanca che vede indagato, tra gli altri, Lovaglio «è in corso» ha detto il manager «e sono molto fiducioso che tutto verrà chiarito». Ha ricordato che la banca a dicembre, dopo la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati di Lovaglio stesso, di Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri, ha riconfermato i suoi requisiti. Il manager ha poi fatto presente di aver realizzato l'Opas «con il sostegno di tutti

gli azionisti di Mps e di Mediobanca».

Ieri è arrivata anche la replica di Plt Holding alle indicazioni di Iss di votare contro i suoi candidati e preferire quelli della lista del cda, anche se con alcune esclusioni. La lista Plt «elegge un pacchetto completo: un presidente designato, Cesare Bisogni, un ad di comprovata esperienza, Luigi Lovaglio, e un cda composto da 11 indipendenti».

**Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Per l'assemblea del 15 aprile di Mps è stata presentata la lista del cda con Fabrizio Palermo ad

● L'ex ceo Luigi Lovaglio è invece stato candidato come ad dalla lista di Plt Holding

● Il proxy Iss sposa la lista del cda ma invita a votare contro otto su venti candidati dell'elenco presentato



## Manager

Luigi Lovaglio, ex amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena; il banchiere è stato a ad del Creval e ha lavorato 15 anni in Unicredit



Peso:28%

# «Iccrea, nel nuovo piano 52 miliardi per le pmi Forte supporto alle famiglie nella gestione dei risparmi»

## Il dg Pastore: finanzieremo infrastrutture e terzo settore

### Il colloquio

di **Andrea Rinaldi**

«Non la crescita numerica, ma quella del Paese e dei territori dove siamo presenti». Nel presentare il nuovo piano strategico 2026-28 di Bcc Iccrea — lodevolmente intitolato in italiano, «Orientati alla crescita. Dedicati alle persone» — Mauro Pastore spiega come i nuovi obiettivi del credito cooperativo siano indissolubilmente legati allo sviluppo dell'economia italiana.

Nell'arco dei prossimi tre anni il gruppo, che conta 111 banche, punta infatti a 52 miliardi di nuove erogazioni di credito che andranno a sostenere aziende (oltre 200mila quelle finanziate oggi), infrastrutture locali e terzo settore. «Questo Paese ha bisogno di capitali pazienti, di chi ci crede — dice il direttore generale di Bcc Iccrea —. I ritorni per noi non sono solo quelli delle infrastrutture, ma di un'area che si arricchisce, ecco perché andremo a supportare la nascita di porti turistici o com-

merciali, acquedotti e interporti». E così nel 2028 i finanziamenti netti alla clientela saliranno del 2,4% all'anno a 105,1 miliardi di euro.

Un'altra gamba del piano sarà quella del risparmio e della bancassicurazione, quest'ultima forte degli accordi con Bnp Paribas Cardiff sul Vita e con Assimoco sul Danni. «Abbiamo implementato la piattaforma Aladdin di Blackrock lavorando molto sulla qualità dei prodotti e modificando il modello di servizio — prosegue Pastore —. Oggi siamo molto ambiziosi e crediamo di poter crescere tra il Vita e il risparmio gestito di 20 miliardi: quando il gruppo era nato, i due comparti insieme non facevano 20 miliardi». Passando al comparto assicurativo Danni, Bcc Iccrea prevede di passare dagli attuali 180 milioni di premi assicurativi a 400 milioni. «E così tra risparmio e polizze abbiamo chiuso il cerchio di supporto alle famiglie».

A beneficiare di queste spinte saranno innanzitutto i ricavi da commissioni: attesi a 1,7 miliardi di euro a fine piano, «cioè 150-160 milioni annui in più a fine piano mentre quelli legati ai conti correnti e alla monetica resteranno stabili. In questo modo finanziamo molti degli investimenti. Pensi che prima le Bcc regi-

stravano ricavi quasi solo dal margine di interesse», i quali tuttavia vedranno una salita più contenuta: raggiungeranno i 4,4 miliardi di euro. «Con la discesa dei tassi Bce la forbice rimarrà la stessa, ma l'incremento dei volumi ci consentirà di avere un +3,1% di margine all'anno tra raccolta e impieghi».

A monte di questa svolta ci sarà il nuovo ruolo delle filiali, sempre più orientate alla consulenza con 340 milioni di investimenti nel triennio per l'evoluzione delle principali piattaforme tecnologiche — dal core banking alle applicazioni e alle infrastrutture — unita al rafforzamento dei sistemi di sicurezza e continuità operativa e l'integrazione progressiva dell'intelligenza artificiale nei processi core. «Nove operazioni su dieci sono fatte a distanza quindi i nostri colleghi dovranno avere una diversa sensibilità — racconta il dg —. Abbiamo 5,2 milioni di clienti e vogliamo essere riconosciuti da essi come compagno di viaggio lungo tutto il ciclo di vita, per seguirli nel risparmio gestito, nell'assicurativo Vita per capitalizzare i risparmi, per aiutarli a far studiare un figlio all'università o per vivere una terza età più serena». L'attività centrale sarà dunque richiamare il cliente in filiale



Peso:35%

per la consulenza. Seguendo questa direttrice Bcc Iccea auspica di aumentare non solo la raccolta diretta da clientela (147,0 miliardi di euro, +0,9%), ma anche quella indiretta (97 miliardi, +7%), «perché siamo convinti che i clienti ci porteranno i soldi che hanno altrove. Il collocamento del Btp Valore lo ha dimostrato: il 6% è passato sui

conti corrente di Bcc Iccea, che oltretutto ha 60 miliardi di liquidità investiti intitolati di Stato italiani». Il piano prevede inoltre 1.800 uscite a fronte di 2.500 nuove assunzioni prevalentemente con competenze Stem. «E non escludiamo di crescere per via esterna con filiali o l'acquisto di socie-

tà di risparmio purché siano compatibili con il credito cooperativo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

- Il nuovo piano industriale di Bcc Iccea prevede circa 52 miliardi di nuove erogazioni al 2028
- La raccolta diretta da clientela salirà a 147,0 miliardi di euro
- I ricavi da margine di interesse raggiungeranno i 4,4 miliardi di euro (+3,1%) e quelli da commissioni gli 1,7 miliardi di euro (+5,2%)



**Cooperazione**  
Mauro Pastore, direttore generale di Bcc Iccea, gruppo costituito da 111 Banche di Credito Cooperativo con oltre 2.400 sportelli



Peso:35%

**Il 30 aprile**

## Sciopero a Piazza Affari

**I** sindacati Fubi, First Cisl e Fisac Cgil indicano uno sciopero di mezza giornata per il 30 aprile in Piazza Affari. Lamentano «l'assenza di una chiara prospettiva industriale per le attività italiane» del gruppo Borsa Italiana-Euronext (in foto il ceo Stéphane Boujnah).



Peso:3%

❖ **Piazza Affari**

**La corsa di Avio e Leonardo  
Cedono Eni, Tenaris e Saipem**

di **Marco Sabella**

**L**a Borsa di Milano guida i rialzi in Europa dopo che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha indicato che il conflitto con l'Iran potrebbe concludersi rapidamente. Il Ftse Mib sale così del 3,17% a quota 45.714 punti. Sul listino volano **Leonardo**, in crescita del 7,93%, e **Avio** del 9,97% la migliore tra le blue chip. In luce anche **Buzzi** (6,31%) e

**Prysmian** (5,94%). Nelle tlc **Tim** sale del 3,7% e **Stellantis** del 4,34%. A marzo la casa automobilistica ha infatti incrementato le vendite del 10,3% rispetto allo stesso mese del 2025 e la sua quota di mercato è salita al 31,1% dal 30,3%. In evidenza anche i titoli finanziari, con **Unicredit** in crescita del 5,64%, **Intesa** del 4,4% e **Generali** del 2,72%. In controtendenza gli energetici: **Eni** arretra del 4,73%, **Tenaris** del 2,2% e **Saipem** dello 0,64%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Forti rialzi dopo le nuove dichiarazioni di Trump sulla fine della guerra. Milano +3,17%

# In borsa c'è tanta voglia di pace

## Balzo dell'euro sopra 1,16. Petrolio in calo del 2,68%

DI MASSIMO GALLI

**P**er i mercati finanziari la pace in Medio Oriente è sempre più vicina. Le borse hanno festeggiato con forti rialzi le nuove dichiarazioni del presidente americano Donald Trump, secondo cui la fine delle ostilità avverrà nel giro di due-tre settimane. A Milano, miglior listino d'Europa, il Ftse Mib ha guadagnato il 3,17% a 45.714 punti. Su di giri anche Francoforte (+3%) e Parigi (+2,10%).

A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,97% e dell'1,71%. CoinShares, principale gestore europeo di asset alternativi specializzato in criptovalute e risorse digitali, ha debuttato sul listino tech Usa con un tonfo del 21%. La quotazione è avvenuta a seguito della business combination tra CoinShares International, la spac Vine Hill Capital Investment e la nuova holding CoinShares. Le azioni della società hanno aperto a 8,72 dollari rispetto al prezzo di chiusura di 11 dollari al Nasdaq di Stoccolma prima della fusione, con una valutazione pre-money di 1,2 miliardi di dollari (1,03 mld euro). A

seguito della fusione CoinShares International è confluita direttamente in CoinShares, che diventa la società capogruppo quotata a New York.

Dal canto suo, Nike ha superato le stime di Wall Street su utili e ricavi nel terzo trimestre, ma ha deluso sulle prospettive: il titolo lasciava sul terreno il 14%.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso ancora di 4 punti a 86,300.

A piazza Affari Avio (+9,97%) si è piazzata in vetta al listino principale, seguita da Leonardo (+7,93%) e Buzzi (+6,31% a 45,80 euro). Su quest'ultima Equita sim ha confermato la raccomandazione buy, con il prezzo obiettivo in calo del 5% a 55 euro: un livello comunque superiore al valore di mercato. Acquisti anche per Ferrari (+3,05%): Jefferies ha alzato il rating a buy. Le vendite hanno colpito Eni (-4,73%), Tenaris (-2,20%), Amplifon (-0,87%) e Saipem (-0,64%).

Positivo il settore bancario con Unicredit (+5,64%), Intesa Sanpaolo (+4,40%), Bp Sondrio (+4%), Bper (+3,82%), Mps (+2,41%) e Mediobanca (+2,35%).

Su Egm ha strappato al rialzo Star7 (+41,25%) dopo

che gli azionisti di riferimento Dante srl e Star avevano siglato un contratto con Argos Fund che prevede l'acquisizione, da parte di un veicolo societario che fa capo ad Argos, delle azioni detenute dagli azionisti pari al 75%. È quindi previsto il lancio di un'opa finalizzata al delisting di Star 7 al prezzo di 11,90 euro per azione. Lorenzo Mondo è stato confermato amministratore delegato.

Nei cambi, balzo dell'euro che si è portato poco sopra 1,16 dollari. Le quotazioni petrolifere si sono raffreddate dopo gli annunci di Donald Trump sulla fine del conflitto contro l'Iran: il Brent cedeva il 2,68% a 101,27 dollari e il Wti il 2,36% a 98,88 dollari.



Piazza Affari si è piazzata in vetta fra i listini europei



Peso: 37%

## La casa italo-francese batte il mercato

Stellantis ha immatricolato in marzo 57.662 autoveicoli in Italia, con un incremento del 10,3% su base annua. La quota di mercato è cresciuta dal 30,30% al 31,10%. Il costruttore ha battuto il mercato, che ha visto 185.367 registrazioni con una crescita del 7,6%. Fra le auto più vendute, le prime tre posizioni sono occupate da Stellantis: in vetta Fiat Pandina seguita da Jeep Avenger e da Leapmotor T03.

Il Centro studi Promotor ha spiegato che la spinta degli incentivi all'acquisto di auto elet-

triche sta ancora sostenendo il mercato italiano, ma questa spinta si sta affievolendo e nei prossimi mesi è atteso un rallentamento delle immatricolazioni.

Secondo Roberto Pietrantonio, presidente di Unrae, l'associazione delle case estere, occorre «intervenire con urgenza sul tema degli incentivi: la rete dei concessionari li ha anticipati di tasca propria, esponendosi per milioni di euro e sostenendo rilevanti oneri finanziari. Il ritardo nei rimborsi sta mettendo sotto pressione centinaia di imprese».



Peso:7%

# I mercati credono alla fine della guerra Petrolio e gas in calo

► Piazza Affari sale del 3,1%, spread in discesa. Il greggio torna a quota 100 dollari, metano sotto i 50 euro al megawattora. Più flessibilità sugli Ets, arriva il piano Ue

## LA GIORNATA

**ROMA** Una tregua in Medio Oriente in cambio della riapertura dello Stretto di Hormuz. I mercati scommettono sulla fine della guerra in Iran, fidandosi del possibile negoziato con gli Stati Uniti, nonostante smentite e minacce incrociate. Ieri i listini europei hanno chiuso in forte rialzo, più prudente Wall Street, con il prezzo del gas e del petrolio in discesa. Questo benché l'Agenzia internazionale dell'energia stia valutando se sia necessario un nuovo rilascio d'emergenza di petrolio in aprile per evitare l'aggravarsi della crisi energetica. E nel frattempo la Commissione europea ha presentato il primo intervento per rivedere le regole sugli Ets, cioè le tasse alle aziende sulle emissioni inquinanti, in attesa della revisione complessiva attesa per luglio. L'attuale "cassaforse" del sistema di scambio Ue sulle emissioni verrà rafforzata, con Bruxelles che metterà in cascina più permessi, in eccesso rispetto all'attuale tetto di 400 milioni di quote. In caso di nuovi shock sui mercati energetici la Commissione metterà così sul mercato le quote extra. Una mossa che punta ad abbassare i prezzi della CO2, compensando gli aumenti di gas e luce per le imprese.

## I RISULTATI

Pur abituati alle dichiarazioni del presidente americano Donald Trump, talvolta contrastanti, gli investitori hanno scelto la linea dell'ottimismo senza curarsi delle

minacce di ritirare gli Stati Uniti dalla Nato. Ad avviare la giornata positiva per i mercati, ieri, sono state le Borse asiatiche dove Tokyo ha fatto un balzo del 5,3% e Seul dell'8,4%. In Europa Milano e Madrid (+3,1%) si sono scaldate di più, ma hanno concluso in decisa crescita anche Francoforte (+2,7%), Parigi (+2,1%) e Londra (+1,8%). In lieve rialzo Wall Street, con l'S&P 500 che ha guadagnato lo 0,7% e il Dow Jones lo 0,4%. Il Brent, il principale indice di riferimento al livello mondiale per il greggio, è calato tornando a quota 101 dollari al barile (-2,8%).

Giù anche l'altro indice del petrolio, il texano Wti, che è sceso a 99 dollari al barile (-1,7%). Netto calo anche per il gas al Ttf di Amsterdam, che ha chiuso a 47,3 euro al megawattora (-6,8%). In questo contesto positivo hanno trovato beneficio anche gli spread, con quello tra Btp e Bund tedeschi che è calato del 3,2% a quota 86 punti base. Hanno invece oscillato i Treasury Bond e i loro rendimenti: i dati macroeconomici degli Usa sui posti di lavoro creati dal settore privato e sulle vendite retail migliori delle attese hanno rafforzato le scommesse su un aumento dei tassi da parte della Fed a fine anno. E, contrariamente a quanto accaduto nelle ultime settimane, viste le prospettive di pace e l'indebolimento del dollaro sull'euro (il cambio è salito a quota 1,15), è tornato a crescere il prezzo dell'oro, ieri a 4766 dollari all'oncia (+2%). Quanto agli Ets, non è la rivoluzione copernicana invocata dall'industria, ma è il primo segnale politico che viene dato dalla Commissione europea. Un

correttivo inserito nel più ampio piano anti-crisi sul caro energia che indica la direzione ormai consolidata a Palazzo Berlaymont: più flessibilità nei pilastri del Green deal, nonostante il progressivo aggravamento della già drammatica crisi climatica mondiale.

La proposta Ue, che era già stata anticipata da Ursula von der Leyen dopo il confronto di marzo con i leader europei, interviene sulla riserva di mercato per frenare la volatilità dei prezzi. La "cassaforse" del sistema di scambio delle emissioni di CO2 viene rafforzata per reagire più rapidamente ai picchi di prezzo, ampliando il margine di intervento quando il mercato si surriscalda.

## LA RIFORMA

Davanti a permessi di emissione che oggi sono intorno ai 75 euro a tonnellata e bollette ancora elevate, l'industria si trova schiacciata tra il costo dell'energia e quello della CO2. Nella sua risposta, Bruxelles renderà più flessibile la riserva di stabilità, trasformandola di fatto in un ammortizzatore dei prezzi: le quote in eccesso oltre i 400 milioni non verranno più cancellate, restando in pancia alla riserva come cuscinetto anti-shock, pronte a essere rimesse sul mercato quando servono per raffredda-



Peso:56%

re i prezzi.

La linea della Commissione resterà comunque quella dell'equilibrio: evitare qualsiasi retromarcia sulle ambizioni green - che i Paesi nordici e quelli più avanti nelle rinnovabili non accetterebbero - senza ignorare le pressioni economiche. Il commissario Ue al Clima, l'olandese Wopke Hoekstra, ha difeso un sistema che, secondo l'Ue, dal 1990 ha contribuito a un calo delle emissioni del 39%, facendo invece correre l'economia del 71%.

Il meccanismo Ets, è però tornata a riconoscere Bruxelles, va aggiorn-

nato in un contesto economico difficile come l'attuale. La proposta passerà ora al vaglio del Parlamento europeo e dei governi nazionali, aprendo un negoziato che non sarà semplice. Poi si procederà per tappe: la prima - forse subito dopo Pasqua - sarà la revisione dei parametri 2026-2030 per l'assegnazione delle quote gratuite di emissione alle industrie energivore. Uno snodo chiave verso la riforma dell'estate.

Le indicazioni che filtrano da Bruxelles vanno nella direzione chiesta dall'Italia: proroga dei permessi gratuiti anche oltre il 2034

subordinata agli investimenti verdi, possibile estensione del sistema oltre il 2039, e un allentamento del meccanismo che ogni anno riduce il tetto alle emissioni industriali. Sul tavolo c'è anche un cambio di paradigma: non solo far pagare chi emette, ma iniziare a premiare - tramite il mercato - chi rimuove la CO2 dall'atmosfera.

**Giacomo Andreoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BENE ANCHE GLI ALTRI LISTINI EUROPEI STABILE WALL STREET NON SI FERMANO LE TENSIONI SUI T-BOND USA**

**BRUXELLES ALLENTA LA TASSA SULLA CO2 PER RIDURRE I COSTI A CARICO DELLE IMPRESE IN CASO DI NUOVI SHOCK ENERGETICI**

## L'andamento dei mercati

**Petrolio - Brent**  
in dollari al barile



**Gas - Ttf di Amsterdam**  
in euro al megawattora



	Milano	▲
	<b>45.714,95</b>	<b>+3,17%</b>
	Francoforte	▲
	<b>23.298,89</b>	<b>+2,73%</b>
	Madrid	▲
	<b>17.580,40</b>	<b>+3,11%</b>
	Londra	▲
	<b>10.364,79</b>	<b>+1,85%</b>
	Parigi	▲
	<b>7.981,27</b>	<b>+2,10%</b>
	Dow Jones	▲
	<b>46.565,86</b>	<b>+0,48%</b>
	S&P 500	▲
	<b>6.575,37</b>	<b>+0,72%</b>

Withou



Peso:56%


**L'analisi**

# Patto di stabilità e tetto del deficit al 3% L'Ue replica l'errore del "si salvi chi può"

**Andrea Pira**

**C**irca un mese. Tanto è trascorso nel 2020 tra le prime ordinanze in Italia per contenere la pandemia da Coronavirus e la decisione presa da Bruxelles di sospendere le regole del Patto di Stabilità. L'invocazione della clausola generale di salvaguardia permise ai Paesi della Ue di mettere mano alle casse pubbliche e spendere per sostenere con aiuti a ripetizione le economie affossate dalle chiusure forzate delle attività produttive. Trascorsi sei anni i leader dei 27 si trovano davanti a un bivio simile. A mettere a repentaglio la crescita dei singoli Stati e la crescita europea in generale sono le conseguenze del conflitto nel Golfo Persico scatenato dall'attacco contro l'Iran nella notte tra il 27 e il 28 febbraio scorsi e dalla conseguente tensione nello stretto di Hormuz, snodo dei flussi di petrolio e gas.

Le capitali europee si sono quindi trovate di punto in bianco a dover fare i conti per reperire i fondi necessari a fermare il costo della vita, a partire dai rincari dei carburanti.

Tutti teoricamente sulla stessa barca, parte dell'Unione europea, i diversi governi stanno però rispondendo in modo diverso alle tensioni sui prezzi, secondo la logica del si salvi chi può. L'Italia ha varato uno sconto di 25 centesimi sui prezzi di benzina e diesel al distributore che si avvia a essere rinnovato e che costa 500 milioni ogni venti giorni, mentre le incombenze degli impegni di bilancio comunitari obbligano i tecnici del ministero dell'Economia a sforzi per recuperare coperture senza sbandare dal percorso di risanamento dei conti. La Germania, che per raf-

forzare la propria difesa e ridare competitività alla propria manifattura aveva già allentato il freno al debito, ha di fatto deciso uno stop all'aumento dei prezzi al distributore, che non potranno salire più di una volta al giorno. Austria e Ungheria si sono mosse in questo senso. La Spagna ha stanziato 5 miliardi per, tra le altre misure, abbassare l'Iva su carburanti ed energia al 10%.

## LE IPOTESI

«In una situazione di emergenza, si devono dare risposte di emergenza. Se la guerra si chiude in 15-20 giorni possiamo, come si dice, tenere botta. Ma se perdura, come è successo con il Covid, dobbiamo cercare di impedire che le imprese mettano i lavoratori in cig e che si blocchi il sistema produttivo», ha ricordato ieri il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti, per poi aggiungere: «Sforare il 3% potrebbe essere una decisione che il Consiglio europeo adotta in relazione al perdurare del conflitto».

Finora Bruxelles ha dato l'impressione di non voler abbandonare i vincoli di bilancio, ma di voler rivedere gli aiuti di Stato. Tra gli interventi delineati ci sono ad esempio i margini sulla riduzione delle aliquote fiscali sull'energia e «un uso più agevole per industrie e Stati di strumenti finanziari già disponibili». Affidarsi soltanto alle capacità fiscali dei singoli Stati rischia tuttavia di creare asimmetrie. La Germania ha già fatto affidamento sulla clausola per la difesa e potrà concentrarsi con maggiore forza su altre spese, avendo maggiore flessibilità sui costi della sicurezza, pur con un deficit proiettato a 3,7%.

L'indebitamento italiano ha chiuso lo scorso anno al 3,1%, un decimale sopra la soglia che permetterebbe di chiedere già questa primavera, con un anno d'anticipo, l'uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Un passaggio che permetterebbe a sua volta di accedere alla flessibilità per la difesa, liberando risorse utili a famiglie e imprese. E benché al traietoria sia in discesa, gli spazi sono inferiori, in ossequio all'imperativo di riportare le finanze in ordine.

La sospensione del Patto sarebbe un intervento più lineare. Le cause di forza maggiore ci sono tutte. Da trovare è la volontà politica di portare avanti tale decisione.

Darebbe margini da utilizzare con le giuste dosi (le conseguenze del Superbonus, congelato male, continuano a togliere il sonno al ministero dell'Economia e delle Finanze). Non si tratta di dover fare interventi monstre da dieci miliardi al mese, ma di poter navigare senza rischi in un'incertezza che continua a permanere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PUNTARE SOLTANTO  
SUGLI AIUTI DI STATO  
CREA ASIMMETRIE  
TRA PAESI, TRA CHI  
HA SPAZI DI  
BILANCIO E CHI NO**



Peso: 23%

# Golden power su Pirelli, Tronchetti a Palazzo Chigi

## L'INCONTRO

**ROMA** Il vicepresidente esecutivo di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, è stato ricevuto ieri a Palazzo Chigi. Bocche cucite, ma sullo sfondo c'è l'attesa della società degli pneumatici per le decisioni dell'esecutivo su eventuali prescrizioni nell'ambito della procedura Golden Power legata alla governance del gruppo, alle *cyber tyre*, le

gomme intelligenti di alta gamma, e alle possibili ripercussioni sull'accesso al mercato statunitense per via delle nuove norme sui veicoli connessi e i fornitori considerati critici da Washington. Il ricorso ai poteri speciali a tutela degli asset strategici è legato alla governance del gruppo e alla presenza nel capitale del socio Sinochem, con il 34%. La procedura parte dalla manifestazione di disdetta del patto con il socio cinese fatta da Camfim lo scorso 30 gennaio. La decisione di Palazzo Chigi dovrà arrivare en-

tro il 15 aprile prossimo, quando scadranno i 75 giorni dalla notifica sul mancato rinnovo del patto. L'indomani è prevista la riunione del consiglio d'amministrazione della Bicocca per approvare i conti 2025 e convocare l'assemblea. Incontro rinviato «per tenere in considerazione le tempistiche del procedimento Golden Power».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

# OpenAI, nuovo round di raccolta con SoftBank, Nvidia e Amazon La valutazione sale a 852 miliardi

## L'OPERAZIONE

**NEW YORK** Dopo le attese di un record per quella che potrebbe essere la quotazione più grande della storia, quella di SpaceX, OpenAI è invece già riuscita a portare a casa un primato, in un anno in cui Wall Street vedrà le Ipo delle due società e di Anthropic. Ieri il gruppo di Sam Altman ha chiuso il più grande round di finanziamento della storia della Silicon Valley, raccogliendo 122 miliardi di dollari e raggiungendo una valutazione di 852 miliardi, mentre mancano pochi mesi da una quotazione in Borsa attesa entro la fine del 2026.

## I CANALI

Il round era stato annunciato a febbraio con 110 miliardi di dollari impegnati, ma ha superato le aspettative. Infatti nelle settimane successive sono arrivati altri 12 miliardi, anche attraverso i canali bancari: per la prima volta OpenAI ha aperto il round ai singoli investitori, raccogliendo 3 miliardi. Ci sono poi i grandi gruppi che sin dalla fine del 2022, quando OpenAI ha messo sul mercato ChatGPT, hanno iniziato a seguire il gruppo: Microsoft, che ha già versato oltre 13 miliardi a partire dal 2019 ed è stata la prima tra le big tech a sostenere

la società, ha partecipato senza che venisse reso noto l'ammontare preciso del finanziamento. Mentre più di recente Amazon ha investito fino a 50 miliardi, Nvidia 30 miliardi e SoftBank altri 30 miliardi. Come parte del round, OpenAI ha anche annunciato che sarà inclusa in alcuni fondi ETF gestiti da ARK Invest, la società di gestione guidata da Cathie Wood.

OpenAI però continua ad avere un problema: genera 2 miliardi di dollari di ricavi al mese, per un totale di 13,1 miliardi nel 2025, ma continua a bruciare cassa e non è ancora in utile: nel 2025 ha speso circa 9 miliardi di dollari a fronte di 13 miliardi di ricavi, un

tasso di consumo di cassa pari a circa il 70% dei ricavi. Le proiezioni interne della società indicano una perdita di cassa di circa 17 miliardi nel 2026, con un ritorno al flusso di cassa positivo previsto non prima del 2030.

Nel frattempo sta ridefinendo la propria strategia: ha abbandonato Sora, l'app per la generazione di video che costava fino a 15 milioni di dollari al giorno, e ha cancellato un accordo da un miliardo con Disney che avrebbe dovuto essere uno dei suoi accordi commerciali più importanti. L'obiettivo ora è concentrarsi sugli strumenti di produttività per le aziende, in particolare gli assistenti per la scrittura di codice. Entro fine anno, OpenAI prevede che circa la metà dei suoi ricavi

provenga da aziende.

## LA VALUTAZIONE

Ma non è l'unica protagonista. Anthropic, la società fondata nel 2021 da un gruppo di ex ricercatori di OpenAI tra cui il ceo italoamericano, Dario Amodei, sta valutando una propria quotazione entro ottobre 2026, con l'obiettivo di raccogliere più di 60 miliardi di dollari. A febbraio ha già chiuso un round da 30 miliardi con una valutazione di 380 miliardi. I suoi ricavi annualizzati hanno raggiunto i 14 miliardi di dollari all'inizio del 2026, con l'80% proveniente da clienti aziendali. E per ora sappiamo che Goldman Sachs, JPMorgan e Morgan Stanley sarebbero in trattativa per guidare l'operazione.

**Angelo Paura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SOCIETÀ DI IA GENERA 2 MILIARDI DI DOLLARI DI RICAVI AL MESE MA BRUCIA CASSA E NON È ANCORA IN UTILE**



Sam Altman, ceo di OpenAI



Peso:20%

## Bene Prysmian e Leonardo Vendite su Eni e Tenaris

Chiusura in forte rialzo per le Borse europee che, dopo aver lasciato alle spalle il peggior mese da giugno 2022, guardano con ancora maggior fiducia alla fine del conflitto in Medio Oriente. In questo contesto, Milano archivia la seduta nuovamente in maglia rosa con un netto +3,17% a 45.714 punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari svettano Avio (+9,97%), Leonardo (+7,93%), Prysmian (+5,94%, nella foto l'ad Massimo Battaini) e Unicredit (+5,64%). Bene anche Enel (+3,38%). In fondo al Ftse Mib scivolano, inve-

ce, i petroliferi: Eni (-4,73%), Tenaris (-2,2%) e Saipem (-0,64%). Continua la discesa dello spread Btp-Bund, che si porta su quota 84,4 punti base dai 90 punti della chiusura di martedì. In calo anche il rendimento del decennale italiano, che scende al 3,82% dal precedente 3,9%.



Peso: 5%

# Borsa, lo scontro per il rinnovo del board si allarga a Parzani e Novelli

di Elena Dal Maso

Il rinnovo del board di Borsa Italiana si fa sempre più complicato. Fino a ieri le tensioni si erano espresse sulla scelta del nuovo amministratore delegato, ora le turbolenze pare si siano estese a Claudia Parzani, presidente di Borsa Spa e a Piero Novelli, il banchiere scelto da Cdp per presiedere il Consiglio di Sorveglianza di Euronext. La nomina del nuovo consiglio di amministrazione di Borsa Italiana avrà luogo il 28 aprile durante l'assemblea a Palazzo Mezzanotte. Da un lato c'è il socio Cdp (con l'8% circa di Euronext, la holding dei listini europea che ha in portafoglio Borsa Spa) che vuole esprimere la sua scelta. Dall'altro il ceo di Euronext, Stéphane Boujnah, che ha già detto di apprezzare molto il lavoro dell'ad uscente, Fabrizio Testa, che vuole confermare. Nel mezzo della contesa, una causa (per procedura d'urgenza) che la Cassa ha fatto su questo punto ad Amsterdam, sede legale del gruppo: prima udienza il 27 marzo scorso, rinvio al 17 aprile, dieci giorni prima dell'assemblea.

Cdp, che ha sempre apprezzato il lavoro di Testa, intende però valutare anche altre opzioni ai vertici di Borsa, fra cui quella di Alessandro Decio, che ha appena lasciato la guida di Banco Desio. Decio, ex amministratore delegato di Sace, era stato nella rosa dei papabili alla guida di Borsa Italiana anche nel 2021 quando Euronext finalizzò l'acquisizione dal London Stock Exchange. Secondo fonti finanziarie di MF-Milano Finanza, fu lo stesso Decio a declinare

la proposta di Cdp a suo tempo.

Ma è tutta l'impalcatura di vertice di Euronext a percepire gli scossoni derivanti dal braccio di ferro tra italiani e francesi in merito alle figure apicali di Borsa spa che a questo punto, stante anche la causa in corso tra Cdp e la stessa super borsa europea, potrebbero ritornare in discussione. Ad esempio la presidenza di Claudia Parzani, avvocato d'affari, partner dello studio legale Linklaters, finora pareva non fosse in discussione, ma spunta invece la possibilità che venga chiamato un head hunter per cercare possibili alternative alla manager, sul cui operato e preparazione nessuno ha mai eccepito.

Anche su Piero Novelli, docente universitario e investment baner in Ubs e Merrill Lynch, fino a marzo come per Parzani non erano emersi dubbi. È stato scelto da Cdp nel 2021, poi confermato nel 2025 e la sua posizione scade nel 2029. Ma anche in questo caso le tensioni tra Euronext e Cassa potrebbero allontanare Novelli dall'investitore che lo ha scelto, a causa anche di qualche incomprensione con lo storico braccio destro del ceo Boujnah, ovvero l'italiano Giorgio Modica, chief financial officer di Euronext. L'uomo che ha permesso a Boujnah di digerire finanziariamente tutte le

acquisizioni fatte negli anni, a partire dai 4,4 miliardi di Borsa Italiana fino al listino di Atene, a fine 2025, tenendo sempre contenuta la leva e quindi anche gli interessi sul debito. Fin qui i rumors che potrebbero rivelarsi solo tali. Una cosa certa è però la causa.

Il 17 aprile il Tribunale di Amsterdam sarà chiamato a dirimere la questione sul

ceo di Borsa in base a complicati patti parasociali fra Cdp e Euronext. A questo punto l'assessment voluto dalla Cassa potrebbe comportare come conseguenza la nomina di un head hunter che valuti i cv proposti, con un conseguente slittamento dei tempi sulla nomina del ceo italiano oltre la data del 28 aprile e un rimescolamento di tutte le carte. (riproduzione riservata)



Stéphane Boujnah



Peso:27%

**LISTINI AL SEGUITO DELLE PAROLE DEL PRESIDENTE SULLA FINE DEL CONFLITTO**

# Le borse credono a Trump

Balzo del 3,2% di Piazza Affari, rally di Avio (+10%) e Leonardo (+8%). In frenata Eni (-4,7%) per il petrolio sceso a 100 dollari al barile. Lo spread cala a 85 punti base  
**MA MOODY'S LANCIA L'ALLARME: CON LA GUERRA RISCHI PER IL RATING DELL'ITALIA**

Bichicchi e Valente alle pagine 3 e 4

IL LISTINI CREDONO ALLE PAROLE DEL TYCOON SULLA PROSSIMA FINE DELLA GUERRA CON L'IRAN

## Trump galvanizza le borse

Il Ftse Mib chiude con un balzo del 3,2%. Rally di Avio (+10%) e Leonardo (+7,9%). Il petrolio scende a 100 dollari frenando Eni (-4,7%) e Tenaris (-2,2%). Lo spread Btp-Bund cala a 85 punti

DI SARA BICHICCHI

**L**e borse vogliono la fine della guerra. Lo hanno dimostrato a più riprese, reagendo con forti ribassi all'acuirsi delle tensioni e recuperando terreno quando si sono aperti degli spiragli per il cessate il fuoco tra Stati Uniti e Israele da una parte e Iran dall'altra. Così ieri il Ftse Mib ha superato di slancio i 45 mila punti (partendo dai 44.309,71 punti di martedì) e ha chiuso a 45.714,95 punti, con un balzo del 3,2%. Diversi i rally a Piazza Affari: la migliore è stata Avio che ha guadagnato il 10%, seguita da Leonardo (+7,9%) e Buzzi (+6,3%). Bene anche Prysmian (+5,9%).

Allo stesso modo le borse di Londra, Parigi e Francoforte hanno guadagnato rispettivamente l'1,8%, il 2,1% e il 2,6%. L'euforia ha iniziato a diffondersi sui mercati già all'inizio della giornata quando, nella mattina italiana, i listini asiatici hanno terminato le contrattazioni in forte rialzo: in Giappone il Nikkei è salito del 5,2%, a Hong Kong l'Hang Seng del 2% e in Corea del Sud il Kospi ha messo a segno un rally dell'8,4%.

A dare il via agli acquisti sono state le parole del presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Il tycoon ha detto che metterà fine alla guerra contro l'Iran entro «due o tre settimane», aggiungendo che gli Usa potrebbero disimpegnarsi dal conflitto «indipendentemente dal fatto che ci sia un accordo o meno» con l'Iran. In attesa del discorso alla nazione di Trump, alle 21 locali di ieri (le 3 di notte in Italia), anche Wall Street procedeva positiva: intorno alle 18 italiane il Dow Jones saliva dello 0,9%, l'S&P 500 dell'1,1% e il Nasdaq dell'1,6%.

La prospettiva di una rapida conclusione delle ostilità nel Golfo, e il conseguente ritorno alla normalità nello Stretto di Hormuz, snodo cruciale per il 20% del petrolio a livello globale, ha raffreddato i prezzi del greggio. Ieri il contratto future sul Brent è sceso fino a 98 dollari al barile per poi assestarsi intorno ai 100 dollari, ai livelli di una settimana fa, dopo aver superato i 118 dollari nella seduta di martedì e aver chiuso il mese di mar-

zo con un incremento del 60% (+5% nella sola giornata di martedì), il più alto di sempre.

Negli stessi 30 giorni il Wti ha registrato un rialzo di circa il 50%. La discesa delle quotazioni ha penalizzato i titoli del settore: a Milano Eni ha ceduto il 4,7% e Tenaris il 2,2%. Più contenuta la flessione di Saipem, in ribasso dello 0,6% al termine delle contrattazioni.

I mercati «sono entrati nel 2026 aspettandosi tensioni geopolitiche elevate. I prezzi del petrolio hanno iniziato a salire bruscamente alla fine di gennaio e, dopo lo scoppio del conflitto sia il petrolio sia il gas naturale hanno registrato forti aumenti. Il Brent è salito di oltre il 65% e il gas naturale dell'80% rispetto alla fine dello scorso anno», osserva Gregory Steiner e Bénédicte Kukla di Indosuez Wealth Management. «Sebbene la situazione resti incerta, l'amministrazione Trump ha scarso interesse ad alimentare ulteriormente la situazione, dato il potenziale impatto sui prezzi del petrolio, sull'inflazione e sui già bassi indici di gradimento in vista delle elezioni



Peso: 1-14%, 3-47%

di metà man-dato. Dopo un periodo di elevata volatilità, si prevede che il Brent si stabilizzi intorno ai 70 dollari entro giugno e a 65 dollari entro il 2027».

In parallelo si allenta la pressione sui rendimenti dei titoli di Stato. Il decennale italiano scende al 3,84%, mentre lo spread con l'omologo Bund si riduce a 85 punti ba-

se. Stesso trend per l'Oat francese che cala al 3,68% e per il T-bond che si riporta sotto il 4,3%. L'euro torna a rafforzarsi sul dollaro con il cambio a quota 1,161.(riproduzione riservata)

**L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI**

Indice	Chiusura 01-apr-26	Perf.% da 31-mar-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	46.763,0	<b>0,91</b>	41,14	<b>-2,71</b>
Nasdaq Comp - New York*	21.957,8	<b>1,70</b>	68,42	<b>-5,53</b>
FTSE MIB	45.715,0	<b>3,17</b>	76,13	<b>1,71</b>
Ftse 100 - Londra	10.364,8	<b>1,85</b>	38,23	<b>4,36</b>
Dax - Francoforte Xetra	23.298,9	<b>2,73</b>	59,24	<b>-4,87</b>
Cac 40 - Parigi	7.981,3	<b>2,10</b>	17,71	<b>-2,06</b>
Swiss Mkt - Zurigo	12.991,3	<b>1,68</b>	8,79	<b>-2,08</b>
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.526,1	<b>1,71</b>	-2,10	<b>-2,24</b>
Nikkei - Tokyo	53.739,7	<b>5,24</b>	103,18	<b>6,75</b>

\*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:1-14%,3-47%

**Gli analisti selezionano sei mid e small cap e quattro blue chip con utili di qualità e flussi di cassa prevedibili**

# Equita vede 10 azioni da comprare a Piazza Affari

DI ELENA DAL MASO

**M**entre ieri i mercati sono risaliti nella speranza che il presidente Usa Donald Trump metta fine alla guerra in Iran entro poche settimane, resta alle spalle un mese di marzo caratterizzato da un'intensa volatilità e da una corsa dei prezzi dell'energia. Sia il petrolio Wti che il Brent viaggiano attorno a 100 dollari il barile e in un mese hanno guadagnato fra il 32% e il 38%. Alla luce di queste premesse, gli analisti di Equita hanno fatto il punto della situazione sul portafoglio di Piazza Affari. Luigi De Bellis sottolinea come marzo sia stato caratterizzato da un forte aumento della volatilità sui mercati per l'escalation del conflitto in Medio Oriente e le conseguenti tensioni sul fronte energetico. La chiusura prolungata dello Stretto di Hormuz ha rappresentato un elemento di discontinuità rispetto ai precedenti shock geopolitici, introducendo il rischio non solo di un aumento dei prezzi dell'energia, ma anche di vincoli fisici all'offerta. I mer-

cati hanno registrato correzioni significative (Global Equities -7,7% in dollari, -5,4% in euro), ma non disordinate, avverte De Bellis. La correzione di marzo «appare coerente con gli episodi storici di conflitti regionali, che tipicamente generano cali nell'ordine del 5-10%».

Ai livelli attuali una parte significativa della correzione sembra già scontata, nota l'analista, soprattutto nello scenario base che prevede un contenimento degli effetti macro più estremi. Lo shock energetico ha determinato anche una revisione al rialzo delle attese sui tassi: negli Usa, il mercato non prezza più tagli nel 2026, ma tassi stabili, mentre in Europa, sono attesi fino a 75 punti di rialzi con il primo possibile già ad aprile. I fondamentali macro non indicano al momento uno scenario recessivo centrale, le politiche fiscali - in particolare in Europa - sono più espansive rispetto al passato e le valutazioni azionarie appaiono più attraenti in Europa rispetto agli Usa. In questo contesto, De Bellis ritiene opportuno privilegiare qualità degli utili, visibilità dei flussi di cassa, capacità di difesa dei margini in presenza di costi più elevati e minore leva finanziaria, affiancando un cuscinetto di liquidità tattico per cogliere opportunità se la volatilità dovesse tradursi in fasi di debolezza più marcate. All'interno del mercato italiano, la vo-

latilità di marzo ha colpito in modo più pronunciato il segmento mid-small cap (Ftse Italia Mid-Cap -11%), riportando le valutazioni su livelli contenuti (p/e atteso al 2027 di 12 volte). Tra i titoli più interessanti, De Bellis segnala Cembre, Ariston, Multiply, Intercos, SeSa e Reply. Equita effettua poi alcuni aggiustamenti al portafoglio principale. Avio (buy, target price 42 euro) entra con un peso di 160 punti base dopo essere passata nell'indice Ftse Mib. Enel (buy, target 11,0 euro) aumenta il peso di 50 punti base. Equita ritiene Enel ben posizionata nell'attuale contesto considerato il portafoglio gas non esposto Qatar e le attività regolate. Poste (buy, target 26,50 euro) aumentato il peso di 50 punti per la debolezza del titolo e in considerazione della possibile creazione di valore legata all'opas su Tim. Eni (buy, target 25,50 euro), ridotto il peso di 50 punti base, Equita prende parziale profitto dopo l'ottima performance. (riproduzione riservata)



Peso:25%

## Bankitalia: Ambromobiliare può rilevare Mit e 4Aim

di Elena Dal Maso

**B**anca d'Italia ha dato il via libera ad Ambromobiliare per rilevare il controllo di Mit Sim, intermediario specializzato nei servizi di investimento come Specialist, Euronext Growth Advisor e Global Coordinator su Egm e di 4Aim Sicaf, veicolo quotato che investe nelle pmi di Piazza Affari. A ottobre 2025 Ambromobiliare, società di consulenza finanziaria per le pmi che si vogliono quotare, scambiata su Egm, ha sottoscritto gli accordi vincolanti per l'integrazione con Mit Sim e 4Aim Sicaf.

L'operazione prevede il conferimento in Ambromobiliare delle partecipazioni di maggioranza nelle due società - pari al 56,78% di Mit e al 56,17% di 4Aaim - con successiva promozione di offerte pubbliche totalitarie di scambio (ops) sulle azioni residue. L'integrazione porterà alla nascita del Gruppo Ambromobiliare, un polo specializzato nella consulenza e nei servizi finanziari alle pmi, con attività che spaziano dall'advisory strategico all'investimento diretto fino all'intermediazione e al

market making. Il perfezionamento dell'operazione, qualificata come reverse take over, è atteso nel primo semestre. A seguito dell'integrazione è prevista una revisione della governance con il passaggio al sistema monistico e la sottoscrizione di un patto parasociale. Alberto Gustavo Franceschini Weiss sarà presidente di Ambromobiliare, Corinna zur Nedden ad mentre Giovanni Natali guiderà 4Aim come ceo e Corinna zur Nedden sarà presidente di Mit Sim. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

OK DI IVASS ALL'ACQUISTO DEL 51% DI CF VITA E DEL RAMO D'AZIENDA CF ASSICURAZIONI

# Bene prende le polizze Tecnocasa

La compagnia partecipata da Pesenti e guidata dal ceo Sabia, che ha toccato quota 500 agenzie, firma una partnership decennale con il gruppo leader in Italia nell'intermediazione immobiliare

DI ANNA MESSIA

**B**ene Assicurazioni, la compagnia Danni fondata e guidata dal ceo Andrea Sabia e partecipata dalla Italmobiliare di Carlo Pesenti (24,997%), ha incassato il via libera di Ivass per rilevare il 51% di CF Vita e il ramo d'azienda di CF Assicurazioni.

A venderle, come anticipato da *MF-Milano Finanza* lo scorso 2 ottobre, è stata Tecnocasa. L'operazione coinvolge circa 30 milioni di euro di premi assicurativi Danni e altrettanti premi Vita ed è più di una semplice dismissione. Tecnocasa Holding deterrà il 49% di CF Vita (in precedenza controllata da CF Assicurazioni, che cesserà di operare come impresa di assicurazioni e soprattutto in parallelo è stato definito un accordo distributivo

pluriennale (di cinque anni rinnovabile per altri cinque) che prevede il collocamento delle polizze di Bene Assicurazioni da parte delle 2.500 agenzie immobiliari Tecnocasa e dei 1.100 mediatori creditizi della partecipata Kiron.

«Noi siamo una compagnia specializzata nel retail e nell'offerta assicurativa dedicata alla casa e alla famiglia e Tecnocasa è la prima società di intermediazione immobiliare residenziale italiana, con una quota del 10% del mercato, più di 60.000 rogiti conclusi ogni anno e oltre 3 miliardi di euro mutui residenziali erogati. Le sinergie potenziali sono evidenti», sottolinea Sabia a *MF-Milano Finanza*.

La chiusura dell'operazione è attesa a maggio e promette di dare nuova spinta alla crescita di Bene Assicurazioni, che subito dopo aprirà i cantieri per la messa a punto del nuovo piano strategico 2026-2030. Intanto Bene Assicurazioni ha incassato da Ivass anche l'autorizzazione ad operare nel ra-

mo credito (con CF Vita che colloca polizze Tcm legate a prestiti e mutui) e il 2025 si è chiuso con premi lordi in crescita a 353 milioni (+21,7% sul 2024), un utile netto di 15,5 milioni e un return on equity (roe) del 20,6%. «Anche il Solvency II è aumentato ad oltre il 196% dal 187% del 2024 a dimostrazione della solidità patrimoniale della compagnia che, a nove anni dall'avvio, ha scelto di non distribuire dividendi per contribuire al rafforzamento patrimoniale per puntare sulla crescita, come dimostra l'operazione con Tecnocasa», continua Sabia. Proprio in questi giorni Bene Assicurazioni ha raggiunto quota 500 agenzie, andando oltre gli obiettivi che erano stati prefissati nel piano precedente. E ora, guardando al 2028, Sabia stima una crescita ulteriore dei premi verso 500 milioni. «In pochi anni Bene Assicurazioni è diventata una media compagnia di mercato con un dna tutto tecnologico», sottolinea il manager. A puntare sulla sua crescita non è solo la famiglia Pesenti, che non è nuova agli investi-

menti nel settore assicurativo (in passato era stata azionista di Ras, oggi Allianz). In Bene Holding, la capogruppo che controlla Bene Assicurazioni, primo azionista al 55% è lo stesso Sabia, ma ci sono anche altri investitori privati e il top management dell'assicurazione. (riproduzione riservata)



Andrea Sabia  
Bene Assicurazioni



Peso:31%

**VENDITA SOSPESA**

**Offerte troppo basse, Mundys annulla la gara per Telepass**

Deugeni a pagina 11

**MUNDYS E PARTNERS GROUP RINUNCIANO ALLA VENDITA DEL GRUPPO DEL TELEPEDAGGIO**

**Dai soci dietrofront su Telepass**

*Insoddisfacenti le quattro offerte pervenute, fra cui quelle di Advent e Morrison. Valutazioni di molto inferiori ai 3,5 mld richiesti. Nel medio periodo spunta l'opzione ipo*

DI ANDREA DEUGENI

**D**ietrofront su Telepass. Mundys e il gruppo svizzero di private equity Partners Group, rispettivamente primo e secondo azionista con il 51% e 49% del capitale, rinunciano alla vendita della società del telepedaggio guidata da Luca Luciani.

Martedì sera sono arrivate le offerte non vincolanti a Ubs e Mediobanca, advisor incaricati da Partners per la cessione della sua quota di minoranza. Gli svizzeri erano entrati nel gruppo dei pagamenti che consente di saltare le code al casello autostradale in Italia e in alcuni Paesi europei nel 2021, rilevando la quota direttamente dall'ex Atlantia per 1,056 miliardi di euro e dunque valorizzando il 100% del-

la società circa 2,1 miliardi. Mundys, che ha sempre definito l'asset come strategico anche perché perfettamente integrata nel business della mobilità (gestisce concessioni autostradali e aeroportuali soprattutto in Europa), si era però impegnata a valutare eventuali offerte nel caso in cui le valutazioni per il 100% avessero superato quota 3,5-4 miliardi di euro. Scenario che non si è realizzato.

Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, sul tavolo degli advisor sono state recapitate quattro offerte non vincolanti, fra cui quelle dei fondi Advent, Morrison e forse anche di Stonepeak e di Warburg Pincus, tutte di ammontare di molto inferiore ai 3,5 miliardi di euro richiesti. Così ieri, al termine di un confronto fra i due venditori, la holding infrastrutturale controllata al 57% da Edizione e guidata da Andrea Mangoni ha deciso di tenersi l'asset. Sono prevalse le considerazioni sull'andamento in forte cresci-

ta del business Telepass, dopo il repricing delle offerte messe a segno dal ceo Luca Luciani negli ultimi due anni e la spinta commerciale che ha portato le scatolette gialle e grigie (obu) con cui si paga il pedaggio a distanza e che si installano in macchina a superare quota 10 milioni.

Nel 2024 il fatturato di Telepass era stato di 436 milioni di euro, mentre lo scorso anno i ricavi hanno superato 500 milioni, con un tasso di crescita del 20% negli ultimi tre mesi del 2025. Le valutazioni del socio di controllo hanno convinto anche Partners Group a congelare l'operazione, attendendo una finestra di mercato in grado di valorizzare adeguatamente la società. Difficile dire quando la procedura sarà riaperta. Si parla di medio-lungo periodo e tutte le opzioni per l'exit sono aperte. Si ipotizza addirittura una quotazione che nel prossimo futuro potrebbe riportare un'ipo di peso in una Piazza Affari che lo scorso anno ha registrato 198 delisting. Nei mesi scorsi, in fase di sol-

lecitazione del mercato, sul dossier si erano affacciati anche il gruppo autostradale portoghese Brisa, il fondo pensione Apg, la francese InfraVia Capital Partners e la società emiratina del telepedaggio Salik. Sembra che in un primo momento l'operazione sia stata studiata anche da Bending Spoons. (riproduzione riservata)



Luca Luciani  
Telepass



Peso: 1-2%, 11-33%

# SpaceX, Musk deposita i documenti della maxi ipo

di Raffaele Crocitti

**S**econdo quanto riportato da *Bloomberg*, il multimiliardario Elon Musk ha depositato alla Sec la documentazione riservata per la quotazione in borsa di SpaceX. Il debutto sul listino è previsto a giugno, verosimilmente il 28, giorno del compleanno dell'imprenditore, che non essendo insolito a stranezze potrebbe scegliere proprio questo giorno simbolico per far decollare in borsa i suoi razzi. Lo scorso febbraio Musk aveva inglobato xAI in SpaceX, nell'ambito di una riorganizzazione societaria, facendo aumentare di conseguenza il valore del gruppo. Per questo motivo l'ipo di SpaceX potrebbe diventare la più grande della storia per volumi con una valutazione complessiva di 1.750 miliardi di dollari. Musk punta a raccogliere attraverso il collocamento circa 75 miliardi di dollari, come riferito dall'imprenditore in un incontro a porte chiuse con alcuni investitori. Diffusasi la notizia della documentazione presentata alla Sec, Tesla guadagnava a New York il 2,8% a metà seduta di ieri. Le azioni dell'azienda automobilistica risentono spesso delle dichiarazioni di Musk. E così sarà, secondo Mornistar, anche per SpaceX, che dopo l'ipo potrebbe avere diverse oscillazioni di prezzo. È quello che viene chiamato «effetto Musk». La società di ricerca ha studiato 99 episodi che hanno portato a un aumento o una diminuzione di almeno il 7% del titolo Tesla dal 2017 a oggi. Tra questi episodi quelli direttamente connessi a Musk (sei su 10) hanno prodotto variazioni medie del 12%. Per lo più in negativo. (riproduzione riservata)



Peso:13%

ref-ig-2074

505-001-001

# Astm (Gavio) vince concessione autostradale Rota das Gerais in Brasile

di **Lucio Sironi**

**G**ruppo Gavio sempre più presente in Brasile. La sua Astm si è aggiudicata, attraverso la società controllata EcoRodovias, la gara promossa dal governo federale brasiliano e dalla Agenzia Nazionale dei Trasporti Terrestri (Antt) per la gestione, per un periodo di 30 anni, del sistema autostradale Rota das Gerais, in Brasile. «L'aggiudicazione ci rafforza in uno dei mercati più dinamici al mondo e consolida la nostra presenza come principale player autostradale del paese», spiega l'ad di Astm, Umberto Tosoni. «In Brasile stiamo costruendo un sistema di asset infrastrutturali ad alto potenziale che ci consente di esportare le nostre competenze tecniche».

EcoRodovias ha superato la concorrenza di importanti competitor «sulla base di una proposta in linea con una crescita sostenibile dell'azienda e fondata su criteri di selettività e disciplina finanziaria». Il sistema autostradale di Rota das Gerais si sviluppa per circa 735 km, servendo un bacino di 26 comuni nel nord dello Stato del

Minas Gerais, collegando il sud-est e il nord-est del Paese. EcoRodovias è già presente nella regione attraverso due concessionarie autostradali interconnesse al nuovo asset. La nuova concessione attraverso un emergente hub estrattivo caratterizzato dalla presenza di importanti giacimenti di litio.

Il pedaggiamento dell'autostrada avverrà in modalità Free Flow, tecnologia che conta sul contributo di due società del gruppo: Sinelec, per la fornitura di impianti e soluzioni tecnologiche, e PedagioDigital, piattaforma sviluppata da EcoRodovias per la gestione e il pagamento online dei pedaggi. Il piano per questa infrastruttura prevede 187 km di raddoppi di carreggiata, la realizzazione di 160 km di nuove corsie e la costruzione di una variante di 17 km.

Astm è il secondo operatore al mondo di autostrade in concessione, ha chiuso il 2025 con un utile netto consolidato di 334,6 mln (da 460,6 nel 2024, che includeva una posta una tantum di 174 mln legata al consolidamento integrale di Tangenziale Esterna), ebitda di 2,02 mld (2,05 nel 2024) e ricavi per 4,62 mld (+1,4%). L'indebitamento finanziario netto si è attestato

a 9,1 mld (8,24 mld in 2024). «La combinazione tra concessioni, Epc e innovazione tecnologica», prosegue Tosoni, «ci permette di governare progetti complessi. E anche grazie a questo approccio che stiamo rafforzandoci in Italia, negli Stati Uniti e in Brasile, cogliendo nuove opportunità di sviluppo». (riproduzione riservata)



Peso: 17%

PER IL TERZO MESE DI FILA LE IMMATRICOLAZIONI IN ITALIA SALGONO PIÙ DEL DATO GENERALE

# Stellantis batte ancora il mercato

A marzo il gruppo di Filosa cresce del 10,3% mentre il trend complessivo fa +7,6%. Il merito è di nuovo del marchio Fiat, che beneficia di Pandina e Grande Panda. Anche negli Usa le vendite ripartono: +4%

DI ANDREA BOERIS

Il mercato italiano dell'auto continua a crescere anche a marzo e Stellantis conferma una dinamica superiore alla media, proseguendo il recupero già emerso nei primi mesi del 2026. Secondo i dati del Mit, a marzo sono state immatricolate in Italia 185.367 vetture, in aumento del 7,6% rispetto allo stesso mese del 2025. Dopo il +6,18% di gennaio e il +14% di febbraio, il mercato consolida così un primo trimestre positivo: complessivamente le immatricolazioni raggiungono quota 484.802 unità, in crescita del 9,2% rispetto alle 443.957 dello stesso periodo dello scorso anno.

Secondo Unrae, con questi dati «il mercato italiano conferma sua fase espansiva, ma bisogna intervenire con urgenza sul tema incentivi», mentre Anfia,

con il presidente Roberto Vavassori, sottolinea che «il mercato cresce complice un giorno lavorativo in più rispetto allo stesso mese del 2025».

A marzo hanno segnato un dato record le immatricolazioni di auto elettriche in Italia, la cui crescita ha contribuito in modo evidente al recupero del mercato complessivo. Secondo Motus-E, le vetture full electric sono 16.033, con un incremento del 71,1% rispetto al marzo 2025, e il risultato è ancora in larga parte dovuto alle consegne dei veicoli acquistati con gli incentivi esauriti in un solo giorno lo scorso ottobre. La quota di mercato raggiunge così nel mese l'8,6% (era 5,4% a marzo 2025). Promotor evidenzia proprio il fatto che «il mercato cresce grazie alla coda degli incentivi 2025 per l'elettrica».

Nel primo trimestre 2026 le immatricolazioni elettriche si attestano a 37.836 unità, in aumento del 64,7% rispetto allo stesso periodo del 2025, con la market share che nei tre mesi sale al 7,8% dal 5,2% registrato nel periodo gennaio-marzo 2025. Al

31 marzo, il parco circolante elettrico in Italia ha raggiunto quota 396.811 auto.

Stellantis continua a fare meglio del mercato, anche se con un ritmo meno esplosivo rispetto al boom registrato a febbraio. Secondo i numeri di Dataforce, a marzo il gruppo guidato da Antonio Filosa ha immatricolato 57.662 auto, in aumento del 10,3% rispetto alle 52.269 di un anno prima, con una quota di mercato salita dal 30,3% al 31,1%.

A febbraio Stellantis aveva segnato un balzo del 27,7%, circa il doppio rispetto alla crescita del mercato, riportando la quota al 34%, e questo si vede nel dato cumulato dei primi tre mesi. Tra gennaio e marzo il gruppo ha immatricolato 157.780 vetture, in aumento del 16,2% rispetto allo stesso periodo del 2025. La quota di mercato sale così dal 30,6% al 32,5%, confermando un guadagno strutturale di oltre due punti percentuali rispetto allo scorso anno.

Stellantis sottolinea che «Fiat in particolare ha registrato nel primo trimestre 61.556 immatricolazioni, pari al 12,67% di quota (in crescita di 2,1 punti percentuali rispetto al primo trimestre dello scorso anno)». La Pan-

dina prodotta a Pomigliano «si conferma la best seller del mercato italiano con 37.054 unità nel primo trimestre. In crescita costante anche Grande Panda che conquista il terzo posto tra le auto più vendute nel primo trimestre».

E buone notizie per Stellantis sul fronte delle vendite arrivano anche dagli Usa, dove ieri il gruppo ha comunicato un aumento del 4% a 305.902 unità nel primo trimestre, grazie soprattutto al +20% di Ram.

Tornando all'Italia, prosegue anche il recupero di Tesla con un +31,65% a marzo. Per la casa di Elon Musk il dato italiano è superiore a quello registrato nell'Unione Europea (+11,8% a febbraio). Ma anche le case cinesi non fermano la loro avanzata: Leapmotor, che in Europa vende attraverso la joint venture con il partner Stellantis, ha immatricolato 5.513 vetture a marzo, con una quota che sfiora il 3%, mentre Byd 5.193, con una quota del 2,8%. (riproduzione riservata)



Peso: 36%

IL PUNTO

# Tronchetti in pressing a Palazzo Chigi

di **GIOVANNI PONS**

**N**ella serata in cui è previsto un vertice tra gli esponenti dei partiti di coalizione sulle nomine nelle partecipate di Stato, a palazzo Chigi si vede entrare Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo della Pirelli. Un orario insolito per un'audizione anche se tutti gli occhi sono puntati su Pirelli e sul possibile esercizio del golden power per dirimere la controversia in corso con gli azionisti cinesi della Bicocca. Le date in effetti coincidono: lo scorso 30 gennaio Camfin ha disdetto il patto di sindacato con Sinochem e da quel momento sono partiti i 75 giorni

previsti dalla legge sul golden power. La scadenza sarebbe quindi quella del 15 aprile ma si sa che il periodo può essere prolungato in caso di audizioni di terzi. La diatriba in corso ormai da almeno un paio d'anni riguarda i cosiddetti cyber tyre, cioè gli pneumatici intelligenti, che utilizzano una tecnologia di fabbricazione cinese che non è ammessa sul mercato americano. Di qui scaturirebbe un danno importante per la Pirelli a meno che non si pongano rimedi alla governance o all'azionariato del gruppo milanese. I tentativi di accordo tra le parti sono falliti e dunque ora tocca a palazzo Chigi prendere una decisione. Che deve arrivare prima dell'assemblea di Pirelli del 25 giugno con liste per il rinnovo del cda da presentare entro il 30 maggio. Le tre ipotesi di cui si era parlato erano quelle del

blind trust, della lista corta, o il congelamento delle azioni, ma tutte e tre sono avversate dai cinesi che le ritengono sproporzionate rispetto all'effettivo mercato dei cyber tyre negli Usa. Ora però il governo Meloni deve scegliere se scontentare i cinesi o penalizzare un'azienda italiana.



Peso:11%

# Mps, appello di Lovaglio “A Siena serve continuità” Tortora risponde a Iss

di **ANDREA GRECO**

MILANO

La prima uscita del “nuovo” Luigi Lovaglio è rivolta agli investitori esteri di Mps, su cui il manager cacciato dal vertice senese punta per tornare in sella il 15 aprile.

«Sono fiducioso, pienamente impegnato e convinto che l'impegno sarà riconosciuto dal mercato» ha detto a *Bloomberg Tv*, parlando da sfidante della lista del cda, che gli ha preferito l'ad di Acea Fabrizio Palermo. «Mi sento a mio agio con la lista di Plt Holding: ho sempre raggiunto i risultati per gli azionisti, il mercato mi conosce, quando m'impegno per un piano lo eseguo e credo molto che la continuità e l'esecuzione ora sia cruciale, per sprigionare la seconda fase di creazione di valore per Mps». Il banchiere ha come priorità assoluta finire il lavoro avviato un anno fa con l'Ops su Mediobanca, come da piano illustrato al mercato il 27 febbraio promettendo

almeno 700 milioni di sinergie, e 16 miliardi di cedole in quattro anni.

Lovaglio ha accennato alla rottura con il cda che guidava dal 2022, e gli aveva rinnovato la fiducia nel dicembre 2025 - dopo l'indagine per presunta azione di concerto su Mediobanca - salvo levargliela a marzo: «Non penso che l'indagine sia la ragione per cui il cda non mi ha ricandidato. L'inchiesta è in corso, ho fiducia che le cose si chiariranno, ma in questa fase dell'indagine non penso sia per me un problema essere ad di Mps». Lovaglio ha ribadito il “laicismo” sul 13% di Generali di Piazzetta Cuccia, che più fonti indicano come la vera causa della rottura con Caltagirone, secondo socio a Siena e terzo a Trieste. «Vediamo Generali come un elemento importante nel piano, ma la nostra strategia è più orientata su corporate & investment bank, private, banca commerciale».

La campagna sui fondi, titolari del 50% di Mps, è rafforzata dalla lettera di Pierluigi Tortora, patron di Plt Holding (1,2% di Mps) dopo la nota di Iss, consulente al voto del mer-

cato che ha appoggiato la lista del cda, ma ha “bocciato” 8 suoi nomi su 20 se, finendo prima, fosse poi votata nome per nome. «Invito gli azionisti a valutare con attenzione gli effetti concreti che le raccomandazioni di Iss sono destinati a produrre, tenuto conto dei nuovi meccanismi della legge Capitali. In sintesi: «Nessun presidente eletto in assemblea», perché Iss non sostiene il presidente al rinnovo Nicola Maione; e «nessuna certezza su quale ad guiderà Mps». Due nomine da «negoziare nel nuovo cda», dove gli innesti potrebbero essere la maggioranza. Tortora invita quindi a votare Lovaglio e gli altri 11 nomi di Plt, evitando «un vuoto di leadership in una fase decisoria critica dopo la fusione».

In Borsa Mps è salita del 2,41%, contro il +4,55% del Ftse Banche Italia: ma è arduo dire a quale degli scenari si debba lo scarto. Oggi è l'ultimo giorno per depositare i titoli per l'assemblea, in cui si prevede un'affluenza del 50% circa: e oggi dovrebbe uscire il giudizio di Glass Lewis, l'altro advisor al voto dei fondi.

L'ex ad vuole tornare al vertice e basa la campagna elettorale sulla necessità di finire il lavoro. Oggi il giudizio di Glass Lewis

→ Luigi Lovaglio, ex amministratore delegato di Montepaschi



Peso:30%

## LA BORSA

# Avio brinda bene le banche male i petroliferi

La scommessa di una fine della guerra in Iran fa salire le Borse Ue e scivolare le quotazioni del greggio. Piazza Affari guadagna così il 3,17%, mentre lo spread crolla a 85 punti base. Denaro sui titoli della difesa tra cui Avio (+9,97%) e Leonardo (+7,93%) e Fincantieri (+4,74%), seguiti dal cementiero Buzzi (+6,31%), debole alla vigilia sulla scia dei risultati 2025. Bene anche i cavi di Prysmian

(+5,94%) e tutte le banche, a iniziare da Unicredit (+5,64%) e proseguendo con

Intesa (+4,4%), Bper (+3,82%), Mediolanum (+3,59%), Fineco (+3,43%) e Bpm (+3,33%). Realizzi invece i suoi titoli petroliferi (Eni -4,73%, Tenaris -2,2%, Saipem 0,64%) in linea con il calo dell'oro nero, sotto 100 dollari al barile. Cali frazionali infine per Amplifon (-0,87%) e Snam (-0,43%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

### I MIGLIORI

<b>AVIO</b>	↑
+9,97%	
<b>LEONARDO</b>	↑
+7,93%	
<b>BUZZI</b>	↑
+6,31%	
<b>PRYSMIAN</b>	↑
+5,94%	
<b>UNICREDIT</b>	↑
+5,64%	

### I PEGGIORI

<b>ENI</b>	↓
-4,73%	
<b>TENARIS</b>	↓
-2,20%	
<b>AMPLIFON</b>	↓
-0,87%	
<b>SAIPEM</b>	↓
-0,64%	
<b>SNAM</b>	↓
-0,43%	



Peso:11%

**PIAZZA AFFARI +3,17%****L'ipotesi di conflitto più breve  
spinge Borse e titoli di Stato****Bellomo e Cellino — a pag. 8**

# L'ipotesi di guerra più breve spinge Borse e titoli di Stato

**Mercati.** Dopo il peggior mese da tre anni e mezzo, i listini globali rimbalzano: Milano +3,17%  
In calo i rendimenti dei bond: il Bund torna sotto la soglia del 3%, lo spread sui BTP a 85 punti base

**Maximilian Cellino**

Prende corpo il rimbalzo dell'azionario europeo, reduce dal peggior mese da oltre tre anni e mezzo. A favorirlo sono le prospettive per una rapida risoluzione del conflitto in Medio Oriente, capaci per il momento di mettere in secondo piano anche le indubbe conseguenze che il blocco nelle catene di approvvigionamento energetiche sarà in ogni caso in grado di provocare alla crescita economica. Al tempo stesso il prezzo del petrolio ritraccia (per qualche ora) sotto i 100 dollari al barile e rialzano la testa i titoli di Stato, che vedono ridurre sensibilmente i loro rendimenti in ogni area geografica.

La giornata di Borsa si è conclusa con un rialzo del 3,17% per Piazza Affari, che come alla vigilia si è mossa in modo più rapido rispetto agli altri listini del Vecchio continente: Francoforte ha nel frattempo guadagnato il 2,62%, Madrid il 3,11% e Parigi l'2,10 per cento. L'avanzata è stata certo favorita dalla marcia innestata da Wall Street nelle ore serali del giorno precedente, che è proseguita anche ieri e in attesa del discorso che Donald Trump avrebbe poi pronunciato nella notte.

L'assenza di indicatori macroeconomici fondamentali in calendario contribuisce ulteriormente a legare i movimenti a pure considerazioni sulle evoluzioni dello scenario di guerra. «Il forte rialzo registrato dai titoli azionari nelle

ultime ventiquattr'ore dimostra come una risoluzione delle ostilità, o la semplice speranza in tal senso, possa rapidamente spingere i mercati al rialzo», conferma Mark Haefele, responsabile degli investimenti di Ubs Global Wealth Management, convinto che le Borse globali «chiuderanno l'anno a livelli superiori a quelli attuali».

Non mancano tuttavia le considerazioni che inducono ancora a una certa prudenza: a partire dagli ostacoli che tuttora si frappongono alla cessazione delle attività militari nonostante i segnali di disponibilità a negoziare restino positivi, ma non solo. «La ripresa dei flussi energetici potrebbe richiedere un tempo maggiore – prosegue Haefele – e una conclusione improvvisa del conflitto che lasciasse poco chiaro lo status dello Stretto di Hormuz rischia anche di mantenere i prezzi dell'energia più elevati più a lungo».

Ed è molto probabilmente anche alla luce di questo motivo che gli esperti delle case di investimento guardano con sospetto le previsioni di mercato sui profitti societari per il 2026, cariche ancora a loro parere di eccessivo ottimismo. Gli economisti di Barclays ritengono per esempio che gli utili per azione previsti per le società europee nel 2026 non riflettano ancora del tutto l'impatto della guerra. Per questo hanno ridotto al 6% le stime di crescita per l'anno in corso rispetto al precedente +8% che già si trovava al di

sotto del consenso generale. Le proiezioni di Barclays si basano in questo caso su un prezzo del petrolio attorno a 85-90 dollari al barile, ma se lo shock energetico dovesse rivelarsi più persistente e spingere il barile oltre 100 dollari la crescita, nella migliore delle ipotesi, si collocherebbe su un livello ancora più ridotto.

Simili anche oggi le dinamiche sui titoli di Stato, con prezzi in aumento e rendimenti di conseguenza in riduzione (tranne che negli Usa). Negli Stati Uniti il Treasury decennale è infatti rimasto stabile al 4,32%, mentre in Europa il Bund è tornato sotto la soglia del 3% sulla stessa scadenza. In modo del tutto coerente con il ritorno di un certo appetito per il rischio fra gli investitori i nostri BTP, in discesa ieri al 3,84%, hanno ridotto la distanza dai titoli tedeschi a 85 punti base.

Proprio a questo proposito, gli analisti di UniCredit Research notano che per i mesi a venire «le prospettive economiche e politiche dell'Italia contano più delle



Peso: 1-1%, 8-33%

oscillazioni della propensione al rischio degli investitori». La maggior esposizione del nostro Paese e della sua crescita ai prezzi dell'energia rischia infatti di condizionare anche gli investitori. La stessa UniCredit sottolinea che i mercati hanno già iniziato a scontare alcune di queste vulnerabilità e ritiene i Btp «un'interessante opportunità di acquisto». Se però il conflitto dovesse inasprirsi ulteriormente e avere un impatto negativo più profondo sulla crescita e sui tassi della Bce, il timore è che gli spread pos-

sano «tornare a superare i 100 punti base». Uno scenario ancora piuttosto fluido, insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli analisti non si fanno grandi illusioni: comunque vada servirà tempo per ripristinare i flussi di petrolio

### Il gran rimbalzo dopo il crollo

Andamento dei principali indici di Borsa ieri e dal 27 febbraio (inizio della guerra in Iran). Dati in %



(\*) Rilevazione ore 21:30 italiana



Peso:1-1%,8-33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL BALZO

# Prysmian, atteso inizio d'anno solido

Le prime indicazioni sul trimestre di Prysmian fanno scattare gli acquisti: il titolo ieri era tra i migliori del Ftse Mib con un rialzo del 5,94% a 104,65 euro. Il management della società ha tenuto una pre-close call sui risultati del primo trimestre, che saranno approvati il 29 aprile e resi noti il 30 aprile e ha descritto una solida partenza del 2026. «Il management ha confermato trend operativi solidi in tutte le divisioni - scrivono gli analisti di Intermonte - tenuto conto della stagionalità del primo trimestre dell'anno, con volumi più deboli». Le indicazioni puntano a una

trimestrale «in linea o leggermente sopra budget». Anche Equita, che sul titolo ha un rating hold con target price a 104 euro, si aspetta «un inizio d'anno solido». Complessivamente Equita si aspetta una crescita organica dei ricavi del 5,4% con un ebitda adjusted a 620 milioni (+18%).

+5,9%

**LA PERFORMANCE**  
Ieri il titolo tra i migliori del Ftse Mib



Peso: 5%

ref-id-2074

470-001-001

# Carri armati Knnds verso la Borsa

## Offerta iniziale da 5 miliardi

### Difesa

**Il produttore franco tedesco dei Leopard 2 testa l'interesse del mercato**

**Valutazione di circa 25 miliardi, costituito il consorzio bancario**

**Biagio Simonetta**

MILANO

In un contesto di grande instabilità, con i mercati finanziari che vivono di brusche alternanze fra depressione ed entusiasmo e con lo stretto di Hormuz ancora chiuso che sta facendo divampare una crisi energetica senza precedenti, ci sono settori che stanno beneficiando di questo scenario. Tra questi c'è quello della difesa e in particolare il comparto dei sistemi terrestri, dove una manciata di aziende sta registrando una domanda sostenuta, ordini in crescita e una visibilità industriale che pochi altri settori oggi possono permettersi.

In questo quadro, la franco-tedesca KNDS corre spedita verso un percorso di quotazione, e nelle ultime settimane ha avviato i primi incontri con gli investitori istituzionali.

Se KNDS non vi dice niente, forse vi dirà di più Leopard 2. Perché l'azienda, che ha sede legale nei Paesi Bassi ma cuore industriale fra Germania e Francia, è il produttore dei famosi carri armati simbolo dell'industria bellica europea. Ma la sua attività non si ferma lì. Il gruppo realizza anche artiglieria, veicoli blindati, sistemi di munizionamento e soluzioni per la difesa terrestre integrate, inclusi sistemi pensati per contrastare minacce come i droni.

Tra i prodotti principali ci sono, oltre al Leopard 2, il carro francese Leclerc, il sistema di ar-

tiglieria CAESAR e diverse piattaforme corazzate utilizzate dagli eserciti europei e da clienti internazionali.

Negli ultimi anni, poi, KNDS ha ampliato il proprio perimetro, puntando su tecnologie digitali, sistemi di comando e controllo e integrazione tra piattaforme, con l'obiettivo di offrire soluzioni complete per il campo di battaglia terrestre. Una strategia che riflette il cambiamento in corso nella difesa europea, dove la domanda non riguarda più singoli mezzi ma capacità operative più ampie e interconnesse.

Ora, tornando all'aspetto finanziario, il gruppo sta testando l'interesse del mercato per un'operazione che potrebbe raccogliere fino a 5 miliardi di euro, con una valutazione intorno ai 25 miliardi. Si tratta di una delle Ipo più rilevanti previste in Europa nei prossimi anni, anche per il contesto in cui arriva. Il processo è ancora preliminare e i dettagli potrebbero cambiare, ma la direzione sembra piuttosto chiara: una doppia quotazione tra Parigi e Francoforte e l'apertura del capitale a nuovi investitori.

La struttura dell'offerta non è ancora definita. Le indiscrezioni indicano una componente significativa di vendita di azioni esistenti detenute dallo Stato francese e dagli azionisti tedeschi (la famiglia Bode). Ma resta sul tavolo anche la possibilità di raccogliere nuovo capitale.

Sul piano politico, il nodo centrale è il ruolo della Germania. Berlino, infatti, ha già segnalato l'intenzione di entrare nel capitale con una partecipazione rilevante (attorno al 25%). E questo scenario trasformerebbe l'Ipo in uno strumento di riequilibrio tra i due Paesi che controllano il gruppo. Va ricordato, infatti, che KNDS (che oggi è uno degli asset industriali più sensibili per la difesa europea) na-

sce dall'integrazione tra la tedesca Krauss-Maffei Wegmann e la francese Nexter.

L'amministratore delegato Jean-Paul Alary, in una intervista rilasciata all'agenzia Reuters, ha confermato che il progetto di quotazione resta in linea con i piani, pur non indicando una data precisa, ma ha mantenuto come riferimento il 2026, compatibilmente con le condizioni di mercato. Ha anche lasciato intendere che eventuali risorse raccolte potrebbero essere utilizzate per investimenti e acquisizioni, con un focus che resta sui sistemi terrestri.

Tornando all'Ipo, un elemento rilevante è - come già detto - l'interesse del Governo tedesco, che ha indicato la volontà di acquisire una partecipazione significativa in occasione della quotazione. Un ingresso, questo, che rafforzerebbe il controllo pubblico su un gruppo considerato strategico e che contribuirebbe a riequilibrare la governance tra Francia e Germania.

Intanto, da quanto emerso, per la gestione dell'Ipo è stato costruito un consorzio ampio di banche. Tra queste Bnp Paribas, Citigroup e Crédit Agricole, a cui si affiancano Ubs e UniCredit, mentre Commerzbank lavorerà insieme a Natixis. Il coordinamento principale dell'operazione è affidato a Bank of America, Deutsche Bank, Goldman Sachs e Société Générale. Tra gli advisor figurano Lazard e PwC, mentre gli azionisti familiari si sono affidati a Macquarie Group.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Berlino ha già segnalato l'intenzione di entrare nel capitale con una quota fino al 25%**



Peso: 32%



**Il consorzio.**  
I carri del gruppo franco tedesco Knds



Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

**GOLDEN POWER****Caso Pirelli,  
Tronchetti  
Provera  
a Palazzo Chigi**

Il vicepresidente esecutivo di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, ieri a Palazzo Chigi. Tra i soci italiani di Pirelli, guidati da Marco Tronchetti Provera, e il primo azionista Sinochem è in corso un braccio di ferro sulla governance affinché le nuove normative Usa in materia di tecnologie non penalizzino l'azienda per la presenza nell'azionariato del socio cinese.



Peso: 12%

# Euro digitale, stablecoin e token: piano Bce per la difesa della moneta

## Le nuove valute

I magnifici quattro in arrivo:  
euro digitale e tokenizzato,  
stablecoin e token-depositi

Cipollone (Bce): «Colmiamo  
il divario esistente con Usa  
nei pagamenti al dettaglio»

**Isabella Bufacchi**

FRANCOFORTE

Euro digitale al dettaglio ed euro tokenizzato per le transazioni all'ingrosso su blockchain saranno emessi dalla Banca centrale europea. Le stablecoin denominate in euro e la tokenizzazione dei depositi bancari saranno emessi e offerti dalle banche europee. Sono questi i "magnifici quattro" mezzi di pagamento europei che in futuro, interconnessi da infrastrutture europee comuni e con una partnership pubblico-privato ancorata alla moneta di banca centrale, partiranno alla conquista o riconquista della sovranità monetaria. Per evitare che il dollaro americano e i fornitori di servizi americani consolidino il loro dominio nei sistemi dei pagamenti digitali in Europa.

L'euro digitale, il contante in forma digitale che affiancherà le monete e le banconote, è un grande passo in avanti per difendere la sovranità monetaria in Europa. Ma da solo non basta. In un discorso a Riga ieri Piero Cipollone, membro del board della Bce responsabile per il progetto dell'euro digitale, ha detto: «L'euro digitale colma il divario esistente nei pagamenti al dettaglio. Tuttavia, la necessità di preservare o rafforzare la nostra resilienza e autonomia si estende anche ad altri settori del sistema dei pagamenti all'ingrosso, tra imprese, transfrontaliere, su blockchain», e anche lì serve la moneta di banca cen-

trale tokenizzata per evitare la frammentazione e fornire un'ancora di stabilità agli strumenti dei privati come le stablecoin in euro.

Una nota della Fondazione M&M dell'economista Fabrizio Pagani, dall'eloquente titolo «Stablecoin europee: ora o mai più», esalta il ruolo delle stablecoin, cryptoattività ancorate a valute fiat e sostenute da riserve di asset liquidi a basso rischio: nel 2025 il volume processato dalle stablecoin ha superato i 33 trilioni di dollari, «valore paragonabile ai principali circuiti di pagamento tradizionali» mentre la capitalizzazione, modesta, cresce velocemente (270 miliardi di dollari).

Sebbene le stablecoin presentino rischi di stabilità finanziaria e rischi di credito, problemi di riciclaggio di denaro sporco e impatti negativi su depositi bancari, secondo il paper offrono molti «vantaggi concreti» rispetto ai sistemi tradizionali: pagamenti transfrontalieri in pochi secondi anziché 2-5 giorni lavorativi, costi inferiori a 1 euro (molto più bassi delle commissioni di banche o carte di credito e debito), ridotta intermediazione, operatività 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Inoltre le stablecoin sono senza limiti al possesso, l'euro digitale avrà limiti molto stretti. Rispetto al contante le stablecoin offrono programmabilità (l'euro digitale si ferma all'agevolazione dei pagamenti condizionati) e usano gli smart contract, l'automazione con contratti in Distributed ledger technologies.

La nota della Fondazione M&M

analizza la legge Usa Genius Act, che equivale a «free banking digitale». Le stablecoin denominate in dollari Usa mirano ad aumentare il peso dei privati nella gestione della base monetaria e il dominio della valuta americana nel mondo. Il Genius Act è poco focalizzato sulla riduzione dei rischi delle cryptoattività, sulla qualità delle riserve, sugli abusi del riciclaggio. Tanto che le stablecoin in dollari Usa «rischiano di diventare strumenti privilegiati per la criminalità organizzata e l'economia sommersa».

È arrivato dunque il momento, si legge nella nota, di trasformare MiCA «da strumento difensivo a leva di promozione dell'euro nel nascente ecosistema dei pagamenti digitali e blockchain». La nota suggerisce numerosi interventi tra i quali: estendere i cap MiCA alle euro-stablecoin che non adottano tecnologia europea; introdurre meccanismi di rendimento sulle euro-stablecoin nel caso in cui le stablecoin in dollari Usa iniziassero a offrire remunerazioni; integrare le euro-stable-



Peso:27%

coin nell'infrastruttura Bce; promuovere l'adozione internazionale delle stablecoin in euro; limitare l'emissione di stablecoin in valuta estera per uso retail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fondazione M&M:  
«È ora di trasformare  
MiCA da strumento  
difensivo a leva di  
promozione dell'euro»**



**Al lavoro.**

In corso il cantiere per l'euro digitale presso la Bce



Peso:27%

# Nike, l'utile crolla del 35% Il rilancio parte lento

## Sportswear

**Per il trimestre in corso e per l'intero esercizio il gruppo stima ricavi in calo**

**Le azioni da inizio anno hanno un saldo negativo a Wall Street del 27%**

Il rilancio di Nike sta richiedendo più tempo di quanto sperato e la Borsa penalizza il titolo con una flessione che ieri a metà seduta ha superato il 13%, portando il saldo da inizio anno in negativo del 27%. A pesare sui risultati una combinazione di fattori sia interni sia esterni, secondo quanto sottolineato dal ceo del gruppo Elliott Hill in occasione della presentazione dei conti del terzo trimestre fiscale (chiuso a febbraio) e delle indicazioni per i prossimi mesi. Il gruppo ha registrato ricavi per 11,27 miliardi di dollari (stabili sull'anno precedente), ma un utile netto in calo del 35% a 520 milioni di dollari. Le stime per il resto dell'anno sono altrettanto deludenti per gli analisti: Nike si attende un calo delle vendite «low single digit» per l'intero esercizio e una flessione del 2-4% nel trimestre in corso. Le stime includono una contrazione del 20% delle vendite in Cina dopo il -7% del terzo trimestre. Gli analisti interpellati da Bloomberg prevedevano invece una crescita del 2% nel trimestre e un'accelerazione più marcata nei periodi successivi.

«Si tratta di un lavoro complesso e alcune componenti stanno richiedendo più tempo del previsto», ha dichiarato il ceo di Nike Elliott Hill, aggiungendo poi: «Ma la direzione è chiara, l'urgenza è concreta e le fondamenta si stanno rafforzando». Il gruppo di sportswear, impegnato a riconquistare la leadership di mercato dopo un prolungato calo delle vendite, si trova ad affrontare venti contrari su scala globale. Nike registra livelli elevati di scorte in Europa e Medio Oriente e interruzioni del traffico commerciale legate al conflitto in corso, fattori che potrebbero generare maggiore volatilità operativa. Criticità che, insieme alla debolezza in Greater China e in altre aree, hanno oscurato la solidità dei risultati in Nord America. Il nuovo ceo sta lavorando per riportare il core business su un percorso di crescita, con un focus più mirato su discipline sportive come basket e running. Tuttavia, cresce la pressione per invertire il trend negativo in Cina e per il marchio Converse, le cui vendite nel trimestre precedente sono scese oltre le attese. Le diffi-

coltà riguardano anche la Greater China, dove i ricavi sono attesi in calo di circa il 20% nel trimestre in corso. Il mercato cinese è sempre più guidato da dinamiche promozionali, con consumatori più cauti a causa del rallentamento economico, della crisi immobiliare e dell'incertezza sul mercato del lavoro.

—Mo.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le scorte registrano livelli elevati in Europa e in Medio Oriente, mentre i consumi stentano in Cina**

### SION È IL NUOVO CEO DI ALSTOM

Martin Sion è il nuovo amministratore delegato del produttore di mezzi su rotaia Alstom. Il manager succede a Henri Poupart-Lafarge.



### Le vendite.

Nike registra livelli elevati di scorte in Europa e Medio Oriente e una contrazione delle vendite in Cina



Peso: 19%

## La giornata a Piazza Affari

### ↑ Volano Leonardo e Avio In rialzo Intesa e Unicredit

La Borsa di Milano chiude in forte rialzo con l'indice Ftse Miba +3,17%. Sul listino volano Leonardo a +7,93%, e Avio a +9,97%. Avanza Stellantis a +4,34%. In evidenza le banche con Unicredit +5,64% e Intesa Sanpaolo +4,4%.

### ↓ Titoli energetici in flessione Giù Eni, Tenaris e Saipem

Sul versante opposto del listino prese di beneficio sui principali titoli energetici con Eni che perde il 4,73%, Tenaris -2,2%, Saipem -0,64% e Snam -0,43%. Nei servizi per salute, in ribasso Amplifon che cede lo 0,87%.



Peso:3%

## MERCATO DELL'AUTO

### Stellantis, vendite in crescita in Italia L'Ue agisce sull'Ets

Il mercato dell'auto italiano resta tonico. A marzo le immatricolazioni crescono del 7,6% rispetto al 2025. Sono 185.367 in tutto. Una cifra che gode degli incentivi per l'elettrico, ma ancora segnata dal meno 10% rispetto al 2019. Nei primi tre mesi del 2026, però, le vendite sono state quasi 485 mila, +9,2% rispetto allo stesso periodo del 2025. Bene Stellantis, che a marzo ha venduto 57.662 auto, secondo il centro Studi Promotor. Ovvero, il 10,3% in più dello stesso mese dell'anno scorso, con la quota di mercato che sale al 31,1%. Nel primo trimestre sono quasi 158 mila le immatricola-

zioni (+ 16,2% e una quota di mercato del 32,5%). Tra i brand in crescita spiccano Fiat e Leapmotor - che si prende una quota di mercato prossima al 2,5% -. Fra le auto più vendute, le prime tre posizioni sono tutte sotto l'ombrello del gruppo guidato dall'ad Antonio Filosa: prima posizione per Fiat Pandina; secondo posto Jeep Avenger; e terzo Leapmotor T03. Anche dagli Stati Uniti arrivano buone notizie per la casa automobilistica: nei primi tre mesi Fca Us registra una crescita del 4%, spinta da Ram (+ 20%), nonché Jeep e Dodge. Nel frattempo, Stellantis ha in corso un maxi-richiamo di 700 mila veicoli ibridi a causa di un po-

tenziale rischio di incendio, che tocca modelli dei marchi Peugeot, Citroën, Fiat, Alfa Romeo e Jeep. In Europa, il caro energia resta centrale. E nella partita sugli Ets - il meccanismo di scambio delle quote di CO2 - la Commissione Ue mette sul tavolo una proposta più flessibile sulla riserva di mercato per frenare la volatilità dei prezzi. Di fatto, un ammortizzatore dei prezzi: le quote in eccesso oltre i 400 milioni non saranno più cancellate restando in pancia alla riserva come cuscinetto anti-shock. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Filosa, Stellantis



Peso:12%

# Lovaglio contro tutti “Tornerò a guidare Mps”

Il manager: “Il mercato mi premierà”. Oggi il giudizio del proxy Glass Lewis

MILANO

Contro il parere di Iss che indirizza i grandi fondi istituzionali, contro il cda e contro i grandi soci privati di Mps, Luigi Lovaglio si dice «fiducioso» di tornare l'amministratore delegato di Monte. Una fiducia riposta nel piano d'integrazione con Mediobanca con il quale ha promesso di distribuire agli azionisti 16 miliardi di euro in 5 anni. Il piano, però, è stato bocciato dal mercato dove il titolo, dall'annuncio, ha perso il 14,5%, bruciando 4 miliardi di capitalizzazione.

Il banchiere, intervistato a *Bloomberg Tv*, ha poi glissato sulle ragioni della sua mancata ricandidatura escludendo che possano ri-

condursi all'inchiesta su Mediobanca: la banca, invece, ha fatto esplicito riferimento anche ai rischi legati agli sviluppi dell'indagine e ha poi evidenziato la necessità di una leadership «dotata di competenze, capacità e visione strategica maggiormente allineate alle imminenti sfide di mercato, che caratterizzeranno il futuro percorso di trasformazione» e che «favorisca una maggiore apertura al dialogo e un'interazione più inclusiva ed efficace all'interno del consiglio» per garantire solide dinamiche di governance. Necessità alla luce delle quali ha poi deciso di non ricandidare l'ex ad.

Lovaglio, candidato ad nella lista Plt Holding, cre-

de «fortemente che la continuità e l'esecuzione siano cruciali in questa fase» ed è sicuro che il mercato lo premierà «per quello che ha ricevuto negli ultimi quattro anni» in cui è stato alla guida del Monte, durante i quali ha rilanciato la banca, portandola a scalare Mediobanca e quadruplicando il valore delle azioni. «Il mercato conosce il mio track record. Quando mi dedico a un piano, lo eseguo», rivendica Lovaglio, che si dice «consapevole di ciò che serve fare» per realizzare i 700 milioni di sinergie promesse agli investitori. Quanto alla quota in Generali, il banchiere ribadisce che si tratta di un «nice to have», che offre di-

versificazione e opportunità nella bancassurance, ma il «focus strategico» di Mps sarà sull'attività bancaria.

Dopo Iss, oggi è atteso il giudizio dell'altro grande proxy, Glass Lewis. GIU. BAL. —



Peso: 15%

# Le ostilità in Oriente non fermano Saipem

di **DANIELA TURRI**

■ Tra le società del settore petrolifero, Saipem è molto attiva nella costruzione di infrastrutture energetiche in Medio Oriente, con una presenza particolarmente forte in Arabia Saudita, uno dei mercati principali per la società ingegneristica grazie a un accordo di lungo termine col colosso Saudi Aramco, e in Qatar (ha ottenuto contratti per 18 miliardi di dollari solo negli ultimi tre anni) e rappresentano il 35% del suo portafoglio complessivo. La concentrazione maggiore delle opere è localizzata in Arabia Saudita (giacimenti Safaniya per la costruzione di una condotta sottomarina di 65 km) e Qatar (North Field, del valore di circa 3.1 miliardi di dollari). Pertanto, una ulteriore escalation del

confronto bellico nell'area porterebbe a uno stop forzato all'esecuzione di tali progetti.

In Iran le sanzioni internazionali e l'instabilità geopolitica regionale ne hanno limitato l'operatività, mentre Saipem è indicata tra le aziende che potrebbero partecipare alla ricostruzione delle infrastrutture, terminati i conflitti regionali. La situazione geopolitica attuale porta a un rafforzamento del ruolo del Mediterraneo come hub energetico. È un'area in cui Saipem opera da sempre: ha scoperto e sviluppato in tempi record il giacimento Zohr, in Egitto, e realizzato il gasdotto Green-Stream in Libia e il Trans Mediterranean pipeline in Tunisia. A Piazza Affari Saipem ha chiuso marzo toccando 3.9750 euro, sestuplicando il proprio valore dai minimi di

settembre 2022 quando scese a 0.57 euro (+148% in 12 mesi, da aprile 2025). Attualmente sui 3.88 euro, si trova su valori di fine anni Novanta, rendendo evidente la distruzione del valore in Borsa, in caduta libera dal 2012. Il supporto mensile è a 1.90 euro e l'analisi indica come i prezzi siano esposti a ripiegamenti a 2.55/2.20 euro, mantenendo intatta la tendenza rialzista di fondo, prossimo target a 4.30/4.50 euro, poi sui 7. Resistenza mensile a 7.70 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

# Il Regno Unito torna malato d'Europa Rendimento del decennale al 5,1%

Gli Etf sui governativi registrano cali fino al 7%. Una instabilità acuita dalle tensioni internazionali e da quelle di politica interna. Fra i titoli spicca Legal & General, con alti dividendi e il ruolo di cassaforte. Giù 3i Group

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Fino a poche settimane fa, il Regno Unito sembrava essersi lasciato alle spalle il ruolo di «grande malato» d'Europa. Dopo il lungo purgatorio post-Brexit, inflazione in calo, tassi attesi in discesa e una Borsa di titoli «value» avevano riportato l'attenzione degli investitori su Londra. Poi, il quadro è cambiato.

A finire sotto pressione sono stati i Gilt, i titoli di Stato britannici. «Sull'obbligazionario britannico avevamo visto segnali di stabilizzazione importanti, ma le tensioni internazionali hanno rimescolato le carte in modo brutale», spiega **Salvatore Gaziano**, responsabile delle strategie di investimento di SoldiExpert Scf. «Quello che doveva essere l'anno del grande allentamento monetario si è trasformato in un nuovo stress test sui rendimenti, con i tassi di interesse che hanno subito un'impennata vertiginosa, facendo scendere i prezzi delle obbligazioni».

Gli Etf sui governativi inglesi hanno accusato cali fra il -3,7% e il -4,5%, con punte di

7% sulle scadenze più lunghe. Il rendimento del decennale è tornato oltre il 5,1%, ai massimi dalla crisi del 2008.

A pesare non è solo il petrolio, ma la politica. Il governo laburista di **Keir Starmer**, nato con la promessa di riportare serietà a Westminster, si trova indebolito dalle ricadute dello scandalo **Epstein**. «L'instabilità politica è tornata a essere un fattore di rischio primario», osserva **Gaziano**. «I mercati reagiscono con estrema sensibilità quando percepiscono un vuoto di potere. Lo scandalo **Epstein** non è solo una questione di cronaca, ma un colpo alla stabilità di un governo già sotto pressione per la gestione economica».

La Borsa di Londra ha mostrato maggiore tenuta. «In un mondo incerto, i giganti dell'energia e delle materie prime, che abbondano a Londra, hanno agito parzialmente da paracadute», osserva **Gaziano**. Ma la spaccatura interna si allarga: se il Ftse 100 regge grazie alle multinazionali, il Ftse 250, più esposto all'economia domestica, soffre molto di più.

Il nodo, però, è anche strutturale. «Il Regno Unito sconta una rigidità strutturale che l'Europa continentale

ha in parte superato», spiega **Salvatore Gaziano**, «Mentre Germania e Francia hanno imparato a diversificare le scorte e gestire meglio i picchi dei prezzi energetici, l'Uk è rimasto prigioniero di un modello di fissazione dei prezzi che scarica immediatamente ogni aumento sulle bollette delle famiglie. Se a questo aggiungiamo mutui che corrono verso il 5%, capiamo perché la fiducia dei consumatori britannici sia oggi ai minimi termini, molto più che in Italia o in Spagna».

Fra i titoli spicca Legal & General, con dividendi elevati e il ruolo di «cassaforte». In negativo, invece, 3i Group, crollata del -19% in una sola seduta dopo i segnali di rallentamento della catena Action. «Quando le aspettative di crescita vengono deluse anche di poco, i multipli del private equity vengono ricalcolati con una rapidità brutale», conclude **Gaziano**.



Peso:42%

## I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
● Azione	Shell Plc	Gb00bp6mxd84	31,59%	26,97%	75,85%
● Azione	Astrazeneca	Gb0009895292	5,44%	24,88%	24,88%
● Azione	Hsbc Holdings	Gb0005405286	6,72%	38,38%	167,62%
● Azione	Unilever	Gb00bvzk7t90	-6,55%	4,13%	25,92%
● Azione	Relx	Gb00b2b0dg97	-20,27%	-39,45%	-0,96%
● Azione	Bp	Gb0007980591	41,63%	40,61%	39,91%
● Azione	3i Group	Gb00b1yw4409	-27,36%	-37,65%	52,79%
● Azione	Legal & General	Gb0005603997	-6,35%	4,77%	32,63%
● Azione	Rolls-Royce	Gb00b63h8491	-3,01%	35,31%	687,50%
● Azione	British American Tobacco	Gb0002875804	7,07%	44,63%	100,57%
● Azione	London Stock Exchange Group	Gb00b0swjx34	-3,41%	-27,43%	16,10%
● Etf	Ishares Core Ftse 100 Ucits Etf Gbp (Acc)	Ie00b53hp851	1,79%	14,30%	49,89%
● Etf	Ishares Msci Uk Small Cap Ucits Etf (Acc)	Ie00b3vwlg82	-5,96%	5,38%	27,89%
● Etf	Ishares Uk Dividend Ucits Etf	Ie00b0m63060	2,82%	21,66%	60,33%
● Etf	Ishares Core Uk Gilts Ucits Etf	Ie00b1fzsb30	-1,32%	-1,20%	2,52%
● Etf	State Str. Spdr Bloomberg 1-5 Year Gilt Ucits Etf	Ie00b6yx5k17	-0,25%	-0,90%	10,50%

Dati al 30/3/2026, Fonte: Ufficio Studi SoldiExpert SCF

LaVerità



Peso:42%

**L'AD CARLO MESSINA: «RAFFORZIAMO IL NOSTRO RUOLO NELLA TRANSIZIONE»**

# Da Intesa 290 milioni per accumulare energia

## Maxi finanziamento a un progetto per immagazzinare la potenza del sole in Nevada

di **NINO SUNSERI**

■ Nel cuore arido del Nevada, dove il deserto sembra inghiottire ogni cosa e l'energia del Sole è una promessa quotidiana, prende forma una partita finanziaria che parla italiano. È qui, a Boulder City, che Intesa Sanpaolo assume il ruolo di protagonista in un'operazione da circa 290 milioni di dollari. Mette la firma - attraverso la divisione Imi orporate & Investment banking guidata da **Mauro Micillo** - su un progetto che punta ad accumulare energia, conservarla, renderla disponibile quando serve. In una parola, governarla. Il progetto si chiama Roccasecca, nome che evoca radici italiane ma guarda al futuro americano. È un sistema di accumulo a batteria da 127 megawatt di potenza e 506 megawattora come capacità di immagazzinaggio di energia. L'entrata in eserci-

zio è prevista per quest'anno. Intesa non è sola.

L'operazione nasce dentro un pool di banche internazionali. Ma il punto non è solo esserci. È come esserci. Qui la banca italiana gioca da regista. Quello che orchestra, struttura, tiene insieme i pezzi. La finanza che lavora a servizio dell'economia. «L'accumulo di energia è un elemento chiave della transizione energetica», sottolinea **Nicola Doninelli**, responsabile della divisione dell'Imi che ha montato l'operazione. Perché senza batterie, le rinnovabili restano una promessa a metà. Con le batterie, diventano sistema. E allora il Nevada non è solo geografia. È strategia. Perché il Sud-Ovest degli Stati Uniti è uno dei mercati energetici più dinamici e stressati: domanda crescente, fonti intermittenti, urgenza di flessibilità. Roccasecca servirà esattamente a questo: rendere la rete più efficiente, più elastica, più pronta a reggere

gli urti del futuro.

Non è un episodio isolato. Intesa Sanpaolo, spiega l'amministratore delegato di **Carlo Messina**, da anni spinge sull'acceleratore delle infrastrutture sostenibili «rafforzando il proprio ruolo di partner finanziario nella transizione energetica globale». Dall'Illinois, dove ha finanziato il grande impianto fotovoltaico Big Muddy, al Nevada, la banca costruisce una presenza che non è più solo finanziaria, ma industriale. In un mondo in cui la transizione energetica è spesso raccontata come slogan, qui si misura in megawatt, contratti e strutture di produzione. È un lavoro complesso. Ma è anche il luogo dove si decide chi avrà davvero un ruolo nel nuovo ordine energetico globale. Intesa, nel deserto del Nevada, ha scelto di non restare a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DECISO** L'ad Carlo Messina



Peso:19%

ref-id-2074

506-001-001

# Mps, Lovaglio cerca voti ma il mercato frena

Il candidato ora alla guida del Monte rilascia un'intervista a Bloomberg: «Tornerò a fare l'ad, alla banca serve continuità». Dall'istituto però fanno notare che la sua esclusione dal cda deriva dall'indagine sulla scalata a Mediobanca. Il titolo sale meno di Piazza Affari

di **NINO SUNSERI**



■ L'ex amministratore delegato **Luigi Lovaglio** prova a rientrare al Monte. Non sarà facile però. La serratura è stata cambiata.

Perché c'è qualcosa di surreale e inedito in un capo azienda che, dopo essere stato invitato all'uscita, prova a rientrare dalla porta di servizio. Si presenterà con una lista di minoranza contrapposta a quella del Consiglio d'amministrazione che ha cancellato la sua candidatura. Il problema è l'indagine a suo carico avviata dalla Procura della Repubblica di Milano sulla scalata a Mediobanca. Non è certo un problema di integrità visto che l'inchiesta è ancora alle prime battute. Ma certo di opportunità. Intervistato da Bloomberg Tv, **Lovaglio** si difende: «Il mercato conosce il mio track record» nella convinzione che quattro anni di gestione costituiscano un visto permanente, non soggetto a scadenza né a revisione.

Il ragionamento è semplice, forse troppo: ho risanato il Monte, ho mantenuto gli impegni, dunque merito di restare. Peccato che il Consiglio di amministrazione - composto da persone che quel percorso lo conoscono quanto lui - abbia tratto conclusioni diverse. E quando chi ti ha lavorato a fianco per anni decide che è tempo di cambiare, forse varrebbe la pena interrogarsi, invece di andare in televisione a ricordare i propri meriti.

Ma questa, evidentemente, non è la strada scelta. Poi

c'è la questione giudiziaria, che **Lovaglio** affronta con abilità: la mostra, la dichiara innocua, la fa sparire. È indagato nell'ambito dell'indagine relativa alla scalata a Mediobanca. È una vicenda tutt'altro che marginale. **Lovaglio** spiega che questo non rappresenta un elemento ostativo. «Mps ha confermato il mio *fit & proper* il 5 dicembre e un'altra volta a metà febbraio». Vuol dire che è stato dichiarato idoneo al ruolo. Ma poi le cose e le opinioni cambiano.

Il Consiglio di amministrazione, la scorsa settimana, ha scritto nella lettera agli investitori che la decisione di escluderlo non è riconducibile «esclusivamente» alle indagini in corso e ai loro potenziali impatti reputazionali. «Non esclusivamente». Parole che lasciano aperto un portone attraverso cui possono transitare considerazioni di tanti tipi. **Lovaglio** ha liquidato tutto questo come irrilevante. Gli investitori istituzionali, notoriamente allergici alle grane giudiziarie dei manager, sembrano non essere dello stesso avviso. Che cosa accadrebbe alla governance di Mps nel caso in cui l'inchiesta andasse avanti? Quali gli impatti su una banca cui negli ultimi anni non sono certo mancati i passaggi nelle Aule di tribunale

Sul fronte strategico, **Lovaglio** ha garantito che il piano industriale di Mps che prevede la fusione con Mediobanca resterà invariato. Il mercato, però, è di diverso avviso considerando il forte arretramento delle quotazioni subito dopo la presentazione del programma. La quotazione è scesa in poche ore del 7% e non si è ancora

ripresa. Quanto alla partecipazione in Assicurazioni Generali, **Lovaglio** l'ha definita: «*nice to have*». Utile e benvenuta, ma non centrale.

Eppure quella partecipazione è stata al centro di manovre, tensioni e retroscena che lo hanno coinvolto in prima persona.

La vera partita si gioca lontano dalle telecamere di Bloomberg: sui tavoli dei proxy advisor, gli arbitri che il grande pubblico ignora ma che gli investitori istituzionali ascoltano con devozione. Institutional Shareholder Services (Iss) ha già raccomandato il voto a favore della lista del consiglio uscente che esclude **Lovaglio**. Glass Lewis non si è ancora espresso. La sua posizione è attesa con la trepidazione con cui un imputato aspetta il verdetto.

Se anche Glass Lewis si allinea, per **Lovaglio** la strada si trasforma in un muro. Se divergesse, il campo si aprirebbe. Ma al momento i segnali non sono incoraggianti per chi si presenta all'assemblea come candidato alternativo con un'indagine in corso alle spalle e il proprio ex consiglio di amministrazione schierato contro. **Lovaglio** però dichiara di sentirsi «a proprio agio» nella competizione assembleare.

Il Monte, nel frattempo, continua la sua secolare esi-



Peso: 33%

stenza: è la banca più antica del mondo, un primato che sopravvive a governatori, amministratori e scandali con encomiabile forza. Aspetta di sapere chi la guiderà. Gli azionisti voteranno. I proxy advisor avranno consigliato. I mercati trarranno le loro conclusioni.



Peso:33%

# “Vigileremo su Transizione 5.0”

STREPARAVA (CONFINDUSTRIA BRESCIA): “FATTI DISASTRI. ORA CERTEZZE”

Roma. “Noi imprenditori abbiamo bisogno di certezze, di poterci fidare di quanto ci viene promesso. Ma è un principio che riguarda tutti, non solo gli imprenditori, chiunque decida di fare investimenti. Su Transizione 5.0 abbiamo assistito a dei veri e propri disastri. Bene il rifinanziamento annunciato, ma continueremo a vigilare perché quei fondi vengano sbloccati davvero. E che tutto vada per il verso giusto”. Lo dice, parlando al Foglio, Paolo Streparava, presidente di Confindustria Brescia, ovvero una delle articolazioni territoriali di Confindustria che più avevano alzato i toni dopo il dietrofront del governo sul credito d'imposta per le imprese. Fondi che ieri, dopo un confronto tra il ministro Urso, il ministro Giorgetti e il ministro Foti e le associazioni datoriali sono stati ripristinati (con aggiunta di altri 200 milioni di euro). “I toni erano aspri perché io ho dovuto fare i conti con l'impatto, le ricadute di quel taglio improvviso di risorse”, spiega allora Streparava. “A fronte dello scenario che si palesava abbiamo fatto partire una rapida survey. A Confindustria Brescia sono associate 1400 imprese. Al nostro sondaggio hanno risposto un centinaio di loro. E abbiamo visto che l'impatto sarebbe stato qualcosa di inimmaginabile: 25 milioni di perdite con oltre 85 milioni di investimenti. Uno scenario del genere avrebbe messo in ginocchio chiunque”. Anche per questo il

presidente di Confindustria Emanuele Orsini si è presentato al Mimit senza piani B. Con l'unico obiettivo di portare a casa tutto l'ammontare del credito d'imposta che era stato tagliato dal decreto fiscale. Certo resta il segnale che quando è arrivato il momento di tagliare da qualche parte, s'è scelto di optare per risorse che spettavano a voi. “Se il governo predispone degli incentivi è perché si spera che creda nell'iniziativa”, dice Streparava. “Ecco che quindi noi ci impegniamo, investiamo, facciamo progetti. Quando li togli, poi li rimetti, è chiaro che il segnale è anche un po' di disorientamento. Spero che, come si dice dalle mie parti, questa volta abbiamo fatto bene i conti con la penna. La certezza e la fiducia sono importanti, mi sento di dire non solo per noi imprenditori ma per tutti quelli che scelgono di fare debito. Pensate all'acquisto delle pompe di calore: se si usa la fiscalità oggi si porta a casa un 50 per cento. Cosa succede se arriva qualcuno e dice: ‘ci dispiace ma abbiamo scherzato, non se ne fa più nulla’. Ecco, è qualcosa che qualsiasi comune mortale è in grado di capire”. In questo colloquio il presidente degli industriali bresciani, ad dell'azienda di famiglia leader nell'automotive, non cerca scalpi politici, le dimissioni di un ministro piuttosto che un altro. “Più che altro penso che il governo debba sempre avere massima attenzione per come l'industria

contribuisce al gettito Irpef, che riguarda la crescita dell'intero paese. Le imprese sono fondamentali. Devo dire che però sono molto più preoccupato dall'Europa che dal governo italiano, a parte i disastri fatti su Transizione 5.0”. Sempre ieri il presidente Orsini ha insistito perché il governo si occupi (e presto) dell'innalzarsi dei prezzi dell'energia, che rischia in qualche modo di zavorrare il mondo produttivo. “E infatti le dico che il costo dell'energia per noi imprenditori è il primo problema. Il taglio delle risorse di Transizione 5.0 è stato un fulmine a ciel sereno che non si aspettava nessuno e che è servito ad accendere un riflettore sul tema. Ma, ripeto, un intervento sull'energia resta prioritario”, aggiunge ancora Streparava. “Oltre a questo c'è poi ovviamente il grande e vecchio tema, sempre in auge, dell'efficienza della pubblica amministrazione, che ha fatto grandi passi avanti in alcune zone del paese. Mentre nessuno in altre aree. E questo è un fattore su cui, insomma, bisognerà intervenire”. Anche chi denunciava scenari foschi, quindi, ha letto l'incontro col governo con un grosso sospiro di sollievo. Ora, però, per la corretta destinazione di quei fondi, attesi da oltre 7 mila imprese, gli imprenditori non resteranno con le mani in mano. “Anzi, come ho già detto vigileremo con grande attenzione”, conclude Streparava.

**Luca Roberto**



Peso: 17%

# Incentivi, retromarcia e bonus ripartono i fondi per le aziende

La reazione degli imprenditori ha costretto l'esecutivo a correggere il tiro Orsini: "È una questione di promesse". E le risorse arrivano a 1,5 miliardi

di VALENTINA CONTE

ROMA

Un pasticcio che si chiude con una retromarcia. Quella del governo che restituisce alle imprese tutto il fondo stanziato in manovra da 1,3 miliardi per gli incentivi di Transizione 5.0 e poi tagliato per due terzi venerdì con il decreto fiscale. Aggiungendo pure altri 200 milioni, coperti con fondi del ministero delle Imprese. Si arriva così a un miliardo e mezzo. Associazioni soddisfatte. A partire da Confindustria, andata in fibrillazione nei giorni scorsi fin quasi alle minacce legali di ricorsi agitate da alcune compagnie territoriali per una misura «ingiusta, retroattiva, che lede la fiducia e crea esodati».

Finisce tutto bene, quindi. Il taglio di 763 milioni, arrivato a sorpresa nel primo Consiglio dei ministri dopo la sconfitta referendaria e senza la premier Meloni, evapora nel giro di appena cinque giorni, densi però di polemiche. Che la tensione fosse alla stelle lo dimostra l'ingresso in anticipo di un'ora del presidente degli industriali Emanuele Orsini. Varca Palazzo Piacentini alle 10 spaccate, sale lo scalone e si infila in un confronto riservato con i due ministri Adolfo Urso, il padrone di casa appena rientrato dalla missione negli Usa, e Tommaso Foti, plenipo-

tenziario del Pnrr. Manca il terzo annunciato: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Un'assenza che pesa. Al suo posto, il viceministro Maurizio Leo. Il confronto a tre dura un'ora e mezza. Orsini e la squadra confindustriale si palezano assieme a ministri e viceministro nel Salone degli arazzi con oltre mezz'ora di ritardo. In attesa tutti gli altri: dieci associazioni, meno delle 26 convocate il 17 marzo. Si rallegra Confcommercio che allora aveva disertato.

Quando parte il tavolo tutto è già risolto. Il viceministro Leo annuncia il miliardo e mezzo. Il ministro Urso spiega che era pronto ad arrivare a 1,65 miliardi per coprire tutti gli investimenti delle imprese in efficientamento energetico arrivati in coda nel mese di dicembre. Se l'avesse fatto, spiega, Eurostat avrebbe caricato quella cifra per intero sul 2025 facendo lievitare il deficit che già oscilla poco sopra il 3% e rischia di tenere l'Italia in procedura per disavanzo eccessivo. Invece così il miliardo e mezzo, «massimo sforzo», pesa sul 2026. Poi si vedrà. Orsini incassa la mediazione che per Confindustria sa di vittoria: «Non si arriva al 100% dei fondi, ma ci avviciniamo. Bene». Uscendo ai cronisti consegna una perla: «Apprezzamento per il tavolo e, devo dire, anche per il ministro Urso per la difesa dell'industria». Neanche un accenno a Giorgetti, il grande assente. «Ha tagliato e tradito le promesse fatte il 20 novembre a tutti noi», di-

cono molti dei presenti parlando del ministro Mef.

Urso poi, durante il question time alla Camera, entra nel dettaglio. Annuncia che il decreto interministeriale dell'iperammortamento, l'erede della vecchia Transizione 5.0 varato in manovra, è pronto. Il ritardo, spiega, imputabile alla norma che ha cancellato il vincolo degli investimenti "made in Europe", arrivata solo venerdì nel decreto fiscale: altro ripensamento di una stretta inserita in manovra. E così i fondi aumentano di 1,4 miliardi che si sommano agli 8,4 miliardi già stanziati: quasi 10 miliardi nel triennio per l'iperammortamento. Sommati ai 4 del bonus 5.0, «parliamo di 14 miliardi e addirittura di 20 miliardi con Transizione 4.0». Rivendica Urso, ministro in bilico secondo le cronache di palazzo. Ieri però appoggiato dalle imprese. Una piccola luna di miele che durerà poco. Il tempo di riparare di bollette e costi dell'energia. «Fare presto» è uno slogan destinato a tornare.



Peso: 54%

➔ Il tavolo al Mimit con le associazioni di categoria: in basso a sinistra, il presidente di Confindustria Orsini seduto di fronte al ministro Urso (al centro), al viceministro Leo (a sinistra) e al ministro Foti



Peso:54%

# Negli appalti non si contano interessi e sanzioni tra i debiti ostativi

## Contratti pubblici

L'Anac pubblica una guida  
sull'esclusione dalle gare  
per irregolarità fiscali

**Giuseppe Latour**

Non conteggiare interessi, sanzioni e altri oneri accessori. E neppure i debiti rateizzati oppure oggetto di definizione agevolata. L'Anac, l'autorità anticorruzione, ha appena pubblicato un vademecum che punta a spiegare in modo preciso e analitico, anche a beneficio delle stazioni appaltanti, come calcolare gli importi che danno luogo all'esclusione automatica dalle gare di appalto per la presenza di debiti fiscali relativi a violazioni definitivamente accertate. Consentendo, in questo modo, agli operatori di valutare tempestivamente le azioni necessarie per la regolarizzazione.

Il vademecum, allegato al comunicato del presidente n. 5 del 2026, ruota attorno all'articolo 94 comma 6 del Codice dei contratti pubblici (Dlgs n. 36/2023), che indica il pagamento di imposte e tasse come un obbligo che, se non correttamente rispettato, può portare all'esclusione dalle gare.

Per la verifica della regolarità fiscale e la corretta compilazione delle dichiarazioni richieste in fase di accesso alla gara, allora, - spiega l'Authority - «rilevano esclusivamente i debiti fiscali affidati dall'agenzia delle Entrate all'agente della Riscossione, relativi a imposte e tasse, a decorrere dal momento in cui l'agente della Riscossione acquisisce l'esito positivo della notifica della cartella di pagamento o, nel caso di accertamenti esecutivi, dalla data di affidamento del carico dopo

la notifica dell'accertamento e il decorso dei termini per il pagamento o l'impugnazione».

Nel conteggio sono considerati i debiti, mentre restano esclusi interessi, sanzioni e oneri accessori. Non rientrano nella verifica, allo

stesso modo, i debiti relativi - dice la guida - a «tributi gestiti da enti impositori diversi dall'agenzia delle Entrate, i carichi perseguiti a titolo provvisorio, quelli oggetto di provvedimenti di annullamento o sospensione, nonché i debiti regolarmente in rateizzazione o in definizione agevolata». Proprio queste esclusioni sono il cuore dei calcoli che dovranno effettuare le imprese.

La soglia dei debiti alla quale fare riferimento, in base alle norme attualmente in vigore, è di 5mila euro (tetto indicato dall'articolo 48-bis, commi 1 e 2-bis, del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973). Superato questo limite, la posizione dell'impresa viene qualificata come irregolare. In concreto, per effettuare conteggi precisi, l'operatore economico può, allora, consultare l'elenco delle cartelle e degli avvisi di accertamento nella sua area riservata del sito dell'agenzia delle Entrate Riscossione.

Prosegue su questo punto il vademecum: «All'interno dell'area riservata, va selezionato il servizio «Situazione debitoria - consulta e paga» e va richiesto il pdf della «Situazione debitoria complessiva» tramite la

funzionalità «Richiedi il prospetto della Situazione debitoria complessiva». Nel pdf bisognerà guardata la colonna «Residuo Carico (colonna I)».

Se il totale è già sotto la quota di 5mila euro non c'è problema e non si ricade nelle ipotesi di esclusione. In alternativa, bisognerà fare conteggi ulteriori, escludendo tramite la colonna O del documento le rateizzazioni e tramite la colonna Q le definizioni agevolate. Inoltre, andranno esclusi i documenti qualificati come «Avviso di addebito». In modo ancora più preciso, è possibile andare anche oltre, per verificare la situazione analitica dei singoli carichi, per raffinare il conteggio.

Questa verifica analitica diventa essenziale, secondo quanto dice l'Anac, per le cartelle multiente; si tratta di quelle composte da carichi di più amministrazioni. Tramite il prospetto di dettaglio bisognerà, allora, verificare «se all'interno della cartella vi siano debiti relativi all'agenzia delle Entrate, e in caso positivo, al ricorrere delle altre condizioni già citate, considerare i relativi codici tributo ai fini della determinazione della soglia». Solo queste somme concorreranno, infatti, ai conteggi e all'eventuale raggiungimento della soglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da considerare  
nella soglia  
di 5mila euro  
soltanto il dovuto  
all'agenzia delle Entrate**



Peso: 19%



## Banche più vicine alle aziende innovative

DI **BRUNO  
VILLOIS**

**L**a fine del conflitto in Iran, annunciata alla Trump, ovvero si però, ma, fa comunque respirare i mercati finanziari regolamentati, e dà una boccata di ossigeno ai carburanti, gas e elettricità. Ottimo se non fosse per l'allarme di Confindustria sul taglio retroattivo del credito d'imposta e le risorse mancanti per gli esodati 5.0. A giustificare le motivazioni delle correzioni governative ci ha provato il ministro del Tesoro, Giorgetti, addebitando i tagli agli effetti straordinariamente negativi derivanti dalla guerra in Iran e da quelli che ci saranno sui nostri conti pubblici, dovendo il governo arginare i nuovi maxicosti per le famiglie. È però vero che le misure che penalizzano le imprese rischiano di arrecare un sostanzioso danno alla modernizzazione del nostro sistema industriale il quale, com'è



ben noto, sviluppa una produttività, essenzialmente derivante dai ritardi di innovazione tecnologica, che è inferiore di ben oltre al punto percentuale dalle altre due locomotive che trainano l'area euro. Le piccole e medie imprese fanno sovente fatica a rivolgersi al sistema bancario, disponendo di meriti creditizi al limite della sostenibilità per ottenere finanziamenti straordinari, visto che quelli ottenuti sono essenzialmente indirizzati all'attività ordinaria per pagare tasse e balzelli. Il crocevia da percorrere nell'anno in corso dal governo ha quattro necessarie direttrici, tutte importanti, ma difficilmente si potranno percorrere tutte. Non sfiorare la linea assunta sui conti pubblici e mantenerla in ordine, ridurre accise e costi energetici per limitare la loro incidenza sul potere di acquisto delle classi meno abbienti e quella media, mantenere integralmente gli impegni con le imprese sul credito di imposta e gli esodati 5.0, ridurre di un punto la pressione fiscale per limitare l'impatto sui consumi derivante dal surplus del costo della vita post guerra Iran-Usa. Impossibile imboccarle tutte, possibile farlo andando sulle due che possono

far evitare, o almeno ridimensionare, una possibile stagflazione. In primis direi di mantenere integralmente gli impegni con le imprese, il cui obiettivo deve però essere quello di modernizzarsi, migliorare la capacità competitiva e salvaguardare l'occupazione. La seconda via è di ridurre le accise sui carburanti e mitigare il costo di gas e luce. Per le altre due vie, a cominciare dal rigore sui conti pubblici, a mantenerla dovrebbe essere la scelta comunitaria di aprire allo sfioramento del 3% per il biennio in corso, mentre per il punto in meno di aliquota, si dovrà aspettare una corposa risalita della crescita del Pil che si avvicini all'inflazione programmata dalla Bce, ovvero del 2%, condizione che, per il triennio in corso appare impossibile da raggiungere. Fortificare le piccole imprese agevolandone la vita con una significativa sburocratizzazione serve ma non basta, se in parallelo non si pone al vertice dei programmi gli investimenti pubblici e privati nell'innovazione tecnologica e un'istruzione mirata ai bisogni delle aziende. Per riuscirci è necessario che ci sia un ulteriore coinvolgimento del sistema bancario nella concessione del credito indirizzato agli investimenti. Meglio puntare su un si-

stema bancario più accomodante nell'erogazione, piuttosto che un credito bancomat per la politica socio-economica del Paese. Meglio puntare su aziende più innovative, in grado di investire costantemente, supportate dalle banche, che garantiscono occupazione qualificata, ben retribuita, bilanci vincenti e di riflesso maggiori entrate fiscali ordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

IL SENATO ADOTTA LA PROPOSTA DI LEGGE

# Francia verso il divieto per gli under 15 Allo studio la lista nera delle app nocive

DANIELE ZAPPALÀ  
Parigi

Per una volta senza troppi tecnicismi verbali, è una bozza di legge che indica già nel titolo il proprio scopo: «Proteggere i minori dai rischi dei social». Oltralpe, il testo, atteso da milioni di famiglie, dopo essere stato a lungo richiesto proprio dalle più influenti federazioni di associazioni familiari, ha appena superato una nuova tappa, con l'adozione da parte del Senato.

La Camera alta transalpina ha in particolare deciso che i social inclusi in una "lista nera", ancora da definire, verranno vietati agli under 15. Dopo questa tappa, il Parlamento transalpino sembra dunque più che mai pronto a porre la Francia nella scia dell'Australia e dell'Indonesia, che hanno da poco varato delle leggi fortemente restrittive.

Secondo l'ultima versione della bozza, ampiamente rimaneggiata, il divieto assoluto d'accesso riguarderà una lista di social che influenzano negativamente il «benessere fisico, mentale o morale» dei ragazzi. Il compito di definire e aggiornare periodicamente la lista spetterà al ministro specificamente incaricato della sfera digitale, il quale dovrà tener conto pure del parere dell'authority del settore, l'Arcom. Una seconda tipologia di social, quelli la cui nocività è considerata meno lampante dagli esperti, potrà invece essere consultata dagli under 15 dopo l'esplicitazione del consenso da parte di almeno un genitore. In proposito, l'adulto firmatario potrà pure specificare per iscritto «le condizioni e i limiti dell'accesso del minore al servizio, in particolare la natura dei contenuti accessibili, la durata massima quotidiana e gli orari di utilizzo».

Anche se la "lista nera" francese non è ancora nota, la relatrice della bozza

presso la Camera alta, la senatrice centrista Catherine Morin-Desailly, ha già esplicitato di apprezzare la legislazione australiana alla quale la Francia dovrebbe dunque logicamente. In proposito, oltre a TikTok, da tempo nell'occhio del ciclone su scala internazionale per i famigerati algoritmi che indurrebbero forme inquietanti di dipendenza, Canberra ha messo al bando altri 9 social con diffusione intercontinentale: X, appartenente ad

Elon Musk, Facebook, Instagram, Kick, Reddit, Snapchat, Threads, Twitch e Youtube. Inoltre, secondo un orientamento che pare ormai prevalente in Francia, dovrebbero entrare nel perimetro del divieto pure quei videogiochi che, come Roblox, integrano funzionalit  di interazione e comunicazione considerate come stretti parenti degli stessi social.

Ma gi  nelle ultime ore, non pochi esperti indipendenti hanno additato il principale punto debole del nuovo testo, ovvero la non esplicitazione di un sistema tecnico davvero affidabile per verificare l'et  degli utenti.

Su questo aspetto cruciale, il Parlamento francese sembra dunque ancora esitare rispetto al ventaglio di soluzioni fin qui sperimentate, generalmente senza garantire un'efficacia comprovata rispetto ai potenziali stratagemmi di aggiramento fraudolento da parte degli utenti.

Fra le soluzioni pi  spesso evocate nel corso del dibattito parlamentare transalpino, figurano i selfie verificati tramite l'IA, o un'estensione ad hoc di specifici servizi online, come quelli bancari. Anche la Francia, inoltre, attende l'esito dei test in corso di una specifica "app" promossa dalla Commissione Ue.

La prudenza dei parlamentari   stata di certo alimentata pure dai pareri di quegli esperti che sottolineano i peri-

coli connessi agli stessi sistemi di verifica, a cominciare dai rischi per la privacy e per la protezione dei dati personali.

In caso di trasgressioni, le sanzioni previste dalla nuova bozza di legge saranno affidate proprio all'Arcom. Ma per quelle pi  sistematiche e ad ampio raggio, verranno sollecitati i servizi della Commissione Ue. In questi ultimi casi, si potranno applicare le multe pi  alte previste dalle disposizioni europee sui servizi digitali, ovvero fino al 6% del fatturato delle societ  punite.

In termini operativi, il governo francese spera in un'entrata in vigore effettiva e completa entro l'inizio dell'anno prossimo, dopo una fase applicativa preliminare gi  in autunno. Il presidente Emmanuel Macron ha pi  volte fatto comprendere di considerare questo tema come una grande priorit .

Ma l'iter legislativo non   concluso e si temono ancora imprevisti. Senza contare che, secondo diversi giuristi, la nuova versione appena varata dal Senato richieder  su diversi punti, anche salienti, un'accurata verifica di compatibilit  con l'articolata architettura normativa Ue.

Dopo questo passaggio il Parlamento transalpino sembra pi  che mai pronto a porre il Paese nella scia dell'Australia e dell'Indonesia che hanno gi  varato leggi restrittive



Peso:21%

**OFFICINA STELLARE  
ACCORDO IN UNGHERIA  
PER LA CYBERSECURITY**

ThinkQuantum, controllata di  
Officina Stellare che opera  
nella progettazione,  
produzione e fornitura di  
soluzioni per le  
comunicazioni quantistiche  
in ambito cybersecurity, ha  
siglato un nuovo contratto da  
910 mila euro con l'ungherese  
Pro-M Zrt per i quattro lotti di  
un bando promosso  
nell'ambito del progetto  
QCHungary.



Peso:2%

ref-id-2074

473-001-001

**CAMPOBASSO** Si cerca di capire dove è stata trovata la ricina

## Donne avvelenate, si indaga sul web

**Si indaga** sulla famiglia e sul cosiddetto *dark web* per quanto riguarda il caso di madre cinquantenne e figlia quindicenne morte dopo Natale a Campobasso. Le analisi hanno trovato tracce di ricina, veleno potente, nel sangue di Sara Di Vita e di Antonella Di Ielsi (**foto**). Gli investigatori cercano di capire da dove possa provenire la sostanza letale. Verifiche riguardano in particolare il 'dark web', la parte sommersa della rete dove avvengono attività illegali. La ricina è

molto citata in diverse serie tv, soprattutto americane, come *Breaking Bad*, e in passato fu utilizzata anche dal Kgb. Alcuni prodotti derivanti dalla ricina sono di facile reperibilità, ma solo i semi, attraverso un particolare trattamento, si trasformano in una tossina micidiale, i cui effetti diventano letali anche in dosi minime.



Peso:10%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

494-001-001

## I MINORI E I SOCIAL

Nuove proposte di legge  
per tutelare gli under-16

Muolo e Zappalà a pagina 6

# Social e minori, l'Italia si muove

## Arrivano due proposte di legge

Il senatore pd Antonio Nicita: «Bisogna intervenire nella regolazione degli algoritmi»  
La centrista Mara Carfagna: «Supportiamo le famiglie nel difficilissimo compito di mettere i figli al riparo da nuovi rischi»

GIUSEPPE MUOLO  
Roma

**E**ffetto domino. Dopo la storica sentenza di Los Angeles, che ha condannato Meta e Google a risarcire tre milioni di dollari a una ragazza resa dipendente dai social, anche in Italia inizia a muoversi qualcosa. Come se il caso californiano avesse squarciato una volta per tutte il velo di Maya. A distanza di poche ore, ieri, il Partito Democratico e Noi Moderati hanno presentato rispettivamente due disegni di legge sul tema. Bisogna fare presto, è il diktat condiviso. Servono più regole. Ma non per demonizzare la tecnologia. Al contrario, per renderla più sicura. Anche perché a fare le spese dell'architettura delle piattaforme sono soprattutto i più giovani. E gli ultimissimi casi nazionali non possono essere ignorati, vedi per esempio il diciassettenne arrestato a Perugia perché secondo quanto ricostruito stava progettando una strage scolastica guidato dai vertici del gruppo Telegram suprematista "Werwolf Division". Senza dimenticare naturalmente l'aggressione alla professoressa in provincia di Bergamo. Ma andiamo con ordine. La proposta dem ha come primi firmatari i senatori Antonio Nicita e Lorenzo Basso. E parte dalla premessa che «ogni volta che apriamo un social network,

un algoritmo decide cosa mostrarci». E lo fa per «tenerci incollati allo schermo il più a lungo possibile, perché più tempo passiamo online, più la piattaforma guadagna dalla pubblicità». In quest'ottica, il ddl individua e vieta tre fenomeni distinti. Il primo è la "dipendenza algoritmica": scroll infinito, autoplay, notifiche intermittenti, streak, «meccanismi progettati per sfruttare il sistema dopaminergico, analoghi agli schemi di rinforzo variabile delle slot machine». Il secondo è l'"influenza algoritmica": «la costruzione attiva delle preferenze degli utenti attraverso la profilazione, con effetti documentati su polarizzazione e disinformazione». Il terzo è la "manipolazione algoritmica selettiva", «ovvero l'intervento diretto del gestore per amplificare o silenziare contenuti a fini politici o commerciali, già documentato su X e durante le elezioni rumene del 2024».

La novità più rilevante sul piano giuridico è che non sarà più l'utente a dover dimostrare il danno subito, ma la piattaforma a provare di aver adottato tutte le misure idonee ad evitarlo. Il testo poi introduce il diritto a non essere profilati, gratuito e attivo per default. Chi vuole la profilazione dovrà sceglierla esplicitamente. Per i minori, invece, le protezioni sono rafforzate con una verifica

dell'età a monte, quindi a livello di sistema operativo (iOS e Android), non app per app. La proposta affronta anche il problema dei sistemi di intelligenza artificiale, introducendo limiti all'antropomorfizzazione e alla simulazione affettiva. Vengono vietati esplicitamente anche i *dark pattern* che rendono la disinstallazione delle applicazioni più difficile dell'installazione. L'Agcom è incaricata di elaborare linee guida e prescrizioni.

«Il disegno di legge nasce dalla consapevolezza che bisogna intervenire nella regolazione degli algoritmi - spiega Nicita -. Non per vietare delle prassi, ma per rendere il mondo digitale più sicuro». Gli fa eco Basso, che sottolinea: «L'intento non è distruggere determinate tecnologie, ma intervenire sulle pratiche manipolatorie che inducono le persone alla dipendenza». Su un'eventuale correlazione tra i meccanismi delle piatta-



Peso: 1-1%, 6-58%

forme e gli ultimi casi di cronaca nazionali, Nicita non si sbilancia. Ma sottolinea: «Pensiamo che un ambiente sociale più sano dal punto di vista delle regole possa sicuramente ridurre i rischi di avere episodi del genere». E si dice disposto «a collaborare con la maggioranza su approcci alla regolazione algoritmica». Anche dall'altra parte la porta è aperta. Ma «l'importante è approvare una buona legge, che tuteli davvero i minori e supporti le famiglie nel difficilissimo compito di formare i figli, mettendoli al riparo da nuove forme di rischio», sottolinea il segretario nazionale di Noi Moderati Mara Carfagna, prima firmataria del ddl, che è stato presentato ieri, alla presenza anche del presidente Maurizio

Lupi e della senatrice Mariastella Gelmini. Il testo, ha spiegato Carfagna, suggerisce «il divieto assoluto di accesso ai social per i minori di 13 anni e un regime diversificato, protetto, per i minori di età compresa tra i 13 e i 16 anni». È un regime, ha specificato, «che prevede la modalità privata come configurazione predefinita e il divieto di contatto e di messaggistica da parte di utenti maggiorenni, la limitazione dei sistemi di raccomandazione algoritmica dei contenuti e altri dettagli». In più, il testo impone ai soggetti gestori delle piattaforme di assicurare ai genitori dei ragazzi di età compresa tra i 13 e i 16 anni dei meccanismi di parental control. Per Carfagna, il presupposto per l'efficacia di que-

sti strumenti di protezione è la verifica dell'età: «Noi la prevediamo - ha spiegato - demandando la definizione delle modalità tecniche e procedurali a un regolamento dell'Agcom, che su questo ha già sperimentato un modello efficace per quello che riguarda l'accesso ai siti porno». E ha aggiunto: «È ormai noto che l'abuso dei social ha un impatto devastante sulla salute mentale dei minori, sulla dimensione relazionale e anche su forme di dipendenza che poi assumono una natura compulsiva con conseguenze drammatiche, come abbiamo visto nei recenti casi di cronaca a Perugia e in provincia di Bergamo». L'obiettivo, insomma, «non è criminalizzare le piattaforme, che vanno invece coinvolte per

rendere il web un luogo più sicuro», come ha ribadito la senatrice Gelmini. Che ha invitato a ripartire «da un'alleanza scuola-famiglia», perché «la tutela dei minori sul web è una responsabilità collettiva». L'auspicio di Noi Moderati è che si possa arrivare a una legge entro il 2027. Non c'è più tempo da perdere.

Il Partito Democratico e Noi Moderati presentano ddl diversi, ma non escludono collaborazioni trasversali sul tema. L'obiettivo non è criminalizzare, ma proteggere i più piccoli



Peso:1-1%,6-58%

# Tendenze IA e lavoro: senza riforma della scuola 10,5 milioni di lavoratori restano esposti all'automazione

**La fondazione Randstad AI & Humanities lancia l'allarme alla camera dei deputati: l'IA cambia le competenze richieste e impone una revisione strutturale della formazione, tra skill tecniche e capacità umane avanzate**

In Italia 10,5 milioni di lavoratori risultano altamente esposti all'automazione mentre l'intelligenza artificiale ridefinisce competenze e professioni. Il messaggio emerge dall'evento "Educarsi all'Intelligenza Artificiale o educare l'Intelligenza Artificiale?" promosso da fondazione Randstad AI & Humanities alla camera dei deputati, con

la partecipazione di istituzioni, imprese e mondo accademico, tra cui il presidente della camera Lorenzo Fontana. Il rapporto annuale analizza effetti dell'IA su lavoro, apprendimento e società, indicando una priorità chiara: formare persone capaci di lavorare con l'IA. "La corsa all'IA pone una sfida senza precedenti ai sistemi di istruzione", afferma claudio de masi, presidente fondazione Randstad AI & Humanities. "L'IA generativa sostituisce già mansioni cognitive non routinarie e rende evidenti i limiti dei modelli didattici tradizionali. Serve una riforma strutturale per sviluppare competenze adeguate a un contesto in rapida evoluzione". Il report indica due direttri-

ci: rafforzare competenze tecniche come alfabetizzazione digitale, analisi dei dati e comprensione algoritmica; potenziare soft skill decisive come pensiero critico, creatività, empatia e problem solving complesso, insieme alla capacità di porre le domande giuste. L'integrazione dell'IA richiede aggiornamento lungo tutto l'arco della vita, dalla scuola primaria alla formazione continua. Anche le nuove generazioni, pur familiari con strumenti digitali, devono acquisire un uso consapevole e produttivo dell'IA, capace di generare valore reale per lavoro e società.



Peso:31%

471-001-001

ref-id-2074

# Intelligenza artificiale e l'ansia improduttiva del controllo

## Manager & leadership

Andrea Lipparini e Benedetto Vigna

**L'**intelligenza artificiale promette efficienza, velocità, decisioni migliori. Ma nelle organizzazioni sta emergendo un effetto collaterale di cui si parla poco: l'amplificazione dell'ansia manageriale. Molti leader stanno trasformando l'AI in un gigantesco dispositivo di controllo. Se tutto può essere misurato, monitorato e analizzato, allora – si pensa – tutto deve essere controllato. Alcuni Ceo, dimenticando l'essenza della leadership e l'importanza di ingaggiare le persone, arrivano persino a immaginare un proprio «AI Agent», così da avere ogni risposta in tempo reale senza bisogno di interagire con gli altri.

È qui che nasce una nuova ossessione organizzativa: la perfezione.

Dashboard sempre più sofisticate, report sempre più frequenti, metriche sempre più granulari. L'idea implicita è semplice: eliminare l'errore, ridurre l'incertezza, prevedere tutto e subito.

Ma quando la leadership trasmette il messaggio che tutto deve essere perfetto e sotto controllo, le persone smettono di esplorare e cominciano a difendersi. L'energia non va più nella creazione di valore, ma nella gestione della pressione. L'AI, che dovrebbe liberare tempo e capacità cognitive, rischia di diventare una macchina che dissipa energia.

Per capire l'errore di fondo basta tornare a un'idea antica e ad una sua interpretazione in chiave moderna. Gli Stoici parlavano di ciò che dipende da noi e ciò che non dipende da noi. Oggi alcuni filosofi parlano di «tricotomia del controllo»: cose che controlliamo, cose che possiamo influenzare e cose che non controlliamo affatto. Gran parte dell'ansia nasce quando confondiamo queste tre categorie. Molte organizzazioni oggi cercano di controllare anche ciò che, per sua natura, non è controllabile: creatività, innovazione, dinamiche dei team, reazioni dei mercati.

Il paradosso è che il mondo contemporaneo non è semplicemente complicato. È complesso, come è sempre stato. Le interazioni tra le persone sono dinamiche e imprevedibili. Non funzionano come macchine, ma come ecosistemi. In questo contesto la mania di controllo non aumenta l'efficienza. Produce attrito organizzativo. Questo tema riguarda in modo particolare la Generazione Z, i nati tra il 1997 e il 2012. I più giovani sono ancora impegnati negli studi, mentre i più grandi stanno entrando nel mondo del lavoro o ne fanno già parte. Spesso viene descritta come fragile o disallineata. In realtà sta crescendo in un contesto profondamente diverso: instabilità economica, incertezza persistente e un confronto permanente amplificato dai social media.

L'esposizione costante alla performance produce una pressione



Peso: 21%

continua. Non sorprende che molti osservatori parlino di «generazione ansiosa», anche perché i giovani vivono spesso con la sensazione di essere sempre sotto giudizio. Se a questa pressione si aggiunge quella prodotta dalle organizzazioni, il risultato è un cortocircuito organizzativo: persone intelligenti e motivate che spendono gran parte della loro energia a gestire l'ansia.

Eppure, la GenZ porta anche risorse preziose. È una generazione pluralista, attenta alla sostenibilità e al rispetto reciproco; rivendica l'equilibrio tra lavoro e vita privata e predilige contesti di lavoro più umani. Per questo la vera domanda non è come «gestire» la GenZ, ma come cambiare la leadership. Il leader non deve diventare un moltiplicatore di ansia, ma nemmeno un sedativo organizzativo. Questa generazione, più delle altre, ha bisogno di leader capaci di ridurre l'ansia senza ridurre l'ambizione. Significa fare tre cose. Primo: distinguere ciò che va controllato da ciò che va esplorato. Secondo: usare l'AI per semplificare il lavoro, non per trasformare ogni attività in sorveglianza. Terzo: creare contesti in cui l'energia delle persone possa emergere invece di essere consumata dalla paura di sbagliare. Il mito dell'uomo solo al comando, con o senza AI agent, è in crisi. Il futuro delle organizzazioni dipende dall'energia collettiva: giovani e meno giovani insieme. La GenZ non ha bisogno di un mondo perfettamente controllato, di algoritmi che li escludano dalle decisioni.

Ha bisogno di leader capaci che insegnino loro a convivere con l'incertezza. È nello spazio tra ciò che controlliamo e ciò che non controlliamo che nascono immaginazione, creatività e innovazione. È lì che le organizzazioni costruiscono davvero il futuro. I giovani sono la vera superpotenza delle organizzazioni: coinvolgiamoli.

*Ordinario di Strategia d'Impresa, Università di Bologna; Associate Dean,  
Bologna Business School  
Ceo Ferrari*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

## PAX SILICA

Bacchettata del sottosegretario all'economia americano Jacob Helberg

# «Regole europee un suicidio della civiltà occidentale»

●●●L'Unione europea non deve modificare l'AI Act per aderire alla Pax Silica, ma l'attuale impianto regolatorio rischia di comprometterne la capacità di competere nella rivoluzione dell'intelligenza artificiale. È quanto ha dichiarato il sottosegretario di Stato americano per gli Affari economici, Jacob Helberg, nel corso di un briefing con la stampa europea. «La Ue non dovrebbe cambiare l'AI Act per aderire a questa alleanza» ha affermato Helberg, chiarendo che non esiste una condizione formale per l'ingresso nel nuovo club tecnologico promosso da Washington. Tuttavia, ha aggiunto, gli Stati Uniti nutrono «serie preoccupazioni» sull'impianto della normativa europea: secondo l'amministrazione americana, l'effetto concreto non sarebbe quello di proteggere i cittadini, ma di proteggere il mercato europeo dalle aziende straniere, con il risultato di rallentare lo sviluppo interno e mantenere l'Europa «permanentemente indietro» in una trasformazione tecnologica paragonata alla rivoluzione industriale. La Pax Silica - iniziativa lanciata dagli Stati Uniti per coordinare una rete di Paesi alleati lungo l'intera filiera dell'intelligenza artificiale -

ciale, dai semiconduttori ai minerali critici, dall'energia all'hardware - è vista da Washington come una piattaforma strategica per affrontare la competizione globale, in particolare con la Cina. In questo quadro, l'Europa è considerata un attore chiave per il suo peso industriale e per le competenze tecnologiche diffuse nei Paesi membri. Helberg, attualmente impegnato in un tour tra Bruxelles, Parigi, Londra e L'Aia, ha sottolineato che l'adesione alla Pax Silica è «fondamentalmente nell'interesse dell'Europa», perché consentirebbe di «derivare valore da ogni livello della supply chain dell'AI» e di partecipare attivamente alla competizione globale. Allo stesso

tempo, ha riconosciuto che il processo richiederà tempo: la Commissione europea non ha ancora ottenuto il mandato negoziale dai governi e gli Stati Uniti non intendono accelerare senza prima affrontare le divergenze esistenti. "Vogliamo farlo bene, non correre", ha detto, citando anche l'accordo già siglato con l'India su un'agenda orientata alla promozione dell'innovazione. Un approccio che Washington vorrebbe replicare nel dialogo con Bruxelles, puntando a una

convergenza non solo industriale ma anche regolatoria, o quantomeno compatibile. Il sottosegretario ha ampliato la critica all'impianto normativo europeo, indicando esplicitamente il Digital Markets Act come uno dei principali punti di frizione nel rapporto economico tra Stati Uniti e Unione europea. Il passaggio più netto del briefing ha riguardato la diagnosi sullo stato dell'economia europea. Helberg ha parlato apertamente di una «civilizational emergency», richiamando le parole del vicepresidente americano JD Vance, che aveva evocato il rischio di un «suicidio della civiltà europea». Secondo il sottosegretario, l'Europa avrebbe già perso la grande ondata della rivoluzione digitale degli anni 2010 - quella delle piattaforme e del cloud - e rischierebbe ora di restare indietro anche nella fase attuale dominata dall'intelligenza artificiale. «Lo scarto accumulato sarà molto difficile da recuperare» ha detto, spiegando che non si tratta di un ritardo colmabile in pochi anni, ma potenzialmente in una generazione. **NIC. SAL.**

*Trasformazione tecnologica  
«Il Vecchio Continente  
è in permanente ritardo  
e per recuperare servirà  
almeno una generazione»*

**«Patto»**  
Quello proposto dagli Usa è una rete di Paesi alleati lungo l'intera filiera dell'intelligenza artificiale, dai semiconduttori ai minerali critici, dall'energia all'hardware



Peso: 32%

# Le scuole si affidano alla vigilanza privata «Non era mai successo»

Diverse richieste a un'agenzia specializzata: «Sono le prime in 32 anni di attività»  
Il sindaco: «Continueremo a lavorare al fine di migliorare la qualità della vita»

## Massimo Pighin

Non solo cittadini, che chiedono l'installazione nelle proprie case di impianti d'allarme e in taluni casi anche il passaggio delle guardie giurate, e aziende, che come avvenuto per la Zona industriale Ponte Rosso di San Vito al Tagliamento scelgono un servizio di vigilanza coordinato di tutta l'area produttiva: ad affidarsi ai servizi privati di sicurezza sono anche le scuole. È avvenuto per alcuni istituti professionali, in città e in provincia.

Una novità assoluta per Stefano Iob, consulente del Corpo vigili notturni, professionista con un'esperienza ultratrentennale nel settore. Il sindaco Alessandro Basso, intanto, non nasconde la preoccupazione per quella che è la percezione di sicurezza dei cittadini evidenziando, però, l'ottimo lavoro delle forze dell'ordine e ribadendo anche che l'amministrazione comunale continuerà a mantenere alta l'attenzione.

Tornando alle guardie giurate negli istituti scolastici, Iob riferisce che «alcune scuole, in città e in provincia, hanno chiesto il nostro supporto: in 32 anni di lavoro non mi era mai capitato. Operiamo attraverso im-

pianti antintrusione collegati alla centrale operativa 24 ore al giorno, al fine di effettuare il pronto intervento da parte delle guardie giurate in caso di intrusione. Previsti anche collegamenti antincendio alla centrale operativa. In alcuni siti, più delicati, è previsto anche il passaggio notturno e diurno delle guardie a orari variabili e, sempre in certi siti, servizi di portierato diurno e reception». Le scuole seguite dal Corpo vigili notturni sono «istituti scolastici professionali». All'azienda i condomini del palazzo Italia 1 di viale Trento hanno affidato un servizio di vigilanza privata. «Siamo operativi da alcuni mesi - spiega Iob -, non ci sono stati episodi eclatanti. In tre circostanze le nostre guardie giurate, grazie alla loro presenza, hanno fatto allontanare delle persone che non erano autorizzate a stare negli spazi del condominio».

A livello generale, Iob riscontra un consistente aumento delle richieste dei cittadini. «Non palazzi, come avvenuto per l'Italia 1, ma

cittadini che vivono in condomini e si rivolgono a noi chiedendo, essenzialmente, l'installazione di impianti d'allarme; in taluni casi integrano il servizio con i passaggi delle guardie giurate. Prendendo in esame la provincia, ci stiamo confrontando con i residenti di un condominio di Maniago, interessati a un servizio simile a quello che già realizziamo in viale Trento». «La nostra filosofia aziendale - evidenzia infine il consulente - unisce presenza fisica, insostituibile, e tecnologia: per la strumentazione collaboriamo con l'azienda Md systems. Come già facciamo con alcuni Comuni della regione, vorremmo collaborare anche col Comune di Pordenone. Ovviamente, non ci sostituiamo alle forze dell'ordine: siamo un ulteriore occhio professionale sul territorio». Questa, invece, la riflessione di Basso: «La sicurezza percepita è un nuovo fattore. Se penso ai dati positivi del 2025 e a come vanno le cose oggettivamente, dovrei stare tranquillo. Sono preoccupato per la



sicurezza percepita, invece; per quanto concerne il recente episodio, non si è trattato di una rissa, ma di una lite tra due persone. Un fatto rispetto al quale la risposta delle forze dell'ordine è stata immediata: questo conferma che la macchina funziona».

«Sono d'accordo, al netto di questo – osserva il primo cittadino –, che dobbiamo

comunque lavorare sulla sicurezza percepita. Stiamo lavorando per migliorare questo aspetto e non ci fermeremo qui». Quindi, tra le varie azioni, «l'attenzione sul decoro rimarrà alta: non è soltanto una questione di pulizia, ma anche un metodo di civiltà. A livello generale, per la sicurezza non in-

tendiamo mollare, proseguendo nella collaborazione istituzionale che sta producendo risultati», conclude il sindaco. —



Il sindaco Alessandro Basso

Stefano Iob (Cvn)



La vigilanza privata davanti e all'interno di un condominio



Viaggio tra gli ambulanti: «Spariscono molte cose, ma altrove la situazione è peggiore»  
Dalla bigiotteria alle borsette, ecco tutta la merce che fa gola «anche a clienti anziane»

# Tanti furti al mercato «Ma con gli steward situazione migliorata»

Martina Tomat

Occhi vigili e, all'occorrenza, scatti felini e sgommate per riacciuffare i ladri e portare in salvo la merce rubata.

Non una scena tratta da un film, ma dal mercato di Pordenone, preda di alcuni furti nel corso del tempo, nonostante la presenza di steward protegga soprattutto dai furfanti più abitué. Protagonista del siparietto descritto è Michele Graputti. Ha una bancarella di portafogli e borsette su viale Trieste, lavora al mercato ormai da trent'anni. «Pordenone è la città in cui mi derubano di più. A farlo sono soprattutto stranieri e signore anziane, spesso recidive: sono molto scaltre, alcune cercano di allontanarsi indisturbate sfoggiando la borsetta con nonchalance, come se fosse di loro proprietà. Aspettano il momento più opportuno, quando sono impegnato, per agire». Quando coglie in flagranza non denuncia, non gli converrebbe, spiega: «Vorrei far pagare la merce doppio come punizione, ma non ci riesco. L'unica cosa che posso fare è alzare la voce per fare in modo che almeno le bancarelle intorno a me si tutelino».

E tra i suoi vicini di ban-

co c'è Egor Riet, vende in prevalenza miele, ben trenta diverse varietà, frutta secca e caramelle. «A Pordenone ho assistito ad alcuni furti, ma non ne ho subiti. A Sacile invece sì, si trattava di due signore, una tesseva le lodi delle mie noci, toccandole e intanto quatta quatta le portava via, un'altra si intascava i melini. Ma succede più spesso ai colleghi che vendono vestiti, ho sentito parecchi racconti: i ladri si aggirano con alcuni borsoni e li riempiono con destrezza. Rubano anche gli abiti che provano e anche borselli ai commercianti. Ho assistito anche al furto che aveva fatto notizia vicino alla rosticceria: il ladro era stato neutralizzato dallo spray al peperoncino».

Ma non tutti i commercianti riescono a difendersi, qualche passo più avanti c'è Angum Awan, pakistano, intento ad aiutare la moglie e il figlio. Vendono oggetti comuni a prezzi stracciati, dalle salviette alla bigiotteria. Proprio questa categoria è quella presa più d'assalto: «Anche stamattina due ragazze mi hanno derubato. Ho le ma-

ni legate: guadagno pochissimo su un singolo prodotto e denunciare per me non è sostenibile». Appare sconsolato: in dieci anni di lavoro ha tollerato innumerevoli furti.

Tra i suoi connazionali, in piazza XX settembre, c'è anche chi però è di diverso parere: «Qui in Friuli la gente è brava». Ihsan Asad, vende stock a Pordenone

da circa due anni. Indica corrucciato le grucce e l'espressione si incupisce: «A Treviso, ogni volta ne trovo almeno tre vuote. È la città in cui vengo derubato di più. Qui la situazione invece sembra più tranquilla».

«Da quando ci sono gli steward (sette anni, ndr), la situazione è migliorata», fa eco un suo collega. A presidiare la zona del mercato ce ne sono sei: «Questo servizio del Comune un po' aiuta, altre città più piccole non se lo possono permettere», sottolinea Simone Bruno. Da lui è possibile comparare cappelli e occhiali da sole: «Sono facili da intascare, ma non mi è mai capitato qui a Pordenone. Purtroppo non avendo l'antitaccheggio siamo più soggetti ai furti».

Lo conferma anche il giovane Mattia Andeliero. Non gli è mai stato rubato



nulla, ma è in allerta: «Ne ho sentito parlare molto da alcune bancarelle: i ladri spesso sono seriali, sono ormai conosciuti per i loro furti di capi d'abbigliamento, agiscono soprattutto dove c'è confusione, marasma. Di borseggiatori invece non ne ho sentito parlare. Il focus è più sulla merce da quanto mi hanno riferito».

Secondo Renato Gallo, invece, pure questa categoria si aggira al mercato: «I famosi borseggiatori non albergano solo a Venezia o

Milano. Poi, certo, ci sono periodi più carichi di questi eventi negativi». Non è questo il caso. Il vento sferzante di giornata sicuramente limita i danni: la gente non affolla le vie del mercato, la merce esposta è limitata. Anche se il calo, secondo Gallo, non è solo dovuto al meteo avverso: «Si sente la crisi e ce n'è anche una emozionale, figlia di questo periodo: quando le persone non sono tranquille comprano di meno».

E per correre ai ripari a

modo suo, il commerciante sfodera l'arma segreta: tra la merce spicca un ferro di cavallo. —



Michele Graputti



Egor Riet



Angum Awan



Simone Bruno



Mattia Andeliero



Renato Gallo



Peso:52%

## VIA SANTA SOFIA

# I vigilantes evitano l'aggressione a un medico

Attimi di tensione e paura al Pronto Soccorso del Policlinico dove solo il sangue freddo e la prontezza operativa delle guardie particolari giurate hanno evitato il peggio. Durante il turno diurno tra le 6 e le 14, è stata infatti sventata un'aggressione fisica ai danni del personale sanitario. A denunciare e a sottolineare la gravità dell'episodio è Uiltucs Sicilia che, attraverso il funzionario con delega alla Vigilanza Paolo Spagnolo e il segretario Generale Ida Saja, ha espresso «apprezzamento per l'operato degli addetti alla vigilanza».

Determinante è stata la capaci-

tà delle guardie di intervenire con fermezza senza perdere il controllo, riuscendo a neutralizzare la minaccia e a mettere in sicurezza medici, infermieri e pazienti presenti.

«Quanto accaduto dimostra in maniera evidente il valore e la centralità del lavoro svolto dalle guardie giurate nei presidi sanitari» dicono Spagnolo e Saja - evidenziando come la sicurezza degli operatori sanitari debba restare una priorità assoluta. In un contesto sempre più segnato da episodi di aggressione nei confronti del personale medico, quanto accaduto rappresenta un

segnale chiaro: la presenza delle guardie giurate non è accessoria, ma fondamentale. Sono presidio di legalità, sicurezza e tutela per chi ogni giorno lavora in prima linea per salvare vite.

Uiltucs Sicilia ribadisce quindi la necessità di riconoscere e valorizzare il ruolo strategico della vigilanza privata.



Il Pronto Soccorso del Policlinico



Peso:12%